

STVDI TRENTINI DI SCIENZE STORICHE

SEZIONE PRIMA



LXXXVII 4 2008

SUPPLEMENTO

SOCIETÀ  DI
STVDI TRENTINI
DI SCIENZE STORICHE

STVDI TRENTINI DI SCIENZE STORICHE

SEZIONE PRIMA

LA PROCLAMAZIONE IMPERIALE DI MASSIMILIANO I D'ASBURGO (4 FEBBRAIO 1508)

A CURA DI LIA DE FINIS

ATTI DEL CONVEGNO
TRENTO, 9 MAGGIO 2008
PALAZZO GEREMIA

LXXXVII 4 2008

SUPPLEMENTO

SOCIETÀ  DI
STVDI TRENTINI
DI SCIENZE STORICHE

DIREZIONE

Presidente: Maria GARBARI

Vicepresidente: Iginio ROGGER - *Segretario:* Luca GABRIELLI - *Tesoriere:* Livio ALDRIGHETTI - *Direttore della Rivista Sezione I:* Lia DE FINIS - *Direttore della Rivista Sezione II:* Antonio CARLINI - *Consiglieri:* Marco BELLABARBA, Ezio CHINI, Claudio GARBARI, Fabrizio LEONARDELLI, Roberto PANCHERI - *Vice Direttore della Rivista Sezione II,* Giovanni ROSSI, Mirko SALTORI.

REVISORI DEI CONTI

Salvatore ORTOLANI, Livio SPARAPANI, Gino TOMASI.

COMITATO REDAZIONALE - SEZIONE PRIMA

La direzione, integrata dai seguenti soci:

Marcello BONAZZA, Andrea BONOLDI, Patrizia CORDIN, Emanuele CURZEL, Gianni FAUSTINI, Stefano FERRARI, Gianfranco GRANELLO (*Vice Direttore*), Christoph HARTUNG VON HARTUNGEN, Mauro NEQUIRITO, Josef NÖSSING, Ugo PISTOIA (*Segretario di redazione*), Emanuela RENZETTI.

COMITATO REDAZIONALE - SEZIONE SECONDA

La direzione, integrata dai seguenti soci:

Andrea BACCHI, Luciano BORRELLI, Marina BOTTERI, Livio CRISTOFOLINI, Laura DAL PRÀ, Giovanna DEGLI AVANCINI, Francesca DE GRAMATICA, Giovanni B. DELLANTONIO, Luciana GIACOMELLI, Lucia LONGO-ENDRES, Pietro MARSILLI (*Segretario di redazione*), Franco MARZATICO, Elvio MICH, Bruno PASSAMANI, Domenica PRIMERANO, Helmut STAMPFER, Francesco VALCANOVER.

Proprietaria ed editrice del periodico: Società di Studi Trentini di Scienze Storiche

Amministrazione - Direzione - Redazione
via Petrarca n. 36 - C.P. 422 - 38100 Trento
Telefono e Fax 0461/983388
e-mail: studitrentinisc.storiche@tin.it

Registrazione del Tribunale di Trento n. 46 del 7 febbraio 1956

La rivista gode del sostegno della Provincia autonoma di Trento.

In copertina: LEONHARD BECK, *Ingresso di Massimiano I a Trento*, inc. dal “Weisskunig” (1505-1516 ca)

ISSN 0392-0690

ISBN 978-88-8133-029-4

Proprietà letteraria: è fatto divieto di riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Trento

Direttore responsabile: Dott. GIANNI FAUSTINI

SOMMARIO

	Pagine
LIA DE FINIS, <i>Introduzione</i>	611-613
JOSEF RIEDMANN, <i>Presenze imperiali a Trento nel Medioevo. Le secolari radici degli eventi del febbraio 1508</i> <i>Eine Jahrhunderte lange Vorgeschichte des Geschehens vom Februar 1508</i>	615-642
LUIGI BRESSAN, <i>Proclamazione imperiale a Trento il 4 febbraio 1508</i>	643-662
HEINZ NOFLATSCHER, <i>L'«Italia» nella percezione politica di Massimiliano I „Italien“ in der politischen Wahrnehmung Maximilians I.</i>	663-705
MARCO BELLABARBA, <i>La proclamazione imperiale di Massimiliano I a Trento: aspetti rituali e politici</i>	707-718
PAOLO CARTA, <i>Machiavelli a Trento</i>	719-741
ALESSANDRO PARIS, <i>“Le cianze de la venuta de l'imperatore”. Tracce, silenzi e fraintendimenti del rito nei carteggi diplomatici e nelle cronache cittadine dell'Italia settentrionale</i>	743-796
IGINIO ROGGER, <i>Un contributo topografico al cerimoniale della proclamazione del 4 febbraio 1508 nel Duomo di Trento</i>	797-801
MASSIMO BERTOLDI, <i>Tra Trento e Innsbruck: lo spettacolo al tempo di Massimiliano I d'Asburgo</i>	803-842
ANDREA SPIRITI, <i>Gli affreschi di Cislago e l'iconografia di Massimiliano I nello Stato di Milano d'età sforzesca</i>	843-854
FRANCO CAGOL, ANGELA MURA, <i>Trento e Bolzano: due città a confronto. Modi e forme di produzione documentaria nei due Comuni tra Quattro- e Cinquecento</i>	855-886

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 4	pagg. 611-613	Trento 2008
------------------------------------	------------	---------------	---------------	-------------

INTRODUZIONE

LIA DE FINIS

Venerdì, 9 maggio 2008, si è tenuto a Trento nella sala di rappresentanza del Comune a palazzo Geremia, un importante convegno dal titolo: *La proclamazione imperiale di Massimiliano I d'Asburgo (4 febbraio 1508)*.

Organizzato dall'Associazione culturale "Antonio Rosmini" in collaborazione con gli Assessorati alla Cultura del Comune e della Provincia di Trento, nonché con la fondazione Kessler e con la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche che ne pubblica gli "Atti", il convegno ha ospitato studiosi austriaci ed italiani con largo spazio anche a giovani studiosi di Trento e di Bolzano e a specialisti del settore della Sovrintendenza ai beni artistici. Un convegno dunque molto denso di tematiche su un argomento che, nonostante l'interesse per la figura del sovrano, ha determinato ancora varie incertezze sullo svolgimento dei fatti. Pertanto, alla luce di più approfondite ricognizioni, si è presentata un'ampia riconsiderazione delle fonti e dei documenti riguardanti la proclamazione imperiale di Massimiliano.

Preliminarmente il prof. Josef Riedmann, docente di storia presso l'Università di Innsbruck, ha illustrato le secolari radici degli eventi del febbraio 1508, nel senso che da quando era stato rifondato l'*Imperium Romanum*, in particolare a partire dalla dinastia degli Ottoni, nel X secolo, la città di Trento fu il centro urbano di riferimento per gli imperatori che valicavano le Alpi per essere incoronati a Roma.

Mons prof. Luigi Bressan, Arcivescovo di Trento, ha ricapitolato *Cosa avvenne a Trento il 4 febbraio 1508*, sulle orme anche di uno studioso austriaco, Hermann Wiesflecker, il quale ha dedicato molte pagine alla *Maximilians I. Proklamation zu Trient*. E' seguita la rilettura dell'episodio da parte di Giuseppe Del Torre (Università di Venezia) attraverso le pagine dei diaristi Marin Sanudo e Girolamo Priuli. Purtroppo non è stato possibile acquisire per gli Atti il testo del prof. Del Torre al quale

rivolgiamo un vivissimo ringraziamento per la bella relazione.

Cosa sperasse di ottenere Massimiliano con il viaggio a Roma e quale percezione avesse dei rapporti tra Italia e Francia è stato il tema di un altro docente dell'Università di Innsbruck, il prof. Heinz Noflatscher, mentre Marco Bellabarba (Università di Trento) ha approfondito *Gli aspetti rituali e politici sull'incoronazione di Massimiliano I.*

La presenza del Machiavelli a Trento nel febbraio 1508 con la conseguente valutazione politica dell'acuto fiorentino è stata trattata da Paolo Carta (Università di Trento) mentre un giovane ricercatore, Alessandro Paris (Università di Trento) ha esposto *La memoria dell'incoronazione nei carteggi diplomatici e nelle cronache cittadine dell'Italia Settentrionale.*

Nella seconda parte del convegno hanno trovato spazio le testimonianze iconografiche della presenza di Massimiliano a Trento.

Con una dotta precisazione, il prof. mons. Iginio Rogger ha indicato la collocazione del grande Crocifisso presso il quale sostò Massimiliano, a lato dell'altare, non nella sontuosa cappella allora inesistente, perché costruita due secoli più tardi.

È di Massimo Bertoldi (Beni artistici di Bolzano), la relazione dal titolo: *Tra Trento e Innsbruck: lo spettacolo al tempo di Massimiliano I*; Andrea Spiriti (Università di Varese) ha documentato *Gli affreschi di Cislago e l'iconografia di Massimiliano I nello Stato di Milano d'età sforzesca.*

Laura Dalprà, Sovrintendente per i Beni Storico-Artistici della Provincia autonoma di Trento, ha rinunciato a pubblicare il suo intervento per sopravvenuti impegni.

Gli archivisti comunali di Bolzano e di Trento, Angela Mura e Franco Cagol, concludono gli interventi con una relazione su *Modi e forme di una produzione documentaria nei due Comuni tra Quattro e Cinquecento.*

È stato un convegno molto denso di studi e di temi tra loro integrati, ma anche in parte innovativi, tale comunque da destare l'interesse e l'attenzione di molti, non solo degli addetti agli studi storici.

In apertura del Convegno hanno portato il saluto della Provincia e del Comune di Trento gli assessori alla Cultura dott. Margherita Cogo e dott. Lucia Maestri che lo hanno patrocinato, mentre il benvenuto e l'introduzione ai lavori sono stati espressi dai rappresentanti delle associazioni culturali che hanno promosso l'evento.

In particolare l'Associazione culturale "Antonio Rosmini" si è fatta carico dell'organizzazione, mentre la Società di Studi Trentini di Scienze storiche inserisce gli Atti del Convegno a supplemento del fasc. 4/2008

della rivista. In precedenza la Società di Studi Trentini aveva pubblicato, ospitandolo nel supplemento al fasc. 4/2007, un raffinato studio di Angela Grazia Mura dal titolo: *Echi da una biblioteca scomparsa. Influenze bolzanine nella stesura dell'Ambraser Heldenbuch*. Vi si è messo in luce un sontuoso codice manoscritto commissionato da Massimiliano I in un periodo che si era già aperto alla diffusione della stampa. Esso attesta la sensibilità culturale del committente, gli ideali suoi eroici e cavallereschi, la scelta raffinata e preziosa dei temi. Ritenuto unanimemente uno dei più importanti monumenti della letteratura germanica medievale, vi sono raccolti testi del XII-XIII-XIV secolo, alcuni pervenuti solo grazie a questo codice. Nel rintracciare i coordinatori del testo, il copista del codice e il luogo ove esso venne trascritto, si è potuta riconoscere la presenza di ambienti ricchi di dipinti cortesi, fonte probabile di ispirazione per la fervida fantasia del sovrano e di persone legate al mondo del Tirolo e del Trentino.

Quello studio di sicura valenza scientifica è stato il primo, durevole omaggio nel cinquecentesimo anniversario della presenza di Massimiliano I nei territori che videro la realizzazione di un gioiello letterario da lui commissionato. È anche una testimonianza degli interessi culturali del sovrano rivolti al passato: egli amava i tornei, le armi e gli eroi, con un nostalgico sguardo verso un mondo che stava inesorabilmente tramontando.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 4	pagg. 615-627	Trento 2008
------------------------------------	------------	---------------	---------------	-------------

PRESENZE IMPERIALI A TRENTO NEL MEDIOEVO

LE SECOLARI RADICI DEGLI EVENTI DEL FEBBRAIO 1508

JOSEF RIEDMANN

La solenne accettazione del titolo di imperatore del Sacro Romano Impero da parte del re Massimiliano I d'Asburgo il 4 febbraio del 1508 nel Duomo di Trento fu sicuramente un evento senza precedenti. Ma quel gesto spettacolare, a ben vedere, aveva le sue radici in quasi mille e cinquecento anni di storia. Il primo e ovvio presupposto per gli eventi del 1508 era costituito dall'esistenza dell'*imperium Romanum*, al cui vertice stavano gli *imperatores*. Dai giorni di Carlo Magno era poi divenuta tradizione che l'imperatore ricevesse la corona dalle mani del vescovo di Roma, e il fatto che da quando era stato rifondato l'*Imperium Romanum*, in particolare a partire dalla dinastia degli Ottoni nel X secolo, la corona imperiale fosse esclusivo appannaggio di pretendenti originari dei territori a nord delle Alpi si rivelò di notevole importanza anche per la città di Trento. Questa constatazione è facilmente dimostrabile con l'ausilio della statistica: già nell'Ottocento è stato calcolato che tra il 793 e il 1402 re e imperatori abbiano valicato le Alpi in direzione sud o nord attraverso il passo del Brennero o quello di Resia non meno di 66 volte. Questo numero corrisponde quasi alla metà dei viaggi complessivamente compiuti da monarchi verso l'Italia di cui si abbia testimonianza nel periodo di riferimento¹, e mentre lungo lo spartiacque alpino esistevano pur sempre due alternative (il Brennero o il Passo Resia), attraversando l'alta Val d'Adige quasi tutti i so-

¹ K. SCHADELBAUER, *Das Etschtal als deutscher Kaiserweg*, in *Beiträge zur Landeskunde Tirols. Klebelsberg-Festschrift (Schlern-Schriften 150)*, Innsbruck 1956, pp. 173-186, in particolare p. 173, dove si rimanda alla precedente documentazione disponibile in grande quantità su questo argomento.

vrani erano costretti a passare per quella che per lungo tempo fu l'unica città esistente, ossia Trento, ed eventualmente a sostarvi. La posizione dominante di Trento - che fu almeno fino al XII secolo il centro urbano di riferimento per un vasto territorio, disponendo della relativa infrastruttura² - traspare già dal fatto che il tratto superiore della Val d'Adige fosse chiamato "vallis Tridentina" e non ad esempio "vallis Atesis" e che tale denominazione sia stata incontrastata nelle fonti per molti secoli³. La città di Trento, con le sue possibilità di alloggio e il suo mercato, rappresentava una tappa obbligata per riposarsi durante un viaggio lungo e faticoso, e non soltanto per i normali viaggiatori (pellegrini, mercanti, soldati di ventura, studenti e artigiani), ma anche per i sovrani del Sacro Romano Impero, che ebbero a loro volta modo di apprezzarne l'offerta di servizi.

Ma quali sono le presenze di re e imperatori del Sacro Romano Impero nella città di San Vigilio effettivamente documentabili nei secoli precedenti il 1500? Nel rispondere a questa domanda occorre distinguere i casi in cui si ha testimonianza di un soggiorno del sovrano nella città stessa e quelli in cui è soltanto documentato il suo passaggio attraverso

² La "prossima" città di un certo rilievo politico ed economico a nord dello spartiacque alpino fu per lungo tempo Augusta, che distava parecchi giorni di viaggio. Innsbruck, infatti, acquisì lo status di città soltanto intorno al 1200, pochi decenni dopo che l'insediamento si era costituito come "mercatus". La città vescovile di Bressanone - fondata attorno all'anno 1000 - emerge solo lentamente come realtà economica e Bolzano deve la propria esistenza come insediamento urbano soprattutto all'iniziativa dei vescovi di Trento nel corso del XII secolo. Vedi F.-H. HYE, *Innsbruck. Geschichte und Stadtbild bis zum Anbruch der neuen Zeit*, Innsbruck-Wien 1980, particolarmente pp. 10-16; G. PFEIFER, *Von 'Prihsna' zu 'Brichsen' - Beiträge zur Geschichte der Stadt Brixen im Mittelalter*, in: *Brixen. Vol. 1: Die Geschichte*, Bozen 2004, pp. 89-161, particolarmente pp. 94ss. e gli articoli di H. OBERMAIR e F.-H. HYE contenuti nella raccolta *Bozen. Von den Anfängen bis zur Schleifung der Stadtmauern - Bolzano. Dalle origini alla distruzione delle mura*, Bozen-Bolzano 1991, pp. 159-190 e pp. 191-202.

³ Tale denominazione è documentata costantemente almeno dall'VIII al XIII secolo; cfr. ad es.: *Einhardi Annales*, ed. G.H. PERTZ (*Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum* 6), Hannoverae 1845, p. 30 (per l'anno 787); *Annales Fuldenses sive Annales regni Francorum orientalis*, ed. F. KURZE (*Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum* 7), Hannoverae 1891, p. 28 (per l' 838), p.129 (per l' 896); *Annales Corbeienses*, ed. G.H. PERTZ, in: *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores. Vol. 3*, Hannover 1839, pp. 1-18, particolarmente p. 6 (terremoto del 1046); *Otonis et Rahewini gesta Friderici I. imperatoris*, ed. G. WAITZ-B. SIMSON (*Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum* 46), Hannover-Leipzig 1912, pp. 13, 113, 149 e 194 (per gli anni 1155 ss.); *Annales Stadenses*, ed. J.M. LAPPENBERG, in: *Monumenta Germaniae Historica Scriptores. Vol. 16*, Hannover 1859, pp. 217-379, particolarmente 338 (1250 circa).

la “*vallis Tridentina*”. E’ direttamente documentata la presenza a Trento non dello stesso Carlo Magno⁴ ma di alcuni dei suoi diretti successori. Per quanto riguarda le dinastie degli Ottoni, dei Salici e degli Staufer, quindi tra il 950 e il 1250 circa, quasi tutti i sovrani - ad eccezione dei re che non furono mai incoronati imperatori - hanno molto probabilmente intrapreso una o più volte il cammino attraverso la Val d’Adige. Dopo il cosiddetto interregno e fino al 1500 la corona imperiale fu conferita soltanto a Enrico VII, Ludovico il Bavaro, Carlo IV, Sigismondo e Federico III. Enrico di Lussemburgo non venne mai a Trento, mentre i rimanenti, così come altri sovrani del Sacro Romano Impero nel tardo Medioevo con tutta probabilità dovrebbero esservi transitati, benché non sempre durante il loro viaggio di incoronazione.

A fronte del notevole numero di spedizioni documentate attraverso la Val d’Adige in direzione dell’Italia sono però in realtà sorprendentemente rari i soggiorni di sovrani nella città di Trento espressamente menzionati. Questo è dovuto però anche a un problema di documentazione storica. Nel Medioevo Trento produsse ben poca storiografia degna di nota, tale da testimoniare visite tanto prestigiose. Piuttosto si è costretti a basarsi anzitutto sulla datazione di diplomi imperiali in cui la città è indicata come luogo del loro rilascio, oppure su notizie casuali. Quello che segue non vuol essere un elenco completo di tali testimonianze. Un simile elenco dovrebbe probabilmente avere inizio con l’incontro tra Ludovico il Pio e suo fratello Lotario “*in valle Tridentina*” nell’838⁵ o con l’incontro tra i re carolingi Ludovico il Germanico e Ludovico II Re d’Italia nell’857 “*ad Trientam*”, allorché in questo luogo i due re “*multa utilia christianitatis cum suis familiaribus reges exercebant et magna populorum concordia fiebat, letantes in eo, quod Octavianum tempus se accepisse mirabantur*”⁶, dal che si evince come la città di Trento fos-

⁴ Vedi in merito la mappa riassuntiva dei luoghi di soggiorno documentati di Carlo Magno in C. BRÜHL, *Fodrum, gistum, servitium regis. Studien zu den wirtschaftlichen Grundlagen des Königtums im Frankenreich und in den fränkischen Nachfolgestaaten Deutschland, Frankreich und Italien vom 6. bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts* (Kölner historische Abhandlungen 14/I und 14/II), Köln-Graz 1968. Riguardo ad aspetti generali della politica dei Carolingi in questo territorio cfr. l’opera recente di G. ALBERTONI, *La politica alpina dei Carolingi*, in: *Carlo Magno e le alpi. Atti del XVIII Congresso internazionale di studio sull’alto medioevo. Susa, 19-20 ottobre, Novalesa, 21 novembre 2006*, Spoleto 2007, pp. 49-74.

⁵ J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii. Vol. 1*, edizione aggiornata di E. MÜHLBACHER. 2. ed., Innsbruck 1908, nr. 971d; *Annales Fuldenses*, cit., p. 28.

⁶ J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii. Vol. 1*, ed. E. MÜHLBACHER, cit., nr. 1212a; J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii. Vol. 1/3/1: Die Karolinger im regnum Italiae*, a cura di H. ZIELIN-

se già allora teatro di importanti colloqui politici ai massimi livelli, e regnasse una tale concordia da far ricordare con letizia l'età aurea di Augusto. Sempre "*apud Trientam*", nell'anno 872, ebbe luogo un incontro tra re Ludovico il Germanico, l'imperatrice Angilberga e un legato papale⁷, mentre nell'anno 888 re Arnolfo si incontrò con re Berengario "*in oppido Tarentino*"⁸. In questa occasione si delineò già il tentativo – peraltro riuscito – da parte di una potenza del nord di esercitare un'influenza stabile in direzione sud, verso cui la valle dell'Adige con Trento rappresentava la via di accesso ideale⁹. Arnolfo presumibilmente se ne servirà nuovamente intorno all'895, recandosi a Roma per la sua incoronazione ad imperatore. In ogni caso nella primavera dell'anno seguente il nuovo imperatore fece ritorno in Germania "*per vallem Tridentinam*"¹⁰. Infine il re d'Italia Ugo fece rilasciare "*in Tridento*" un diploma nel 926. Sembra plausibile che il soggiorno di Ugo in questa città al confine del suo regno rappresenti un atto dimostrativo nei confronti dei vicini del nord. Tuttavia in tale occasione re Ugo non rilasciò un diploma a istituzioni di questa regione, bensì in favore del vescovo di Treviso¹¹. Riassumendo, i soggiorni di sovrani a Trento nel IX secolo si potrebbe-

SKI, Köln-Wien 1991, nr. 161. Stampa del documento: *Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum. Vol. 1: Die Diplome Ludwig des Deutschen*, ed. P. KEHR (*Monumenta Germaniae Historica Diplomata*), Berlin 1934, nr. 85, pp. 122s. = *Tiroler Urkundenbuch. I. Abteilung: Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgaus*, a cura di F. HUTER, vol. 1: *Bis zum Jahre 1200*, Innsbruck 1937, nr. 16, p. 13. Per una collocazione regionale cfr. ad es. St. GASPARRI, *Dalla caduta dell'Impero romano all'età carolingia*, in *Storia del Trentino. Vol. 3: L'età medievale*, a cura di A. CASTAGNETTI e G.M. VARANINI, Bologna 2004, pp. 15-72, particolarmente p. 62.

⁷ J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii. Vol. 1*, ed. E. MÜHLBACHER, cit., nr. 1490f.; J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii. Vol. 1/3/1*, a cura di H. ZIELINSKI, cit., nr. 351.

⁸ *Ibidem* nr. 1806b; J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii Vol. 1/3/2: Das Regnum Italiae in der Zeit der Thronkämpfe und Reichsteilungen 888 (850)-926*, a cura di H. ZIELINSKI, Köln-Weimar-Wien 1998, nr. 874. Dal contesto emerge chiaramente la corrispondenza fra "*Tarentino*" e Trento. Arnolfo raggiunge il Sud provenendo da Ratisbona e fa ritorno in Germania passando per il Friuli.

⁹ Cfr. A. CASTAGNETTI, *Tra regno italico e regno teutonico*, in: *Storia del Trentino Vol. 3*, cit., pp. 73-115, particolarmente p. 74.

¹⁰ J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii. Vol. 1*, ed. E. MÜHLBACHER, cit., nr. 1912a e 1918b; cfr. A. CASTAGNETTI, *Tra regno italico*, cit., p. 75.

¹¹ *I diplomi di Ugo e di Lotario di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. SCHIAPARELLI (*Fonti per la storia d'Italia* 38), Roma 1924, nr. VI, pp. 20-22; J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii. Vol. 1/3/3: Das regnum Italiae vom Regierungsantritt Hugos von Vienne bis zur Kaiserkrönung Ottos des Großen (926-962)*, a cura di H. ZIELINSKI, Wien-Weimar-Köln 2006, nr. 1504. Riguardo alla collocazione in un contesto più ampio vedi A. CASTAGNETTI, *Tra regno italico*, cit., p. 79.

ro ricondurre al motto “Trento come ideale luogo di incontro tra potenze dell’Europa meridionale e centrale”, una definizione che com’è noto vale non soltanto per il periodo in esame.

Continuando vorrei poi citare a titolo di esempio tre situazioni particolarmente significative, che – più per caso che intenzionalmente – si distribuiscono tra i secoli XI, XII e XIII. Il soggiorno di re Enrico II nella città vescovile in occasione della Pasqua del 1004 segnò probabilmente un evento decisivo per la storia successiva di Trento e del territorio dell’odierno Trentino. In tale anno il sovrano conferì alla Chiesa di Trento i diritti secolari su questo territorio, ponendo così la base fondamentale per la nascita del futuro stato ecclesiastico di Trento. Sebbene il testo di tale documento non sia giunto fino a noi, la sua esistenza risulta provata dalla conferma datane dai sovrani successivi¹². Ma l’importanza assunta da Trento per la politica degli imperatori del Sacro Romano Impero emerge anche da altri aspetti che caratterizzarono questo soggiorno di Enrico II. Il marchese Arduino di Ivrea, che in Alta Italia era stato eletto re da alcuni signori, aveva occupato la chiusa di Verona impedendo al Salico di proseguire verso sud. Enrico deviò per la Valsugana e poté così continuare la sua marcia verso la pianura¹³. In questo frangente - di fronte al blocco della Val d’Adige - Trento si dimostrò essere l’ultimo sicuro bastione meridionale per il monarca proveniente dal nord, una situazione che si sarebbe ripetuta altre volte nel corso della storia. Da ricerche recenti è emerso inoltre che in tale occasione Enrico II fu tra i promotori di una commemorazione liturgica da celebrarsi nel Duomo di Trento. I nomi dei partecipanti furono iscritti nel celebre Dittico della cattedrale, e dall’elenco risulta che in quel momento alla corte di Enrico in Trento si trovavano oltre una dozzina vescovi provenienti da Italia e Germania nonché svariati esponenti del potere secolare¹⁴. La città vescovile in riva all’Adige rappresentava dunque un importante luogo di sosta, non sempre volontaria, lungo il cammino verso sud, e un altrettanto importante luogo di incontro tra personalità di spicco del re-

¹² J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii. Vol. 2/4: Die Regesten des Kaiserreiches unter Heinrich II. 1002-1024*, a cura di Th. GRAFF, Wien-Köln-Graz 1971, nr. 1561.

¹³ *Ibidem* nr. 1562a e 1562b; A. CASTAGNETTI, *Tra regno italico*, cit., p. 88.

¹⁴ G. ALTHOFF, *Gebetsgedenken für Teilnehmer an Italienzügen. Ein bisher unbeachtetes Trienter Diptychon*, „Frühmittelalterliche Studien“, 15 (1981), pp. 36-67; *Monumenta liturgica ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora*, curantibus F. DELL’ORO-H. ROGGER. Vol. I: *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, paravit H. ROGGER (*Collana di monografie edita dalla Società per gli Studi Trentini XXXVIII/1*), Trento 1983, pp. 3ss.

gnum Italiae e del *regnum Teutonicum*, anche questo un aspetto che caratterizzerà la storia di Trento nel corso dei secoli.

Per ragioni di tempo non è possibile in questa sede esaminare nel dettaglio altri soggiorni ben documentati di Enrico II e dei suoi successori diretti e indiretti nella città di Trento¹⁵. Non possiamo però non menzionare l'imperatore Federico I, che nella seconda metà del XII secolo intraprese ben sei spedizioni verso sud attraverso le Alpi. In tali occasioni Federico Barbarossa scelse per cinque volte il percorso attraverso la Val d'Adige all'andata e, stranamente, solo una volta al ritorno¹⁶. Ma le testimonianze dirette giunte fino a noi riguardano soltanto due soggiorni dell'imperatore nella città vescovile: nell'autunno del 1155, al ritorno dall'incoronazione a imperatore, e nell'ottobre 1166, quando Barbarossa con un grande esercito si diresse verso sud per riportare sotto il suo diretto controllo i Comuni ribelli dell'Italia settentrionale. In entrambe le occasioni all'imperatore deve essere risultata ben chiara l'enorme importanza strategica della città per il collegamento tra la penisola appenninica e l'Europa centrale. Nel 1155 era riuscito a farsi strada attraverso la chiusa di Verona procedendo da sud verso nord, mentre undici anni più tardi, percorrendo la stessa via in direzione opposta, si sarebbe visto sbarrare il passo. Per raggiungere la pianura Barbarossa fu costretto a deviare da Trento attraverso la Val di Sole e il Passo del Tonale, proseguendo poi per la Val Camonica e il territorio di Brescia¹⁷. In simili situazioni di difficoltà dal punto di vista militare la città e il vescovo di Trento fornirono un supporto fondamentale all'imperatore, che ne avrebbe conservato memoria così come già precedenti sovrani e altri re e imperatori in seguito. In tale cornice va considerato anche il particolare interesse dimostrato da Federico I per la Chiesa e la città di Trento soprattutto attraverso il conferimento di importanti diritti. In questo quadro rientra anche il rigetto, da parte del sovrano, di qualsiasi forma

¹⁵ Informazione specifiche sono reperibili nell'opera monumentale di C. BRÜHL, *Fodrum, gistum, servitium regis*, cit., alla quale si accede attraverso un eccellente registro.

¹⁶ Per ulteriori dettagli vedi: F. OPLL, *Das Itinerar Kaiser Friedrich Barbarossas (1152-1190) (Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters. Beihefte zu J. F. Böhm, Regesta Imperii. Bd. 1)*, Wien-Köln-Graz 1978. Per una collocazione regionale vedi: J. RIEDMANN, *Die Bedeutung des Tiroler Raumes für die Italienpolitik Kaiser Friedrich Barbarossas*, in: *Kaiser Friedrich Barbarossa. Landesausbau-Aspekte seiner Politik-Wirkung*, ed. E. ENGEL e B. TÖFFER (*Forschungen zur mittelalterlichen Geschichte* 36), Weimar 1994, pp. 81-99.

¹⁷ F. OPLL, *Das Itinerar*, cit., pp. 18, 38, 176 e 199.

di autodeterminazione comunale nella città vescovile¹⁸. In tutto ciò si osserva comunque che i relativi diplomi non furono mai rilasciati nella città di Trento, bensì durante i vari soggiorni dei vescovi presso la corte imperiale in Germania. Anche altre decisioni di fondamentale importanza per la Chiesa di Trento furono adottate dall'imperatore nella lontana Turingia, dove si era ritrovato un gruppo di nobili provenienti dal territorio di Trento¹⁹.

Anche per il nipote di Barbarossa, l'imperatore Federico II, l'importanza strategica di Trento come porta d'accesso all'Italia occupò una posizione di primo piano. La presenza di questo imperatore nella città vescovile è documentata soltanto in due occasioni, ma le decisioni da lui prese al riguardo ebbero per un certo periodo un'influenza decisiva sulla storia della regione. Il re ebbe un primo incontro con Trento quando, ancora diciottenne, durante la sua celebre spedizione in Germania raggiunse da sud la città vescovile in riva all'Adige e lì ricevette dal vescovo Federico Vanga un sostegno determinante per continuare il viaggio²⁰. In seguito, invece, facendo tappa a Trento al ritorno dalla Germania verso l'Italia nell'agosto 1236, l'imperatore impose al locale vescovo Aldrighetto il divieto di disporre in alcun modo dei beni della sua Chiesa²¹. Il provvedimento è direttamente correlato alla nota decisione emanata da Federico II già alcuni mesi prima, quando era ancora in Germania, con la quale egli ordinava che l'amministrazione secolare della Chiesa di Trento fosse assunta da podestà imperiali, determinando così per circa due decenni una sostanziale secolarizzazione del principato vescovile tridentino. La decisione si iscrive nella più generale politica di Federico II, secondo cui dovevano essere sottomettessi al diretto controllo dei suoi funzionari anche i territori dell'Alta Italia, così come accadeva nel Regno di Sicilia da lui ereditato²². Ma questa scel-

¹⁸ *Die Urkunden Friedrichs I. 1181-1190*, a cura di H. APPELT (*Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae 10/4*), Hannover 1990, nr. 821, pp. 22-24; A. CASTAGNETTI, *Crisi, restaurazione e secolarizzazione del governo vescovile (1236) e un comune cittadino mancato*, in: *Storia del Trentino. Vol. 3*, cit., pp. 159-193, particolarmente pp. 138s.

¹⁹ *Die Urkunden Friedrichs I.*, ed. H. APPELT, cit., nr. 986 e 987, pp. 272s.

²⁰ J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii. Vol. 5*, a cura di J. FICKER, Innsbruck 1881, nr. 670c-670 e nonché il recente saggio di W. MALECZEK, *Federico Wanga, il papato e l'impero*, "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento – Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient" XXXIII (2007), pp. 293-304.

²¹ J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii. Vol. 5*, ed. J. FICKER, cit., nr. 2189.

²² Approfondimenti al riguardo in J. RIEDMANN, *Tra Impero e signorie*, in: *Storia del Trentino. Vol. 3*, cit., pp. 229-254, particolarmente pp. 229ss.

ta era anche frutto di una recente esperienza. Nel 1226, infatti, il figlio di Federico, re Enrico (VII), avrebbe dovuto partecipare, accompagnato da una nutrita scorta militare, alla Dieta indetta da suo padre a Cremona, ma la cosa andò a monte perché le città lombarde bloccarono la chiusa di Verona e re Enrico dovette restare per ben sei settimane inattivo a Trento per poi ripiegare nuovamente verso nord²³. L'episodio dell'anno 1226 evidenziava comunque ancora una volta la fondamentale importanza strategica e militare del territorio di Trento per la comunicazione tra Sud e Nord, e dieci anni dopo l'imperatore ne trasse per l'appunto le conseguenze, trasferendo l'amministrazione di questo territorio alle dirette dipendenze dell'Impero, naturalmente insieme alle entrate derivanti dai possedimenti della Chiesa, che ora venivano incamerate nelle casse imperiali.

Poco dopo la morte di Federico II la politica dei sovrani del Sacro Romano Impero nei confronti dell'Italia subì un mutamento radicale. Com'è noto, Rodolfo d'Asburgo, il primo re riconosciuto a pieno titolo dopo il 1250, non ricevette mai la corona imperiale. L'Asburgo potrebbe aver visitato Trento quando, ancora semplice conte, nel 1267 accompagnò fino a Verona lo sfortunato Corradino²⁴, ma solo più tardi, sotto Ludovico il Bavaro del casato di Wittelsbach, Trento ebbe modo di ospitare una visita imperiale. All'inizio del 1327 Ludovico si recò a Trento per trattare con Cangrande della Scala, i Visconti e molti altri capi del partito ghibellino italiano²⁵. In tale occasione il re Ludovico definì la città vescovile in riva all'Adige "*ianua Lombardie*"²⁶, annunciando che in essa si sarebbe tenuto un "*parlamentum ...pro factis et negotiis impe-*

²³ J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii vol. 5*, ed. J. FICKER, cit., nr. 4006b-4007; A. CASTAGNETTI, *Crisi, restaurazione*, cit., p. 174.

²⁴ J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii vol. 5*, ed. J. FICKER, cit., nr. 4837b; *Regesta Habsburgica. Vol. 1: Die Regesten der Grafen von Habsburg bis 1281*, a cura di H. STEINAKKER, Innsbruck 1905, nr. 438.

²⁵ L'allora vescovo di Trento, Enrico da Metz, non risiedeva in città, ma si era ritirato a Riva per non incorrere a sua volta nella scomunica a causa di eventuali contatti con il sovrano scomunicato. G.M. VARANINI, *Il principato vescovile di Trento nel Trecento: lineamenti di storia politico-sociale*, in: *Storia del Trentino. Vol. 3*, cit., pp. 345-383, partic. p. 352. Per una collocazione degli avvenimenti in un contesto più ampio vedi ad es.: H. THOMAS, *Ludwig der Bayer (1282-1347). Kaiser und Ketzer*, Regensburg/Graz-Wien-Köln 1993, pp. 193ss. e R. PAULER, *Die deutschen Könige und Italien im 14. Jahrhundert. Von Heinrich VII. bis Karl IV.*, Darmstadt 1997, pp. 146ss.

²⁶ In un documento di Ludovico cfr. J. RIEDMANN, *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahre 1335* (*Österreichische Akademie der Wissenschaften. Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Klasse* 307), Wien 1977, p. 365 nota 175.

*rii et fidelium suorum et principaliter ac potissime pro introitu nostro in Italiam ordinando*²⁷. In ben poche altre occasioni la città può avere accolto un numero tanto grande di importanti personalità provenienti da Italia e Germania, ciascuna con il relativo seguito. I colloqui con i potenziali alleati, protrattisi per quasi due mesi, e soprattutto le somme di denaro da questi promesse spinsero poi re Ludovico a iniziare da Trento la sua marcia su Roma, che in seguito gli fruttò anche la corona imperiale, per quanto non dalle mani del Papa, bensì da quelle di due vescovi che dal Papa erano stati scomunicati. Facendo ritorno dall'Italia, a Natale del 1329, l'imperatore si trattenne nuovamente per un mese a Trento per tirare le somme dell'impresa compiuta e preparare una nuova spedizione verso sud²⁸. Evidentemente Ludovico considerava davvero la città di Trento come base di partenza per esercitare una politica attiva nella penisola appenninica.

Ma nel 1347, mentre Ludovico era ancora vivo, fece la sua comparsa a Trento anche l'avversario del Wittelsbach, Carlo IV di Lussemburgo-Boemia. Carlo conosceva la città dai tempi in cui era margravio di Moravia e aveva vissuto tra il 1336 e il 1340 in Tirolo esercitando una sorta di tutela sul fratello minore, Giovanni Enrico, consorte della principessa del Tirolo Margherita Maultasch²⁹. Più tardi, in seguito al nuovo matrimonio di Margherita con il figlio di Ludovico, la contea era passata ai Wittelsbach e Carlo era stato eletto re da alcuni principi elettori per contrastare l'imperatore. Nella primavera del 1347 il neoeletto tentava quindi di recuperare la posizione perduta in Tirolo. Il punto di partenza ideale per questa impresa sembrava essere Trento, la città di cui era vescovo Nicolò da Bruna, già cancelliere di Carlo³⁰. Secondo la tradizione Carlo raggiunse Trento travestito da mercante, ma recuperò poi con un ingresso in pompa magna nella cattedrale di Trento la domenica delle palme del 1347 "e la città (di Trento) fu nel 1347 ancora una volta il crocevia fondamentale della politica europea"³¹. Stando ai cronisti italiani Carlo assisté alla messa "*vestibus indutus imperialibus cum virga aurea et pila rotunda in manibus significante mundum*", ossia in vesti

²⁷ R. PAULER, *Die deutschen Könige*, cit., p. 262 nota 141.

²⁸ H. THOMAS, *Ludwig der Bayer*, cit., pp. 222s.; R. PAULER, *Die deutschen Könige*, cit., p. 162.

²⁹ Cfr. J. RIEDMANN, *Karl IV. und die Bemühungen der Luxemburger um Tirol*, in: *Kaiser Karl IV. 1316-1378. Forschungen über Kaiser und Reich*, a cura di H. PATZE, Neustadt/Aisch 1978, pp. 775-796.

³⁰ Cfr. G.M. VARANINI, *Il principato vescovile*, cit., pp. 353ss.

³¹ G.M. VARANINI, *Il principato vescovile*, cit., p. 361.

imperiali con lo scettro e il globo simboleggiante il suo dominio, e dopo la funzione religiosa attraversò a cavallo la città³². Si trattava evidentemente di un gesto propagandistico molto mirato, che doveva esprimere non soltanto la rivendicazione del potere sul Sacro Romano Impero, ma anche della dignità imperiale. In questo senso gli eventi del 27 marzo 1347 manifestano una certa analogia con quelli del 4 febbraio 1508. Tuttavia questa sfarzosa cerimonia non venne riportata dal canonico Giovanni da Parma, che a Trento era attivo anche come storico. Purtroppo le sue annotazioni hanno inizio soltanto a partire dall'anno successivo, il 1348³³. Nel 1347 Carlo soggiornò a Trento per quasi sei mesi, sebbene con interruzioni, fino al fallimento del suo piano volto a conquistare la contea del Tirolo. A Trento egli risiedeva "*in castro episcopali Boni consilii*", da dove intratteneva contatti con il Papa, con la Francia e con numerose signorie del Norditalia³⁴, e tutto ciò avveniva - si noti bene - mentre l'imperatore Ludovico era ancora in vita e Carlo di Lussemburgo non era ancora riconosciuto da tutti come nuovo re o imperatore. Nelle sue successive spedizioni a Roma Carlo non passò più per Trento³⁵.

Il figlio di Carlo, re Venceslao, non visitò mai la regione, mentre il successore di Venceslao, re Roberto del Palatinato, si sarebbe nuovamente avvalso di Trento come punto di partenza per il suo progetto di spedizione a Roma. Nella prima metà di ottobre del 1401 il re trascorse alcuni giorni nella città vescovile e da lì si tenne in contatto con papa Bonifacio IX per concordare la propria incoronazione a imperatore. Quindi Roberto partì da Trento diretto verso sud, ma già con la sconfitta inflittagli dai Visconti presso Brescia la sua spedizione appariva destinata all'insuccesso. In seguito il re, attraversando la Val Pusteria, la Carinzia e il Friuli, riuscì a raggiungere Padova, ma da lì dopo alcuni mesi dovette tornarsene in Germania senza la corona³⁶. Il successore di Roberto del Palatinato sul trono di Germania, Sigismundo di Lussemburgo,

³² Citazione da *Chronicon Estense* in E. WIDDER, *Itinerar und Politik. Studien zur Reiseherrschaft Karls IV. südlich der Alpen (Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters. Beihefte zu J.F. Böhmer, Regesta Imperii 10.)* Köln-Weimar-Wien 1993, pp.106s.; G.M. VARANINI, *Il principato vescovile*, cit., p. 361.

³³ Cfr. la nuova edizione dell'opera di E. CURZEL-L. PAMATO-G.M. VARANINI, *Giovanni da Parma, canonico della cattedrale di Trento e la sua cronaca (1348-1377)*, „Studi Trentini di Scienze Storiche“, LXXX (2001), pp. 211-239.

³⁴ Vedi J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii Vol. 8: Die Regesten des Kaiserreiches unter Kaiser Karl IV. (1346-1378)*, ed. A. HUBER, Innsbruck 1877, nr. 316b-325a; cfr. anche la dettagliata illustrazione di E. WIDDER, *Itinerar und Politik*, cit., pp. 106-118.

³⁵ Cfr. E. WIDDER, *Itinerar und Politik*, cit., pp. 400, 442s. e 472.

³⁶ Cfr. *Regesten König Ruprechts*, a cura di L. von OBERNDORFF (*Regesten der*

sostò a Trento nell'estate 1413, ancora prima di essere incoronato ad Aquisgrana³⁷, e vent'anni dopo fece ancora una volta alla città l'onore di una sua breve visita. In tale occasione Antonio d'Arco si vide confermare dall'imperatore il titolo di conte e altri suoi diritti³⁸. Infine è documentata anche la presenza a Trento dell'imperatore Federico III, padre di Massimiliano, nel giugno 1489, quando il giovane Massimiliano prese possesso della contea del Tirolo³⁹.

A quanto pare non esistono notizie più precise riguardo ai soggiorni dei sovrani del Sacro Romano Impero nella città vescovile nel tardo Medioevo, al contrario di quanto avvenne in occasione della prima permanenza di re Massimiliano a Trento nell'ottobre 1501, quando gli ambasciatori di varie potenze europee nei loro numerosi e coloriti resoconti diplomatici descrissero nel dettaglio il cerimoniale e gli altri eventi che suscitarono la meraviglia dei contemporanei⁴⁰. Ma tale aspetto esula dagli obiettivi che si prefigge questa mia esposizione.

La pressoché totale mancanza di informazioni dettagliate concernenti la visita di numerosi sovrani a Trento nel Medioevo è soprattutto dovuta alle carenze della storiografia locale. Sicuramente i re e gli imperatori si saranno circondati di un certo sfarzo, presenziando ad esempio, come spesso avvenne, alla celebrazione di solennità religiose nella città di Trento. Così re Ugo e l'imperatore Ludovico il Bavaro, rispettivamente nel 926 e nel 1329, passarono il Natale nella città vescovile, mentre Enrico II e Carlo IV, rispettivamente nel 1004 e nel 1347, trascorsero a Trento le festività pasquali⁴¹. Ma la permanenza dei sovrani nella città fu talvolta dovuta a tristi motivi. Così pare che l'imperatore Corrado II fosse presente alle esequie di Ermanno, duca di Svevia, avvenute a Trento nell'agosto 1038. Il duca era deceduto in Italia a causa

Pfalzgrafen am Rhein. Vol 2: Pfalzgraf Ruprecht III. römischer König 1400-1410), Innsbruck 1912-39, nr. 1756-1803.

³⁷ J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii. Vol. 11: Die Urkunden Kaiser Sigmunds (1410-1437)*, a cura di W. ALTMANN, Innsbruck 1896/97, nr. 546-551.

³⁸ *Ibidem* nr. 9696. Riguardo ai privilegi dei signori di Arco vedi B. WALDSTEIN-WARTENBERG, *Geschichte der Grafen von Arco im Mittelalter. Von der Edelfreiheit zur Reichsunmittelbarkeit (Schlern-Schriften 259)*, Innsbruck-München 1971, p. 226. L'imperatore aveva raggiunto Trento passando per Arco.

³⁹ P.J. HEINIG, *Kaiser Friedrich III. (1440-1493). Hof, Regierung und Politik (Beihefte zu J.F. Böhmer, Regesta Imperii 17/1-3). 3. Teil*, Köln-Weimar-Wien 1997, p. 1388.

⁴⁰ Cfr. la documentazione dettagliata in: J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii. Vol. 14/3/1: Kaiser Maximilian I. 1499-1501*, a cura di H. WIESFLECKER, Wien-Köln-Weimar 1996, nr. 12564-12591.

⁴¹ Vedi sopra pp. 618, 623, 619, 623.

di un'epidemia, e il suo cadavere - che per via del caldo estivo non poté essere ricondotto in Germania, come inizialmente previsto - trovò sepoltura a Trento⁴².

Soltanto in due casi veniamo a sapere qualcosa di più preciso riguardo alle condizioni in cui il sovrano era alloggiato in città. Carlo IV si era acquartierato al Castello del Buonconsiglio⁴³, mentre la sistemazione adottata da Federico II per pernottare a Trento nel 1236 appare sconcertante soltanto a prima vista. In quell'occasione fu redatto un documento giuridico "*in campo Marcio scito apud civitatem Tridenti sub pavegiano domini imperatoris*"⁴⁴, e da ciò si evince che per l'imperatore era stata eretta una tenda nel Campo di Marte presso la città. Si tratta di una soluzione che fu praticata per molti secoli e che sicuramente in termini di comfort era preferibile alla maggior parte delle sistemazioni stabili all'interno della cinta urbana.

Simili alloggiamenti destinati all'imperatore e consoni al suo rango devono essere esistiti nel primo e alto Medioevo in diverse località italiane sotto forma di "*palacia*" all'interno o nei pressi delle città⁴⁵. In via del tutto teorica è possibile postulare per Trento anche una certa continuità con la sede ducale in età longobarda. L'esistenza a Trento di un tale "*palacium*" ducale nel primo Medioevo evidentemente non è dimostrabile. Tuttavia in una annotazione documentale risalente all'845 si parla di una "*curtis ducalis*" a Trento, come teatro di un'udienza giudiziaria⁴⁶. Ma non vi è documentata anche l'esistenza di una tale sistemazione destinata ai sovrani, e allo scopo sarà stato generalmente adibito il "*palacium*" del vescovo adiacente al Duomo, così come più tardi - sotto Carlo IV - è dimostrato che avvenne per il Buonconsiglio, nel quale ancor oggi si conservano le effigi dei sovrani dai giorni di Carlo Magno e Corrado II a testimoniare visivamente lo stretto legame tra questo edificio e i monarchi del Sacro Romano Impero. Massimiliano I nell'anno 1501 prese alloggio "*in palacio episcopali civitatis Triden-*

⁴² ALTHOFF, *Gebetsgedenken*, cit., p.41 e H. ROGGER, *Monumenta liturgica*, cit., pp. 132s. e p. 228.

⁴³ J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii. Vol. 8*, ed. A. HUBER, cit., nr. 319.

⁴⁴ *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhunderts. Teil I*, a cura di H. von VOLTELINI (*Acta Tirolensia 2/I*), Innsbruck 1899, nr. 439, pp. 209s.

⁴⁵ Numerose testimonianze in tal senso principalmente riferite al X e XI secolo si trovano in C. BRÜHL, *Fodrum, gistum*, cit., pp. 485-489.

⁴⁶ *I placiti del regnum Italiae*, a cura di C. MANARESI. Vol. I (*Fonti per la storia d'Italia 92*), Roma 1955, nr. 49, pp. 160-166; J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii Vol. I/3/1: Die Karolinger im regnum Italiae 840-887 (888)*, a cura di H. ZIELINSKI, Wien 1991, nr. 31.

tinae”, quindi probabilmente anche al Buonconsiglio⁴⁷. Quasi soltanto a titolo di curiosità va ricordato che a disporre di una propria abitazione a Trento fu appunto l'imperatore Federico II. Com'è noto, infatti, il podestà imperiale Sodegerio da Tito fece erigere ai margini della città una nuova residenza fortificata di rappresentanza, il futuro castello del Buonconsiglio. Tale costruzione è menzionata come “*domus nova imperatoris*” in un unico documento, datato però 24 dicembre 1250⁴⁸, quando l'imperatore Federico II era ormai morto da 11 giorni.

Riassumendo ancora una volta: nel Medioevo la maggior parte dei sovrani del Sacro Romano Impero ha visitato Trento per periodi più o meno lunghi. Ciò era dovuto soprattutto e imprescindibilmente al fatto che la città occupava una posizione privilegiata lungo la principale via di collegamento tra l'Europa centrale e meridionale. A ciò si aggiungeva l'importanza strategica di questo territorio come ultima tappa sicura prima della chiusa di Verona, che rappresentava un passaggio obbligato e decisivo. L'aspetto militare assunse rilievo soprattutto quando, a partire dal X secolo, i sovrani provenienti da nord tentarono di esercitare un'influenza politica attiva sulla penisola appenninica nell'ottica del rinnovato *Imperium Romanum*. Inoltre Trento costituì sempre un luogo ideale per l'incontro tra potenti dell'Europa meridionale e settentrionale, offrendo talvolta l'occasione di rendere manifeste a un vasto pubblico, sia nel *regnum Italiae* sia nel *regnum Teutonicum*, le intenzioni politiche del momento con largo impiego di mezzi propagandistici. Nel 1508, con l'ingresso a Trento di Massimiliano, re e imperatore, tutti questi aspetti, riconoscibili già nei secoli precedenti, tornarono prepotentemente alla ribalta.

⁴⁷ J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii. Vol. 14/3/1*, ed. H. WIESFLECKER, cit., nr. 12570.

⁴⁸ Trento, Archivio di Stato, Archivio del principato vescovile, sezione latina, capsula 10, nr. 8. Regesto: G. IPPOLITI-A.M. ZATELLI, *Archivi principatus Tridentini regesta. Sectio latina (1027-1777). Guida*, a cura di F. GHETTA e R. STENICO. Vol. 1, Trento 2001 p. 282.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 4	pagg. 629-642	Trento 2008
------------------------------------	------------	---------------	---------------	-------------

TRIENT ALS AUFENTHALTSORT RÖMISCH-DEUTSCHER HERRSCHER IM MITTELALTER

EINE JAHRHUNDERTE LANGE VORGESCHICHTE DES GESCHEHENS VOM FEBRUAR 1508

JOSEF RIEDMANN

Die feierliche Annahme des Kaisertitels durch den habsburgischen römisch-deutschen König Maximilian I. am 4. Februar des Jahres 1508 im Dom von Trient war zwar ein bis dahin in der Geschichte einmaliges Ereignis. Der spektakuläre Akt basierte aber auf einer langen, wenn man so will auf einer fast eineinhalb Jahrtausende alten Vorgeschichte. Die erste und selbstverständliche Voraussetzung für das Geschehen im Jahre 1508 bildete die Existenz des *imperium Romanum*, an dessen Spitze *imperatores* standen. Seit den Tagen Karls des Großen war es dann zur Tradition geworden, dass der jeweilige Kaiser seine Krone aus der Hand des Bischofs von Rom entgegennahm, und dass seit der Erneuerung des *Imperium Romanum*, insbesondere seit den Ottonen im 10. Jahrhundert, ausschließlich Mächtige aus dem Bereich nördlich der Alpen die Kaiserkrone anstrebten und auch erhielten, erwies sich auch für die Stadt Trient von weitgehender Bedeutung. Diese Feststellung lässt sich am einfachsten mit Hilfe der Statistik beweisen: So wurde errechnet, dass zwischen 793 und 1402 nicht weniger als 66 Mal ein König oder Kaiser die Alpen im Bereich des Brenners oder des Reschen in Richtung Süden oder Norden überschritten hat. Das ist knapp die Hälfte aller bezeugten Italienzüge von Herrschern in diesem Zeitraum¹, und während es an der Hauptwasserscheide immerhin noch zwei Alternativen – Bren-

¹ S. beispielsweise die Übersicht bei K. SCHADELBAUER, *Das Etschtal als deutscher Kaiserweg*, in *Beiträge zur Landeskunde Tirols. Klebelsberg-Festschrift* (Schlern-Schrift-

ner oder Reschen – gab, musste im oberen Etschtal wohl fast jeder Herrscher die dort lange Zeit einzige existierende Stadt – und das war Trient – aufsuchen oder an ihr vorbei ziehen. Die mindestens bis in das 12. Jahrhundert dominierende Position von Trient als städtisches Zentrum im weiten Umkreis mit einer entsprechenden Infrastruktur² kommt beispielsweise allein schon in der Bezeichnung „*vallis Tridentina*“ für das obere Etschtal zum Ausdruck. Dieser Begriff und nicht etwa „*vallis Athesis*“ dominierte in den Quellen durch viele Jahrhunderte³. Nicht nur für gewöhnliche Reisende, etwa für Pilger, Kaufleute, Söldner, Studierende und Handwerker bildete die Stadt Trient einen festen Rastpunkt mit entsprechenden Möglichkeiten der Unterkunft und des Marktes auf einem langen, beschwerlichen Weg. Auch die römisch-deutschen Herrscher mussten diese Angebote zu schätzen wissen.

Wie steht es nun aber mit den tatsächlich nachweisbaren Aufenthalten von römisch-deutschen Königen und Kaisern in der Stadt des Heiligen Vigilius in den Jahrhunderten vor 1500? Bei der Beantwortung

ten 150), Innsbruck 1956, pp. 173–186, bes. p. 173, wo auf die zahlreiche ältere einschlägige Literatur verwiesen wird.

² Nördlich des Alpenhauptkammes bildete lange Zeit das mehrere Tagesreisen entfernte Augsburg die „nächste“ Stadt mit einer einigermaßen bemerkenswerten politischen und wirtschaftlichen Bedeutung, denn Innsbruck erlangte erst um 1200 Stadtrecht, nachdem die Siedlung erst wenige Dezennien vorher als „*mercatus*“ eingerichtet worden war. Die Bischofsstadt Brixen erlebte als Neugründung um 1000 nur einen langsamen ökonomischen Aufstieg, und Bozen verdankt seine Existenz als städtische Siedlung vor allem der Initiative der Bischöfe von Trient im 12. Jahrhundert; s. F.-H. HYE, *Innsbruck. Geschichte und Stadtbild bis zum Anbruch der neuen Zeit*, Innsbruck-Wien 1980, bes. pp. 10–16; G. PFEIFER, *Von ‚Prihsna‘ zu ‚Brichsen‘ – Beiträge zur Geschichte der Stadt Brixen im Mittelalter*, in: *Brixen*. Band 1: *Die Geschichte*, Bozen 2004, pp. 89–161, bes. pp. 94ss. und die Beiträge von H. OBERMAIR und F.-H. HYE im Sammelband *Bozen. Von den Anfängen bis zur Schleifung der Stadtmauern – Bolzano. Dalle origini alla distruzione delle mura*, Bozen-Bolzano 1991, pp. 159–190 e pp. 191–202.

³ Diese Bezeichnung lässt sich mindestens vom 8. bis in das 13. Jahrhundert kontinuierlich nachweisen; vgl. beispielsweise: *Einhardi Annales*, ed. G.H. PERTZ (*Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum* 6), Hannoverae 1845, p. 30 (zum Jahre 787); *Annales Fuldenses sive Annales regni Francorum orientalis*, ed. F. KURZE (*Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum* 7), Hannoverae 1891, p. 28 (zu 838), p. 129 (zu 896); *Annales Corbeienses*, ed. G.H. PERTZ, in: *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores. Vol. 3*, Hannover 1839, pp. 1–18, bes. p. 6 (Erdbeben im Jahre 1046); *Otonis et Rahewini gesta Friderici I. imperatoris*, ed. G. WAITZ-B. SIMSON (*Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum* 46), Hannover-Leipzig 1912, pp. 13, 113, 149 e 194 (zu den Jahren 1155 ss.); *Annales Stadenses*, ed. J.M. LAPPENBERG, in: *Monumenta Germaniae Historica Scriptores. Vol. 16*, Hannover 1859, pp. 217–379, bes. 338 (ca. 1250).

dieser Frage ist zu unterscheiden, ob die Präsenz des Herrschers in der Stadt selbst bezeugt ist oder nur seine Route durch die „*vallis Tridentina*“. Zwar nicht Karl der Große selbst⁴, aber einige seiner direkten Nachfolger, lassen sich in Trient direkt als präsent nachweisen. Aus den Familien der Ottonen, Salier und Staufer, also zwischen etwa 950 und 1250, haben dann mit Ausnahme der nie zum Kaiser gekrönten Könige offenbar fast alle Herrscher ein- oder mehrmals den Weg durch das Etschtal genommen. Nach dem so genannten Interregnum erwarben bis 1500 nur noch Heinrich VII., Ludwig der Bayer, Karl IV., Sigismund und Friedrich III. die Kaiserkrone. Der Luxemburger Heinrich kam nie nach Trient, die anderen Genannten und auch weitere römisch-deutsche Herrscher des ausgehenden Mittelalters hingegen sehr wohl – allerdings nicht alle auf ihrer Krönungsreise.

Angesichts der erheblichen Zahl an bezeugten Italienzügen durch das Etschtal sind jedoch die Nennungen eines ausdrücklichen Aufenthaltes von Herrschern in der Stadt Trient eigentlich erstaunlich selten. Dahinter steckt allerdings auch ein Problem der Überlieferung. Trient hat im Mittelalter kaum eine bemerkenswerte Geschichtsschreibung hervorgebracht, die einen derartigen hohen Besuch festgehalten hätte. Man ist diesbezüglich in erster Linie auf die Nennung der Stadt als Ausstellort in der Datierung von Herrscherdiplomen oder auf andere zufällige Nachrichten angewiesen. Ich möchte in der Folge keine vollständige Auflistung der entsprechenden Nachweise bieten. Eine derartige Zusammenstellung müsste wohl mit dem Treffen Ludwigs des Frommen und mit seinem Bruder Lothar⁵ „*in valle Tridentina*“ im Jahre 838 sowie mit der Begegnung der karolingischen Könige Ludwig der Deutsche und Ludwig II. von Italien im Jahre 857 „*ad Trientam*“ beginnen, als die beiden Könige an diesem Ort „*multa utilia christianitatis cum suis familiaribus ...exercebant et magna populorum concordia fiebat, letantes in eo, quod Octavianum tempus se accepisse mirabantur*“⁶, das heißt, die

⁴ Siehe dazu übersichtlich die Karte der nachgewiesenen Aufenthaltsorte Karl des Großen bei C. BRÜHL, *Fodrum, gistum, servitium regis. Studien zu den wirtschaftlichen Grundlagen des Königtums im Frankenreich und in den fränkischen Nachfolgestaaten Deutschland, Frankreich und Italien vom 6. bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts (Kölner historische Abhandlungen 14/I und 14/II)*, Köln-Graz 1968. Zur allgemeinen Politik der Karolinger in diesem Raum cfr. dazu jüngst G. ALBERTONI, *La politica alpina dei Carolingi*, in: *Carlo Magno e le alpi. Atti del XVIII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo. Susa, 19-20 ottobre, Novalesa, 21 novembre 2006*, Spoleto 2007, pp. 49-74.

⁵ J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii. Vol. 1*, neu bearb. von E. MÜHLBACHER, 2. Aufl., Innsbruck 1908, nr. 971d; *Annales Fuldenses*, cit., p. 28.

⁶ J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii. Vol. 1*, ed. E. MÜHLBACHER, cit., nr. 1212a; J.F.

Stadt Trient war schon damals Schauplatz wichtiger politischer Gespräche auf höchster Ebene, und es herrschte eine derartige Eintracht, dass man sich freudig an die goldenen Zeiten eines Augustus erinnert fühlte. Ebenfalls in Trient kam es im Jahre 872 zu einer Begegnung König Ludwigs des Deutschen, der Kaiserin Angilberga und einem päpstlichen Legaten⁷, und König Arnulf traf sich im Jahre 888 mit König Berengar „in oppido Tarentino“⁸.

Bei dieser Gelegenheit zeichnete sich bereits der erfolgreiche Versuch einer nachhaltigen Einflussnahme einer nördlichen Macht in Richtung Süden ab, wobei das Etschtal mit Trient die ideale Einfallspforte darstellte⁹, die Arnulf dann vermutlich auch wieder um Jahre 895 benutzte, als er sich nach Rom zur Kaiserkrönung begab. Auf jeden Fall kehrte der Neugekrönte dann im Frühjahr des nächsten Jahres „per vallem Tridentinam“ nach Deutschland zurück¹⁰. Schließlich ließ der italienische König Hugo zu Weihnachten 926 „in Tridento“ ein Diplom ausstellen. Möglicherweise ist dieser Aufenthalt Hugos in der Grenzstadt seines Machtbereiches auch als bewusster Akt gegenüber seinen nördlichen Nachbarn zu verstehen. Bei dieser Gelegenheit urkundete König Hugo aber nicht zugunsten einer Institution in diesem regionalen Bereich sondern zugunsten des Bischofs von Treviso¹¹.

BÖHMER, *Regesta Imperii*. Vol. 1/3/1: *Die Karolinger im regnum Italiae*, bearbeitet von H. ZIELINSKI, Köln-Wien 1991, nr. 161. Druck der Urkunde: *Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum*. Vol. 1: *Die Diplome Ludwig des Deutschen*, ed. P. KEHR (*Monumenta Germaniae Historica Diplomata*), Berlin 1934, nr. 85, pp. 122s. = *Tiroler Urkundenbuch*. I. Abteilung: *Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgaus*, bearb. von F. HUTER. I. Band: *Bis zum Jahre 1200*, Innsbruck 1937, nr. 16, p.13. Zur regionalen Einordnung vgl. etwa St. GASPARRI, *Dalla caduta dell'Impero romano all'età carolingia*, in: *Storia del Trentino*. Vol. 3: *L'età medievale*, a cura di A. CASTAGNETTI e G.M. VARANINI, Bologna 2004, pp. 15-72, bes. 62.

⁷ J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii*. Vol.1, ed. E. MÜHLBACHER, cit., nr. 1490f.; J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii*. Vol. 1/3/1, bearb. v. H. ZIELINSKI, cit., nr. 351.

⁸ *Ibidem* nr.1806b; J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii* Vol. 1/3/2: *Das Regnum Italiae in der Zeit der Thronkämpfe und Reichsteilungen 888 (850)-926*, bearb. von H. ZIELINSKI, Köln-Weimar-Wien 1998, nr. 874. Der Zusammenhang beweist eindeutig die Identifizierung des „Tarentino“ mit Trient. Arnolf kam von Regensburg nach dem Süden und kehrte sodann über Friaul nach Deutschland zurück.

⁹ Cf. A. CASTAGNETTI, *Tra regno italico e regno teutonico*, in: *Storia del Trentino* Vol. 3, cit., pp. 73-115, bes. p. 74.

¹⁰ J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii*. Vol.1, ed. E. MÜHLBACHER, cit., nr. 1912a und 1918b; cf. A. CASTAGNETTI, *Tra regno italico*, cit., p. 75.

¹¹ *I diplomi di Ugo e di Lotario di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. SCHIAPARELLI (*Fonti per la storia d'Italia* 38), Roma 1924, nr. VI, pp. 20-22; J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii*. Vol.1/3/3: *Das regnum Italiae vom Regierungsantritt Hugos von*

Will man die nachgewiesenen Aufenthalte von Herrschern in Trient im 9. Jahrhundert zusammenfassen, so kann man sie vielleicht unter das Motto stellen „Trient als idealer Ort der Begegnung von Mächtigen aus dem Süden und der Mitte Europas“, und diese Erkenntnis beschränkt sich bekanntlich nicht nur auf diese zeitliche Epoche.

In der Folge möchte ich zunächst beispielhaft drei besonders aussagekräftige Situationen herausgreifen, die sich – mehr zufällig als absichtlich – auf das 11., 12. und 13. Jahrhundert verteilen. Für die weitere Geschichte Trients und des Gebietes des heutigen Trentino dürfte der Aufenthalt König Heinrichs II. in der Bischofsstadt zu Ostern des Jahres 1004 zu einem entscheidenden Ereignis geworden sein. Damals verlieh der Herrscher der Kirche von Trient die Grafschaftsrechte in diesem Gebiet und schuf damit die wesentliche Basis für die Entstehung des künftigen Kirchenstaates von Trient. Zwar ist die entsprechende Verfügung nicht im Wortlaut erhalten; aufgrund der Bestätigung durch spätere Herrscher ist dieser Rechtsakt aber gesichert¹². Bezeichnend für die Bedeutung Trients für die Politik der römisch-deutschen Kaiser sind aber auch die weiteren Umstände dieses Aufenthaltes Heinrichs II. in Trient: In Oberitalien war Markgraf Arduin von Ivrea von einigen Großen zum König erwählt worden, und dieser verwehrt durch die Besetzung der Veroneser Klause dem Salier den Weitermarsch nach dem Süden. Auf Umwegen durch die Val Sugana konnte Heinrich dann den Weitermarsch in die Ebene fortsetzen¹³. In diesem Zusammenhang erwies sich Trient angesichts der Blockade des Etschtales als letzte sichere Bastion im Süden für den Herrscher aus dem Norden – eine Situation, die sich im Laufe der Geschichte noch einige Male wiederholen sollte. Neuere Forschungen haben zudem ergeben, dass Heinrich II. damals in Trient ein Gebetsgedenken an der Trientner Domkirche zumindest mit initiiert hat. Die Namen der Teilnehmer wurden in das berühmte Dittico della cattedrale di Trento eingetragen, und daraus ist zu erkennen, dass sich damals mehr als ein Dutzend Bischöfe aus Italien und Deutschland sowie mehrere weltliche Große am Hofe Heinrichs in Trient aufgehalten haben¹⁴. Damit präsentierte sich die Bischofsstadt an

Vienne bis zur Kaiserkrönung Ottos des Großen (926-962), bearb. von H. ZIELINSKI, Wien-Weimar-Köln 2006, nr. 1504. Zum allgemeinen Zusammenhang siehe wiederum A. CASTAGNETTI, *Tra regno italico*, cit., p. 79.

¹² J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii. Vol. 2/4: Die Regesten des Kaiserreiches unter Heinrich II. 1002-1024*, bearb. von Th. GRAFF, Wien-Köln-Graz 1971, nr. 1561.

¹³ *Ibidem* nr. 1562a e 1562b; A. CASTAGNETTI, *Tra regno italico*, cit., p. 88.

¹⁴ G. ALTHOFF, *Gebetsgedenken für Teilnehmer an Italienzügen. Ein bisher un-*

der Etsch als wichtige, nicht immer freiwillige Etappenstation auf dem Weg nach dem Süden, und ebenso als wichtiger Ort der Begegnung von führenden Persönlichkeiten des *regnum Italiae* wie auch des *regnum Teutonicum* – auch dies Situationen, die sich wie ein roter Faden durch die Geschichte von Trient durch die Jahrhunderte ziehen.

Weitere gut bezeugte Aufenthalte Heinrichs II. und seiner unmittelbaren und mittelbaren Nachfolger in Trient können an dieser Stelle aus Zeitgründen nicht eingehender dargestellt werden¹⁵. Erwähnt sei aber in diesem Zusammenhang Kaiser Friedrich I. in der 2. Hälfte des 12. Jahrhunderts, der sechs Mal einen Zug über die Alpen nach dem Süden unternommen hat. Davon wählte Friedrich Barbarossa fünfmal den Hinweg über das Etschtal und bemerkenswerter Weise nur einmal den Rückweg auf der gleichen Route¹⁶. Doch nur zweimal ist uns ein Aufenthalt des Kaisers in der Bischofsstadt direkt bezeugt: im Herbst 1155 bei der Rückkehr von der Kaiserkrönung und im Oktober 1166, als Barbarossa mit einem großen Heer nach dem Süden aufbrach, um die rebellischen Kommunen im Norden der Halbinsel wieder seiner unmittelbaren Kontrolle zu unterwerfen. Beide Male muss dem Kaiser die enorme strategische Bedeutung der Stadt für die Verbindung zwischen der Apenninhalbinsel und der Mitte Europas nachhaltig bewusst geworden sein. 1155 hatte er gerade mit Glück den Durchmarsch durch die Veroneser Klause vom Süden nach Norden erkämpft; elf Jahre später war ihm diese Route wieder in der Gegenrichtung versperrt. Barbarossa war gezwungen, von Trient über die Val di Sole und den Tonalepass in die Val Camonica und in das Gebiet von Brescia¹⁷ auszuweichen, um in die Ebene zu gelangen. In diesen schwierigen militärischen Situationen bewähr-

beachtetes Trienter Diptychon, „Frühmittelalterliche Studien“, 15 (1981), pp. 36-67; *Monumenta liturgica ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora*, curantibus F. DELL'ORO-H. ROGGER. Vol. I: *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, paravit H. ROGGER (*Collana di monografie edita dalla Società per gli Studi Trentini XXXVIII/1*), Trento 1983, pp. 3ss.

¹⁵ Einschlägige Informationen bietet das monumentale Werk von C. BRÜHL, *Forum, gistum, servitium regis*, cit., das durch ein hervorragendes Register erschlossen wird.

¹⁶ S. dazu detailliert F. OPLL, *Das Itinerar Kaiser Friedrich Barbarossas (1152-1190) (Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters. Beihefte zu J. F. Böhmer, Regesta Imperii. Bd. 1)*, Wien-Köln-Graz 1978. Zur lokalen Einordnung s. J. RIEDMANN, *Die Bedeutung des Tiroler Raumes für die Italienpolitik Kaiser Friedrich Barbarossas*, in: *Kaiser Friedrich Barbarossa. Landesausbau-Aspekte seiner Politik-Wirkung*, hg. von E. ENGEL und B. TÖPFER (*Forschungen zur mittelalterlichen Geschichte* 36), Weimar 1994, pp. 81-99.

¹⁷ F. OPLL, *Das Itinerar*, cit., pp. 18, 38, 176 und 199.

te sich die Stadt und der Bischof von Trient als wichtiger Rückhalt für das Reichsoberhaupt – eine nachhaltige Erfahrung, die bereits frühere Herrscher gemacht hatten und die auch noch spätere Könige und Kaiser noch machen sollten. Vor diesem Hintergrund ist auch das besondere Interesse Friedrichs I. für die Kirche von Trient und für die gleichnamige Stadt zu sehen, insbesondere die Verleihung wichtiger Rechte, wie etwa des damals aktuell werdenden Bergregals. Hierher gehört aber auch die Zurückweisung aller Erscheinungen einer kommunalen Selbstverwaltung in der bischöflichen Stadt¹⁸ durch den Herrscher. Dabei ist allerdings festzuhalten, dass die entsprechenden Diplome durchwegs nicht in Trient selbst sondern bei Aufenthalt der Bischöfe am kaiserlichen Hof in Deutschland ausgestellt wurden. Auch weitere wichtige Entscheidungen für die Kirche von Trient traf der Kaiser im entfernten Thüringen, wo sich eine Reihe von Adeligen aus dem Gebiet von Trient eingefunden hatten¹⁹.

Bei Barbarossas Enkel, bei Kaiser Friedrich II., stand ebenfalls die strategische Bedeutung von Trient als Eingangspforte nach Italien im Vordergrund. Dieser Herrscher ist zwar nur zweimal in der Bischofsstadt bezeugt, doch die von ihm über diesen Bereich getroffenen Verfügungen prägten vorübergehend ganz entscheidend die Geschichte dieser Region. Eine erste Begegnung mit Trient hatte der 18jährige König bereits auf seinem berühmten Zug nach Deutschland, als er vom Süden her in die Bischofsstadt an der Etsch kam und dort die für die weitere Reise äußerst wichtige Unterstützung durch Bischof Friedrich von Wangen erlangte²⁰. Als dann der Kaiser im August 1236 bei seinem Zug von Deutschland nach Italien bei Trient Station machte, verbot er dem dortigen Bischof Alderich, irgendwelche Verfügungen über die Güter seiner Kirche zu treffen²¹. Diese Maßnahme steht in einem direkten Zusammenhang mit der bereits einige Monate vorher noch in Deutschland

¹⁸ *Die Urkunden Friedrichs I. 1181-1190*, bearb. von H. APPELT (*Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae 10/4*), Hannover 1990, nr. 821, pp.22-24; A. CASTAGNETTI, *Crisi, restaurazione e secolarizzazione del governo vescovile (1236) e un comune cittadino mancato*, in: *Storia del Trentino. Vol. 3*, cit., pp. 159-193, besonders pp. 138s.

¹⁹ *Die Urkunden Friedrichs I.*, ed. H. APPELT, cit., nr. 986 und 987, pp. 272s.

²⁰ J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii. Vol. 5*, bearb. von J. FICKER, Innsbruck 1881, nr.670c-670e sowie der neueste einschlägige Aufsatz von W. MALECZEK, *Federico Wangen, il papato e l'impero*, „Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento – Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient“, XXXIII (2007), pp. 293-304.

²¹ J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii. Vol. 5*, ed. J. FICKER, cit., nr. 2189.

erfolgten bekannten Entscheidung Friedrichs II., welche die Übernahme der Verwaltung des Hochstifts Trient durch eigene kaiserliche Beauftragte anordnete, was einer weitgehenden Säkularisierung des Trienter Kirchenstaates für circa zwei Jahrzehnte gleichkam. Man kann diesen Schritt generell in die Politik des staufischen Herrschers einordnen, auch Gebiete in Oberitalien der direkten Kontrolle seiner Beamten zu unterstellen, wie dies in seinem ererbten Königreich Sizilien üblich war²². Dahinter stand aber auch eine neuerliche Erfahrung: Im Jahre 1226 sollte Friedrichs Sohn König Heinrich (VII.) mit einem größeren militärischen Gefolge am Hoftag seines Vaters in Cremona teilnehmen. Das Vorhaben scheiterte jedoch daran, dass die lombardischen Städte die Veroneser Klause sperrten, so dass König Heinrich ganze sechs Wochen untätig in Trient verbringen und dann wieder nach Norden abziehen musste²³. Die entscheidende militärisch-strategische Bedeutung des Gebietes von Trient für die Kommunikation zwischen Süd und Nord war jedoch wieder einmal deutlich unter Beweis gestellt, und entsprechende Konsequenzen zog das Reichsoberhaupt zehn Jahre später durch die Übernahme dieses Gebietes in die unmittelbare Reichsverwaltung. Dazu kamen natürlich auch entsprechende Einnahmen aus den Besitzungen der Kirche, die nun der kaiserlichen Kammer zufließen.

Bald nach dem Tode Friedrichs II. trat in der Italienpolitik der römisch-deutschen Herrscher ein radikaler Wandel ein. Rudolf von Habsburg als erster allgemein anerkannter König nach 1250 hat bekanntlich die Kaiserkrone nie erlangt. Als bescheidener Graf mag der Habsburger Trient möglicherweise besucht haben, als er im Jahre 1267 den unglücklichen Konradin bis nach Verona begleitete²⁴. Trient wurde dann erst unter Ludwig dem Bayer zum Schauplatz eines Herrscherbesuches. Zu Beginn des Jahres 1327 begab sich der Wittelsbacher nach Trient, um mit Cangrande della Scala, den Visconti und zahlreichen weiteren Häuptern der ghibellinischen Partei Italiens zu verhandeln²⁵. Als „*ianua*

²² S. dazu ausführlicher J. RIEDMANN, *Tra Impero e signorie*, in: *Storia del Trentino*. Vol. 3, cit., pp. 229-254, besonders pp. 229ss.

²³ J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii* vol. 5, ed. J. FICKER, cit., nr. 4006b-4007; A. CASTAGNETTI, *Crisi, restaurazione*, cit., p. 174.

²⁴ J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii* vol. 5, ed. J. FICKER, cit., nr. 4837b; *Regesta Habsburgica*. Vol. 1: *Die Regesten der Grafen von Habsburg bis 1281*, bearbeitet v. H. STEINACKER, Innsbruck 1905, nr. 438.

²⁵ Der damalige Bischof von Trient Enrico da Metz hatte sich zu diesem Zeitpunkt nicht in seiner Residenzstadt aufgehalten, sondern sich nach Riva zurückgezogen, um nicht durch den Kontakt mit dem geannten Herrscher ebenfalls dem Kirchenbann zu verfallen; G.M. VARANINI, *Il principato vescovile di Trento nel Trecento: lineamenti*

Lombardie”²⁶ bezeichnete Ludwig bei dieser Gelegenheit die Bischofsstadt an der Etsch, wo nach des Herrschers Ankündigung ein „*parlamentum ...pro factis et negotiis imperii et fidelium suorum et principaliter ac potissime pro intuitu nostro in Italiam ordinando*”²⁷ stattfinden sollte. Selten dürften sich hier eine derart große Zahl von wichtigen Persönlichkeiten aus Italien und Deutschland versammelt haben, die zudem auch ein entsprechendes Gefolge mit sich gebracht hatten. Die fast zwei Monate andauernden Gespräche mit den potentiellen Verbündeten und vor allem die von diesen in Aussicht gestellten Geldbeträge bewogen sodann König Ludwig, von Trient aus den Romzug anzutreten, der ihm in der Folge auch die Kaiserkrone eintrug – allerdings nicht aus den Händen des Papstes sondern aus den Händen zweier vom Papst gebannter Bischöfe. Auch bei der Rückkehr aus Italien, zu Weihnachten 1329, legte der Kaiser dann noch einmal einen einmonatigen Aufenthalt in Trient ein²⁸, um dort gewissermaßen Bilanz über sein Unternehmen im Süden zu ziehen und eine neue Expedition dorthin vorzubereiten. Offensichtlich schätzte Ludwig die Stadt Trient tatsächlich als die Pforte für eine aktive Politik auf der Apenninenhalbinsel.

Noch zu Lebzeiten Ludwigs, im Jahre 1347, trat dann aber auch der Gegenspieler des Wittelsbachers, Karl IV. von Luxemburg-Böhmen, in Trient in Erscheinung. Karl kannte die Stadt aus der Zeit, als er als Markgraf von Mähren eine Art Vormundschaft für seinen jüngeren Bruder, Johann-Heinrich, den Gemahl der Tiroler Landesfürstin Margarethe Maultasch²⁹, in den Jahren 1336 bis 1340 zeitweise in Tirol gelebt hatte. In der Folge war aber die Grafschaft durch die neue Ehe der Margarethe mit dem Kaisersohn Ludwig an die Wittelsbacher gefallen und Karl von einigen Reichsfürsten zum

di storia politico-sociale, in: *Storia del Trentino. Vol. 3*, cit., pp.345-383, besonders p. 352. Zur Einordnung des Geschehens in größere Zusammenhänge vgl. etwa H. THOMAS, *Ludwig der Bayer (1282-1347). Kaiser und Ketzer*, Regensburg/Graz-Wien-Köln 1993, pp.193ss. und R. PAULER, *Die deutschen Könige und Italien im 14. Jahrhundert. Von Heinrich VII. bis Karl IV.*, Darmstadt 1997, pp. 146ss.

²⁶ In einer Urkunde Ludwigs cf. J. RIEDMANN, *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahre 1335* (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Klasse 307), Wien 1977, p. 365 Anm. 175.

²⁷ R. PAULER, *Die deutschen Könige*, cit., p. 262 nota 141.

²⁸ H. THOMAS, *Ludwig der Bayer*, cit., pp. 222s.; R. PAULER, *Die deutschen Könige*, cit., p. 162.

²⁹ Cf. J. RIEDMANN, *Karl IV. und die Bemühungen der Luxemburger um Tirol*, in: *Kaiser Karl IV. 1316-1378. Forschungen über Kaiser und Reich*, hg. von H. PATZE, Neustadt/Aisch 1978, pp. 775-796.

König gegen Kaiser Ludwig gewählt worden. Im Frühjahr 1347 versuchte nun der neu Gewählte, die verlorene Position in Tirol wieder zu gewinnen. Den idealen Ansatzpunkt für dieses Unternehmen schien Trient zu bilden, wo Nikolaus von Brünn, der ehemalige Kanzler Karls, als Bischof residierte³⁰. Den Weg nach Trient soll Karl in der Kleidung eines Kaufmannes genommen haben. Umso prunkvoller gestaltete sich dann aber sein Auftritt in der Trientner Kathedrale am Palmsonntag des Jahres 1347³¹: Nach Aussagen italienischer Chronisten wohnte Karl „*vestibus indutus imperialibus cum virga aurea et pila rotunda in manibus significante mundum*“, also in kaiserlichem Ornat mit Szepter und Reichsapfel, der Messe bei, und nach dem Gottesdienst ritt Karl durch die Stadt³². Es handelte sich dabei offensichtlich um einen sehr gezielten propagandistischen Akt, der nicht nur den Anspruch auf das römisch-deutsche Königtum sondern auch auf die Kaiserwürde zum Ausdruck bringen sollte. Insofern stellt das Geschehen am 27. März 1347 eine gewisse Parallele zu den Ereignissen vom 4. Februar 1508 dar. Leider fand diese Aufsehen erregende Zeremonie keinen Niederschlag beim Domherrn Giovanni da Parma, der in Trient auch als Geschichtsschreiber tätig war. Seine historischen Bemerkungen beginnen erst im folgenden Jahr 1348³³. Fast ein halbes Jahr hielt sich Karl im Jahr 1347 in Trient auf - allerdings mit Unterbrechungen, die gekennzeichnet waren durch das Scheitern der geplanten Eroberung der Grafschaft Tirol. Er residierte fallweise „*in castro episcopali Boni consilii*“ und unterhielt von Trient aus Kontakte mit dem Papst, mit Frankreich und mit zahlreichen oberitalienischen Signorien³⁴ – und all dies vollzog sich wohlgemerkt noch zu Lebzeiten Kaiser Ludwigs, als die allgemeine Anerkennung des Luxemburgers als Reichsoberhaupt durchaus noch nicht gesichert war. Bei seinen späteren Romzügen hat Karl dann Trient nie mehr berührt³⁵.

³⁰ Cf. G.M. VARANINI, *Il principato vescovile*, cit., pp. 353ss.

³¹ G.M. VARANINI, *Il principato vescovile*, cit., p. 361.

³² Zitat aus dem *Chronicon Estense* bei E. WIDDER, *Itinerar und Politik. Studien zur Reiseherrschaft Karls IV. südlich der Alpen (Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters. Beihefte zu J.F. Böhmer, Regesta Imperii 10.)* Köln-Weimar-Wien 1993, pp.106s.; G.M. VARANINI, *Il principato vescovile*, cit., p. 361.

³³ Vgl. die neue Edition des Werkes von E. CURZEL-L. PAMATO-G.M. VARANINI, *Giovanni da Parma, canonico della cattedrale di Trento e la sua cronaca (1348-1377)*, „Studi Trentini di Scienze Storiche“, LXXX (2001), pp.211-239.

³⁴ Siehe dazu J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii Vol. 8: Die Regesten des Kaiserreiches unter Kaiser Karl IV. (1346-1378)*, herausg. von A. HUBER, Innsbruck 1877, nr. 316b-325a; vgl. auch die ausführliche Darstellung von E. WIDDER, *Itinerar und Politik*, cit., pp. 106-118.

³⁵ Cf. E. WIDDER, *Itinerar und Politik*, cit., pp. 400, 442s. e 472.

Karl Sohn, König Wenzel, kam ebenfalls nie in dieses Gebiet. Für Wenzels Nachfolger, König Ruprecht, sollte Trient ebenfalls zum Ausgangspunkt für den geplanten Romzug werden. In der ersten Oktoberhälfte 1401 verbrachte der König einige Tage in der Bischofsstadt und stand von hier aus in Kontakt mit Papst Bonifaz IX. wegen der Kaiserkrönung. Von Trient aus begann Ruprecht so dann seinen Zug nach dem Süden, der bereits kurz darauf mit der Niederlage gegen die Visconti bei Brescia die entscheidende Wende nahm. Zwar gelangte der König in der Folge über das Pustertal und Kärnten und Friaul bis nach Padua. Doch nach einigen Monaten musste er von dort ohne Krone nach Deutschland zurückkehren³⁶. Ruprechts Nachfolger als König in Deutschland, der Luxemburger Sigmund, verweilte im Sommer 1413, noch vor seiner Krönung als König in Aachen³⁷, in Trient, und er beehrte die Stadt zwanzig Jahre später noch einmal mit einem kurzen Besuch. Damals erhielt Anton von Arco die Grafenwürde und weitere Rechte vom Reichsoberhaupt bestätigt³⁸. Schließlich lässt sich auch Kaiser Friedrich III., der Vater Maximilians, einmal in Trient nachweisen. Seine Präsenz im Juni 1489 steht im Zusammenhang mit der Besitzergreifung der Grafschaft Tirol durch den jungen Maximilian³⁹.

Nähere Nachrichten über die Umstände des Aufenthaltes der spätmittelalterlichen römisch-deutschen Herrscher in der Bischofsstadt scheinen nicht zu existieren – ganz im Gegensatz zu den vielen farbigen diplomatischen Berichten von Gesandten mehrerer europäischer Mächte, die ausführlich über das Zeremoniell und die anderen Begebenheiten berichten, die anlässlich des ersten Aufenthaltes König Maximilians in Trient im Oktober 1501 das Staunen der Menschen erregten⁴⁰. Doch das zu schildern kann nicht mehr Aufgabe meiner Ausführungen sein.

³⁶ Cf. *Regesten König Ruprechts*, bearb. v. L. VON OBERNDORFF (*Regesten der Pfalzgrafen am Rhein. Vol 2: Pfalzgraf Ruprecht III. römischer König 1400-1410*), Innsbruck 1912-39, nr. 1756-1803.

³⁷ J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii Vol. 11: Die Urkunden Kaiser Sigmunds (1410-1437)*, herausg. von W. ALTMANN, Innsbruck 1896/97, nr. 546-551.

³⁸ *Ibidem* nr. 9696. Zur Privilegierung der Herren von Arco vedi B. WALDSTEIN-WARTENBERG, *Geschichte der Grafen von Arco im Mittelalter. Von der Edelfreiheit zur Reichsunmittelbarkeit (Schlern-Schriften 259)*, Innsbruck-München 1971, p. 226. Der Kaiser war über Arco nach Trient gekommen.

³⁹ P.J. HEINIG, *Kaiser Friedrich III. (1440-1493). Hof, Regierung und Politik (Beihfte zu J.F. Böhmer, Regesta Imperii 17/1-3). 3. Teil*, Köln-Weimar-Wien 1997, p.1388.

⁴⁰ Cf. die ausführliche Dokumentation in: J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii Vol. 14/3/1: Kaiser Maximilian I. 1499-1501*, bearb. v. H. WIESFLECKER, Wien-Köln-Weimar 1996, nr. 12564-12591.

Das weitestgehende Fehlen von Detailinformationen über Einzelheiten im Konnex mit dem Besuch von zahlreichen Herrschern in Trient im Mittelalter ist vor allem auf das Defizit an lokaler Geschichtsschreibung zurückzuführen. Gewiss haben die Könige und Kaiser einen entsprechenden Prunk entfaltet, wenn sie etwa hohe kirchliche Festtage in Trient gefeiert haben, wie König Hugo und Kaiser Ludwig der Bayer, die zu Weihnachten 926 beziehungsweise 1329 in Trient weilten, während Heinrich II. und Karl IV. hier 1004 beziehungsweise 1347 das Osterfest begingen⁴¹. Aber ein Aufenthalt von Herrschern in der Bischofsstadt konnte auch auf einem traurigen Anlass beruhen. So war etwa Kaiser Konrad II. wahrscheinlich beim Begräbnis des Herzogs Konrad von Schwaben zugegen, der in Trient im August 1038 beigesetzt wurde. Der Herzog war in Italien einer Seuche zum Opfer gefallen, und sein Leichnam, der aufgrund der heißen Jahreszeit nicht nach Deutschland zurückgebracht werden konnte, fand in der Stadt an der Etsch seine letzte Ruhestätte⁴². Nur zweimal erfahren wir etwas Genaueres über die Unterkunft des Herrschers in der Stadt: Karl IV. hatte im Schloss Buonconsiglio Quartier genommen⁴³. Nur auf den ersten Blick befremdlich erscheint hingegen die Übernachtungspraxis Friedrichs II. in Trient im Jahre 1236: „*in campo Marcio scito apud civitatem Tridenti sub pavegiano domini imperatoris*“⁴⁴ wurde damals eine Rechtshandlung beurkundet. Für den Kaiser war also auf dem Marsfeld bei der Stadt ein Zelt aufgeschlagen worden – eine Vorgangsweise, die lange Jahrhunderte praktiziert worden ist und im Hinblick auf Komfort sicher den meisten stabilen Unterkünften in der Stadt selbst vorzuziehen war.

Ein derartiges standesgemäßes Quartier in oder bei einer Stadt hat es theoretisch im frühen und hohen Mittelalter für das Reichsoberhaupt in Form von „*palacia*“ in verschiedenen Orten Italiens gegeben⁴⁵. Man könnte in Trient diesbezüglich sehr theoretisch auch eine gewisse Kontinuität vom Sitz des Herzogs in der Langobardenzeit her postulieren. Ein derartiges herzogliches „*palacium*“ ist aber im frühen Mittelalter in Trient offenbar nicht nachweisbar. Allerdings wird noch in einer urkund-

⁴¹ S. oben pp. 632, 637, 633 und 638.

⁴² ALTHOFF, *Gebetsgedenken*, cit., p.41 e H. ROGGER, *Monumenta liturgica*, cit., pp. 132s. e p. 228.

⁴³ J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii Vol. 8*, ed. A. HUBER, cit., nr. 319.

⁴⁴ *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhunderts. Teil 1*, hg. von H. von VOLTELINI (*Acta Tirolensia 2/I*), Innsbruck 1899, nr. 439, pp. 209s.

⁴⁵ Eine Vielzahl entsprechender Belege vornehmlich aus dem 10. und 11. Jahrhundert bietet C. BRÜHL, *Fodrum, gistum*, cit., pp. 485-489.

licher Aufzeichnung aus dem Jahre 845 eine „*curtis ducalis*“ in Trient als Schauplatz einer Gerichtssitzung genannt⁴⁶. Als ein nahe liegendes Beispiel kann etwa das „*palacium*“ bei San Zeno in Verona angeführt werden. In Trient lässt sich eine solche Unterkunft des Herrschers nicht nachweisen. Als ein gewisser Ersatz dürfte hier wohl zumeist das „*palacium*“ des Bischofs neben dem Dom gedient haben, wie dies später ja auch für Buonconsiglio unter Karl IV. bezeugt ist, wo ja auch die heute noch überlieferte Darstellung der Herrscher seit den Tagen Karls des Großen und Konrads II. die enge Verbindung dieses Bauwerkes mit den Herrschern des Heiligen Römischen Reiches sinnfällig zum Ausdruck bringt. König Maximilian I. nahm im Jahre 1501 sein Quartier „*in palacio episcopali civitatis Tridentinae*“, also wohl höchstwahrscheinlich wiederum in Buonconsiglio⁴⁷. Fast nur als Kuriosität ist darauf hinzuweisen, dass gerade Kaiser Friedrich II. über ein eigenes Haus in Trient verfügt hat: Sein Amtsträger Sodegher de Tito ließ bekanntlich am Rande der Stadt eine neue, repräsentative Befestigung errichten, das künftige castello del Buonconsiglio. In einer einzigen Urkunde trägt diese Anlage die Bezeichnung „*domus nova imperatoris*“. Damals, am 24. Dezember 1250⁴⁸, war Kaiser Friedrich II. allerdings bereits seit 11 Tagen tot.

Fassen wir noch einmal zusammen: Die meisten römisch-deutschen Herrscher haben im Mittelalter Trient mehr oder weniger lang besucht. Der erste und stets entscheidende Grund dafür lag in der bevorzugten Lage der Stadt an der wichtigsten Verbindung zwischen der Mitte und dem Süden Europas. Dazu kam die strategische Bedeutung dieses Gebietes als letzte sichere Station vor der entscheidenden Engstelle in der Veroneser Klause. Dieser militärische Gesichtspunkt spielte vor allem dann eine Rolle, als seit dem 10. Jahrhundert Herrscher aus dem Norden auf der Apenninenhalbinsel eine aktive Politik im Sinne des erneuerten Imperium Romanum zu betreiben versuchten. Darüber hinaus bot sich Trient immer wieder auch als Ort der Begegnung zwischen Machthabern in Süden und solchen im Norden an. Dabei bot sich fallweise auch die Gelegenheit, mit großem propagandistischem Aufwand politische Ab-

⁴⁶ *I placiti del 'regnum Italiae'*, a cura di C. MANARESI. Vol. 1 (*Fonti per la storia d'Italia* 92), Roma 1955, nr. 49, pp. 160-166; J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii Vol. 1/3/1: Die Karolinger im regnum Italiae 840-887 (888)*, bearb. von H. ZIELINSKI, Wien 1991, nr. 31.

⁴⁷ J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii Vol. 14/3/1*, ed. H. WIESFLECKER, cit., nr. 12570.

⁴⁸ Trento, Archivio di Stato, Archivio del principato vescovile, sezione latina, capsula 10, nr. 8. Regesto: G. IPPOLITI-A.M. ZATELLI, *Archivi principatus Tridentini regesta. Sectio latina (1027-1777)*. Guida, a cura di F. GHETTA e R. STENICO. Vol. 1, Trento 2001 p. 282.

sichten einer breiten Öffentlichkeit sowohl im *regnum Italiae* wie auch in *regnum Teutonicum* vor Augen zu führen. Im Jahre 1508, beim Auftritt König beziehungsweise Kaiser Maximilians in Trient, kamen dann wiederum alle diese bereits in den vorhergehenden Jahrhunderten erkenntlichen Aspekte in hohem Maße zur Geltung.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 4	pagg. 643-662	Trento 2008
------------------------------------	------------	---------------	---------------	-------------

PROCLAMAZIONE IMPERIALE A TRENTO IL 4 FEBBRAIO 1508

LUIGI BRESSAN

Massimiliano,¹ figlio dell'imperatore Federico III, guidava la casa d'Austria dal 1493 ed attraverso matrimoni e vittorie belliche aveva costruito un impero che aveva saputo organizzare anche con riforme strutturali, portando le varie regioni verso un'unità politica. Coltivava aspirazioni pure sull'Italia, tanto più che in seconde nozze aveva sposato Bianca Maria Sforza di Milano, nipote di Lodovico il Moro, ma non riusciva a inserirsi nella penisola, e soprattutto non vedeva realizzarsi il suo sogno di essere proclamato imperatore dal Papa e di ricevere possibilmente anche l'unzione sacra;² ciò avrebbe comportato un maggior

¹ L. von PASTOR, *Storia dei Papi*, Roma 1959, vol. III, pp. 728-732; H. WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I. Das Reich, Österreich und Europa an der Wende zur Neuzeit*, Wien 1981, IV, pp. 1-17 e 500-503 (opera che resta fondamentale su Massimiliano e, nelle pagine indicate, su quanto avvenne a Trento); B. VACHA, W. POHL e K. VOCELKA, *Die Habsburger. Eine Europäische Familiengeschichte*, Verlag Styria 1992, pp. 100-101; A. NIEDERSTÄTTER, *Das Jahrhundert der Mitte and der Wende vom Mittelalter zur Neuzeit*, pp. 367-377 (*Maximilian I. und Italien*), in *Österreichische Geschichte 1400-1522*, a cura di H. WOLFRAM, Wien 1995; M. BELLABARBA, *Il principato vescovile all'inizio del XVI secolo*, pp. 19-22, in *Storia del Trentino*, Istituto Trentino di Cultura, vol. IV, Trento 2002; U. DOTTI, *Machiavelli rivoluzionario. Vita e opere*, Roma 2005, pp. 165-177 (sulla missione in Germania); N. MACHIAVELLI, *Istorie Fiorentine e altre opere storiche e politiche*, cura di A. MONTECCHI, Torino 2007, pp. 165-188 (*Scritti sulla Germania*).

² L'incoronazione degli imperatori inizia in Occidente con Carlomagno nel Natale 800, e quindi con il suo successore si formulò un rituale, che ebbe quattro versioni. L'ultima, quella di Innocenzo III fu codificata per ordine di Innocenzo VIII nel 1488 e fu stampata nel 1516 come: *Caerimoniale Cappellae Pontificiae*. In realtà vi erano state tre sole incoronazioni imperiali nel secolo XIV e due nel secolo XV; l'ultima era stata

influsso su tutta l'Europa. Sua padre era stato consacrato imperatore a Roma nel 1452. Il regno di Francia vi era contrario poiché retta dal "rex christianissimus" e desiderava controllare la Lombardia; la Repubblica di Venezia avrebbe voluto escludere dalle sue terre sia la Francia che la Germania; e la stessa Santa Sede non vedeva con favore l'estendersi di un potere che conglobava sempre più nazioni.

Tuttavia, il Papa Alessandro VI (1492-1503) nel 1496 offrì a Massimiliano la possibilità di essere incoronato a Milano tramite dei Legati papali; ma egli voleva essere consacrato dal Papa in Roma, secondo il rituale proprio del *Caeremoniale Romanum*. La stessa "Lega Santa" in quegli anni si era impegnata a sostenere Massimiliano anche in tale passo. Ma ben presto essa si sciolse e gli amici di un tempo erano diventati nemici.

Una grande speranza sorse quando il 22 settembre 1503 fu eletto papa Francesco de' Piccolomini, "cardinale patrono della nazione germanica", che adottò il nome di Pio III; era favorevole alla politica di Massimiliano. Però la sua fragile salute lo portò alla morte in meno di un mese (il 18 ottobre 1503) e tutto restò da riconsiderare, anche se Parigi non era più così contraria: ma anche qui una morte improvvisa, quella del re Filippo nel settembre 1506, portò a un cambiamento delle aspirazioni francesi in Europa.

Massimiliano era ormai deciso a compiere un solenne viaggio in Italia e per prepararlo vi spese buona parte del 1507, con due finalità, tra sé collegate: estendervi il suo potere e finalmente essere incoronato dal Papa. In un discorso alla Dieta di Costanza nell'autunno dichiarò che sentiva un dovere morale il procurarsi l'incoronazione dal Papa: un modo per affermare anche la sua supremazia sul re di Francia (rex christianissimus) e consolidare il potere in Germania! I principi tedeschi non erano molto entusiasti di questa "discesa in Italia", ma Massimiliano sperava che una volta giunto con grandi forze nella penisola avrebbe ricevuto l'appoggio di Venezia o almeno la concessione di libero passaggio come anche dai Cantoni Svizzeri, certamente da Firenze "terra imperii", che comunque gli aveva promesso un forte appoggio finanziario³, e pure il Romano Pontefice si sarebbe sentito obbligato ad

quella di Federico III nel 1452. L'incoronazione vera e propria, la consegna dello scettro, di un globo o pomo d'oro e della spada erano precedute dall'unzione. Cfr. M. ANDRIEU, *Le Pontifical Romain au moyen âge*, Città del Vaticano 1940, II, pp. 382-408 (*Ordo ad benedicendum imperatorem*).

³ Al riguardo ci furono complesse discussioni tramite i rappresentanti di Firenze e titubanze nello stesso partito filoimperiale; finalmente si pensò fino a cinquantamila du-

accoglierlo, anche se sapeva che non sarebbe stato facile far mutare parere a un papa come Giulio II (1503-1513).

Visti tuttavia i preparativi, sul finire dell'anno il Papa inviò a Massimiliano come suo ambasciatore il cardinale Bernardino Lopez Carvajal di Santa Croce.⁴ La proposta papale era di lasciar perdere per il momento la questione dell'incoronazione ufficiale, scendere eventualmente in Italia senza armi e puntare piuttosto su una compensazione dalla Francia; mentre l'imperatore doveva spingere Venezia a restituire agli Stati Pontifici la Pentapolis, ossia le città di Romagna che ne erano state parte Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona: poi si sarebbe parlato di incoronazione a Roma. Invece erano escluse ormai altre ipotesi, come quella che il Papa si rendesse in Germania oppure che il Papa inviasse alcuni Cardinali per l'incoronazione dell'imperatore in mezzo all'esercito oppure che Massimiliano fosse chiamato "imperator futurus".

Il tentativo diplomatico arrivò però ormai tardi, poiché il "re dei romani" (ossia del sacro romano impero, oppure se si volesse "dei cristiani": titolo datogli nel 1486)⁵ "e di Germania", come ufficialmente si chiamava Massimiliano,⁶ era giunto con le sue truppe ai confini dell'Italia. Durante il 1507 aveva fatto un largo appello per raccogliere un importante esercito; ma non era giunto oltre i sette mila soldati. Tuttavia, non si sentiva ormai di fare marcia indietro e così alla fine del dicembre 1507 passò il Brennero con l'intenzione di portarsi in una città della Lombardia o del Veneto e quindi prepararsi per un'offensiva in primavera. Però sia le Chiuse di Verona che quelle della Valsugana erano sbarrate dalle truppe franco-veneziane, e d'altra parte l'esercito agli ordini di Massimiliano premeva per un'azione, mentre Massimiliano rischiava di perdere la faccia con un arresto sulla via del suo "passaggio" in Italia e verso l'attesa incoronazione a Roma.

cati, a condizione che Firenze potesse reintegrare tutti i suoi domini, Pisa inclusa e senza limiti per la sua autorità. Siena era disposta ad arrivare a 20.000 ducati.

⁴ Era nato a Piacenza nel 1456 divenne cardinale nel 1493. Fu nominato in varie diocesi e dal 1495 al 1519 a quella di Sigüenza, ma fu soprattutto ambasciatore di curia e legato del papa presso Massimiliano (1507-1508), seguendo l'esempio dello zio il cardinale Juan de Carvajal (1399-1469) che aveva portato a termine molte missioni diplomatiche. Il cardinale Bernardino era piuttosto contrario al papa Giulio II.

⁵ Il titolo fu introdotto da Federico Barbarossa (1121-1190) per indicare il successore designato a diventare imperatore.

⁶ A.G. MURA, *Echi da una biblioteca scomparsa. Influenze bolzanine nella stesura dell'Ambraser Heldenbuch (1504-1517)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXXVI [4] 20007, Supplemento, pp. 729-816, con citazione di molti documenti di Massimiliano "re dei Romani e di Germania".

In tali frangenti sorse l'idea di una solenne proclamazione dei diritti imperiali a Trento stessa: in seguito Massimiliano sarebbe apparso ormai come "imperatore eletto" e quindi a pieno titolo sarebbe stato chiamato tale e sperava che il resto d'Europa e il Papa stesso avrebbero avuto ormai un obbligo morale di riconoscerlo. Una simile procedura era avvenuta nei territori del Reich in qualche altra rara circostanza del passato, anche se ora appariva in una situazione di forte tensione col Papato, la Francia e Venezia, e una discreta indifferenza dei principi tedeschi. Tuttavia, forse proprio per tale motivo quella di Trento ebbe una particolare solennità.

Non sappiamo se l'idea sia venuta originariamente dallo stesso imperatore, uomo di fede ma estremamente ambizioso (nel 1511 penserà anche di poter diventare papa), cavaliere di stampo antico, poeta, e insieme politico che sapeva preparare le mosse. A Trento era già stato e la città gli era nota anche per la vicenda di Simonino Unterdorben, conosciuta ormai in tutta Europa, e a onore del quale aveva destinato un prezioso calice già come arciduca d'Austria, calice che ora si trova a Rinaldo di Piné.⁷ A dire il vero Massimiliano poteva rifarsi anche a una cerimonia simile avvenuta a Trento nel 1347, con la proclamazione a imperatore di Carlo IV di Boemia.⁸

Tra i consiglieri di Massimiliano vi era dal 1494 Matteo Lang, uomo dedito alla politica e alla diplomazia. Anche se ufficialmente era designato vescovo di Gurk dal 1505 nel 1508 non era né vescovo né prete; divenne cardinale nel 1512.⁹ Massimiliano gli aveva dato un titolo nobi-

⁷ G. BERNARDI, *Il calice di Rinaldo di Piné, omaggio dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo al piccolo Simone da Trento (fine sec. XV)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche" Sezione Seconda, LXXXV (2006), 5-28. Lo stemma ricorda il matrimonio di Massimiliano con Maria di Borgogna nel 1477; il cartiglio parla di "*maximilianus archidux austrie borgondiae*", il che fa pensare che sia stato donato prima del 1486, quando divenne "*rex Romanorum*".

⁸ In seguito alla deposizione di Lodovico il Bavaro (1314-1347) l'imperatore Carlo IV (1346-1378) venne a Trento "*in habitu mercatoris, incognitus*" confidando nell'aiuto del principe-vescovo Nicolò di Brno (1338-1347) e di Luchino Visconti. Il 27 marzo 1347, domenica delle Palme, il re Carlo fece celebrare una messa "*ubi personaliter extitit vestibus indutis imperialibus cum virga aurea et pila rotunda in manibus, significans dominationem mundi. Finita missa, equitavit per civitatem*" (cfr. G.M. VARANINI, *Il principato vescovile di Trento nel Trecento*, pp. 360-362, in *Storia del Trentino*, Istituto Trentino di Cultura, vol. III, Trento 2004).

⁹ Matteo Lang nacque ad Augsburg nel 1468 e dopo gli studi e un breve periodo a Mainz entrò durante il 1494 nel servizio di Segreteria di Massimiliano. Nel 1501 fu eletto coadiutore di Gurk e nel 1505 vescovo della stessa diocesi, ma senza entrarvi. Fu poi "promosso" a Salzburg e finalmente nel 1519 si fece ordinare sacerdote e vesco-

liare proprio nel 1507 “von Wellenburg” ed egli gli fungeva da Segretario personale. Inoltre con Massimiliano vi erano i suoi stretti collaboratori, esperti di diritto e di protocollo, ed anche alcuni principi e rappresentanti di nazioni amiche,¹⁰ benché molti meno di quanti egli avesse desiderato.

Fu dunque presa la decisione di organizzare la solenne cerimonia a Trento ed essa si svolse in vari tempi:

3 febbraio 1508

Massimiliano raggiunge Trento, mentre il cardinale Legato Bernardino di Carvajal rimane a Bolzano, dicendo che attende istruzioni dal Papa; con il re vengono invece i nobili e si ammassano attorno a Trento circa 7.000 tra cavalieri e fanti, facendo però diffondere la voce che erano 30.000. L'ingresso in città avvenne la sera, quasi certamente attraverso la porta e il borgo di San Martino. Massimiliano era seguito da circa mille cavalieri. Egli e il suo seguito immediato portavano (secondo la versione prevalente tra gli storici) l'abito dei pellegrini, con un cappello con la conchiglia, il bastone nella mano e il rosario attorno al collo. Sorprende questo modo di presentarsi, ma l'astuto uomo politico voleva far capire a tutti che il suo intento era quello di un “cammino di Chiesa” e ovviamente nella fede; desiderava così invocare anche la grazia contro ogni ostacolo al suo piano. In un codice (Nr. 3034) della Biblioteca nazionale di Vienna Massimiliano è rappresentato alle porte di Trento a cavallo, con un mantello che portava i simboli del pellegrino, seguito da tre nobili cavalieri; l'ingresso appare sbarrato e le guardie della città sembrano diffidenti. In realtà, il loro atteggiamento deve essere stato ben diverso, poiché Massimiliano vi era stato altre volte ed godeva ampie simpatie.

Pensiamo che quel 3 febbraio fu una giornata di febbrile preparazione in città, tanto più che il 2 vi era stata una nevicata straordinaria anche per quei tempi¹¹ e si dovevano liberare le strade per il corteo imperiale.

vo e come tale condusse anche una riforma ecclesiastica (cfr. Sinodo di Mühldorf nel 1522). Morì a Salzburg nel 1540.

¹⁰ Sono soprattutto i rapporti di Frosch della città di Frankfurt e dei due di Esslingen (Rinckeberg e Holdermann) che permettono di sapere quanto è avvenuto a Trento. Le tre relazioni di Machiavelli sulla Germania non dicono nulla circa la cerimonia di Trento, essendo egli più preoccupato di analizzare le possibilità di riuscita dell'imperatore e il suo carattere, che non descrivere gli eventi non militari.

¹¹ A. CAMBUZZI-VECELLIO, *Storia di Feltre*, Feltre 1971, II, p. 223.

Alla porta San Martino Massimiliano rese visita alle guardie e prese in mano una palla di cannone, quasi un segno che teneva in mano il mondo. Così entrò in città e andò al castello - senz'altro al castello del Buon Consiglio - dove trascorse la notte in una città avvolta dalla neve, ma anche movimentata per l'affollamento di gente.

4 febbraio

Al Castello

Al primo mattino l'imperatore convocò al castello tutti i Principi, i Conti e gli Ufficiali. In un caloroso discorso spiegò il senso della cerimonia che stava per aver luogo e il suo programma per l'incoronazione, e chiese ai presenti se fossero d'accordo nel sostenere tale progetto. Dopo un breve consiglio, la risposta fu più che entusiasta, dichiarando che erano pronti a versare anche il sangue per sua maestà imperiale.

Nel frattempo all'uscita del castello si era raccolta una vasta folla costituita dai molti militari che si erano accampati attorno a Trento, da nobili, da sacerdoti, da religiosi e soprattutto da tanta gente venuta a omaggiare l'imperatore.

Processione

La gente si dispose in corteo che dato il numero raggiungeva la chiesa (dei tedeschi) dei Santi Pietro e Paolo, da dove due sacerdoti portarono in una preziosa urna le reliquie - allora venerate - del Simonino, mentre altri sacerdoti ne portavano da altre chiese, poiché era stato ordine di recare più reliquie possibili.¹² Era una tradizione che l'incoronazione imperiale, che si facesse a Roma o ad Aachen avvenisse davanti a molte reliquie di santi.

Dalla chiesa di San Pietro si snodò quindi attraverso la città una vera e propria processione. L'imperatore era vestito di un velluto nero su un cavallo bianco. Il suo araldo portava ben sfoderata la spada del regno, come segno della pienezza del potere imperiale. Seguivano i digni-

¹² La proclamazione imperiale di Massimiliano a Trento non è da collegare quindi primariamente al suo culto verso il Simonino.

tari: tra i principi vi erano il margravio Federico di Brandenburg-Ansbach e i figli Casimiro e Giorgio, il Duca Ulrico di Württemberg, i Duchi di Meckenburg e Liegnitz. Inoltre facevano parte della processione alcuni Conti, Signori Liberi (nobili) e gli inviati della nazioni amiche, tra cui due rappresentanti della Repubblica di Firenze, Francesco Vettori e il ben noto Niccolò Machiavelli.¹³

Nel seguito vi era ovviamente anche Matteo Lang, mentre non fu a Trento la moglie di Massimiliano Bianca Maria Sforza, né vi era alcun principe elettore. La processione era preceduta e seguita da un migliaio di cavalieri con le bandiere dell'impero e dell'Ordine di San Giorgio, dando quindi al corteo un'immagine splendida e colorita.

Celebrazioni in Duomo

Giunto alla cattedrale l'imperatore scese da cavallo e fu accolto alla porta solennemente, pensiamo dal Capitolo stesso, e quindi accompagnato lungo la navata della chiesa. Ma non salì subito in presbiterio. Si fermò davanti all'antica balaustra che divideva la parte riservata ai laici da quella per il clero, dove si trovava l'altare della croce, tanto più che Massimiliano era particolarmente devoto della Passione del Signore. Lì erano state poste le reliquie e l'imperatore rese loro venerazione anche con una breve preghiera.¹⁴

Salì quindi sul presbiterio,¹⁵ rivestito dei segni che dovevano mostrare la sua autorità imperiale: la tunica, la stola, il mantello imperiale e la corona. Gli storici assicurano che egli viaggiava portandosi sempre gli abiti imperiali e specialmente una corona pregiata. Probabilmente a Trento aveva quella particolarmente preziosa e splendida di Carlo il Temerario (1433-1477), che Massimiliano considerava come destinata alla sua incoronazione. La aveva avuta tramite la prima moglie, Maria di Borgogna, sposata nel 1477 e morta per una caduta da cavallo nel 1482.

¹³ Va osservato, a dire il vero, che Machiavelli appariva più come un segretario, se non un corriere. Nemmeno Vettori era considerato da Firenze come un vero ambasciatore.

¹⁴ Non vi era ovviamente il grande Crocifisso con la Madonna e San Giovanni che Sisto Frei scolpì negli anni 1510-1514. Ma non è escluso che l'imperatore abbia dato un contributo per la sua realizzazione, sapendo la sua particolare devozione per la Croce del Signore e considerando la vicinanza dei tempi.

¹⁵ Il livello del presbiterio era di oltre tre metri più elevato dell'attuale e non vi erano scale frontali, ma solo laterali, ossia dai due transetti.

Massimiliano era nella prima parte del presbiterio (dove ora si trova il baldacchino barocco del 1734), così che tutti dall'assemblea potessero vederlo. A questo punto si fermò e si rivolse direttamente ai principi, conti, cavalieri e nobili presenti, chiedendo loro se fossero disposti a diventare cavalieri dell'Ordine di San Giorgio. Questo era stato ristabilito dallo stesso Massimiliano nel 1503 come un insieme di "truppe scelte" nella guerra, sempre in corso, contro i Turchi soprattutto in Ungheria. Chi vi entrava doveva impegnarsi in tali campagne e provvedervi a proprie spese. L'appello fatto a Trento rientrava dunque in tale prospettiva e secondo la cultura del tempo ben si inseriva in un viaggio che doveva portare alla consacrazione religiosa dell'imperatore. Molti dei presenti risposero positivamente e Massimiliano impose loro la collana di cavaliere (così come sarebbe avvenuto in Roma sul ponte del Tevere nel caso di un'incoronazione nella città eterna).

Solo allora salì gli scalini che lo portavano dal presbiterio al Coro per prendervi un posto di rilievo.¹⁶ Secondo una norma del 1338 (*Licet juris*), ben conosciuta, egli aveva diritto di sentirsi pienamente imperatore, ma voleva una proclamazione solenne. A questo punto intervenne Matteo Lang, che si presentò all'ambone del coro, una specie di cancellata, e annunciò ufficialmente che la volontà di Massimiliano era di recarsi a Roma per esservi incoronato, e che quindi secondo un'antica tradizione da ora cessava di chiamarsi "re dei romani" e poteva assumere il nome di "imperatore eletto dei romani". Inoltre lo stesso Lang annunciò che il margravio Federico di Brandenburg era nominato Capitano imperiale per il Viaggio a Roma e il Principe Federico di Sassonia Vicario del Regno durante l'assenza dell'imperatore. A questo punto il Lang rivolse la domanda a quanti si trovavano nel Duomo se fosse d'accordo con il viaggio dell'imperatore a Roma.

Rispose anzitutto in forma giuridica il consigliere del regno Hayden, ma ben presto la sua voce fu sommersa dagli applausi popolari, dal suono dell'organo, delle trombe, delle grida augurali, e l'entusiasmo era tale che i tre relatori più accurati dell'evento (i due di Essling e quello di Frankfurt) dimenticarono di scrivere quanto altro successe nel duomo, né molto si conosce dagli altri brevi rapporti come quello del veneziano Sanuto.

La Chiesa locale aveva certamente aperto la città e la cattedrale all'imperatore, ma non è chiaro fino a che punto sia stata coinvolta. Secondo il

¹⁶ Quando si faceva un'incoronazione a Roma, l'imperatore era accolto anzitutto come Canonico in San Pietro.

grande storico dell'evento, Herman Wiesflecker, il principe vescovo Giorgio di Neideck, pur deciso sostenitore dell'impero, intenzionalmente non celebrò lui stesso all'altare del coro la santa messa – che fu quella dello Spirito Santo – ma lo fece fare al vescovo “suffraganeo” ossia ausiliare.¹⁷ Ma ci chiediamo anche se il Neideck fosse a Trento in quel momento, dato che non è mai citato nelle relazioni sulla giornata. Le notizie al riguardo sono scarse, ma si sa che dopo l'Epistola (prima lettura biblica), quando in simili circostanze sarebbe stata prevista l'incoronazione dell'imperatore, vi fu una speciale preghiera sopra di lui, così come si faceva nella liturgia di Aachen: che il Signore elevasse l'imperatore sopra tutti i re della terra! Massimiliano rispose (secondo il rito) che avrebbe protetto il Papa e la Chiesa, e avrebbe dimostrato a lui il dovuto omaggio e rispettato i diritti trasmessi dalla tradizione. Era una specie di giuramento. Non sappiamo invece se sia stata cantata anche la solenne invocazione tradizionale: *“Imperatori salus et victoria”*. Certamente fu invocata la benedizione di Dio sul neo-eletto imperatore e i rapporti dell'epoca notano che la cerimonia religiosa si concluse con un solenne *“Te Deum”*.

All'uscita dal duomo si tenne probabilmente un concerto della banda, poiché così voleva in genere Massimiliano; ma non ne siamo certi e non c'era molto tempo per festeggiare; inoltre la nevicata del 2 febbraio complicava l'uso della piazza. In ogni caso si sa che Massimiliano ordinò subito alle truppe di prepararsi per partire verso la Valsugana, con l'intenzione di prendere alle spalle i Veneziani che difendevano le Chiuse di Verona. Nella serata Massimiliano spese un po' di tempo in preghiera affinché l'impresa riuscisse e quindi partì anche lui nella notte, con 2-3.000 soldati, verso Pergine e quindi i “Sette Comuni” della bassa Valsugana, mentre il margravio Federico di Brandenburg guidava le truppe verso Rovereto, sempre nell'intento di sbaragliare la difesa veneziane, proseguire per Roma, ecc.

La corte al seguito dell'imperatore non lo seguì sui campi di battaglia, ma rimase per alcuni giorni a Trento, per vedere come andava

¹⁷ Si trattava quasi certamente del vescovo suffraganeo Francesco Della Chiesa, a Trento dal 1492, anche se già nel 1506 era detto “in età decrepita”. Infatti, il suo successore nell'ufficio di suffraganeo di Trento, il vescovo Michele Iorba, appare per la prima volta l'8 luglio 1510. Cfr. S. WEBER, *I Vescovi Suffraganei della Chiesa di Trento*, Trento 1932, pp. 74-83. Secondo F. AMBROSI, *Commentari della Storia Trentina*, Trento 1985, il vescovo Giorgio avrebbe ottenuto da Massimiliano alla Dieta di Costanza l'investitura delle regalie del suo principato e sarebbe stato nominato plenipotenziario imperiale e condottiero dell'esercito (cfr. p. 205). A fine gennaio 1508 il Neideck era a Bolzano ed era poi rientrato a Trento per preparare la venuta del Massimiliano.

l'impresa. In una lunga lettera scritta da Trento l'8 febbraio, il fiorentino Vettori affermava che solo un profeta avrebbe potuto dire come sarebbero andate le cose: l'imperatore contava su buoni soldati ma non aveva soldi per pagarli; era persona esperta ma facilmente raggirabile; solo la miseria della situazione italiana lo favoriva, poiché in simili circostanza la vittoria sarebbe arrisa "ad qualunque l'avesse assaltata". Dopo pochi giorni anche i fiorentini si ritirarono da Trento con la corte verso Bolzano e quindi verso Merano e poi a Innsbruck. Lo stesso imperatore si muoveva dal sud al nord del suo traballante impero, e ricomparve nel Trentino già il 7 febbraio, soggiornando a San Michele a.A., e poi fu a Trento più volte nel 1508 e 1509.¹⁸

Infatti, lo sfondamento delle difese venete era avvenuto attraverso Ampezzo e il Cadore e all'inizio di marzo l'imperatore si sentiva ormai trionfatore su Venezia.¹⁹ Ma dopo un primo smarrimento i Veneziani si riorganizzarono con il capitano Piero dal Monte, aiutati ampiamente dai francesi, e tutta l'impresa imperiale si complicò ed anzi conobbe perdite di territori imperiali.²⁰ Quella che l'imperatore ora "eletto" e così solennemente proclamato sperava fosse una avventura di pochi giorni si trasformò in una guerra che coinvolse l'intera Europa per ben otto anni! Di fronte alle prime sconfitte si pensò a una tregua triennale, che doveva riguardare l'imperatore, il re Luigi XII e la Repubblica Veneta ed essa fu firmata il giorno 5 giugno dello stesso 1508 presso il monastero della Madonna delle Grazie ad Arco dopo vari negoziati,²¹ ma purtroppo non segnò la pace, poiché le battaglie proseguirono.

¹⁸ U. DOTTI, *Machiavelli*, cit., pp. 172-174. La lettera dell'8 febbraio è ufficialmente del Vettori, anche se sembra riflettere le idee del Machiavelli sull'imperatore e sull'Italia. Il Machiavelli ritornò a Trento a metà aprile e vi rimase fino al 10 giugno, resistendo alla domande dell'imperatore di un contributo finanziario e potendo constatare il fallimento della discesa dell'imperatore in Italia, con gran sollievo per Firenze e dei suoi inviati, la cui politica del temporeggiare aveva fatto risparmiare forti somme alle casse pubbliche. L'imperatore stesso aveva dovuto lasciare il Tirolo ancora in marzo e recarsi in Germania per raccogliere altre forze e "tamponare" le perdite con l'armistizio di Arco nel giugno 1508.

¹⁹ Il 1° marzo scriveva: "*I Veneziani dipingono il loro leone con due piedi nel mare, il terzo sulla terra ferma, il quarto nella montagna. Il piede che posa sulla montagna l'abbiamo già quasi del tutto scalzato: non manca che un unghione, che noi con l'aiuto di Dio guadagneremo entro otto giorni; in seguito pensiamo anche di conquistare il piede che posa sulla terra ferma*" (citato da L. PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., vol III, p. 731, con bibliografia sulla guerra contro Venezia).

²⁰ A. CAMBUZZI, *Storia di Feltre*, cit., vol II, pp. 213-255.

²¹ *Ibidem*, p. 224; lapide ricordo nel chiostro del monastero di Arco. Dopo aver perso il Friuli l'imperatore stava per perdere anche il Trentino (cfr. N. MACHIAVELLI, *Isto-*

La proclamazione di Trento²² doveva essere, nelle intenzioni dell'imperatore, un segno di unità per l'Europa, in un misto di arroganza politica e di pietà religiosa. L'auspicata incoronazione non ebbe mai luogo ed egli morì nel 1519, dopo essersi fatto preparare la solenne sepoltura che tutti conosciamo a Innsbruck. Le modalità di quanto avvenuto a Trento sono espressione di un programma politico dove la religione aveva un peso rilevante. La scelta della città, a preferenza ad esempio di Bolzano, dove pure si trovava il cardinale Legato del Papa, mostra anche come Trento fosse considerata allora bensì città del Reich, anche ponte verso l'Italia. Gli inviati spagnoli a Trento scrissero in patria che Massimiliano si era comportato a Trento come se così avessero sempre fatto i re dei romani nell'entrare in Italia.²³ Francesco Guiccardini da Firenze osservò che a Trento Massimiliano era stato nominato "non più re dei Romani, ma eletto imperatore, secondo hanno consuetudine di nominarsi i re dei Romani quando vengono per la corona".²⁴

Con questa proclamazione però Massimiliano aveva anche raggiunto lo scopo di evitare che vi fosse un altro pretendente sia al titolo di "re dei Romani" sia a quello di "imperatore". Per non avere opposizioni dal Papa gli scrisse immediatamente, affidando al lettera al cardinale Melchiorre di Meckau. In essa, come scrisse il papa nella risposta, si diceva che l'imperatore era "*iter Italiam versus pro imperialibus infulis de manu nostra suscipiendis... coronam imperialemque unctionem ab eadem sede*" e quindi spiegava quanto era avvenuto a Trento, affinché "*ne quis emulus in calumniam vertere posset et dicere, quod in nostrum [Papae] et sanctae romanae ecclesiae prejudicium id egisses*". La

rie fiorentine, cit., p. 172: *Rapporto di cose della Magna*). Negoziatori per questa tregua a nome dell'imperatore furono il maresciallo Paolo di Lichtenstein, segretario di Massimiliano, Luca Rinaldi vescovo di Trieste e lo stesso vescovo Giorgio Neideck; da parte veneta l'ambasciatore Zaccaria Contarini e della tregua si occupò anche il cardinale de Carvajal; ma in realtà la Francia non era stata coinvolta (cfr. F. AMBROSI, *Commentari*, cit., p. 207). La Lega di Cambrai stabilita poi in ottobre 1508 tra Francia, Spagna, Germania e gli Stati Pontifici avrebbe previsto una sistemazione diversa dell'Italia e non fece che far ripartire la guerra, anche perché la Lega era contro Venezia. Fu nel contesto di questa guerra che sorse al il "Landlibell" del 1511.

²² Massimiliano passò più volte a Trento nel 1508 e anche nel 1509. Cfr. M. LUPO, *Palazzo Geremia a Trento. Nuovi studi*, Trento 2004; C.A. POSTINGER, *Uno scorcio di Trento nel 1509*, in "Strenna Trentina" 2008, pp. 217-218, dove si riportano alcune note del procuratore della Magnifica Comunità di Trento Calepino Calepini, circa spese per la visite dell'imperatore nel 1509.

²³ H. WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian*, cit., vol. IV, p. 11.

²⁴ *Ibidem*, p. 502, nota 41.

lettera giunse rapidamente a Roma tanto che il Papa poté discuterne nel concistoro dell'11 febbraio e preparare una risposta il giorno dopo. Nel Breve pontificio indirizzato direttamente a Massimiliano, Giulio II tentò di ammansire l'imperatore, dichiarando che non vi erano difficoltà a riconoscerlo "imperatore eletto"; ma il papa insisteva perché l'imperatore proseguisse il suo viaggio in Italia senza alcuna operazione militare; lo esortava quindi ad abbandonare le intenzioni bellicose e giungere a Roma come aveva fatto suo padre; la guerra avrebbe portato disastri agli uni e agli altri; lo incoraggiava invece a combattere i nemici della fede.²⁵ Un tale riconoscimento papale comportava il pieno inserimento della preghiera *pro imperatore electo* tra quelle solenni, che già allora, come oggi, si fanno nella liturgia del Venerdì Santo.

Massimiliano del resto non aveva perso tempo a sottolineare quanto era avvenuto a Trento nemmeno per quanto riguardava il protocollo civile, e ancor l'8 febbraio informò gli Stati dell'impero del suo nuovo titolo. Con un testo riservato aggiuntivo indicò che ormai nei documenti scritti si doveva usare il termine "imperatore eletto dei Romani", mentre oralmente si poteva anche dire "Imperatore dei Romani".²⁶

La celebrazione di Trento non fu dunque una incoronazione, né consacrazione imperiale, ma una solenne proclamazione in un ambiente sia di preghiera che di ambizioni politiche, ed anche una via di uscita per l'imperatore da un impegno che si vedeva ormai irrealizzabile, quello di una consacrazione da parte del Papa. Del resto, ormai i tempi erano cambiati, e l'incoronazione dal Papa potrà averla soltanto il suo successore, Carlo V, ma nemmeno lui a Roma, bensì a Bologna nel 1519, e fu l'ultima. La debolezza dell'imperatore stesso stava ad indicare il sorgere di una nuova Europa e l'evento di Trento segnò anche l'evolversi di un periodo, di una cultura, di una costante dialettica tra fede e politica, ma pure di modalità nuove di rapportarsi.

²⁵ L. von PASTOR, *Storia dei Papi*, Roma 1959, vol. III, pp. 728-731 e 1111-1113, Nn. 121-122 (due documenti: lunga lettera di papa Giulio II all'imperatore, e una relazione sugli eventi del card. Sigismondo Gonzaga al fratello Francesco, marchese di Mantova, sempre in data del 12 febbraio). Vedi Allegati.

²⁶ H. WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian*, cit., p. 502, note 33-34. In un documento datato in Neustift (Brixen) il 17 febbraio 1508, Massimiliano usa il titolo di imperatore (cfr. A.G. MURA, *Echi di una biblioteca*, cit., in "Studi Trentini" 2007, p. 770, documento n. 48).

DOCUMENTI

I.

*Papa Giulio II a Massimiliano I, imperatore romano eletto*²⁷

Roma 12 febbraio 1508.

Julius papa II... Carissime in Christo fili noster, salutem et apostolicam benedictionem... Hesterno die in consistorio nostro secreto dilectus filius noster Melchior cardinalis Brixinensis²⁸ et Constantinus Cominatus Macedonie princeps²⁹ literas tue Celsitudinis nobis et venerabilibus fratribus nostris sancte Romane ecclesie cardinalibus reddiderunt exposueruntque illarum vigore ipsam tuam maiestatem iter Italiam versus pro imperialibus infulis de manu nostra suscipiendis ingressum esse, ac Tridenti nomen electi imperatoris Romanorum suscepisse, ut, quoniam hec expeditio armis tibi agenda est, inclinationes tecum Germanos habere possis, voluisse autem hoc nobis per eos rite significari, ne quis emulus in calumniam vertere posset et dicere, quod in nostrum et s. Romanae ecclesie prejudicium id egisses.

Cum tamen quidquid agis et meditaris ad honorem et commodum nostrum sedis apostolice referas iterque hoc ea mente susciperes, ut more clarissimorum predecessorum tuorum coronam imperialemque unctionem ab eadem sede suscipias, accomodatissima oratione in literis explicandis cardinalis et Constantinus sunt usi, que a nobis et ipsis venerabilibus fratribus nostris equissimis auribus atque animis est accepta.

Itaque tuam Celsitudinem plurimum in domino commendamus, que in suscipiendo nomine electi imperatoris verita sit animum nostrum offendere, quominus id juste et rite potueris tacere, cum sancta Romana ecclesia in precibus et orationibus, quas die commemorationis passionis domini nostri Jesu Christi³⁰ fidelibus facit, electum imperatorem appellet, itaque cum nostra benedictione et gratia hoc electi nomine uti potes nec du-

²⁷ L. von PASTOR, *Storia dei Papi*, III, cit., pp. 1111-1112, n. 121 (per il testo, cui unisco le note); ff. 112-113, n. 122-123 per i documenti che seguono.

²⁸ Melchiorre Copis de Meckau nacque a Meissen, divenne consigliere di Massimiliano imperatore; fu vescovo di Bressanone dal 1488, umanista e riformatore. Cardinale dal 1503 si interessò attivamente per l'incoronazione e sembra sia stato a Trento; morì quindi a Roma improvvisamente nel 1509.

²⁹ Costantino Areniti, duca (titolare) di Acaia e Macedonia, nobiluomo pontificio a seguito del cardinale de Meckau.

³⁰ Ossia il Venerdì Santo.

bitare debes, ut nos cujusquam obtrectationibus aures praebeamus. Tam bonam enim opinionem de Celsitudinis tue erga nos et sanctam Romanam ecclesiam singulari devotione et pietate, concepimus, ut nihil a te cogitari dici aut fieri posse credamus, quod in diminutionem honoris et dignitatis apostolice sedis cedat. Quod vero rem armis agendam putes, non possumus non vehementer dolere, quamquam speremus, inter te et christianissimum Francorum regem pacem aliquo bono modo fieri posse, praesertim cum aput [sic] te sit venerabilis frater B. episcopus Tusculanus,³¹ cardinalis s. crucis, noster et dicte sedis legatus de latere, singulari prudentia, fide et probitate peditus, a nobis hujus pacis causa missus, ad quam etiam nos Francorum regem non desinimus exhortari. Celsitudinem igitur tuam per omnia nostre religionis misteria obsecramus et obtestamur, ut ab ipsa pace animum non avertas. Pace enim facta magis securus magisque honoratus Romam venire poteris ac nobiscum deliberare (nam et tu in temporalibus caput fidelium es) de expeditione contra perfidos Turcas sumenda, cujus expeditionis maximam occasionem Deus Salvatorque noster nunc obtulit. Baxetus³² enim illorum tyrannus gravi bello (ut magnus Rhodi magister nobis significavit)³³ a rege Persarum premitur³⁴ et tanto in metu versatur, ut omnia maritima loca (quo omnes copias regi Persarum opponat) immunita reliquerit ac propterea facilem sit Christi fidelibus victoriam concessurus.

Si armis in Italiam prorumpere velles, plerique quod bellorum exitus sunt incerti, Italiae ipsius vastitas sequeretur cum magna tui nota et nostra, Turcis quoque nunc percussis et trementibus tempus daretur se colligendi viresque confirmandi. Cogita igitur, ut pacificus in Italiam tuus sit adventus, proponimusque tibi ante oculos optimum et clarissimum genitorem tuum Fridericum, qui omnibus Italis gaudentibus semel et iterum Romam venit. Tibi quoque curandum puta, ut cum omni gratulatione venire possis. A nobis certe tanta comitate, benignitate et liberalitate excipieris, quanta nullus unquam predecessorum tuorum a pontifice Romano exceptus fuerit. Hec, fili charissime, pro zelo reipublicae christiane proque singulari, qua celsitudinem tuam prosequimur caritate paterne tibi scribenda duximus. Que si in eam partem, qua debes, acceperis, desiderium tuum sine cede et

³¹ Il cardinale Bernardino de Carvajal.

³² Bayezid (Bajazet) II, detto "il Giusto", fu sultano dal 1481 al 1512. Gli ultimi anni della sua vita furono travagliati da guerre con i Persiani e da conflitti intra-famigliari.

³³ Gran Maestro del "sovrano Militare Ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta" era Fra' Emery d'Amboise (1503-1512).

³⁴ Si tratta del sorgere della dinastia dei Savafidi, con lo Scià Isma'il.

periculo consequeris... Dat. Rome aput [sic!] s. Petrum sub annulo piscatoris, die XII. Februarii MDVIII, Pontif. nostri anno quinto.

Charissimo in Christo filio nostro Maximiliano electo Romanorum imperatori semper augusto.

(dall'Archivio circondariale di Wurzburg, n. 122).

2.

Il Cardinale Sigismondo Gonzaga al fratello marchese di Mantova

Roma, 12 febbraio 1508.

... Ho ritenuto el presente cavallaro sin hora, perchè essendo publica fama che a Trento lo Imperatote haveva facto bandir la guerra contra el re de Franza, contra Venetiani, contra el duca di Ferrara, contra V. Ex. et contra tutti gli rebelli de lo Imperio, et che N. S. di questo haveva abviso, me ho voluto chiarire de la verità nel concistorio facto questa matina, quale solamente è stato ad instantia de lo Imperatore, cioè degli oratori suoi, videlicet del Rev.mo cardinale de Brixina et del Signore Costantino, quali presentate lettere credentiali a N. S. [il Papa] et al sacro collegio hanno supplicato a S. Stà et pregato detto sacro collegio, che così come el Re suo è stato electo Imperatore a questi proximi di passati in Trento, così sia confermato da la prefata Santità et sacro collegio, ita che per lo advenire el se possi scrivere Imperatore electo. Poi hanno exposto de parte sua, come lui è a Trento cum exercito per venire a coronarsi et farsi la via contra gli nemici et rebelli de lo Imperio, quali ge la vorano impedire.

Mandati fuori gli ambasciatori et factosi consulta sopra la loro proposta fu concluso de respondergli in questo modo, et così gli fu risposto de Nostro Signore: lui cum consenso del collegio essere contento confirmargli il titolo et la inscriptione sua chel se potessi dimandare Imperatore electo, et così lo confirmava et per tale lo haveva. Quanto al venire suo a la coronatione, che a lui seria molto grata la venuta sua quando fusse nel modo che vene el patre, cioè senza arme et cum bona pace de tutti gli principi christiani, a la quale pace, unione et concordia per lo universale bene di tutto el Christianesimo lo exhortava.

Questo è quanto ho inteso, ne altrimenti ho potuto intendere questo banno³⁵ de la guerra, pel quale pur se dice esservi molte lettere a particu-

³⁵ Bando nel senso di: "indizione".

lare persone, et che facta una processione et cantata una messa del spirito sancto et facta una oratione per S.Maestà a quelli Principi, qualli tutti se dice havere commossi a lacryme, da quella fu aviata una parte de lo exercito verso Italia, il che da molti se crede essere facto cum intelligentia de Vinetiani, et quando così non sia, credessi che in ogni modo loro debbano aspettare et componere le cose sue cum lui per non stare a periculo de perdere in uno puncto el stato suo, cosa quale seguendo serrà cum ruina de tutta questa povera Italia...

3.

Il cardinal Sigismondo Gonzaga al marchese di Mantova.

Roma, 24 febbraio 1508.

... Heri fu consistorio nel quale N. S. (il Papa) se dolse che a Rimini³⁶ siano stati intercepti gli brevi, quali S. Stà scriveva a lo Imperatore exhortandolo a deponere larme et a venire a la coronatione cum unione et pace del Re Christianissimo et de Italia, et etiam de littere del r.mo card.le Brixinone et del sr Costantino del medesimo tenore, et che pegio è preso il cancellere.

(Dall'Archivio Gonzaga in Mantova)

4.

*Relazione di Francesco Guicciardini,
in Storia d'Italia 1492-1526.*³⁷

Nel principio dell'anno medesimo cesare, non volendo più differe il muovere delle armi, mandò un araldo a Verona a notificare di voler passare in Italia per la corona imperiale e domandare alloggiamento per quattromila cavalli; alla qual cosa i rettori di Verona, consultata prima a Vinegia questa dimanda, gli feciono risposta che se la passata sua non avesse altra cagione che il volere incoronarsi sarebbe onorato da loro sommamente, ma apparire gli effetti diversi da quello che proponeva,

³⁶ Rimini ha intercettato il messaggio all'imperatore poiché già si sapeva che il Papa lo aveva invitato a far sì che la città ritornasse sotto il dominio degli Stati Pontifici.

³⁷ Il testo viene dal vol. VII, capitolo VII della celebre opera dello storiografo fiorentino (1483-1540).

poiché aveva condotto a' loro confini tanto apparato d'armi e d'artiglierie: però venuto a Trento per dare principio alla guerra, fece fare il terzo dì di febbraio una solenne processione, dove andò in persona, avendo innanzi a sé gli araldi imperiali e la spada imperiale nuda; nel progresso dalla quale Matteo Lango suo segretario, che fu poi vescovo Gurgenese, salito in su uno eminente tribunale, pubblicò in nome di Cesare la deliberazione di passare ostilmente in Italia, nominandolo non più re de' romani ma eletto imperatore, secondo hanno consuetudine di nominarsi i re de' romani quando vengono per la corona.

5.

*Dai "Diarii" di Marino Sanudo*³⁸

(21-22 zener 1507) [cioè gennaio 1508], f. 133/col. 261:

Di Roveré et Riva. Avisi di esploratori. Il re [Massimiliano] è a Bolzan, et il cardinale di Santa Croce; el marchese di Brandiburg è a Trento; e dil zonzer [giungere] di cavalli più numero, et fanti... *ut in litteris*. Il re va a la caza; *tamen* è a questi confini da 4000 cavali et 3000 fanti; et il dì di Santa Aga' [Sant'Agata: 5 febbraio] saria il re a Trento, verà *etc.*

Di sier Zorzi Emo... qual è in Verona; et che si tien, il re di romani verà a far qualche novità, et che se ingrossa di sopra.

Di Udene, di sier Andrea Loredan, luogotenente. Di fortification a certi passi. Et manda una letera di sier Giacomo Sagredo, castelan a la Chiussa, lo avisa, todeschi li vicino esser adunati... tutto signal di guerra.

3 febbraio, f. 139r/col. 271-272

Di Verona, più letere. Di occorrentie et provision fate. Et relazione di esploratori. Il re era a Bolzam, azonzeva zente [aggiungeva gente all'esercito], si feva [faceva] gran preparation.

Di sier Zorzi Emo, provedador zeneral, date a Verona. Consultation con il capitano zeneral et altri condutieri, zercha l'opinion Ihoro, quello habino a far, e dove stariano lo esercito...

³⁸ Funzionario pubblico di Venezia, tenne dettagliati Diarii di quanto veniva a sapere da fonti diverse. Qui seguo l'edizione di Venezia 1882, vol. VII, indicando con la prima cifra il foglio del manoscritto e con la seconda la colonna dello stampato. Tra parentesi quadra c'è la versione di termini difficili.

4-6 febbraio , f. 139r/col. 272-273

Di Verona, di rectori. Con sumarij di nove di Roveré et di esploratori. Dil zonzer il vescovo di Trento a Trento, ritornato di la dieta di Bolzan. E si aspetava il re. Si dice à [abbia] persone 14 mila, altre relation 7000, altri 30 mila et chi più, *unum est* [in ongi modo] stanno con gran guardia, non lasano pasar niun. Item, dil zonzer di altri cavalli et fanti, et che 'l re verà *omnino*...

Noto, è stà mandà una cadena grossa a Verona, perché voleno sear l' Adexe a Seravalle, perché par sieno stà charge di sopra su zatre [zattere] le artilarie, acciò non possino venir di longo. E' passo stretto, et, *dicitur*, si pol obviar.

A di 5. Fo consejo di X con zonta di collegio.

A di 6. Fo dito esser letere di Riva, como quelli di Riva erano in fuga, mandavano la roba e fioli via; e questo, perché il marchexe di Brandiburg era venuto con zente a Gresta.

...³⁹

Item, si dice il re di romani esser 5 mia [miglia] lontan di Trento, et a Trento si asoectava; si che le cosse si strenze [stringe].

4-5 febbraio, f. 140 r-v/col. 275

Di Rovere, di sier Zuan Francesco Pixani, podestà, di 4 et 5. Prima, come a di 4 zonse il serenissimo re a Trento, in castello. Item, dil zonzer di altre zente et cavalli. Et a di 5, la matina fo una procession per Trento, et fo portà il corpo dil bia' [beato] Symoneto a torno.⁴⁰ *Item*, come a di 5, la sera, zente alemane veneno versso Pria [Castel Pietra]. Et poi vene, fin sopra li restelli, 3 per nome dil re, *videlicet* il duca di Saxonia, il dispoti di l'Arta e il signor o ver [ovvero] capitano di la Piera, e volse parlar a podestà, qual andò a parlarli. Et volendo parlar essi davanti li cittadini, licet pochi vi siano restati, introno in la terra; et qui expose no voler il passo, perché la cesarea maestà vol andar a incoronarsi a Roma, e vol passar come amico di la Signoria, e passerà a 500 cavali o ver fanti a la volta, e non farà alcun danno. Il podestà li rispose, non aver

³⁹ Ovviamente Sanuto riferisce sia qui che in altri passi i movimenti militari, che tralascio.

⁴⁰ Interessante che il Sanuto in questa prima versione riferisca soltanto sul corteo-processione e non sulla cerimonia-celebrazione del duomo. Egli inoltra posticipa di un giorno gli eventi. Nella seconda versione indica il 3 febbraio come la data per l'ingresso a Trento dell'imperatore.

commission di questo, ma scriveria a la Signoria. Lhoro colora [colle-
ra] risposeno, non credevano che il re industria; et che la Signoria li ha-
via promesso il passo, e se non li dava il transito, no canteria ni gallo ni
gallina in Rovere; e si partino....

(3-4 febbraio) f. 148r-v/293-295

*Riporto di uno explorator⁴¹ di le cosse dil serenissimo re di roma-
ni, et dil suo zonzer a....*

El serenissimo signor re de' romani avendo intimato, a tutti quel-
li che dovevano mandar le zente d'arme et fanterie per la sua venuta in
Italia, mandaseno a Trento, perché li se doveva fare la massa de la zente,
unde sua maestà se partì da Bolzano. Et prima fece adviare certe zente
verso Trento; et a dì primo di febraro, con cavalli circha 25, erano con
la sua maestà, et cercha staffieri X [dieci], partendose da Bolzano, vene
verso Trento; et, a dì 3 dito, zonse a Trento.

Et prima che lui entrase ne la città, davanti la porta, erano stà poste
due bombarde grose per provarle; le qual vedendo, la maestà sua deses
[discese] da cavallo e conzò una de quelle bombarde, la più grosa, a zò
trase se più justo, assestandola nel sito che la se trovava. Et da poi trata
la pietra de la bombarda, sua maestà montò a cavallo, et entrò in Trento
privatamente con quelli pochi cavalli. Era vestito di pano beretino con
uno capitino in testa, et uno capello de quello medemo colore de la ve-
sta, et uno corneto a le spale, et havea una bacheca in mano; et andò a
smontar al castello, dove è alozato, ne la parte superiore. Da poi, dreto
[dietro] a lui, sopravene de creca 1000 soldati a cavalo.

El zorno [giorno] sequente fece far una processione, ne la qual fu
porto el corpo del beato Symone. Et, zonti a la gieia cathedral, fecero
certa sua cerimonia: fo dito era stà dechiarado, come sua maestà era im-
peratore, et che 'l duca di Sasonia era re de' roamni, et che el marchese
di Brandiburg era capitano a la impresa de venire in Italia.

Et compito [compiuta] tal cerimonia, montò a cavalo et andò in ca-
stello; et era vestito de velluto negro. Da poi, a dì 5 dicto, ad horre sep-
te de note, la maestà sua se parti da Trento con certo numero de cavalli,
et vene verso al Valle Sugana. Et el marchese predicto, con certa zente.

⁴¹ Non si sa chi sia questo informatore da Trento, il quale come si vedrà assistet-
te all'ingresso dell'imperatore a Trento, ma non alla celebrazione in duomo. La sua re-
lazione porta la data del 12 febbraio. L'abito imperiale d'ingresso sarebbe stato, secon-
do questa versione, più quello di un cacciatore che di un pellegrino.

Andò al castello de la Piera, ne la valle de Lagri [Lagarina]; et mandò el castelan de dicto castello da podestà de Roveré...

Da poi (il re) desese in Valle Sugana, e volse veder li passi de basanese, et asese in Tasino, che sono ville a' confini, subiecte a sua maestà... Da po, a dì 7 de l'istante, il prefato signor (re) partì de dicta valle, et andò ad alozarse ad una villa sopra Trento, domandata [denominata] Sancto Michiel [San Michele all'Adige]. Et dicesi per sua maestà esser scripto a tutti principi et baroni, con molta in stantia, che mandino le zente...

Il reverendissimo legato è romaso [rimasto] a Bolzano; con la maestà del re sono alcuni signori, ma non molti; se ne aspecta de continuo in Trento...

15 febbraio, f. 150r/col. 296

Di Roma, di l'orator nostro. Come il papa à inteso la movesta [mossa] dil re di romani; mostra dolersi, vol far brevi che 'l non voja inquietar Italia, e dice non li darà danari, e che 'l vol esser bon italian. Et *similia verba* l'usa a li oratori francesi, e al nostro orator. *Item*, par [sembra] che ditto re di romani habbi scripto certa letera, con titolo *imperator futurus*; la qual cossa fo parlato col papa di tal titolo...

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 4	pagg. 663-684	Trento 2008
------------------------------------	------------	---------------	---------------	-------------

L'«ITALIA» NELLA PERCEZIONE POLITICA DI MASSIMILIANO I

HEINZ NOFLATSCHER

Negli ultimi anni la scienza storica ha riscoperto l'elemento politico e la storia politica, sottolineando l'importanza di un'interpretazione contestualizzata, prettamente discorsiva.¹ Anche nel presente contributo si considerano non tanto i risultati delle relazioni esterne², già ampiamente studiati, quanto piuttosto le impostazioni antropologiche precostituite, quali sono le percezioni, e in particolare gli stereotipi e le immagini di amici e nemici³ nella comunicazione politica. Si trattava quindi soprattutto di fornire una contestualizzazione o, per dirla con Kant, di definire le condizioni della conoscenza e della prassi, esempli-

¹ Q. SKINNER, *Visions of Politics*, Cambridge 2002, 3 voll.; *Was heißt Kulturgeschichte des Politischen?* A cura di B. Stollberg-Rilinger, Berlin 2005; *Neue Politikgeschichte. Perspektiven einer historischen Politikforschung*, a cura di U. FREVERT – H.-G. HAUPT, Frankfurt/M. 2005; L. SCHORN-SCHÜTTE, *Historische Politikforschung. Eine Einführung*, München 2006.

² Cfr. ad es. H. WIESFLECKER, *Italien in der Kaiserpolitik Maximilians I.*, „Der Schlern“, 34 (1960) (Festschrift Leo Santifaller), pp. 272-285; Id., *Kaiser Maximilian I. Das Reich, Österreich und Europa an der Wende zur Neuzeit*, München 1971-1986, 5 voll.; J. RAINER, *Maximilian I. und Italien*, in *Hispania-Austria. Die Katholischen Könige, Maximilian I. und die Anfänge der Casa de Austria in Spanien*, a cura di A. KOHLER – F. EDELMAYER, Wien 1993, pp. 132-140; H. WIESFLECKER, *Einleitung*, in *Quellen zur Geschichte Maximilians I. und seiner Zeit*, a cura di I. WIESFLECKER-FRIEDHUBER, Darmstadt 1996, pp. 1-27; M. HOLLEGER, *Maximilian I. (1459-1519). Herrscher und Mensch einer Zeitenwende*, Stuttgart 2005; F. RAPP, *Maximilien d'Autriche, Souverain du Saint Empire romain germanique, bâtisseur de la maison d'Autriche 1459-1519*, Paris 2007.

³ H. D. KITTSTEINER, „Iconic turn“ und „innere Bilder“ in der Kulturgeschichte, in *Was sind Kulturwissenschaften? 13 Antworten*, a cura di Id., Paderborn 2004, pp. 153-182; J. BERGHOLD, *Feindbilder und Verständigung. Grundfragen der politischen Psychologie*, Opladen 2005², qui citato secondo 2002¹.

ficcate – nel caso dell'età premoderna, dominata dal principio monarchico – non da una collettività di soggetti politici⁴, bensì da un «individuo» (naturalmente) coinvolto in una rete di relazioni.

Dai recenti studi dedicati alla percezione storico-politica è emerso che il complesso di esperienze interculturali fatte dai diplomatici nell'esercizio della loro attività offre materiale particolarmente interessante da analizzare. I resoconti degli ambasciatori si rivelano grandemente utili per approfondire le tematiche relative all'alterità e all'esperienza della diversità, se non altro per il fatto che l'attività diplomatica ha una funzione esplorativa, implica l'obbligo di osservare e riferire sistematicamente, è caratterizzata da un'elevata mobilità geografica ed è svolta da persone di provenienza sociale relativamente varia.⁵

È singolare come le ricerche storiche generalmente omettano di definire a livello teorico il concetto di percezione.⁶ Il significato di «percezione», così come quello di «comunicazione», sembra essere evidente a tutti. Ciò è presumibilmente da imputare alla tradizionale distanza che separa la scienza storica dalla psicologia storica,⁷ in un momento in cui i contatti con le neuroscienze⁸ sono ancora in uno stadio soltanto embrionale. La «percezione» rappresenta attualmente insieme con l'«esperienza» (espressione spesso usata come sinonimo) una delle «categorie cognitive fondamentali» (Arno Strohmeyer) della scienza storica.⁹ Già nell'epoca in esame la percezione del diverso e del meraviglioso e la maniera di affrontarli venivano tematizzate in un'ottica educativa, come accade ad esempio nelle favole di Sebastian Brant sulle volpi.¹⁰

⁴ H. NOFLATSCHER, *Räte und Herrscher. Politische Eliten an den Habsburgerhöfen der österreichischen Länder 1480-1530*, Mainz 1999.

⁵ Cfr. A. STROHMEYER, *Wahrnehmungen des Fremden: Differenzerfahrungen von Diplomaten im 16. und 17. Jahrhundert: Forschungsstand – Erträge – Perspektiven*, in *Wahrnehmungen des Fremden. Differenzerfahrungen von Diplomaten im 16. und 17. Jahrhundert* a cura di M. ROHRSCHEIDER – A. STROHMEYER, Münster 2007, pp. 1-50.

⁶ Cfr. tuttavia *ibid.*, pp. 8-10.

⁷ Vedi ad es.: <http://www.psychohistory.us/index.html> [16.8.2008]; LL. DE-MAUSE, *Was ist Psychohistorie? Eine Grundlegung*, Gießen 2000 (inglese 1982¹); *Handbook of psychobiography*, a cura di W. TODD SCHULTZ, Oxford 2005.

⁸ W. REINHARD, *Lebensformen Europas. Eine historische Kulturanthropologie*, München 2004, p. 38; vgl. auch M. FAUSER, *Einführung in die Kulturwissenschaft*, Darmstadt 2004², pp. 98 s., 124 s.

⁹ A. STROHMEYER, *Wahrnehmungen des Fremden*, p. 9. – Cfr. ora la collana *Wirklichkeit und Wahrnehmung in der Frühen Neuzeit*, a cura di W. SCHULZE (vol. 1: 2001).

¹⁰ L. LIEB, *Wahrnehmung als Organisationsprinzip. Überlegungen zur Funktion der Fabel in Sebastian Brants „Esopus-Additiones“*, in *Fremdes wahrnehmen – fremdes Wahrnehmen*, a cura di W. HARMS – C. STEPHEN JAEGER, Stuttgart 1997, p. 245 s.

I processi di percezione dipendono da fattori oggettivi e soggettivi. Nelle scienze storiche la «percezione» funge da categoria di ricerca per ricostruire gli assunti e l'immaginario degli esseri umani¹¹ nel tentativo di analizzare percezioni e altri processi cognitivi individuali o collettivi, possibilmente senza proiettarvi le proprie idee. Per quanto riguarda la diplomazia possiamo individuare almeno le seguenti forme di percezione: verbale, scritta e simbolica.¹²

Soprattutto in riferimento alla percezione culturale il postcolonialismo ha criticato le categorie e i modelli cognitivi basati sul concetto di «alterità» ossia di «sé – altro da sé» in quanto dicotomici in prospettiva eurocentrica. Pertanto nell'interpretazione delle fonti privilegerò una prospettiva di transività e sovrapposizione (Doris Bachmann-Medick)¹³ senza tracciare a priori confini antropologici e culturali, a maggior ragione trattandosi di un'epoca pre- o protonazionale.

Proprio in riferimento all'«Italia» e alla corte in quanto componente della cultura europea¹⁴ è necessario esaminare con maggiore attenzione i processi di traduzione. In quest'ottica la traduzione comprende non solo lingue e testi in senso stretto, ma anche – oltre ai *realia* – i segni e i simboli, nonché il potere e la differenza, e quindi anche le immagini dell'alterità. In generale, il termine traduzione indica quindi i processi di transfer e di scambio, la circolazione di valori culturali materiali e ideali.¹⁵ In tal senso Massimiliano avrebbe non solo comparato, ma anche tradotto la pluralità caratteristica dell'Italia, e trattandosi di un sovrano non poco bellicoso, tale traduzione sarebbe avvenuta anche con la forza. Qui dunque per cultura non si intende, come nel caso di una

¹¹ Cfr. A. STROHMEYER, *Wahrnehmungen des Fremden*, p. 9.

¹² Cfr. W. REINHARD, *Historische Anthropologie frühneuzeitlicher Diplomatie: Ein Versuch über Nuntiaturreporte 1592-1622*, in *Wahrnehmungen des Fremden*, p. 58.

¹³ D. BACHMANN-MEDICK, *Übersetzung als Medium interkultureller Kommunikation und Auseinandersetzung*, in *Handbuch der Kulturwissenschaften. Paradigmen und Disziplinen*, a cura di F. JAEGER – J. STRAUB, Stuttgart 2004, pp. 449-465; EAD., *Translational Turn*, in EAD., *Cultural Turns. Neuorientierungen in den Kulturwissenschaften*, Reinbeck bei Hamburg 2007², pp. 238-283.

¹⁴ Riguardo agli «teileuropäischen Strukturelemente» d'Europa cfr. W. SCHMALE, *Geschichte Europas*, Wien 2001, cap. 1.1 e passim; ID., *Einleitung: Das Konzept „Kulturtransfer“ und das 16. Jahrhundert. Einige theoretische Grundlagen*, in *Kulturtransfer. Kulturelle Praxis im 16. Jahrhundert* a cura di W. SCHMALE, Innsbruck 2003, pp. 41-61. Schmale utilizza sorprendentemente l'approccio della „diffusione“, criticato in antropologia ed etnologia.

¹⁵ D. BACHMANN-MEDICK, *Übersetzung als Medium*, p. 458-461; W. SCHMALE, *Einleitung*, p. 45 s., che per quanto riguarda i beni culturali distingue tra “strutturami” e “culturemi”.

lingua, una “identità collettivamente delimitabile”¹⁶, e non possiamo presupporre un oggetto stabile della traduzione (ad esempio, l’Italia).

Ancora negli anni ‘90 l’alterità e la differenza culturale venivano considerate prevalentemente da punti di vista nazionali ed etnici, privilegiando quali oggetti di studio i pregiudizi nazionali, le lingue o i sistemi giuridici.¹⁷ Nel frattempo quest’ambito tematico si è in parte transattivizzato ed ampliato. Accanto alle costruzioni ontologiche si prendono in esame anche insiemi situativi, “momenti di vita vissuta” nella “rispettiva contestualità”,¹⁸ e quindi non solo strutture o eventi di grande portata, ma anche situazioni di vita quotidiana¹⁹, come quelle riportate nelle testimonianze autobiografiche. In tal senso la corrispondenza tra Massimiliano e la figlia Margherita risulta particolarmente illuminante.

Margherita fu governatrice dei Paesi Bassi dal 1507 fino 1515, ossia dalla morte di Filippo il Bello fino alla maggiore età di Carlo V. Proprio di questo periodo si è conservata, come nei rapporti degli ambasciatori, una corrispondenza a carattere personale redatta con cadenza settimanale, in parte a intervalli di qualche giorno.²⁰ Talvolta Massimiliano scrisse persino lettere di proprio pugno²¹, ma la maggior parte sembra essere stata dettata o affidata al segretario. Dal confronto tra le 42 lettere autografe complessivamente disponibili²² e la restante corrispondenza è emersa una notevole coincidenza di contenuti.

¹⁶ Cfr. D. BACHMANN-MEDICK, *Übersetzung als Medium*, pp. 460.

¹⁷ Cfr. ad es. L. SCHMUGGE, *Über „nationale“ Vorurteile*, „Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters“, 38 (1982), pp. 439-459; W. SCHULZE, *Die Entstehung des nationalen Vorurteils. Zur Kultur der Wahrnehmung fremder Nationen in der europäischen Frühen Neuzeit*, „Geschichte in Wissenschaft und Unterricht“, 46 (1995), pp. 642-665; *Österreichisches Italien – italienisches Österreich? Interkulturelle Gemeinsamkeiten und nationale Differenzen vom 18. Jahrhundert bis zum Ende des Ersten Weltkrieges*, a cura di B. MAZÖHL-WALLNIG – M. MERIGGI, Wien 1999.

¹⁸ SH. SHIMADA, *Kulturelle Differenz und Probleme der Übersetzung*, in *Zur Unüberwindbarkeit kultureller Differenz. Grundlagen-theoretische Reflexionen*, a cura di J. DREHER – P. STEGMAIER, Bielefeld 2007, p. 114. – Esempi in H. NOFLATSCHER, *Sprache und Politik. Die Italienexperten Maximilians II., in Kaiser Maximilian II. Kultur und Politik im 16. Jahrhundert*, a cura di F. EDELMAYER – A. KOHLER, Wien 1992, pp. 143-168.

¹⁹ Cfr. D. BACHMANN-MEDICK, *Übersetzung als Medium*, p. 456.

²⁰ Elenco in H. KREITEN, *Der Briefwechsel Kaiser Maximilians I. mit seiner Tochter Margareta. Untersuchungen über die Zeitfolge des durch neue Briefe ergänzten Briefwechsels*, „Archiv für österreichische Geschichte“, 96 (1907), pp. 301-318.

²¹ Cfr. H. NOFLATSCHER, *Zur Eigenhändigkeit der Herrscher in der politischen Kommunikation des Ancien Régime (16.-18. Jahrhundert)* (in stampa).

²² Cfr. l’elenco in H. GOEBL, *Die Autographen französischer Briefe Kaiser Ma-*

Inoltre Massimiliano, soprattutto nella guerra contro Venezia, intensificò l'uso della stampa ai fini del proprio discorso politico²³, impiegando documenti ufficiali e persino canzoni a scopo propagandistico nonché facendo redigere memorie e distribuire volantini sulla terraferma e addirittura nella stessa città di Venezia.²⁴ In tali modalità di espressione, la cui impronta fu dettata in misura determinante da Massimiliano stesso (così come nella sua opera celebrativa), si sono conservate in forma stilizzata e spettacolare immagini di alterità maggiormente orientate al pubblico. Queste ultime si ritrovano in parte, seppure in versione tradotta, anche nelle sue esternazioni in occasione delle udienze, considerando che gli ambasciatori veneziani – in particolare – tenevano molto a riportare letteralmente le dichiarazioni del re o dei suoi portavoce.²⁵ Di tanto in tanto le frasi o le espressioni venivano addirittura annotate senza tradurle, e talvolta Massimiliano stesso esortava l'ambasciatore a riferire alla lettera le sue parole.²⁶

ximilians an seine Tochter Margarete. Eine kurzgefasste linguistische Analyse, in *Pays bourguignons et autrichiens (XIVe-XVe siècles): une confrontation institutionnelle et culturelle*, a cura di J.-M. CAUCHIES – H. NOFLATSCHER, Neuchâtel 2006, p. 260. – Edizione delle lettere in A. J. GH. LE GLAY, *Correspondance de l'empereur Maximilien I^{er} et de Marguerite d'Autriche, sa fille, gouvernante des Pays-Bas de 1507 à 1519, publiée d'après les manuscrits originaux*, Paris 1839, 2 voll., rist.anast. New York 1966; e le appendici in H. KREITEN, *Der Briefwechsel*, pp. 191-318.

²³ A. BONARDI, *Venezia città libera dell'Impero nell'immaginazione di Massimiliano I d'Asburgo*, „Atti e memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova“, 31 (1914/15), pp. 127-147; P. DIEDERICH, *Kaiser Maximilian I. als politischer Publizist*, Jena 1932; G. WAGNER, *Maximilian I. und die politische Propaganda*, in *Katalog der Ausstellung Maximilian I.*, Innsbruck 1969, pp. 33-46; J.-D. MÜLLER, *Publizistik unter Maximilian I. Zwischen Buchdruck und mündlicher Verkündigung*, in *Sprachen des Politischen. Medien und Medialität in der Geschichte*, a cura di U. FREVERT – W. BRAUNGART, Göttingen 2004, pp. 95-122.

²⁴ Cfr. St. FÜSSEL, *Kaiser Maximilian und die Medien seiner Zeit. Der Theuerdank von 1517. Eine kulturhistorische Einführung*, Köln 2003, pp. 20-23.

²⁵ CH. LUTTER, *Selbstbilder und Fremdwahrnehmung des habsburgischen Kaisertums um 1500 am Beispiel der venezianisch-maximilianischen diplomatischen Kommunikation*, in *Reichsständische Libertät und habsburgisches Kaisertum*, a cura di H. DUCHHARDT – M. SCHNETTGER, Mainz 1999, p. 28.

²⁶ „Scriviate compitamente“, come gli promise l'ambasciatore; cfr. F. FOSCARI, *Dispacci al senato Veneto di Francesco Foscari e di altri oratori presso l'imperatore Massimiliano I nel 1496*, „Archivio Storico Italiano“, 7/2 (1844), p. 739.

Traduzione attraverso la socializzazione?

La socializzazione alla corte di Federico III e l'esperienza personale fornirono Massimiliano presupposti favorevoli per una percezione e una valutazione differenziata dell'Italia. Suo padre aveva visitato di persona buona parte della penisola. Nel 1436 Federico III andò in pellegrinaggio a Gerusalemme passando da Trieste, nel 1452 sposò Eleonora del Portogallo a Roma, dove fu incoronato imperatore. La coppia si recò a Napoli per i festeggiamenti nuziali e si ricongiunse successivamente a Venezia, dove Federico in incognito, vestito da mercante, visitò addirittura il mercato.²⁷ Negli anni 1468/69 Federico si recò una seconda volta a Roma e al ritorno passò nuovamente da Venezia.²⁸ In generale la politica di Federico III – anche nel proprio interesse, volto a rafforzare la Chiesa nazionale – era fortemente orientata verso Roma. A Massimiliano fu offerta una formazione umanistica buona (pare che avesse addirittura letto Cesare²⁹), intensificando così i legami con l'Europa meridionale. Più tardi manifestò anche un notevole interesse per le antichità³⁰. Ad operare come autorevole mediatore dell'umanesimo italiano presso la corte di Federico III e presumibilmente anche dell'ideale europeo fatto proprio da Massimiliano fu fino al 1455 Enea Silvio Piccolomini³¹.

²⁷ Cfr. da ultimo P.-J. HEINIG, *Friedrich III. (1440-1493)*, in *Die deutschen Herrscher des Mittelalters. Historische Portraits von Heinrich I. bis Maximilian I.*, a cura di B. SCHNEIDMÜLLER – ST. WEINFURTER, München 2003, pp. 495-517, 597 s.; H. KOLLER, *Kaiser Friedrich III.*, Darmstadt 2005.

²⁸ P. GHINZONI, *Federico III imperatore a Venezia (dal 7 al 19 febbraio 1469)*, in „Archivio Veneto“, 37 (1889), pp. 134-144; J. RAINER, *Die zweite Romfahrt Kaiser Friedrichs III.*, in *Geschichte und ihre Quellen. Festschrift für Friedrich Hausmann*, a cura di R. HÄRTEL, Graz 1987, pp. 183-190.

²⁹ H. FICHTEAU, *Die Lehrbücher Maximilians I. und die Anfänge der Frakturschrift*, Hamburg 1961, pp. 11 s., 14 s.; H. WIESFLECKER, *Maximilian I. Die Fundamente des habsburgischen Weltreiches*, Wien 1991, p. 32; S. WEISS, *Zur Herrschaft geboren. Kindheit und Jugend im Haus Habsburg von Kaiser Maximilian bis Kronprinz Rudolf*, Innsbruck 2008, pp. 160-162.

³⁰ CH. S. WOOD, *Maximilian I as archeologist*, „Renaissance quarterly“, 58 (2005), pp. 1128-1174.

³¹ Per quanto riguarda le sue esperienze con l'altro da sé cfr. P.-J. HEINIG, *Der regionalisierte Herrscherhof. Kaiser Friedrich III. und das Reich in Fremd- und Selbstwahrnehmung*, in *Fürstenhöfe und ihre Außenwelt. Aspekte gesellschaftlicher und kultureller Identität im deutschen Spätmittelalter*, a cura di TH. ZOTZ, Würzburg 2004, pp. 115-130. – Cfr. anche A. A. STRNAD, *Auf der Suche nach dem verschollenen „Codex Briscensis“*. *Johannes Hinderbachs Widmungsexemplar von Enea Silvios „Historia Au-*

La biblioteca di Massimiliano a Innsbruck conteneva non solo autori antichi, ma anche opere o traduzioni di Tommaso d'Aquino, Bartolo da Sassoferrato e Giovanni Boccaccio, Leonardo Bruni, Pietro Paolo Vergerio, Enea Silvio e Basilio Bessarione.³² Tuttavia nelle lettere di carattere pragmatico-familiare scritte di suo pugno a Margherita non compaiono rimandi al sapere umanistico e all'antichità, se si prescinde da sporadiche scuse per il cattivo stile epistolare.³³

La percezione dell'Italia si intensificò in seguito al matrimonio con Bianca Maria Sforza nel 1494. Da quel momento Massimiliano fu collegato con il Sud non solo tramite gli ambasciatori, ma anche tramite la vita familiare e quotidiana. Con Bianca Maria giunsero a corte dame di compagnia, studiosi e artisti, ma anche moda, cucina, danze e codici artistici soprattutto dall'Alta Italia. In seguito all'occupazione di Milano da parte di Luigi XII nel periodo 1499/1500 una colonia di profughi italiani – con il fratello di Bianca, Ermes, e i figli di Lodovico il Moro insieme al loro seguito – visse per anni a stretto contatto con Massimiliano.³⁴

L'Italia del Rinascimento era una macroregione europea³⁵ che esercitava la sua attrattiva su artisti, studenti e pellegrini, ma anche sulla ristretta cerchia raccolta intorno alla dinastia di Borgogna e d'Asburgo.³⁶ Massimiliano conobbe persone ed istituzioni della compagine statale italiana per la prima volta nel 1496. Complessivamente era stato tre volte in Italia per periodi prolungati (1496, 1509, 1516), ma aveva pur sempre conosciuto soltanto la Lombardia con Pavia e Cremona, Genova, Pisa, Parma e parti del Veneto. A Venezia non era mai stato.

Evidentemente anche gli aspetti «turistici» contribuirono a far sì che egli, durante la guerra contro Venezia, definisse le terre intorno al

strialis "für den jungen Maximilian, in Kaiser Friedrich III. (1440-1493) in seiner Zeit, a cura di P.-J. HEINIG, Köln 1993, pp. 467-501.

³² TH. GOTTLIEB, *Büchersammlung Kaiser Maximilians I.*, Leipzig 1900, pp. 90-109.

³³ Cfr. ad es. *Correspondance de l'empereur Maximilien I^{er}*, vol. 1, p. 133.

³⁴ Cfr. H. HOCHRINNER, *Bianca Maria Sforza. Versuch einer Biographie*, phil. Diss. Graz 1966; CH. NIEDERKORN, *Der Hof Maximilians I. und das höfische Leben (Ein Beitrag zur höfischen Kulturgeschichte)*, phil. Diss. Graz 1985; ST. FÜSSEL, *Kaiser Maximilian*, pp. 24-31; pertanto presumibilmente un po' troppo scettico riguardo al corrispondente transfer culturale: K.-H. SPIESS, *Fremdheit und Integration der ausländischen Ehefrau und ihres Gefolges bei internationalen Fürstenheiraten*, in *Fürstenhöfe und ihre Außenwelt*, p. 287 s.

³⁵ W. SCHMALE, *Geschichte Europas*, pp. 163-165.

³⁶ Cfr. B. SCHNERB, *Troylo da Rossano et les Italiens au service de Charles le Téméraire. Avec deux pièces justificatives*, „Francia“, 26/1 (2000), pp. 103-128.

Lago di Garda, si dice, le più belle e più fertili d'Italia e Verona – da lui associata a Teodorico³⁷ – la più bella città italiana;³⁸ e questo nel rivolgersi alla figlia Margherita nei Paesi Bassi, lasciando così trapeolare un certo orgoglio per tale conquista. Anche in un volantino diffuso a Venezia si lodava la “bella Italia”.³⁹ Accanto al ruolo politico, come nel caso dei Paesi Bassi, ad esercitare fascino erano la prosperità e il potenziale culturale dell'Italia, in cui Massimiliano vedeva il suo scrigno (“*assai danari*”)⁴⁰, il suo arsenale e il suo granaio.⁴¹ In questa immagine dell'Italia si iscrive la frase “*Italia quae mea est*”, pronunciata da Massimiliano di fronte a un ambasciatore francese.⁴² Numerosi elementi della sua opera celebrativa, tra cui l'idea stessa del Trionfo, furono direttamente o indirettamente recepiti, imitati e adattati dall'Italia umanistica.⁴³ Per la campagna d'Italia del 1496 Massimiliano si fece fabbricare tramite Lodovico il Moro degli stendardi decorativi,⁴⁴ e in previsione del suo soggiorno a Genova prese in prestito dei tappeti di rappresentanza non a caso raffiguranti l'epopea di Troia.⁴⁵

L'apertura piuttosto sincretistica di Massimiliano verso le lingue favoriva anche la sua capacità di percezione. Nelle relazioni diplomatiche,⁴⁶ così come nel *Weißkunig* e nell'*Ehrenpforte* egli faceva mostra delle proprie conoscenze e abilità linguistiche, dimostrando così un interesse di fondo per il poliglottismo. Comunicava servendosi della sua “*militaris latinitas*” o del francese; secondo il *Weißkunig* egli parlava anche l'italiano, che avrebbe imparato dai “*welisch kiriser*” (corazzieri d'oltralpe), benché probabilmente il suo frasario si limitasse all'ambito militare.

³⁷ M. HOLLEGER, *Maximilian I.*, p. 211.

³⁸ *Correspondance de l'empereur Maximilien I^{er}*, vol. 1, p. 152.

³⁹ *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, a cura di L. FIRPO, vol. 2, Torino 1970, p. 61 (vecchia paginazione).

⁴⁰ Cfr. *Regesta Imperii XIV: Ausgewählte Regesten des Kaiserreichs unter Maximilian I. 1493–1519*, a cura di H. WIESFLECKER u. a., Wien 1990–2007, finora 4 voll., nr. 1880; anche nr. 9385 („grasso”).

⁴¹ H. WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I.*, vol. 2, pp. 26, 67; cfr. anche *ibid.*, vol. 5, p. 463.

⁴² Cfr. *ibid.*, vol. 2, pp. 26, 116; M. HOLLEGER, *Maximilian I.*, p. 100.

⁴³ Riguado alla ricezione cfr. H. NOFLATSCHER, *Von Maximilian zu Karl V.: der Fall »Burgund–Österreich«* (in stampa).

⁴⁴ H. WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I.*, vol. 2, p. 69.

⁴⁵ Cfr. W. BRASSAT, *Tapisseries und Politik. Funktionen, Kontexte und Rezeption eines repräsentativen Mediums*, Berlin 1992, p. 101.

⁴⁶ Cfr. CH. LUTTER, *Differenz- und Kongruenzerfahrungen von Gesandten der Republik Venedig und Maximilians I. um 1500*, in *Wahrnehmungen des Fremden*, p. 140.

In italiano – come talvolta in francese – il monarca si basava sul suo latino d'uso, sostenendo che la lingua romanza in molti vocaboli si avvicina alla lingua latina (*“dann dieselb welisch sprach naigt sich mit vil worten der lateinischn sprach zu”*);⁴⁷ osservazione, questa, che rivela una spiccata sensibilità linguistica. Nel 1502 l'ambasciatore veneziano citava evidentemente alla lettera questo miscuglio di lingue.⁴⁸ Persino nelle sue lettere autografe in francese compaiono, benché molto raramente, italianismi come *“touta Italia”*, *“la bonna querela”* o *“singnoria”*.⁴⁹ La mancanza di un'approfondita percezione dell'Italia non era quindi dovuta alla totale ignoranza della lingua, sebbene non risultino essersi conservate lettere personali di Massimiliano in italiano.⁵⁰ Certo, lo storiografo anseatico Albert Krantz (1448–1517) criticava la predilezione dei Tedeschi meridionali per la lingua italiana alla corte dell'Imperatore,⁵¹ e comunque nel 1496 la cancelleria di corte in Italia corrispondeva con i Pisani in latino.⁵²

Al più tardi con Fra Mauro Venezia divenne un centro della produzione cartografica europea. Nelle trattative con gli ambasciatori veneziani Massimiliano si avvalse di questo nuovo strumento,⁵³ che a partire dal 1500 circa consentiva per la prima volta di avere una percezione più esatta delle distanze, delle estensioni e dei tracciati stradali. A quanto risulta, egli si servì della cartografia prevalentemente in riferimento all'Impero Ottomano (per una crociata), ma ben poco in relazione all'Italia.⁵⁴ Complessivamente esistevano condizioni e opportunità sufficientemente favorevoli per avere una percezione del Paese differenziata (ossia relativamente scevra da stereotipi) e positiva.

⁴⁷ *Kaiser Maximilians I. Weisskunig*, a cura di H. TH. MUSPER, vol. 1, Stuttgart 1956, p. 398, nr. 68.

⁴⁸ Egli si mostrava [per il momento] „contentus haberi per ydolo et de questo nome de Imperatore”; *Regesta Imperii XIV*, nr. 16839.

⁴⁹ H. FICHTEAU, *Maximilian I. und die Sprache*, in *Beiträge zur neueren Geschichte Österreichs*, a cura di H. FICHTEAU – E. ZÖLLNER, Wien 1974, p. 42.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 40.

⁵¹ M. VÖLKEL, „Romanität“/„Germanität“, in *Kulturtransfer. Kulturelle Praxis*, p. 249 con n. 2.

⁵² Esempi in M. LUPO GENTILE, *Pisa, Firenze e Massimiliano d'Austria (1496)*, “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa”, serie II, vol. 8 (1939), nrr. 8, 12, 18, 22, 23.

⁵³ Cfr. M. GASSERT, *Kulturtransfer durch Fernhandelskaufleute. Stadt, Region und Fernhandel in der europäischen Geschichte. Eine wirtschaftshistorische Untersuchung der Beziehungen zwischen wirtschaftlichen Vorgängen und kulturellen Entwicklungen anhand von Karten, 12. bis 16. Jahrhundert*, Frankfurt/M. 2001, p. 142 s.

⁵⁴ Cfr. la versione on line dei *Regesta Imperii XIV* in: <http://ri-regesten.adwmainz.de> (alla voce „Karte“).

Immaginari collettivi

Nei sistemi monarchici d'Europa i protagonisti della diplomazia e i responsabili di governo avevano orizzonti motivazionali ed esperienziali simili tra loro⁵⁵ Anche l'immaginario politico di Massimiliano non differiva sostanzialmente da quello dei suoi pari. I suoi stereotipi si riferivano generalmente, in tempo di pace, soprattutto ad alterità o differenze tra la cultura romanza e quella germanica,⁵⁶ dove il termine "*welsch*" stava ad indicare l'Europa romanza in senso lato. In realtà, diversamente dal caso della Francia e della sua casa regnante o addirittura dell'Impero Ottomano, nei confronti dell'Italia egli non nutriva pregiudizi, o almeno non particolarmente; anzi, era piuttosto il contrario. Giudizi e atteggiamenti stereotipati nei confronti degli Italiani sono noti solo a cominciare dalla Corte di Carlo V.⁵⁷ Come si è detto, pare che Bianca Maria poteva tranquillamente abbigliarsi secondo la moda dell'Alta Italia e cibarsi secondo il *gusto* italiano (disponendo di due cuochi personali). Massimiliano stesso introdusse a corte il torneo all'italiana (il "*welische Gesteck*")⁵⁸, che aveva conosciuto già nei Paesi Bassi⁵⁹.

Con il Papato e i principati secolari italiani egli condivideva una visione aristocratica del mondo, rifiutando forme di organizzazione sociale non monarchiche.⁶⁰ Nella mentalità spiccatamente universalistica⁶¹ e talvolta europeista di Massimiliano non vi era contrapposizione con il Papato, l'alleanza degli universalisti cristiani rivendicavano con-

⁵⁵ Cfr. CHR. LUTTER, *Differenz- und Kongruenzerfahrungen*, p. 142.

⁵⁶ Cfr. recentemente J.-M. MOEGLIN, „*Welsches*“ et „*Allemands*“ dans l'espace bourguignon, germanique et suisse du XIII^e au XV^e siècle, in *Pays bourguignons et autrichiens*, pp. 45-75.

⁵⁷ *Relationen venetianischer Botschafter über Deutschland und Österreich im sechzehnten Jahrhundert*, a cura di J. FIEDLER, Wien 1870, p. 130.

⁵⁸ *Kaiser Maximilians I. Weisskunig*, vol. 1, p. 236, nr. 46; M. PFAFFENBICHLER, *Das Turnier zur Zeit Maximilians I.*, in *Der Aufstieg eines Kaisers: Maximilian I. von seiner Geburt bis zur Alleinherrschaft 1459–1493, Ausstellungskatalog*, Wiener Neustadt 2000, p. 86; cfr. anche *Regesta Imperii XIV*, nrr. 5757, 15962.

⁵⁹ Cfr. F. REICHERT, *Erfahrung der Welt. Reisen und Kulturbegegnung im späten Mittelalter*, Stuttgart 2001, p. 80.

⁶⁰ Cfr. anche W. REINHARD, *Historische Anthropologie*, p. 57; A. TISCHER, *Fremdwahrnehmung und Stereotypenbildung in der französischen Gesandtschaft auf dem Westfälischen Friedenskongress*, in *Wahrnehmungen des Fremden*, pp. 281-284.

⁶¹ Cfr. recentemente H. KLEINSCHMIDT, *Ruling the Waves. Emperor Maximilian I., the Search for Islands and the Transformation of the European World Picture c. 1500*, Utrecht 2007.

giuntamente una pretesa di superiorità globale. Quindi, diversamente da quanto avvenne per altri re europei, il Papa e gli Stati italiani inglobati nell'Impero difficilmente potevano attribuire a Massimiliano un'aspirazione alla monarchia universale. La Curia lo aveva già nel 1494 incluso nella preghiera del Venerdì Santo indicandolo come "*electus Imperator*" ed "*Ecclesiae advocatus*".⁶² E viceversa, Roma era per Massimiliano la vera e originaria sede del trono imperiale.⁶³

Esisteva invece una contrapposizione di principio, anzi una profonda avversione, nei confronti delle forme di governo repubblicano, che secondo l'ambasciatore veneziano Vincenzo Querini – portavoce della percezione complementare – accomunava *ex natura* i sovrani di tutti i Paesi ("*odiano le repubbliche*") e riguardava quindi anche Venezia.⁶⁴ A tale proposito nella corrispondenza privata e nel comportamento cerimoniale di Massimiliano si riscontra uno schema duale, fatto di una marcata retorica e di una gestualità che esprime esclusione e alterità. I principali destinatari erano la Confederazione elvetica – anche a causa delle vicende dinastiche – e lo Stato mercantile dei Veneziani. Intorno al 1600 a Roma gli Svizzeri erano considerati avidi di denaro, fanatici della libertà e barbari,⁶⁵ ma già Massimiliano aveva utilizzato argomenti analoghi nei loro confronti. Nel caso dei Confederati e di Venezia egli si trovava inoltre, per via dinastica, in una situazione di immediata contiguità con due stati non monarchici, mentre nei Paesi Bassi a contrapporsi erano tradizionalmente le città.

Massimiliano – così come l'ambasciatore francese all'assemblea degli stati dell'Impero tenutasi ad Augusta nel 1510⁶⁶ – non vedeva nelle repubbliche un interlocutore serio, e rimproverava loro di essere poco affidabili a causa della loro struttura pluralistica. Ma non si trattava più che altro di uno stereotipo strumentale, che quindi poteva essere modificato a piacimento? Certo, il rimprovero di Massimiliano era diretto in forma attenuata anche agli stati generali dell'Impero, trovandosi su questo d'accordo ad esempio con l'ambasciatore spagnolo e papale.⁶⁷

⁶² H. WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I.*, vol. 2, p. 48.

⁶³ Cfr. M. HOLLEGER, *Maximilian I.*, p. 205.

⁶⁴ *Relazioni di ambasciatori veneti*, vol. 2, p. 44; cit. CH. LUTTER, *Selbstbilder und Fremdwahrnehmung*, p. 38; EAD., *Differenz- und Kongruenzerfahrungen*, p. 137 s.

⁶⁵ W. REINHARD, *Historische Anthropologie*, pp. 57, 69.

⁶⁶ F. GAETA, *L'idea di Venezia*, in *Storia della cultura veneta*, vol. 3,3, a cura di G. ARNALDI – M. PASTORE STOCCHI, Vicenza 1981, p. 623 s.; cfr. anche H. WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I.*, vol. 4, p. 266 e vol. 5, p. 463 s.

⁶⁷ S. WEFERS, *Zur Theorie auswärtiger Politik des römisch-deutschen Reiches im Spätmittelalter*, in *Auswärtige Politik und internationale Beziehungen im Mittelal-*

Il discorso pratico concernente questo conflitto costituzionale europeo poteva contare su una lunga tradizione⁶⁸ e l'atteggiamento mentale al riguardo stentava a modificarsi, se consideriamo che durante le trattative per la pace di Vestfalia gli ambasciatori francesi avevano ancora problemi di comunicazione con i Paesi Bassi, essendo questi uno Stato federale.⁶⁹

La negazione (e la rimozione) si esprimevano anche attraverso la sfera simbolica, ad esempio rifiutando la mano o manifestando altre forme di scortesia. In particolare i diplomatici veneziani sembrano sottolineare il fatto che Massimiliano avrebbe porto loro la mano o addirittura gliel'avrebbe posata sulla spalla,⁷⁰ dimostrando anch'egli di considerare i mercanti veneziani come subalterni.⁷¹ E tuttavia sorprende una certa disponibilità all'argomentazione e alla transizione. Nel tentativo di legittimare il proprio potere monarchico egli riprendeva il principio di efficienza sostenuto dalle città per poi capovolgerlo. In presenza dell'ambasciatore veneziano dichiarò di essere meglio informato sui "*secreti*" francesi di quanto non lo fosse la Signoria di Venezia, sostenendo che "*un uomo di condizione et fide digno, non si allarga in queste cose che gli toccano l'onore, lo stato e la vita, con una repubblica, in cui sono molti capi*".⁷²

Mappe mentali

L'interpretazione concettuale e geopolitica dell'Italia contenuta nella corrispondenza indirizzata a Margherita differisce notevolmente a seconda che si tratti di lettere autografe o di lettere formulate dai suoi segretari particolari. Inizialmente in entrambi i gruppi sembrano comparire solamente denominazioni regionali collettive. Si parla spesso di "*les François*" o "*les Veneciens*", ma non di "*les Italiens*". Evi-

ter (13. bis 16. Jahrhundert), a cura di D. BERG – M. KINTZINGER – P. MONNET, Bochum 2002, p. 362 s.

⁶⁸ Cfr. *Republicanism. A shared European Heritage*, a cura di M. VAN GELDEREN – Q. SKINNER, Cambridge 2006³, 2 voll.

⁶⁹ A. TISCHER, *Fremdwahrnehmung und Stereotypenbildung*, pp. 281, 283.

⁷⁰ Cfr. la versione on line dei *Regesta Imperii XIV* in: <http://ri-regesten.adw-mainz.de> (lemmi).

⁷¹ Per quanto riguarda questa valutazione degli Stati generali resa successivamente dagli ambasciatori francesi cfr. A. TISCHER, *Fremdwahrnehmung und Stereotypenbildung*, p. 284.

⁷² F. FOSCARI, *Dispacci al senato Veneto*, p. 737.

dentemente questi ultimi non venivano percepiti come identità politica collettiva.

Come gli Italiani, Massimiliano per indicare l'Italia nelle lettere scritte di proprio pugno⁷³ utilizzava quasi soltanto la forma singolare, ossia "Italie"⁷⁴. Come la cancelleria di corte,⁷⁵ egli impiegò addirittura il concetto di nazione in senso arcaico – ad esempio in uno scritto autografo del 1496 indirizzato a Federico il Saggio⁷⁶ – con una percezione delle collettività politiche influenzata in questo caso dal discorso nazionale. I suoi segretari particolari (così come Jean Lémaire)⁷⁷, invece, utilizzavano relativamente più spesso la forma plurale "les Itales" o espressioni analoghe,⁷⁸ e questo addirittura nello stesso contesto semantico.⁷⁹ A tale formulazione corrisponde l'espressione usata dalla cancelleria di corte "die welischen Land" (la terra romanza).⁸⁰

Il termine "Italie" veniva dunque usato da Massimiliano più in senso colloquiale, geografico, rifacendosi al latino o all'italiano, con uno stretto rimando ad accoppiamenti in parte contrastivi quali "Italia – Germania"⁸¹ e "germanico – romanzo" ("deutsch – walisch")⁸², o celava anche un'interpretazione imperiale e universale?⁸³ Nel linguaggio usato dai segretari si scorge un parallelismo con i contemporanei "Les

⁷³ Cfr. ad es. la citazione del discorso H. WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I.*, vol. 2., p. 441: „molte altre città d'Italia“.

⁷⁴ *Correspondance de l'empereur Maximilien I^{er}*, vol. 1, pp. 10, 337 s.; vol. 2, p. 378 s. – Forma plurale: vol. 2, p. 213.

⁷⁵ „natio Italica“; *Regesta Imperii XIV*, nr. 5521.

⁷⁶ „Deutsche und Welhische nation ere und wolfart“; citato in A. SCHRÖCKER, *Die Deutsche Nation. Beobachtungen zur politischen Propaganda des ausgehenden 15. Jahrhunderts*, Lübeck 1974, p. 75.

⁷⁷ G. DOUTREPONT, *Jean Lemaire de Belges et la Renaissance*, Genève 1974, p. 292.

⁷⁸ *Correspondance de l'empereur Maximilien I^{er}*, vol. 1, pp. 62, 152, 297, 326, 355, 406, 494; vol. 2, p. 298.

⁷⁹ „bouter hors d'Italie“ o „enchasser le roy de France et moy hors d'Italy“ (Massimiliano, autografo); *ibid.*, vol. 1, p. 338 e vol. 2, p. 378. – Invece: „dégecter [...] hors des Ytales“ (segretario particolare); *ibid.*, vol. 1, p. 355.

⁸⁰ *Quellen zur Geschichte*, pp. 124-126 (da: Istruzione del 25.8.1501).

⁸¹ Cfr. ad es. *Regesta Imperii XIV*, nr. 5158 (Citazione da discorso).

⁸² *Quellen zur Geschichte*, p. 249 (Citazione da discorso).

⁸³ Cfr. il discorso alla Dieta di Costanza (1507), in: F. GUICCIARDINI, *Opere*, a cura di E. LUGNANI SCARANO, vol. 2, Torino 1981, pp. 688-691. Riguardo alla critica testuale, da ultimo: J. HELMRATH, *Reden auf Reichsversammlungen im 15. und 16. Jahrhundert*, in *Licet preter solitum. Festschrift L. Falkenstein*, a cura di L. KÉRY – D. LOHRMANN – H. MÜLLER, Aachen 1998, p. 281. – Cfr. anche A. SCHRÖCKER, *Die Deutsche Nation*, p. 77 (foglio volante - convocazione della Dieta imperiale 1497).

Espagnes” o “*Les Amériques*”. Questa “*mental map*” corrispondeva alle strutture politiche e alla frammentazione⁸⁴ della penisola.

D’altro canto l’ambasciatore veneziano Vincenzo Querini nel suo rapporto conclusivo del 1507 scriveva degli “*eserciti alemanni, italiani, francesi*”,⁸⁵ e più tardi Guicciardini nelle sue considerazioni su Agnello si richiamò addirittura con enfasi agli “*animi degli italiani*” e al “*nome italiano*”.⁸⁶ Un correttore del manoscritto E del *Weißkunig*, ripetutamente rivisto da Massimiliano, nel titolo di un capitolo riguardante la conoscenza della lingua italiana da parte di Massimiliano sostituì la parola “*welisch*” (“romanzo”) con la più precisa espressione “*italianisch oder lombardisch*” (“italiano o lombardo”), mentre in un passaggio del testo corresse “romanzo” con “lombardo”, per poi cancellare anche questa dizione e sostituirla con “italiano”.⁸⁷

Secondo Claire Gantet, tuttavia, prima del XVIII secolo non esisteva ancora una congruenza tra dominio politico e identità linguistica.⁸⁸ A differenza del Papa, Massimiliano e gli imperatori dell’Età moderna non potevano poi dare di sé l’immagine di “*bono italiano*”⁸⁹, non essendo nati né cresciuti né residenti in Italia. Di conseguenza, nella logica (dinastico-universale) di Massimiliano⁹⁰ ben difficilmente sarebbe potuta nascere una “Italia imperiale” definita in senso anche solo protonazionale.

Le citate denominazioni collettive erano in parte fortemente connotate. Durante la guerra d’Italia Massimiliano nelle sue lettere a Margherita, autografe e non, indicava con una certa regolarità i Veneziani con l’espressione “*nos ennemis*”, e in generale tematizzava caparbiamente la sua ostilità verso Venezia. Nell’*Ehrenpforte* egli fustiga la spavalderia (“*vbermuet*”) di Venezia, mentre il *Weißkunig* dedica alla guerra contro Venezia nove capitoli e sedici xilografie.⁹¹ Nei confronti

⁸⁴ Sulla tematica cfr. *Le Italie del tardo medioevo*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1990.

⁸⁵ CH. LUTTER, *Selbstbilder und Fremdwahrnehmung*, p. 40; EAD., *Differenz- und Kongruenzerfahrungen*, p. 136 s.

⁸⁶ F. GUICCIARDINI, *Opere*, vol. 2, p. 770 s.

⁸⁷ *Kaiser Maximilians I. Weisskunig*, p. 398, nr. 68. Cfr. anche *ibid.*, p. 385, e *Quellen zur Geschichte*, p. 158 („italienischen [...] Hofräthe“).

⁸⁸ G. BRAUN, *Fremdsprachen als Fremderfahrung: Das Beispiel des Westfälischen Friedenskongresses*, in *Wahrnehmungen des Fremden*, Münster 2007, p. 206.

⁸⁹ *Regesta Imperii XIV*, nr. 8901.

⁹⁰ Nel 1496 accusò Venezia di non preoccuparsi dell’investitura delle città come Brescia e Bergamo; cfr. H. WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I.*, vol. 2, p. 441.

⁹¹ TH. SCHAUERTE, *Die Ehrenpforte für Kaiser Maximilian I. Dürer und Altdorfer im Dienst des Herrschers*, München 2001, p. 281, 389.

della figlia la costruzione dell'immagine di amici e nemici viene chiaramente enfaticizzata con intenzione declamatoria, al fine di creare un senso di identità.

Fobie e retorica bellica

La politica di Massimiliano nei confronti dell'Italia era condizionata in maniera sostanziale dalla sua fobia di perdere la corona imperiale a vantaggio della Francia, ragion per cui il suo interesse per la penisola si colloca in una luce sfumata. Dopo la discesa di Carlo VIII in Italia egli si fece personalmente sostenitore dell'egemonia imperiale e asburgica alla Dieta di Worms (1495) e anche più tardi, usando come slogan la "salvezza dell'Italia"⁹² e sostenendo tra l'altro che l'arcivescovo di Magonza non fosse un "*bonus vir*", perché non mostrava interesse alla cosa.⁹³ Quello della salvezza o della liberazione era un argomento corrente, utilizzato al bisogno oltre che dal Papato anche da Stati italiani come Milano o Venezia.⁹⁴

Non si trattava solo di conservare, in un'ottica colonialistica⁹⁵, diritti imperiali territoriali o egemonici e di estendere l'influenza austriaca (come più tardi sotto gli Asburgo), ma anche di assicurare la corona imperiale alla dinastia, e così al *regnum teutonicorum*. A simili correlazioni, incentrate in particolare sulla funzione stabilizzante dell'Impero per il potere del casato, avrebbero fatto ricorso in seguito anche altri esponenti della dinastia asburgica. Il discorso politico di Massimiliano sull'argomento "Italia" in quella sede, nel cuore dell'impero, era quindi fortemente opportunistico. Così, ad esempio, nel suo discorso dinanzi agli stati generali dell'Impero (e agli ambasciatori) del 1507 – nella "traduzione" di Guicciardini – egli utilizzò il concetto di "*libertà*" solo per la "*Chiesa romana, madre comune*".⁹⁶

Com'è noto, guerre e venti di guerra contribuivano in massima misura a determinare la percezione stereotipata del nemico e a creare

⁹² H. WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I.*, vol. 2, p. 68; ID., *Maximilian I. Die Fundamente*, p. 392. – Cfr. anche *Correspondance de l'empereur Maximilien I^{er}*, vol. 1, p. 337 („salvation d'Italie“; 1510, autografo).

⁹³ Citazione da discorso; *Regesta Imperii* XIV, nr. 4583.

⁹⁴ Cfr. la versione on line dei *Regesta Imperii* XIV in: <http://ri-regesten.adwmainz.de> (lemmi).

⁹⁵ Cfr. anche Paolo Giovio in *Quellen zur Geschichte*, p. 244.

⁹⁶ F. GUICCIARDINI, *Opere*, vol. 2, p. 691.

antinomie.⁹⁷ Particolarmente durante la guerra d'Italia si rafforzarono il linguaggio antitetico e metaforico, la retorica della gestualità, delle immagini e delle canzoni,⁹⁸ fino ad utilizzare termini esplicitamente aggressivi tanto più che talvolta Massimiliano in persona era presente sul campo di battaglia. Ho già menzionato l'espressione familiare-solidalizzante "*nos ennemis*".

Negli appelli rivolti alla popolazione affinché rovesciasse la Signoria – tre volantini⁹⁹ che Massimiliano fece diffondere a Venezia nel periodo 1509-1511 – gli autori impiegavano ripetutamente, e con un'ampia gamma di variazioni, concetti-chiave contrastanti¹⁰⁰. La stupefacente vastità verbale era incentrata su virtù politiche, strutture sociali alternative, partecipazione politica e buon governo. Massimiliano propagandava presso la "*antiqua nobiltà*" e i "*popolari*" la libertà, la clemenza imperiale, il benessere, la pace e molto altro, contrapponendo a ciò la tirannia, crudeltà, avidità e perfidia politica dei nuovi "*signorezzanti*"¹⁰¹ nonché la miseria estrema e la guerra di cui erano causa.

All'inizio della guerra (1508) Massimiliano esultava con il principe elettore di Sassonia, vantandosi di aver già mozzato al leone veneziano le tre grinfie sulla terraferma, mentre alla quarta sarebbe presto toccata la stessa sorte. La metafora gli piacque a tal punto che in seguito la fece tradurre in una raffigurazione pubblica.¹⁰² E non meno aggressive

⁹⁷ Cfr. J. BERGHOLD, *Feindbilder und Verständigung*, p. 177.

⁹⁸ Cfr. prossimamente il volume di atti: *Rhetorik von Konflikten – Rhetorik von Krieg und Frieden. Klausurtagung Internationales Graduiertenkolleg „Politische Kommunikation“*, Innsbruck 25-29/9/2006.

⁹⁹ *Relazioni di ambasciatori veneti*, vol. 2, p. 59-66 (vecchia paginazione). – Una più recente riproduzione del volantino del 1511 in ST. FÜSSEL, *Kaiser Maximilian*, p. 22; le espressioni „cittadini“ e „contadini“, citate *ibid.* e in G. WAGNER, *Maximilian I.*, p. 41, non si trovano nei testi. – Cfr. CH. LUTTER, „An das Volk von Venedig“. *Propaganda Maximilians I. in Venedig*, in *Propaganda, Kommunikation und Öffentlichkeit (11. 16. Jahrhundert)*, a cura di K. HRUZA, Wien 2002, pp. 235-253.

¹⁰⁰ Cfr. O. MÖRKE – V. SERESSE, *Schlüsselbegriffe der politischen Kommunikation in West- und Mitteleuropa während der Frühen Neuzeit*, in *Kommunikation und Raum*. 45. Deutscher Historikertag in Kiel, *Berichtsband*, a cura di A. REITEMEIER – G. FOUQUET, Neumünster 2005, pp. 150-154.

¹⁰¹ Per quanto riguarda il dibattito sulla nobiltà in corso già nel Tardo Medioevo nell'Italia delle città cfr. M. BELLABARBA, *Adeliges Leben und Territorialstaaten in Norditalien am Übergang vom 16. bis zum 17. Jahrhundert*, in *Život na dvoře a v rezidenčních městech posledních rožmberků*, a cura di V. BŮŽEK, České Budějovice 1993, pp. 73-79.

¹⁰² M. HOLLEGER, *Maximilian I.*, p. 191.

suonavano le minacce di rigettare in mare i “*Giftmischer*” veneziani¹⁰³ e le rane sbucate dalle loro paludi.¹⁰⁴

Lo stereotipo del nemico si può individuare addirittura nel contesto del seguente “aneddoto” risalente alla prima infanzia di Massimiliano e riportato da Lutero in un discorso conviviale del 1532: „*Friderico imperatori nato filio [Maximiliano] Veneti cunas aureas donaverunt, et ille imperator prudens canem in illas posuit, qui et statim crepuit*“.¹⁰⁵ Anche in questo caso la propaganda imperiale si serviva in primo luogo dello strumento visivo, utilizzando come simbolo una rana gonfia,¹⁰⁶ secondo una retorica per immagini conforme alla pubblicistica bellica dell'epoca.¹⁰⁷ Nell'*Ehrenpforte* la scena di battaglia riferita alla guerra contro Venezia mostra lo stendardo con il leone di San Marco trascinato nella polvere.¹⁰⁸

In generale i simboli politici monumentali – soprattutto considerato il fatto che la modalità visiva era anche allora tradizionalmente dominante¹⁰⁹ – venivano di per sé percepiti con maggiore immediatezza e intensità. Durante la guerra d'Italia i leoni di San Marco, collocati in posizione sopraelevata, colpivano letteralmente la vista. Sulla piazza cittadina di Vicenza Massimiliano nel 1509 fece abbattere il leone per sostituirlo con l'aquila bicipite.¹¹⁰ I Milanesi avevano accolto Luigi XII dopo Agnadello con un gigantesco arco di trionfo, sul quale campeggiava la sua statua equestre con una mano indicante in direzione di Venezia.¹¹¹

¹⁰³ Sulla prassi dell'epoca nei confronti dei prigionieri politici cfr. A. VENTURA, *Scrittori politici e scritture di governo, in Storia della cultura veneta*, vol. 3,3, p. 516.

¹⁰⁴ M. HOLLEGER, *Maximilian I.*, p. 195; cfr. anche H. WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I.*, vol. 5, p. 464. – Sulla metafora delle rane cfr. anche *Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe. Tischreden*, vol. 2, Weimar 1913, rist. anast. Graz 1967, nr. 3717.

¹⁰⁵ *Ibid.*, nr. 2500a-b; cfr. anche B. HALLER, *Kaiser Friedrich III. in literarischen Zeugnissen seiner Zeit und sein Andenken im 16. Jahrhundert*, in *Friedrich III. Kaiserresidenz Wiener Neustadt, Ausstellungskatalog*, Wiener Neustadt 1966, p. 101 s.

¹⁰⁶ M. HOLLEGER, *Maximilian I.*, p. 195.

¹⁰⁷ Luigi XII voleva tagliare la coda al leone di San Marco; *ibid.*, p. 195 s.

¹⁰⁸ TH. SCHAUERTE, *Die Ehrenpforte*, p. 281, 389.

¹⁰⁹ Per quanto riguarda la discussione sulla gerarchia dei sensi cfr. R. JÜTTE, *Augenlob – oder die (Neu-)Bewertung des Sehnsinnes in der Frühen Neuzeit*, in *Evidentia. Reichweiten visueller Wahrnehmung in der Frühen Neuzeit*, a cura di G. WIMBÖCK – K. LEONHARD – M. FRIEDRICH, Berlin 2007, pp. 39-54.

¹¹⁰ S. ZAMPERETTI, *Poteri locali e governo centrale in una città suddita d'antico regime dal dopo Cambrai al primo seicento*, in *Storia di Vicenza*, vol. 3,1, a cura di F. BARBIERI, Vicenza 1989, p. 71; F. BARBIERI, *L'immagine urbana dalla rinascenza alla «età dei lumi»*, in *Storia di Vicenza*, vol. 3,2, a cura di F. BARBIERI, Vicenza 1990, p. 227.

¹¹¹ D. LE FUR, *Louis XII. Un autre César*, Paris 2001, p. 246.

Con la retorica figurativa, il linguaggio e gli espedienti scenografici venne ad inasprirsi l'atteggiamento nei confronti della popolazione civile. Massimiliano intratteneva rapporti con i propri sudditi, dando udienze e ricevendo suppliche durante la caccia, nella misura in cui giudicava importante "farsi conoscere"¹¹² – come annotava nel suo Libro di caccia segreto. Ma d'altro canto egli non aveva alcun riguardo per i sudditi che vivevano nelle campagne della terraferma, tanto più che sostenevano la Signoria, e nelle lettere a Margherita faceva riferire con disinvoltura dai suoi segretari particolari le atrocità commesse dalle truppe sulla popolazione civile veneziana.¹¹³

Realtà e distorsione

In che misura la percezione politica di Massimiliano era realistica? Da un lato la sua discreta conoscenza dell'italiano gli consentiva di valutare e correggere i resoconti altrui, e la qualità di tale percezione indiretta era – a quanto pare – passabile. In ogni caso, negli anni 1510/11 egli era informato riguardo alla Curia e aveva ben presente la composizione del Collegio cardinalizio. Naturalmente conosceva l'importanza dei canali di influenza informali e se ne interessava. Inoltre, come dimostrano gli scritti autografi, era consapevole del ruolo che non solo i cardinali, ma anche il "*peupl*" e i "*gentilhomes*" di Roma rivestivano nell'elezione del Papa.¹¹⁴

D'altro canto l'odio che egli nutriva verso Venezia a partire dal 1508¹¹⁵ crebbe al punto da generare una percezione distorta, o quanto meno questa era l'impressione che egli dava vantandosi con Margherita dei suoi successi militari (come fossero campagne cavalleresche). Poiché in realtà i grandi risultati non si facevano vedere, egli fu più tardi costretto a esprimersi in altri termini con la figlia. Massimiliano era consapevole dei problemi connessi alla presenza di un re proveniente dal Nord, soprattutto in caso di guerra. Abbandonando Vicenza, dove si

¹¹² *Kaiser Maximilians I. geheimes Jagdbuch und von den Zeichen des Hirsches: eine Abhandlung des vierzehnten Jahrhunderts*, a cura di Th. G. VON KARAJAN, Wien 1859², p. 23.

¹¹³ Cfr. ad es. *Correspondance de l'empereur Maximilien I^{er}*, vol. 1, pp. 163, 227, 254, 290 (cfr. al riguardo H. WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I.*, vol. 4, p. 72); H. KREITEN, *Der Briefwechsel*, p. 260 s.

¹¹⁴ *Correspondance de l'empereur Maximilien I^{er}*, vol. 1, p. 337 s.; vol. 2, p. 38 s.

¹¹⁵ M. HOLLEGER, *Maximilian I. (1459–1519)*, p. 194.

era trattenuto solo tre ore, pare abbia rivolto ai cittadini queste parole: “*Stè di bona voglia. O non mi partirò di Italia, o vi lassarò in paxe*”.¹¹⁶ Come era prevedibile in tempo di guerra, cominciò a manifestarsi il timore di presunti complotti omicidi. Nel 1512 Massimiliano accusò Venezia di aver sobillato dei nobili ed altri affinché lo uccidessero con il veleno, e in seguito a ciò Konrad Peutinger dovette provvedere ai necessari chiarimenti e mediazioni.¹¹⁷

Per legittimare il suo potere la propaganda di Massimiliano si riallacciava al discorso sulla tirannia, allora in auge a livello europeo, rivolgendosi persino contro le strutture oligarchiche di Venezia. Nel volantino diffuso in città nel 1509 Massimiliano, che si definiva “*un solo e gentil re*”, attaccava il potere della cosiddetta nobiltà (“*sotto il nome di nobili*”) utilizzando la bizzarra espressione “*duemila e più crudelissimi tiranni*”¹¹⁸, probabilmente riferita al *Consiglio maggiore*. Le tensioni tra vecchio e nuovo patriziato venivano presumibilmente esasperate di proposito.¹¹⁹

Viceversa, non solo Giulio II, Luigi XII o Venezia, ma anche suo cugino Lodovico il Moro – in parte per la verità ad uso interno – diedero talvolta un giudizio distruttivo sull’influenza politica, le abilità politiche e militari, il coordinamento e l’organizzazione della sua diplomazia.¹²⁰ In effetti, a livello europeo le differenze riguardo alla disponibilità e alla trasmissione delle informazioni erano notevoli, soprattutto in caso di guerra. Ad esempio la notizia del terremoto di Costantinopoli del 10 settembre 1509 era pervenuta a Venezia

¹¹⁶ Soggiorno del 17.10.1509; *I diarii di Marino Sanuto*, vol. 9, a cura di F. STEFANI, Venezia 1883, colonna 264 (citazione). – Cfr. anche G. DEL TORRE, *Venezia e la terraferma dopo la guerra di Cambrai. Fiscalità e amministrazione (1515-1530)*, Milano 1986, p. 164 s.

¹¹⁷ *I diarii di Marino Sanuto*, vol. 14, colonna 632; Konrad Peutingers Briefwechsel, a cura di E. KÖNIG, München 1923, p. 167. – Cfr. anche CHR. BEER, *Die Beziehungen Kaiser Maximilians I. zu Mantua während der Regentschaft Markgräfin Isabellas d’Este (1509-1510)*, in *Domus Austriae*, a cura di W. HÖFLECHNER – H. J. MEZLER-ANDELBERG – O. PICKL, Graz 1983, p. 52.

¹¹⁸ (Prima del 15.9.1509); *Relazioni di ambasciatori veneti*, vol. 2, p. 60 (vecchia paginazione). – Sulla pubblicistica della liberazione di Luigi XII cfr. D. LE FUR, *Louis XII. Un autre César*, pp. 83, 120-122, 134.

¹¹⁹ A. BONARDI, *Venezia città libera*, pp. 135, 137.

¹²⁰ CH. LUTTER, *Politische Kommunikation an der Wende vom Mittelalter zur Neuzeit. Die diplomatischen Beziehungen zwischen der Republik Venedig und Maximilian I. (1495-1508)*, Wien 1998, p. 119; EAD., *Differenz- und Kongruenzerfahrungen*, p. 132 s.; M. HOLLEGER, *Maximilian I.*, pp. 99, 199, 210, 248-256.

già il 17 ottobre,¹²¹ mentre Massimiliano, sebbene all'epoca stesse conducendo la guerra in Veneto, non ne venne a conoscenza in quel luogo e nemmeno e più tardi in Tirolo, bensì soltanto in febbraio, quando giunse in Svevia e poté finalmente riferire a Margherita le "*nouvelles*".¹²²

In generale – prescindendo da fattori individuali – i cambiamenti del panorama mediale e il globale ampliamento degli orizzonti provocarono anche o proprio in Massimiliano una "modificazione degli schemi mentali"¹²³. I contemporanei scoprirono i vantaggi della velocità ai fini di una politica espansiva, manifestatisi con evidenza soprattutto nelle manovre relative all'Italia. Ciò diede impulso all'espansione dei sistemi di comunicazione, che a sua volta ebbe ripercussioni sui tempi della politica, all'interno di un processo circolare. In questo senso Massimiliano condivideva con i Veneziani il principio della rapidità d'azione in politica e in guerra.¹²⁴ Egli si preoccupò soprattutto di accelerare il più possibile la trasmissione delle informazioni, in particolare tramite il potenziamento della posta, il che rientrava nella sua concezione della guerra come strumento della politica. Un più rapido servizio di informazione interna in caso di guerra si dimostrava di maggiore importanza rispetto alla meticolosa articolazione dell'apparato organizzativo e ai dettagliati resoconti della diplomazia.

Tentativo di un bilancio

In seguito al soggiorno di Massimiliano nei Paesi Bassi, il trauma (termine usato qui in luogo di «esperienza») borgognone avviò evidentemente un cambiamento radicale nel suo universo percettivo «individuale», che venne così ad espandersi e restringersi contemporaneamente. Si configurarono nuovi immagini di nemici, tra i quali però non spiccava l'Italia. Nel caso dell'Italia e delle sue regioni, ad ecce-

¹²¹ *I diarii di Marino Sanuto*, vol. 9, colonna 261.

¹²² Mindelheim, 13.2.1510 [sic!]; *Correspondance de l'empereur Maximilien I^{er}*, vol. 1, p. 234 s.

¹²³ Cfr. W. Schulze, *Die Entstehung*, p. 643 s.; C. ZWIERLEIN, *Discorso und Lex Dei. Die Entstehung neuer Denkrahmen im 16. Jahrhundert und die Wahrnehmung der französischen Religionskriege in Italien und Deutschland*, Göttingen 2006, pp. 18 s., 798.

¹²⁴ Cfr. ad es. *Regesta Imperii XIV*, nrr. 3304, 4005, 4575; inoltre nrr. 9280, 11841.

zione di Venezia in determinati periodi, non emergono rigidi schemi percettivi, una visione strettamente in bianco e nero o addirittura un rifiuto totale e un'incapacità di empatia¹²⁵. Inoltre, nell'Età Moderna il controllo rigoroso e restrittivo della visuale si è affermato solo relativamente tardi.¹²⁶ Nell'ottica imperiale e universale di Massimiliano e della sua corte l'Italia, diversamente da quanto avvenne nell'epoca della confessionalizzazione¹²⁷, non rappresentava nel suo complesso un mondo contrapposto. L'analisi di testimonianze autobiografiche non conferma che il suo rapporto con l'Italia, determinato dagli sviluppi politici, fosse "nel migliore dei casi contrastante"¹²⁸. Rispetto ad atteggiamenti consolidati, come quelli dimostrati nei confronti della Francia, si constata una maggiore flessibilità e una simpatia di fondo. Il suo ostinato discorso riguardo a una "Italia imperiale" contribuì tuttavia a crearne il mito, che si sarebbe dimostrato duraturo nell'Età moderna.

Questo atteggiamento piuttosto favorevole potrebbe essere dovuto anche al *pull effect*, all'attrazione esercitata dall'Italia rinascimentale, dal "*nome italiano*" (Guicciardini) in tutta Europa, non da ultimo nei Paesi Bassi e sulla stessa Margherita. Comunque sia, i costanti spostamenti e la mentalità dinastica di Massimiliano lo portarono anche a relativizzare concezioni chiuse della cultura e dello Stato, benché tale considerazione si possa estendere ad altre regioni. Come già nei Paesi Bassi, Massimiliano – nel proprio interesse – manifestò un atteggiamento inculturativo: egli e la sua corte si adattavano alle usanze del Paese, soprattutto quando si trovavano a soggiornarvi per lunghi periodi, dando quindi dimostrazione di tolleranza culturale per motivi politici. L'ambasciatore Sigmund von Herberstein nel suo diario riferisce che Massimiliano gradiva i suoi racconti riguardo a costumi, natura e cerimonie ("*sitten, wesen vnnd Ceremonien*") della nazione russa e per questo egli godeva di grande favore presso l'imperatore.¹²⁹ In seguito al primo e, nel caso dell'Italia, soprattutto al secondo matrimonio la sua corte si sviluppò fino a diventare un "*third space*" creativo (Homi Bhab-

¹²⁵ Cfr. J. BERGHOLD, *Feindbilder und Verständigung*, p. 179.

¹²⁶ Cfr. R. JÜTTE, *Augenlob*, pp. 52-54.

¹²⁷ Per quanto riguarda il cambiamento a partire dalla Riforma protestante („antimondi“ eretici nell'Impero e nella Confederazione) cfr. W. REINHARD, *Historische Anthropologie*, p. 69.

¹²⁸ TH. SCHAUERTE, *Die Ehrenpforte*, p. 81.

¹²⁹ *Sigmunds von Herberstein Selbstbiographie*, a cura di TH. G. KARAJAN, Wien 1855, p. 132.

ba), caratterizzato da una molteplice appartenenza culturale. Proprio in riferimento ai Paesi bassi borgognoni – ossia indirettamente alla Francia – e all'Italia Massimiliano e la sua corte svolsero un ruolo primario nella traduzione e ibridazione culturale.¹³⁰

¹³⁰ Cfr. D. BACHMANN-MEDICK, *Übersetzung als Medium*, pp. 454-456, 461 – Traduzione: Ufficio Traduzioni, Regione Autonoma Trentino-Alto Adige.

„ITALIEN“ IN DER POLITISCHEN WAHRNEHMUNG MAXIMILIANS I.

HEINZ NOFLATSCHER

Die Geschichtswissenschaft entdeckte in den vergangenen Jahren das Politische und die Politikgeschichte neu, wobei auf die Bedeutung einer kontextualisierten, speziell diskursiven Interpretation hingewiesen wurde.¹ Auch in diesem Beitrag interessieren weniger die soweit gut erforschten Ergebnisse auswärtiger Beziehungen,² sondern vorwiegend anthropologische Voreinstellungen wie Wahrnehmungen, besonders Stereotype und Freund-Feindbilder³ in der politischen Kommunikation. Es ginge also mehr um Kontextualisierung oder mit Kant formuliert:

¹ Q. SKINNER, *Visions of Politics*, Cambridge 2002, 3 voll.; *Was heißt Kulturgeschichte des Politischen?* A cura di B. Stollberg-Rilinger, Berlin 2005; *Neue Politikgeschichte. Perspektiven einer historischen Politikforschung*, a cura di U. FREVERT – H.-G. HAUPT, Frankfurt/M. 2005; L. SCHORN-SCHÜTTE, *Historische Politikforschung. Eine Einführung*, München 2006.

² Vgl. etwa: H. WIESFLECKER, *Italien in der Kaiserpolitik Maximilians I.*, „Der Schlern“, 34 (1960) (Festschrift Leo Santifaller), pp. 272-285; Id., *Kaiser Maximilian I. Das Reich, Österreich und Europa an der Wende zur Neuzeit*, München 1971-1986, 5 voll.; J. RAINER, *Maximilian I. und Italien*, in *Hispania-Austria. Die Katholischen Könige, Maximilian I. und die Anfänge der Casa de Austria in Spanien*, a cura di A. KOHLER – F. EDELMAYER, Wien 1993, pp. 132-140; H. WIESFLECKER, *Einleitung*, in *Quellen zur Geschichte Maximilians I. und seiner Zeit*, a cura di I. WIESFLECKER-FRIEDHUBER, Darmstadt 1996, pp. 1-27; M. HOLLEGER, *Maximilian I. (1459-1519). Herrscher und Mensch einer Zeitenwende*, Stuttgart 2005; F. RAPP, *Maximilien d'Autriche, Souverain du Saint Empire romain germanique, bâtisseur de la maison d'Autriche 1459-1519*, Paris 2007.

³ H. D. KITTSTEINER, „Iconic turn“ und „innere Bilder“ in der Kulturgeschichte, in *Was sind Kulturwissenschaften? 13 Antworten*, a cura di Id., Paderborn 2004, pp. 153-182; J. BERGHOLD, *Feindbilder und Verständigung. Grundfragen der politischen Psychologie*, Opladen 2005², hier zitiert nach 2002¹.

um Bedingungen von Erkenntnis und Praxis. Als Exempel soll, zumal hinsichtlich der monarchisch dominierten Vormoderne, kein Kollektiv von politischen Akteuren⁴, sondern ein (natürlich) vernetztes ‚Individuum‘ dienen.

Nun hat die Erforschung historisch-politischer Wahrnehmung letzthin die interkulturellen Erfahrungswelten von Diplomaten als lohnenden Untersuchungsgegenstand erkannt. Gesandtenberichte seien besonders geeignet, um Themen wie Alterität und Differenzerfahrungen zu studieren. Dies läge bereits im explorativen Berufsbild, in der Pflicht zur regelmäßigen Beobachtung und Berichterstattung, in der erhöhten geografischen Mobilität, zudem in der relativ differenzierten sozialen Herkunft der Gesandten begründet.⁵

Eigenartigerweise umgehen historische Arbeiten meist die theoretische Fundierung des Wahrnehmungsbegriffes.⁶ Wie „Kommunikation“ scheint „Wahrnehmung“ allgemein evident zu sein. Dies entspricht vermutlich der traditionellen Distanz der Geschichtswissenschaft zur historischen Psychologie,⁷ die Kontakte zu den Neurowissenschaften⁸ sind erst im Entstehen begriffen. „Wahrnehmung“ stellt gemeinsam mit dem häufig synonym verwendeten Ausdruck „Erfahrung“ gegenwärtig eine der „fundamentalen Erkenntniskategorien“ (Arno Strohmeyer) der Geschichtswissenschaft dar.⁹ Bereits zeitgenössisch wurden wie in den Fuchsfabeln Sebastian Brants die Wahrnehmung des Fremden und Wunderbaren sowie der entsprechende Umgang belehrend thematisiert.¹⁰

⁴ H. NOFLATSCHER, *Räte und Herrscher. Politische Eliten an den Habsburgerhöfen der österreichischen Länder 1480-1530*, Mainz 1999.

⁵ Vgl. A. STROHMEYER, *Wahrnehmungen des Fremden: Differenzerfahrungen von Diplomaten im 16. und 17. Jahrhundert: Forschungsstand – Erträge – Perspektiven*, in *Wahrnehmungen des Fremden. Differenzerfahrungen von Diplomaten im 16. und 17. Jahrhundert* a cura di M. ROHRSCHEIDER – A. STROHMEYER, Münster 2007, pp. 1-50.

⁶ Vgl. aber *ibid.*, pp. 8-10.

⁷ Siehe etwa: <http://www.psychohistory.us/index.html> [16.8.2008]; LL. DE MAUSE, *Was ist Psychohistorie? Eine Grundlegung*, Gießen 2000 (englisch 1982); *Handbook of psychobiography*, a cura di W. TODD SCHULTZ, Oxford 2005.

⁸ W. REINHARD, *Lebensformen Europas. Eine historische Kulturanthropologie*, München 2004, p. 38; vgl. auch M. FAUSER, *Einführung in die Kulturwissenschaft*, Darmstadt 2004², pp. 98 s., 124 s.

⁹ A. STROHMEYER, *Wahrnehmungen des Fremden*, p. 9. – Vgl. nunmehr die Reihe *Wirklichkeit und Wahrnehmung in der Frühen Neuzeit*, a cura di W. SCHULZE (vol. 1: 2001).

¹⁰ L. LIEB, *Wahrnehmung als Organisationsprinzip. Überlegungen zur Funktion der Fabel in Sebastian Brants „Esopus-Additiones“*, in *Fremdes wahrnehmen – fremdes Wahrnehmen*, a cura di W. HARMS – C. STEPHEN JAEGER, Stuttgart 1997, p. 245 s.

Wahrnehmungsprozesse sind von objektiven und subjektiven Faktoren abhängig. In den Geschichtswissenschaften dient „Wahrnehmung“ als Forschungskategorie zur Rekonstruktion menschlicher Vorannahmen und Vorstellungswelten.¹¹ Dabei werden Wahrnehmungen wie auch sonstige kognitive Prozesse von Individuen oder Kollektiven zu erfassen versucht – möglichst ohne eigene Vorstellungen zu projizieren. Hinsichtlich der Diplomatie können wir zumindest eine mündliche, schriftliche und symbolische Wahrnehmung feststellen.¹²

Bezogen vor allem auf kulturelle Wahrnehmung kritisierte der Postkolonialismus die erkenntnistheoretischen Kategorien und Modelle „Alterität“ beziehungsweise „Eigenes – Anderes/Fremdes“ als europäisch-dichotomisch. Ich werde daher die Quellen mehr in transiter und überlagernder Perspektive (Doris Bachmann-Medick)¹³ interpretieren, ohne a priori – zumal in einer prä- oder proto-nationalen Epoche – anthropologische und kulturelle Grenzen zu ziehen.

Gerade mit Blick auf „Italien“ und den Hof als europäische Teilkultur¹⁴ sollen verstärkt Übersetzungsvorgänge berücksichtigt werden. Übersetzung umfasst dabei nicht nur Sprachen und Texte im engeren Sinn, sondern neben Realien auch Zeichen und Symbole sowie Macht und Differenz, daher ebenso Fremdbilder. Allgemein seien mit Übersetzung somit Transfer- und Austauschprozesse, die Zirkulation von materiellen und ideellen Kulturgütern verstanden.¹⁵ Insofern hätte Maximilian die Pluralität Italiens nicht nur verglichen, sondern auch übersetzt – wobei bei einem beträchtlich kriegerischen Herrscher wie ihm Übersetzung außerdem durch Gewalt erfolgte. Mit Kultur sei hier da-

¹¹ Vgl. A. STROHMEYER, *Wahrnehmungen des Fremden*, p. 9.

¹² Vgl. W. REINHARD, *Historische Anthropologie frühneuzeitlicher Diplomatie: Ein Versuch über Nuntiaturberichte 1592-1622*, in *Wahrnehmungen des Fremden*, p. 58.

¹³ D. BACHMANN-MEDICK, *Übersetzung als Medium interkultureller Kommunikation und Auseinandersetzung*, in *Handbuch der Kulturwissenschaften. Paradigmen und Disziplinen*, a cura di F. JAEGER – J. STRAUB, Stuttgart 2004, pp. 449-465; EAD., *Translational Turn*, in EAD., *Cultural Turns. Neuorientierungen in den Kulturwissenschaften*, Reinbeck bei Hamburg 2007², pp. 238-283.

¹⁴ Zu „teileuropäischen Strukturelementen“ vgl. W. SCHMALE, *Geschichte Europas*, Wien 2001, Kap. 1.1 und passim; ID., *Einleitung: Das Konzept „Kulturtransfer“ und das 16. Jahrhundert. Einige theoretische Grundlagen*, in *Kulturtransfer. Kulturelle Praxis im 16. Jahrhundert* a cura di W. SCHMALE, Innsbruck 2003, pp. 41-61. Schmale verwendet überraschend den in der Anthropologie und Ethnologie kritisierten Ansatz der „Diffusion“.

¹⁵ D. BACHMANN-MEDICK, *Übersetzung als Medium*, p. 458-461; W. SCHMALE, *Einleitung*, p. 45 s., der bei Kulturgütern zwischen Strukturemen und Kulturemen unterscheidet.

her nicht wie bei einer Sprache eine „kollektiv abgrenzbare Identität“¹⁶ gemeint, sodass wir von keinem stabilen Gegenstand der Übersetzung (wie Italien) ausgehen können.

Noch in den 1990er Jahren wurden Alterität und kulturelle Differenz mehr unter nationalen und ethnischen Gesichtspunkten gesehen, wobei nationale Vorurteile, Sprachen oder ebenso Rechtssysteme bevorzugte Forschungsobjekte waren.¹⁷ Mittlerweile hat sich die Thematik teils transviert und erweitert. Neben ontologischen Konstruktionen interessieren auch situative Konstellationen, „lebendige Momente“ in „jeweiliger Kontextualität“;¹⁸ somit nicht nur Strukturen oder Großereignisse, sondern auch alltägliche Lebenssituationen¹⁹, wie sie sich in autobiografischen Zeugnissen niederschlugen. Hierzu ist die Korrespondenz Maximilians mit seiner Tochter Margarete besonders aufschlussreich.

Margarete war seit dem Tod Philipps des Schönen von 1507 bis 1515 Statthalterin der Niederlande, bis Karl V. großjährig war. Wie bei Gesandtenberichten erhielt sich speziell aus dem genannten Zeitraum im Schnitt eine wöchentlich, teils sogar in mehrtägigen Abständen verfasste, zudem persönliche Korrespondenz.²⁰ Mitunter schrieb Maximilian die Briefe sogar eigenhändig²¹, der Großteil wurde dem Sekretär anscheinend diktiert oder angegeben. Der Vergleich der insgesamt 42

¹⁶ Vgl. D. BACHMANN-MEDICK, *Übersetzung als Medium*, pp. 460.

¹⁷ Vgl. etwa L. SCHMUGGE, *Über „nationale“ Vorurteile*, „Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters“, 38 (1982), pp. 439-459; W. SCHULZE, *Die Entstehung des nationalen Vorurteils. Zur Kultur der Wahrnehmung fremder Nationen in der europäischen Frühen Neuzeit*, „Geschichte in Wissenschaft und Unterricht“, 46 (1995), pp. 642-665; *Österreichisches Italien – italienisches Österreich? Interkulturelle Gemeinsamkeiten und nationale Differenzen vom 18. Jahrhundert bis zum Ende des Ersten Weltkrieges*, a cura di B. MAZOH-WALLNIG – M. MERIGGI, Wien 1999.

¹⁸ SH. SHIMADA, *Kulturelle Differenz und Probleme der Übersetzung*, in *Zur Unüberwindbarkeit kultureller Differenz. Grundlagentheoretische Reflexionen*, a cura di J. DREHER – P. STEGMAIER, Bielefeld 2007, p. 114. – Beispiele bei H. NOFLATSCHER, *Sprache und Politik. Die Italienexperten Maximilians II.*, in *Kaiser Maximilian II. Kultur und Politik im 16. Jahrhundert*, a cura di F. EDELMAYER – A. KOHLER, Wien 1992, pp. 143-168.

¹⁹ Vgl. D. BACHMANN-MEDICK, *Übersetzung als Medium*, p. 456.

²⁰ Verzeichnis bei H. KREITEN, *Der Briefwechsel Kaiser Maximilians I. mit seiner Tochter Margareta. Untersuchungen über die Zeitfolge des durch neue Briefe ergänzten Briefwechsels*, „Archiv für österreichische Geschichte“, 96 (1907), pp. 301-318.

²¹ Vgl. H. NOFLATSCHER, *Zur Eigenhändigkeit der Herrscher in der politischen Kommunikation des Ancien Régime (16.-18. Jahrhundert)* (im Druck).

eigenhändigen Briefe²² mit der übrigen Korrespondenz ergab einen beträchtlich ähnlichen Tenor.

Außerdem setzte Maximilian vor allem im Venezianerkrieg vermehrt das Druckmedium für seine politische Rede²³ ein. Er nützte Amtsschrifttum und selbst Lieder propagandistisch, ließ Denkschriften verfassen sowie in der Terraferma und sogar in Venedig Flugblätter verteilen.²⁴ In diesen von Maximilian wesentlich mitgestalteten Medien (wie auch im Ruhmeswerk) haben sich – stilisiert und inszeniert – mehr öffentliche Fremdbilder erhalten. Wir finden sie teils ebenso in seinen, wenn auch übersetzten Äußerungen bei Audienzen, wobei gerade die venezianischen Gesandten auf eine wörtliche Wiedergabe der Aussagen des Königs oder seiner Sprecher großen Wert legten.²⁵ Hin und wieder blieben Wendungen oder Ausdrücke sogar unübersetzt, und mitunter forderte Maximilian selbst den Gesandten zu wörtlicher Berichterstattung auf.²⁶

²² Vgl. die Aufstellung bei H. GOEBL, *Die Autographen französischer Briefe Kaiser Maximilians an seine Tochter Margarete. Eine kurzgefasste linguistische Analyse*, in *Pays bourguignons et autrichiens (XIVe-XVe siècles): une confrontation institutionnelle et culturelle*, a cura di J.-M. CAUCHIES – H. NOFLATSCHER, Neuchâtel 2006, p. 260. – Edition der Briefe in A. J. GH. LE GLAY, *Correspondance de l'empereur Maximilien I^{er} et de Marguerite d'Autriche, sa fille, gouvernante des Pays-Bas de 1507 à 1519, publiée d'après les manuscrits originaux*, Paris 1839, 2 voll., rist.anast. New York 1966; sowie der Nachträge in H. KREITEN, *Der Briefwechsel*, pp. 191-318.

²³ A. BONARDI, *Venezia città libera dell'Impero nell'immaginazione di Massimiliano I d'Asburgo*, „Atti e memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova“, 31 (1914/15), pp. 127-147; P. DIEDERICH, *Kaiser Maximilian I. als politischer Publizist*, Jena 1932; G. WAGNER, *Maximilian I. und die politische Propaganda*, in *Katalog der Ausstellung Maximilian I.*, Innsbruck 1969, pp. 33-46; J.-D. MÜLLER, *Publizistik unter Maximilian I. Zwischen Buchdruck und mündlicher Verkündigung*, in *Sprachen des Politischen. Medien und Medialität in der Geschichte*, a cura di U. FREVERT – W. BRAUNGART, Göttingen 2004, pp. 95-122.

²⁴ Vgl. ST. FÜSSEL, *Kaiser Maximilian und die Medien seiner Zeit. Der Theuerdank von 1517. Eine kulturhistorische Einführung*, Köln 2003, pp. 20-23.

²⁵ CH. LUTTER, *Selbstbilder und Fremdwahrnehmung des habsburgischen Kaisertums um 1500 am Beispiel der venezianisch-maximilianischen diplomatischen Kommunikation*, in *Reichsständische Libertät und habsburgisches Kaisertum*, a cura di H. DUCHHARDT – M. SCHNETTGER, Mainz 1999, p. 28.

²⁶ „Scrivate compitamente“, was ihm der Gesandte versprach; vgl. F. FOSCARI, *Dispacci al senato Veneto di Francesco Foscari e di altri oratori presso l'imperatore Massimiliano I nel 1496*, „Archivio Storico Italiano“, 7/2 (1844), p. 739.

Übersetzung durch Sozialisierung?

Für eine differenzierte Einschätzung und Rezeption Italiens brachte Maximilian durch seine Sozialisation am Hof Friedrichs III. und persönliche Erfahrung gute Voraussetzungen mit. Der Vater hatte den größeren Teil Italiens persönlich gekannt. Friedrich III. war 1436 über Triest nach Jerusalem gepilgert, in Rom hatte er 1452 Eleonore von Portugal geheiratet, wo er zum Kaiser gekrönt wurde. Das Paar reiste zu den Hochzeitsfeierlichkeiten nach Neapel und traf sich später wiederum in Venedig, wo Friedrich incognito als Kaufmann sogar den Markt besuchte.²⁷ Friedrich reiste 1468/69 ein zweites Mal nach Rom und erneut über Venedig zurück.²⁸ Überhaupt war Friedrichs III. Politik – auch im eigenen Interesse einer Stärkung der Landeskirche – stark nach Rom orientiert gewesen. Maximilian hatte ein soweit gutes humanistisches Bildungsangebot erhalten, anscheinend sogar Cäsar gelesen,²⁹ sodass weitere Bindungen zum Süden Europas entstanden, wobei er später ein beträchtliches antiquarisches Interesse³⁰ zeigte. Als großer Mediator des italienischen Humanismus am Hof Friedrichs III. wie vermutlich ebenso von Maximilians Europaidee hatte bis 1455 Enea Silvio Piccolomini³¹ gewirkt.

Maximilians Innsbrucker Büchersammlung enthielt nicht nur antike Autoren, sondern auch Werke oder Übersetzungen von Tommaso d'Aquino, Bartolo da Sassoferrato und Giovanni Boccaccio, von Leo-

²⁷ Vgl. zuletzt P.-J. HEINIG, *Friedrich III. (1440-1493)*, in *Die deutschen Herrscher des Mittelalters. Historische Portraits von Heinrich I. bis Maximilian I.*, a cura di B. SCHNEIDMÜLLER – ST. WEINFURTER, München 2003, pp. 495-517, 597 s.; H. KOLLER, *Kaiser Friedrich III.*, Darmstadt 2005.

²⁸ P. GHINZONI, *Federico III imperatore a Venezia (dal 7 al 19 febbraio 1469)*, in „Archivio Veneto“, 37 (1889), pp. 134-144; J. RAINER, *Die zweite Romfahrt Kaiser Friedrichs III.*, in *Geschichte und ihre Quellen. Festschrift für Friedrich Hausmann*, a cura di R. HÄRTEL, Graz 1987, pp. 183-190.

²⁹ H. FICHTEAU, *Die Lehrbücher Maximilians I. und die Anfänge der Frakturschrift*, Hamburg 1961, pp. 11 s., 14 s.; H. WIESFLECKER, *Maximilian I. Die Fundamente des habsburgischen Weltreiches*, Wien 1991, p. 32; S. WEISS, *Zur Herrschaft geboren. Kindheit und Jugend im Haus Habsburg von Kaiser Maximilian bis Kronprinz Rudolf*, Innsbruck 2008, pp. 160-162.

³⁰ CH. S. WOOD, *Maximilian I as archeologist*, „Renaissance quarterly“, 58 (2005), pp. 1128-1174.

³¹ Zu dessen Fremderfahrungen vgl. P.-J. HEINIG, *Der regionalisierte Herrscherhof. Kaiser Friedrich III. und das Reich in Fremd- und Selbstwahrnehmung*, in *Fürstentümer und ihre Außenwelt. Aspekte gesellschaftlicher und kultureller Identität im deutschen Spätmittelalter*, a cura di TH. ZOTZ, Würzburg 2004, pp. 115-130.

nardo Bruni, Pietro Paolo Vergerio, Enea Silvio und Basilio Bessarione.³² Versatzstücke humanistisch-antiken Wissens finden sich in den eigenhändigen, pragmatisch-familiären Briefen an Margarete anscheinend aber nicht, sehen wir von sporadischen Entschuldigungen über den schlechten Briefstil ab.³³

Die Wahrnehmung Italiens verstärkte sich mit der Heirat Bianca Maria Sforzas 1494, Maximilian war seither außer durch die Gesandten auch familiär und alltäglich mit dem Süden vernetzt. Über Bianca Maria kamen sowohl Hofdamen, Gelehrte und Künstler als auch Mode, Küche, Tanzkultur oder kunstvolle Codices vor allem aus Oberitalien an den Hof. Nach der Besetzung Mailands durch Louis XII. 1499/1500 lebte mit Biancas Bruder Hermes und den Söhnen Lodovico il Moro samt Begleitung jahrelang eine italienische Flüchtlingskolonie in Maximilians näherer Umgebung.³⁴

Das Italien der Renaissance war eine europäisch attraktive Großregion,³⁵ für Künstler, Studenten und Pilger, aber ebenfalls für den engeren Umkreis der burgundischen und habsburgischen Dynastie.³⁶ Maximilian kontaktierte Teile der italienischen Staatenwelt face to face erstmals im Jahre 1496. Er war insgesamt dreimal länger in Italien (1496, 1509, 1516), lernte aber nur oder immerhin die Lombardei mit Pavia und Cremona, Genua, Pisa, Parma und Teile des Veneto kennen. In Venedig war er nie gewesen.

Offenbar spielten ‚touristische‘ Aspekte mit, wenn er im Venezianerkrieg die Gegend um den Gardasee als die angeblich schönste und fruchtbarste Italiens und Verona – sein Dietrichs-Bern³⁷ – als die schönste Stadt Italiens bezeichnete;³⁸ zwar gegenüber der Tochter Margarete in den Niederlanden, sodass ein gewisser Stolz über die Eroberung mit-schwingen mochte. In einem in Venedig verbreiteten Flugblatt wurde

³² TH. GOTTLIEB, *Büchersammlung Kaiser Maximilians I.*, Leipzig 1900, pp. 90-109.

³³ Vgl. etwa *Correspondance de l'empereur Maximilien I^{er}*, vol. 1, p. 133.

³⁴ Vgl. H. HOCHRINNER, *Bianca Maria Sforza. Versuch einer Biographie*, phil. Diss. Graz 1966; CH. NIEDERKORN, *Der Hof Maximilians I. und das höfische Leben (Ein Beitrag zur höfischen Kulturgeschichte)*, phil. Diss. Graz 1985; ST. FÜSSEL, *Kaiser Maximilian*, pp. 24-31; daher vermutlich etwas zu skeptisch bezüglich entsprechender Kulturtransfers: K.-H. SPIESS, *Fremdheit und Integration der ausländischen Ehefrau und ihres Gefolges bei internationalen Fürstenheiraten*, in *Fürstenhöfe und ihre Außenwelt*, p. 287 s.

³⁵ W. SCHMALE, *Geschichte Europas*, pp. 163-165.

³⁶ Vgl. B. SCHNERB, *Troylo da Rossano et les Italiens au service de Charles le Téméraire. Avec deux pièces justificatives*, „Francia“, 26/1 (2000), pp. 103-128.

³⁷ M. HOLLEGER, *Maximilian I.*, p. 211.

³⁸ *Correspondance de l'empereur Maximilien I^{er}*, vol. 1, p. 152.

die „bella Italia“ gepriesen.³⁹ Neben der politischen Rolle faszinierten wie bei den Niederlanden die Prosperität, das kulturelle Potential Italiens, in dem Maximilian seinen Geldschrein („assai danari“)⁴⁰, sein Waffenarsenal und seine Kornkammer sah.⁴¹ In dieses Italienbild fügte sich sein Ausspruch „Italia quae mea est“ ein, wie er sich gegenüber einem französischen Gesandten wenn auch markierend äußerte.⁴² Zahlreiche Elemente des Ruhmeswerkes, wie die Trionfo-Idee selbst, wurden mittel- oder unmittelbar aus dem humanistischen Italien rezipiert, imitiert und adaptiert,⁴³ für den Italienzug von 1496 ließ Maximilian bei Lodovico il Moro dekorative Kriegsfahnen anfertigen.⁴⁴ Für den Aufenthalt in Genua ließ er sich repräsentative Teppiche bezeichnenderweise zur Trojathematik.⁴⁵

Maximilians mehr synkretistische Aufgeschlossenheit für Sprachen unterstützte seine Wahrnehmungsleistung. Im diplomatischen Umgang⁴⁶ sowie im Weißkunig und in der Ehrenpforte inszenierte er seine Sprachkenntnisse und –fähigkeit, was auf ein grundsätzliches Interesse an Polyglossie hinweist. Er unterhielt sich mittels seiner „militaris latinitas“ oder auf Französisch; nach dem Weißkunig sprach er überdies Italienisch, das er von „welisch kiriser“ (Kürassieren) gelernt habe, wobei er vorwiegend wohl nur einen militärischen Phrasenschatz beherrschte.

Der Monarch stützte sich im Italienischen – wie mitunter im Französischen – auf sein Gebrauchslatein, „dann dieselb welisch sprach naigt sich mit vil worten der lateinischn sprach zu“;⁴⁷ die Beobachtung deutet auf eine ausgeprägte Sprachwahrnehmung hin. Der venezianische

³⁹ *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, a cura di L. FIRPO, vol. 2, Torino 1970, p. 61 (alte Paginierung).

⁴⁰ Vgl. *Regesta Imperii XIV: Ausgewählte Regesten des Kaiserreichs unter Maximilian I. 1493–1519*, bearb. von H. WIESFLECKER u. a., Wien 1990–2007, bislang 4 voll., Nr. 1880; ebenso Nr. 9385 („grasso“).

⁴¹ H. WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I.*, vol. 2, pp. 26, 67; vgl. auch *ibid.*, vol. 5, p. 463.

⁴² Vgl. *ibid.*, vol. 2, pp. 26, 116; M. HOLLEGER, *Maximilian I.*, p. 100.

⁴³ Zum Rezeptionsdiskurs vgl. H. NOFLATSCHER, *Von Maximilian zu Karl V.: der Fall »Burgund–Österreich«* (im Druck).

⁴⁴ H. WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I.*, vol. 2, p. 69.

⁴⁵ Vgl. W. BRASSAT, *Tapisseries und Politik. Funktionen, Kontexte und Rezeption eines repräsentativen Mediums*, Berlin 1992, p. 101.

⁴⁶ Vgl. CH. LUTTER, *Differenz- und Kongruenzerfahrungen von Gesandten der Republik Venedig und Maximilians I. um 1500*, in *Wahrnehmungen des Fremden*, p. 140.

⁴⁷ *Kaiser Maximilians I. Weisskunig*, a cura di H. TH. MUSPER, vol. 1, Stuttgart 1956, p. 398, Nr. 68.

Gesandte zitierte 1502 ein solches Sprachgemisch offenbar wörtlich.⁴⁸ Selbst in seinen autografen französischen Briefen tauchen, zwar sehr selten, Italianismen wie „touta Italia“, „la bonna querela“ oder „singnoria“ auf.⁴⁹ Eine vertiefte Wahrnehmung Italiens scheiterte daher nicht an völliger Sprachunkenntnis, obwohl ein persönlicher italienischer Brief Maximilians anscheinend nicht erhalten ist.⁵⁰ Freilich kritisierte der hansische Geschichtsschreiber Albert Krantz (1448–1517) die Vorliebe der Oberdeutschen für das Italienische am Hof des römisch-deutschen Königs.⁵¹ Mit den Pisanern korrespondierte die Hofkanzlei 1496 in Italien allerdings auf Latein.⁵²

Spätestens seit Frau Mauro war Venedig ein europäisches Zentrum der Kartenproduktion. Maximilian nützte bei Verhandlungen mit venezianischen Gesandten das neue Medium,⁵³ das um 1500 erstmals eine präzisere Wahrnehmung von Distanzen, Ausdehnung und Straßenverläufen ermöglichte. Er zog Karten anscheinend vorwiegend für das Osmanische Reich beziehungsweise für einen Türkenkreuzzug, kaum für Italien heran.⁵⁴ Insgesamt waren die Bedingungen und Chancen soweit gut, um Italien differenziert (damit relativ stereotypenfrei) und positiv wahrzunehmen.

Kollektive Vorstellungswelten

Diplomatische Akteure und Regierende monarchischer Systeme in Europa verfügten über ähnliche Motivations- und Erfahrungshorizonte.⁵⁵ Auch Maximilians politische Vorstellungswelt unterschied

⁴⁸ Er gab sich [bislang] „contentus haberi per ydolo et de questo nome de Imperatore“; *Regesta Imperii XIV*, Nr. 16839.

⁴⁹ H. FICHTEAU, *Maximilian I. und die Sprache*, in *Beiträge zur neueren Geschichte Österreichs*, a cura di H. FICHTEAU – E. ZÖLLNER, Wien 1974, p. 42.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 40.

⁵¹ M. VÖLKEL, „Romanität“/„Germanität“, in *Kulturtransfer. Kulturelle Praxis*, p. 249 mit Anm. 2.

⁵² Beispiele bei M. LUPO GENTILE, *Pisa, Firenze e Massimiliano d'Austria (1496)*, „Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa“, serie II, vol. 8 (1939), Nr. 8, 12, 18, 22, 23.

⁵³ Vgl. M. GASSERT, *Kulturtransfer durch Fernhandelskaufleute. Stadt, Region und Fernhandel in der europäischen Geschichte. Eine wirtschaftshistorische Untersuchung der Beziehungen zwischen wirtschaftlichen Vorgängen und kulturellen Entwicklungen anhand von Karten, 12. bis 16. Jahrhundert*, Frankfurt/M. 2001, p. 142 s.

⁵⁴ Vgl. die Online-Fassung der *Regesta Imperii XIV* in: <http://ri-regesten.adw-mainz.de> (Stichwort „Karte“).

⁵⁵ Vgl. CHR. LUTTER, *Differenz- und Kongruenzerfahrungen*, p. 142.

sich von denen seiner Standesgenossen zunächst nicht wesentlich. Seine Stereotype bezogen sich allgemein und in Friedenszeiten mehr auf romanisch-germanische Alterität oder Differenzen,⁵⁶ wobei er mit „welsch“ im weiteren Sinn das romanische Europa verstand. In der Tat hegte er gegenüber Italien – zum Unterschied von Frankreich beziehungsweise der Königsdynastie oder gar vom Osmanischen Reich – keine oder keine größeren Vorurteile, eher im Gegenteil. Stereotype Äußerungen und Verhaltensweisen gegenüber den Italienern sind erst von der Kammer Karls V. bekannt.⁵⁷ Bianca Maria konnte sich, wie erwähnt, anscheinend problemlos nach oberitalienischer Mode kleiden und nach italienischem Gusto (bei zwei eigenen Köchen) speisen. Maximilian selbst führte am Hof die italienische Turnierweise ein, das „welische Gesteck“⁵⁸, das er bereits in den Niederlanden⁵⁹ kennengelernt hatte.

Mit dem Papsttum und den weltlichen italienischen Fürstenstaaten teilte er das aristokratische Weltbild, nichtmonarchische Gemeinwesen lehnte man ab.⁶⁰ Im ausgeprägt universalen⁶¹ und fallweise europäischen Denken Maximilians bestand zum Papsttum kein Gegensatz, die Allianz der christlichen Universalisten vertrat gemeinsam einen globalen Überlegenheitsanspruch. Anders als europäische Königskollegen konnten daher Papst und reichsitalienische Staaten Maximilian ein Streben nach Universalmonarchie kaum unterstellen. Die Kurie hatte ihn bereits 1494 als „electus Imperator“ und „Ecclesiae advocatus“ in das Karfrei-

⁵⁶ Vgl. zuletzt J.-M. MOEGLIN, „Welsches“ et „Allemands“ dans l'espace bourguignon, germanique et suisse du XIII^e au XV^e siècle, in *Pays bourguignons et autrichiens*, pp. 45-75.

⁵⁷ *Relationen venetianischer Botschafter über Deutschland und Österreich im sechzehnten Jahrhundert*, a cura di J. FIEDLER, Wien 1870, p. 130.

⁵⁸ *Kaiser Maximilians I. Weisskunig*, vol. 1, p. 236, Nr. 46; M. PFAFFENBICHLER, *Das Turnier zur Zeit Maximilians I.*, in *Der Aufstieg eines Kaisers: Maximilian I. von seiner Geburt bis zur Alleinherrschaft 1459–1493, Ausstellungskatalog*, Wiener Neustadt 2000, p. 86; vgl. auch *Regesta Imperii XIV*, Nr. 5757, 15962.

⁵⁹ Vgl. F. REICHERT, *Erfahrung der Welt. Reisen und Kulturbegegnung im späten Mittelalter*, Stuttgart 2001, p. 80.

⁶⁰ Vgl. auch W. REINHARD, *Historische Anthropologie*, p. 57; A. TISCHER, *Fremdwahrnehmung und Stereotypenbildung in der französischen Gesandtschaft auf dem Westfälischen Friedenskongress*, in *Wahrnehmungen des Fremden*, pp. 281-284.

⁶¹ Vgl. kürzlich H. KLEINSCHMIDT, *Ruling the Waves. Emperor Maximilian I., the Search for Islands and the Transformation of the European World Picture c. 1500*, Utrecht 2007.

tagsgebet aufgenommen.⁶² Umgekehrt war für Maximilian der eigentliche und alte Sitz des Kaiserthrons in Rom.⁶³

Grundsätzliche Konflikte, ja tiefe Abneigung bestanden gegenüber republikanischen Staatsformen. Darin reihten sich – die komplementäre Wahrnehmung – nach dem venezianischen Gesandten Vincenzo Querini ex natura alle regierenden Herren ein („odiano le repubbliche“), was daher auch Venedig betreffe.⁶⁴ Hier finden wir in der persönlichen Korrespondenz und im zeremoniellen Verhalten Maximilians duale Muster, eine ausgeprägte Rhetorik beziehungsweise exkludierende Gestik der Alterität. Sie betrafen besonders die Eidgenossen – wobei dynastische Erfahrungen mitspielten – sowie den Händlerstaat der Venezianer. Galten in Rom um 1600 die Schweizer als geldgierig, freiheitsbesessen und barbarisch,⁶⁵ so hatte bereits Maximilian ähnlich argumentiert. Im Falle der Eidgenossen und Venedigs war er zudem dynastischer Anrainer von gleich zwei nichtmonarchischen Staatswesen, in den Niederlanden opponierten traditionell die Städte.

Maximilian – ähnlich der französische Gesandte auf der Augsburger Reichsversammlung von 1510⁶⁶ – erblickte in den Republiken keine seriösen Partner, wegen ihrer pluralen Strukturen warf er ihnen fehlende Verbindlichkeit vor. War dies aber mehr ein instrumentalisiertes, somit beliebig variables Stereotyp? Freilich richtete sich Maximilians Vorwurf abgeschwächt ebenso an die Reichsstände, womit er sich beispielsweise mit dem spanischen und päpstlichen Gesandten im Einklang befand.⁶⁷ Der praktische Diskurs über diesen europäischen Verfassungskonflikt besaß eine lange Tradition,⁶⁸ entsprechende Denkrahmen wandelten sich kaum, zumal die französischen Gesandten noch bei den Westfäli-

⁶² H. WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I.*, vol. 2, p. 48.

⁶³ Vgl. M. HOLLEGER, *Maximilian I.*, p. 205.

⁶⁴ *Relazioni di ambasciatori veneti*, vol. 2, p. 44; zit. nach CH. LUTTER, *Selbstbilder und Fremdwahrnehmung*, p. 38; EAD., *Differenz- und Kongruenzerfahrungen*, p. 137 s.

⁶⁵ W. REINHARD, *Historische Anthropologie*, pp. 57, 69.

⁶⁶ F. GAETA, *L'idea di Venezia*, in *Storia della cultura veneta*, vol. 3,3, a cura di G. ARNALDI – M. PASTORE STOCCHI, Vicenza 1981, p. 623 s.; vgl. auch H. WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I.*, vol. 4, p. 266 und vol. 5, p. 463 s.

⁶⁷ S. WEFERS, *Zur Theorie auswärtiger Politik des römisch-deutschen Reiches im Spätmittelalter*, in *Auswärtige Politik und internationale Beziehungen im Mittelalter (13. bis 16. Jahrhundert)*, a cura di D. BERG – M. KINTZINGER – P. MONNET, Bochum 2002, p. 362 s.

⁶⁸ Vgl. *Republicanism. A shared European Heritage*, a cura di M. VAN GELDEREN – Q. SKINNER, Cambridge 2006³, 2 voll.

schen Friedensverhandlungen Kommunikationsprobleme mit den föderativen Niederlanden hatten.⁶⁹

Ablehnung (und Verdrängung) erfolgten bis in den symbolischen Bereich wie durch die Handverweigerung oder sonstige Unhöflichkeiten. Anscheinend betonten besonders venezianische Diplomaten, dass Maximilian ihnen die Hand gereicht oder sogar auf die Schulter gelegt habe.⁷⁰ Insofern betrachtete auch er die handeltreibenden Venezianer als Subalterne.⁷¹ Dennoch überrascht eine gewisse Bereitschaft zur Argumentation und Transition. Auf der Suche nach Legitimationen seiner monarchischen Herrschaft griff er das städtische Leistungsprinzip auf und drehte es um: In Anwesenheit des venezianischen Gesandten äußerte er, er sei über französische „secreti“ besser als die Signorie informiert. Eine glaubwürdige Standesperson vertraue sich in Fragen von Ehre, Staat und Leben nicht einer vielköpfigen Republik an; hingegen bedeutend leichter einem Fürsten.⁷²

Mentale Karten

In der begrifflichen und geopolitischen Deutung Italiens bestanden zwischen den eigenhändigen und den von seinen persönlichen Sekretären formulierten Briefen an Margarete bemerkenswerte Unterschiede. Zunächst gebrauchten beide Gruppen anscheinend nur regionale Kollektivnamen. Sie schrieben zwar häufiger von „les François“, „les Veneiciens“, jedoch nicht von „les Italiens“. Offenbar wurden diese nicht als politische Kollektividentität wahrgenommen.

Für Italien verwendete Maximilian in seinen eigenhändigen Briefen wie die Italiener⁷³ fast nur die singulative Form, also „Italie“⁷⁴. Wie die Hofkanzlei⁷⁵ gebrauchte er sogar den Nationsbegriff, im älteren

⁶⁹ A. TISCHER, *Fremdwahrnehmung und Stereotypenbildung*, pp. 281, 283.

⁷⁰ Vgl. die Online-Fassung der *Regesta Imperii XIV* in: <http://ri-regesten.adw-mainz.de> (Stichwörter).

⁷¹ Zu dieser Einschätzung der Generalstaaten später durch die französischen Gesandten vgl. A. TISCHER, *Fremdwahrnehmung und Stereotypenbildung*, p. 284.

⁷² F. FOSCARI, *Dispacci al senato Veneto*, p. 737.

⁷³ Vgl. etwa das Redezitat bei H. WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I.*, vol. 2., p. 441: „molte altre città d'Italia“.

⁷⁴ *Correspondance de l'empereur Maximilien I^{er}*, vol. 1, pp. 10, 337 s.; vol. 2, p. 378 s. – Pluralform: vol. 2, p. 213.

⁷⁵ „natio Italica“; *Regesta Imperii XIV*, Nr. 5521.

Sinn, so 1496 in einem autografen Schreiben an Friedrich den Weisen⁷⁶ – seine Wahrnehmung politischer Gemeinwesen war in diesem Fall vom Nationsdiskurs beeinflusst. Dagegen verwendeten seine persönlichen Sekretäre (wie gleichfalls Jean Lémaire)⁷⁷ relativ mehr die Pluralform „les Itales“ oder Ähnliches,⁷⁸ und dies sogar im selben semantischen Zusammenhang.⁷⁹ Der Formulierung entsprach der Ausdruck „die welischen Land“ der Hofkanzlei.⁸⁰

War daher Maximilians „Italie“ mehr umgangssprachlich, geografisch verwendet, vom Lateinischen oder Italienischen übernommen, den teils kontrastiven Wortverbindungen „Italia – Germania“⁸¹ und „deutsch – walisch“⁸² eng benachbart oder verbarg sich dahinter auch eine kaiserlich-universale Interpretation?⁸³ Beim erwähnten Usus der Sekretäre fallen die zeitgenössischen Parallelen zu „Les Espagnes“ oder „Les Amériques“ auf. Diese „mental map“ entsprach den politischen Strukturen, der Fraktionierung⁸⁴ der Halbinsel.

Freilich schrieb der venezianische Gesandte Vincenzo Querini in seinem Endbericht von 1507 von den „eserciti alemanni, italiani, francesi“;⁸⁵ später Guicciardini nach seinen Ausführungen zu Agnello emphatisch sogar von den „animi degli italiani“, dem „nome italiano“.⁸⁶ Ein Korrektor der von Maximilian mehrfach durchgesehenen Handschrift E des Weißkungs ersetzte in einer Kapitelüber-

⁷⁶ „Deutsche und Welhische nation ere und wolfart“; zitiert bei A. SCHRÖCKER, *Die Deutsche Nation. Beobachtungen zur politischen Propaganda des ausgehenden 15. Jahrhunderts*, Lübeck 1974, p. 75.

⁷⁷ G. DOUTREPONT, *Jean Lemaire de Belges et la Renaissance*, Genève 1974, p. 292.

⁷⁸ *Correspondance de l'empereur Maximilien I^{er}*, vol. 1, pp. 62, 152, 297, 326, 355, 406, 494; vol. 2, p. 298.

⁷⁹ „bouter hors d'Italie“ oder „enchasser le roy de France et moy hors d'Italy“ (Maximilian, eigenhändig); *ibid.*, vol. 1, p. 338 bzw. vol. 2, p. 378. – Dagegen: „dégec-ter [...] hors des Ytales“ (persönlicher Sekretär); *ibid.*, vol. 1, p. 355.

⁸⁰ *Quellen zur Geschichte*, pp. 124–126 (aus: Instruktion vom 25.8.1501).

⁸¹ Vgl. etwa *Regesta Imperii XIV*, Nr. 5158 (Redezitat).

⁸² *Quellen zur Geschichte*, p. 249 (Redezitat).

⁸³ Vgl. die Rede auf dem Konstanzer Reichstag (1507), bei: F. GUICCIARDINI, *Opere*, a cura di E. LUGNANI SCARANO, vol. 2, Torino 1981, pp. 688–691. Zur Textkritik zuletzt J. HELMRATH, *Reden auf Reichsversammlungen im 15. und 16. Jahrhundert*, in *Licet preter solitum. Festschrift L. Falkenstein*, a cura di L. KÉRY – D. LOHRMANN – H. MÜLLER, Aachen 1998, p. 281. – Vgl. auch A. SCHRÖCKER, *Die Deutsche Nation*, p. 77 (Einblattdruck Reichstagsausschreiben 1497).

⁸⁴ Zur Thematik vgl. *Le Italie del tardo medioevo*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1990.

⁸⁵ CH. LUTTER, *Selbstbilder und Fremdwahrnehmung*, p. 40; EAD., *Differenz- und Kongruenzerfahrungen*, p. 136 s.

⁸⁶ F. GUICCIARDINI, *Opere*, vol. 2, p. 770 s.

schrift zu Maximilians Italienischkenntnis „welisch“ durch das präzisere „italianisch oder lombardisch“. Im Text verbesserte er einmal „welisch“ zu „lombardisch“, durchstrich auch dieses und schrieb „italianisch“.⁸⁷

Nach Claire Gantet bestand vor dem 18. Jahrhundert aber noch keine Kongruenz zwischen politischem Herrschaftsraum und sprachlicher Identität.⁸⁸ Zum Unterschied vom Papst konnten sich Maximilian und neuzeitliche Kaiser zudem nicht als „*bono italiano*“⁸⁹ stilisieren, da sie weder in Italien geboren und erzogen waren noch dort residierten. Somit hätte im (dynastisch-universalen) Interesse Maximilians⁹⁰ selbst ein nur protonational definiertes ‚Reichsitalien‘ kaum entstehen können.

Besagte Kollektivnamen wurden teils stark konnotiert. Maximilian versah die Venezianer während des Italienkrieges in den eigen- und nichteigenhändigen Briefen an Margarete mit dem Zusatz „*nos ennemis*“ – und dies ziemlich regelmäßig; überhaupt thematisierte er seine Gegnerschaft zu Venedig ostinat. In der Ehrenpforte geißelte er den „*vbermuet*“ Venedigs, der Weißkunig wiederum widmet dem Venezianerkrieg neun Kapitel und sechzehn Holzschnitte.⁹¹ Gegenüber der Tochter erfolgte dieser betonte Aufbau von Freund- und Feindbildern offensichtlich in deklamatorischer und identitätsstiftender Absicht.

Phobien und Kriegsrhetorik

Maximilians Italienpolitik war wesentlich von seiner Phobie geprägt, die Kaiserkrone an Frankreich zu verlieren, sodass sich dessen Italieninteresse in einem nuancierten Licht darstellt. Nach dem Italienzug Charles VIII. progagierte er persönlich den Anspruch der kaiserlichen und habsburgischen Hegemonie auf dem Wormser Reichstag

⁸⁷ *Kaiser Maximilians I. Weisskunig*, p. 398, Nr. 68. Vgl. auch *ibid.*, p. 385, sowie *Quellen zur Geschichte*, p. 158 („italienischen [...] Hofrätze“).

⁸⁸ G. BRAUN, *Fremdsprachen als Fremderfahrung: Das Beispiel des Westfälischen Friedenskongresses*, in *Wahrnehmungen des Fremden*, Münster 2007, p. 206.

⁸⁹ *Regesta Imperii XIV*, Nr. 8901.

⁹⁰ Er warf 1496 Venedig vor, sich nicht um die Investitur der Städte wie Brescia und Bergamo zu kümmern; vgl. H. WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I.*, vol. 2, p. 441.

⁹¹ TH. SCHAUERTE, *Die Ehrenpforte für Kaiser Maximilian I. Dürer und Altdorfer im Dienst des Herrschers*, München 2001, p. 281, 389.

(1495) und ebenso später mit dem Schlagwort der „Rettung Italiens“.⁹² So sei der Mainzer Erzbischof kein „bonus vir“, da er daran kein Interesse habe.⁹³ Das zirkulierende Argument der Rettung oder Befreiung verwendeten neben dem Papsttum bedarfsweise ebenfalls italienische Staaten wie Mailand oder Venedig.⁹⁴

Es ging dabei nicht nur um die kolonialistische⁹⁵ Wahrung territorialer oder hegemonialer Reichsrechte, um die Ausweitung des österreichischen Einflusses – wie später unter den Habsburgern –, sondern zudem um die Sicherung der Kaiserkrone für die Dynastie, damit auch für das *regnum teutonicorum*. Solche Zusammenhänge, besonders der stabilisierenden Funktion des Kaisertums für die eigene Hausmacht, stellten ebenso die späteren Habsburger her. Maximilians politische Rede zum Thema Italien war daher dort und im Binnenreich stark opportunistisch. So verwendete er 1507 in der Rede vor den Reichsständen (und Gesandten) – in der ‚Übersetzung‘ Guicciardinis – den Begriff der „libertà“ nur für die „Chiesa romana, madre comune“.⁹⁶

Kriege und Kriegsstimmungen prägten Feindbilder und Gegenbegriffe bekanntlich am intensivsten.⁹⁷ Vor allem im Italienkrieg verschärften sich die antithetische und metaphorische Sprache, die Rhetorik der Gestik, Bilder und Lieder⁹⁸ bis hin zur Verwendung von Kampfbegriffen – zumal sich Maximilian teils persönlich im Feld aufhielt. Die familial-solidarisierende Bezeichnung „*nos ennemis*“ erwähnte ich bereits.

In den Aufrufen zum Sturz der Signoria, drei Flugblättern,⁹⁹ die Maximilian 1509-1511 in Venedig verbreiten ließ, setzten die Verfasser

⁹² H. WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I.*, vol. 2, p. 68; Id., *Maximilian I. Die Fundamente*, p. 392. – Vgl. auch *Correspondance de l'empereur Maximilien I^{er}*, vol. 1, p. 337 („salvation d'Italie“; 1510, eigenhändig).

⁹³ Redezitat; *Regesta Imperii XIV*, Nr. 4583.

⁹⁴ Vgl. die Online-Fassung der *Regesta Imperii XIV* in: <http://ri-regesten.adw-mainz.de> (Stichwörter).

⁹⁵ Vgl. auch Paolo Giovio in *Quellen zur Geschichte*, p. 244.

⁹⁶ F. GUICCIARDINI, *Opere*, vol. 2, p. 691.

⁹⁷ Vgl. J. BERGHOLD, *Feindbilder und Verständigung*, p. 177.

⁹⁸ Vgl. demnächst den Tagungsband: *Rhetorik von Konflikten – Rhetorik von Krieg und Frieden. Klausurtagung Internationales Graduiertenkolleg „Politische Kommunikation“*, Innsbruck 25.-29.9.2006.

⁹⁹ *Relazioni di ambasciatori veneti*, vol. 2, p. 59-66 (alte Paginierung). – Eine neuere Abbildung des Flugblattes von 1511 in St. FÜSSEL, *Kaiser Maximilian*, p. 22; die *ibid.* und bei G. WAGNER, *Maximilian I.*, p. 41, erwähnten Ausdrücke „cittadini“ und „contadini“ finden sich in den Texten nicht.

gehäuft und in großer Variationsbreite gegensätzliche Schlüsselbegriffe¹⁰⁰ ein. Die erstaunliche Wörterschlacht betraf politische Tugenden, eine alternative Sozialstruktur, politische Partizipation und ein gutes Regiment. Maximilian ließ bei der „antiqua nobiltà“ und den „populari“ Freiheit, kaiserliche Milde, Wohlstand, Frieden und vieles mehr propagieren und diese der Tyrannei, Grausamkeit, Habsucht und politischen Arglist der neuen „signorezanti“¹⁰¹, sowie bitterer Armut und selbstverschuldetem Krieg gegenüberstellen.

Zu Beginn des Krieges (1508) triumphierte er gegenüber dem sächsischen Kurfürsten, er habe dem venezianischen Löwen bereits die drei Klauen auf dem Festland abgehauen, bald werde die vierte folgen. Die Metapher gefiel ihm so gut, dass er sie später öffentlich im Bild festhalten ließ.¹⁰² Nicht weniger aggressiv klangen die Phrasen, er werde die venezianischen Giftmischer¹⁰³ und die aus ihren Sümpfen gekrochenen Frösche ins Meer zurückwerfen.¹⁰⁴

Das Feindbild ist möglicherweise sogar im Kontext einer ‚Anekdote‘ aus Maximilians frühester Kindheit zu sehen, die Luther 1532 in einer Tischrede berichtete: Als Venedig Friedrich III. zur Geburt Maximilians eine goldene Wiege schenkte, habe er zunächst einen Hund hineinlegen lassen, den es darin sofort zerrissen habe.¹⁰⁵ Auch in diesem Fall setzte die kaiserliche Propaganda in erster Linie das Bildmedium ein und verwendete einen aufgeblasenen Frosch als Symbol,¹⁰⁶ wobei die Bildrhetorik anscheinend zeitgenössischer Kriegspublizistik entsprach.¹⁰⁷ In der

¹⁰⁰ Vgl. O. MÖRKE – V. SERESSE, *Schlüsselbegriffe der politischen Kommunikation in West- und Mitteleuropa während der Frühen Neuzeit*, in *Kommunikation und Raum*. 45. Deutscher Historikertag in Kiel, *Berichtsband*, a cura di A. REITEMEIER – G. FOUQUET, Neumünster 2005, pp. 150-154.

¹⁰¹ Zur Adelsdebatte bereits des Spätmittelalters im Städteitalien vgl. M. BELLA-BARBA, *Adeliges Leben und Territorialstaaten in Norditalien am Übergang vom 16. bis zum 17. Jahrhundert*, in *Život na dvoře a v rezidenčních městech posledních rožmberků*, a cura di V. BŮŽEK, České Budějovice 1993, pp. 73-79.

¹⁰² M. HOLLEGER, *Maximilian I.*, p. 191.

¹⁰³ Zur zeitgenössischen Praxis gegenüber Staatsgefangenen vgl. A. VENTURA, *Scrittori politici e scritture di governo*, in *Storia della cultura veneta*, vol. 3,3, p. 516.

¹⁰⁴ M. HOLLEGER, *Maximilian I.*, p. 195; vgl. ähnlich H. WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I.*, vol. 5, p. 464.

¹⁰⁵ *Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe. Tischreden*, vol. 2, Weimar 1913, rist. anast. Graz 1967, nr. 2500 a-b; l. auch B. HALLER, *Kaiser Friedrich III. in literarischen Zeugnissen seiner Zeit und sein Andenken im 16. Jahrhundert*, in *Friedrich III. Kaiserresidenz Wiener Neustadt, Ausstellungskatalog*, Wiener Neustadt 1966, p. 101 s.

¹⁰⁶ M. HOLLEGER, *Maximilian I.*, p. 195.

¹⁰⁷ Louis XII. wollte dem Markuslöwen den Schwanz abschneiden; *ibid.*, p. 195 s.

Ehrenpforte wird in der Schlachtenszene zum Venezianischen Krieg die Fahne mit dem Markuslöwen in den Staub getreten.¹⁰⁸

Überhaupt wurden monumentale politische Symbole – zumal angesichts der auch damals traditionellen Dominanz der Sehmodalität¹⁰⁹ – per se früher und intensiver wahrgenommen. Während des Italienkrieges stachen die erhöht positionierten Markuslöwen beinahe wörtlich ins Auge. Am Stadtplatz von Vicenza ließ Maximilian 1509 den Löwen herunterschlagen und durch den Doppeladler ersetzen.¹¹⁰ Die Mailänder hatten Louis XII nach Agnadello mit einem riesigen Triumphbogen empfangen, auf dem sein Reiterstandbild, dessen Hand nach Venedig zeigte, platziert war.¹¹¹

Mit der Bildrhetorik, Sprache und Inszenierung verschärfte sich das Verhalten gegenüber der Zivilbevölkerung. Mit den eigenen Untertanen pflegte Maximilian soweit Umgang, indem er auf der Jagd Audienzen gab und Suppliken entgegennahm, da es ihm wichtig erschien, „bekannt“ zu werden¹¹² – wie er in seinem Geheimen Jagdbuch notierte. Dagegen übte er gegenüber den ländlichen Untertanen in der Terraferma, zumal sie die Signorie unterstützten, keinerlei Rücksicht und ließ seine persönlichen Sekretäre Margarete von den Grausamkeiten der Truppen bei der venezianischen Zivilbevölkerung ungeniert berichten.¹¹³

Realität und Verzerrung

Inwieweit war Maximilians politische Wahrnehmung realistisch? Einerseits besaß er soweit gute Italienkenntnisse, konnte somit Berichte Dritter einschätzen und korrigieren; die Qualität dieser indirekten

¹⁰⁸ TH. SCHAUERTE, *Die Ehrenpforte*, p. 281, 389.

¹⁰⁹ Zur Diskussion um die Hierarchie der Sinne vgl. R. JÜTTE, *Augenlob – oder die (Neu-)Bewertung des Sehannes in der Frühen Neuzeit*, in *Evidentia. Reichweiten visueller Wahrnehmung in der Frühen Neuzeit*, a cura di G. WIMBÖCK – K. LEONHARD – M. FRIEDRICH, Berlin 2007, pp. 39-54.

¹¹⁰ *Storia di Vicenza*, vol. 3,2, a cura di F. BARBIERI, Vicenza 1990, p. 227.

¹¹¹ D. LE FUR, *Louis XII. Un autre César*, Paris 2001, p. 246.

¹¹² *Kaiser Maximilians I. geheimes Jagdbuch und von den Zeichen des Hirsches: eine Abhandlung des vierzehnten Jahrhunderts*, a cura di TH. G. VON KARAJAN, Wien 1859², p. 23.

¹¹³ Vgl. etwa *Correspondance de l'empereur Maximilien I^{er}*, vol. 1, pp. 163, 227, 254, 290 (vgl. dazu H. WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I.*, vol. 4, p. 72); H. KREITEN, *Der Briefwechsel*, p. 260 s.

Wahrnehmung war anscheinend passabel: Jedenfalls war er 1510/11 über die Kurie informiert und hatte die personelle Zusammensetzung des Kardinalskollegiums gut in Erinnerung. Er kannte die Bedeutung informeller Einflusskanäle und interessierte sich dafür. Ebenso wusste er über die Rolle nicht nur der Kardinäle, sondern auch des „peupl“ und der „gentilhomes“ Roms bei der Papstwahl Bescheid, wie die eigenhändigen Schreiben zeigen.¹¹⁴

Andererseits steigerte sich der seit 1508 bestehende Hass¹¹⁵ gegen Venedig zu verzerrter Wahrnehmung oder er tat so, wenn er Margarete (in der Art von Ritterfeldzügen) prahlerisch von seinen Kriegserfolgen berichtete. Da die großen Ergebnisse ausblieben, musste er später bei der Tochter die Wortwahl ändern. Die Problematik eines anwesenden Königs aus dem Norden, zumal im Kriegsfall, war ihm bewusst. Beim Abzug aus Vicenza, wo er sich nur drei Stunden aufgehalten hatte, ermahnte er angeblich die Bürger: „Stè di bona voglia. O non mi partirò di Italia, o vi lassarò in paxe“.¹¹⁶ Wie im Kriegszustand kaum anders zu erwarten, setzten Mordphantasien ein. Maximilian beschuldigte 1512 Venedig, Adelige und andere zum Giftmord gegen ihn angestiftet zu haben, sodass Konrad Peutinger nachfragend vermitteln musste.¹¹⁷

Im Sinne der Herrschaftslegitimation griff Maximilians Propaganda den europaweiten Tyrannendiskurs auf und richtete sich sogar gegen die oligarchischen Strukturen Venedigs. In dem 1509 dort verbreiteten Flugblatt wandte sich Maximilian als „un solo e gentil re“ gegen die Herrschaft des sogenannten Adels („sotto il nome di nobili“), wobei er wohl mit Blick auf den Consiglio maggiore skurrilerweise von „duemila e più crudelissimi tiranni“¹¹⁸ sprach. Spannungen

¹¹⁴ *Correspondance de l'empereur Maximilien I^{er}*, vol. 1, p. 337 s.; vol. 2, p. 38 s.

¹¹⁵ M. HOLLEGER, *Maximilian I. (1459–1519)*, p. 194.

¹¹⁶ Aufenthalt am 17.10.1509; *I diarii di Marino Sanuto*, vol. 9, a cura di F. STEFANI, Venezia 1883, Spalte 264 (Zitat). – Vgl. auch G. DEL TORRE, *Venezia e la terraferma dopo la guerra di Cambrai. Fiscalità e amministrazione (1515–1530)*, Milano 1986, p. 164 s.

¹¹⁷ *I diarii di Marino Sanuto*, vol. 14, Spalte 632; Konrad Peutingers Briefwechsel, a cura di E. KÖNIG, München 1923, p. 167. – Vgl. auch CHR. BEER, *Die Beziehungen Kaiser Maximilians I. zu Mantua während der Regentschaft Markgräfin Isabellas d'Este (1509–1510)*, in *Domus Austriae*, a cura di W. HÖFLECHNER – H. J. MEZLER-ANDLBERG – O. PICKL, Graz 1983, p. 52.

¹¹⁸ (Vor 15.9.1509); *Relazioni di ambasciatori veneti*, vol. 2, p. 60 (alte Paginierung). – Zur Befreiungspublizistik von Louis XII. vgl. D. LE FUR, *Louis XII. Un autre César*, pp. 83, 120–122, 134.

zwischen altem und neuem Patriziat wurden vermutlich bewusst überzeichnet.¹¹⁹

Umgekehrt beurteilten nicht nur Julius II., Louis XII. oder Venedig, sondern auch sein Vetter Lodovico il Moro – zwar teils nach innen adressiert – den politischen Einfluss, die politischen und militärischen Fähigkeiten, die Koordination und Organisation seiner Diplomatie mitunter vernichtend.¹²⁰ In der Tat waren Informationsstand und -übermittlung europaweit, zumal im Kriegsfall, sehr unterschiedlich. So war das Erdbeben in Konstantinopel vom 10. September 1509 in Venedig bereits am 17. Oktober bekannt.¹²¹ Obwohl Maximilian damals im Veneto Krieg führte, erfuhr er davon dort und später in Tirol nichts, sondern erst im Februar in Schwaben, sodass er Margarete die „nouvelles“ berichten konnte.¹²²

Allgemein führten – von individuellen Faktoren abgesehen – der Wandel der medialen Umwelt, die globale Horizonterweiterung zu einer „Änderung des Denkrahmens“¹²³ auch oder gerade Maximilians. Die Zeitgenossen entdeckten die Vorzüge des Tempos für eine expansive Politik, was vor allem an der Agenda Italien deutlich wurde. Dies beschleunigte den Ausbau der Kommunikationsstrukturen, was sich wiederum auf das politische Tempo auswirkte, ein zirkulärer Vorgang. Insofern teilte Maximilian mit den Venezianern den Grundsatz des schnellen Agierens in Politik und Krieg.¹²⁴ Besonderen Wert legte er auf rascheste Informationsübermittlung, wie vor allem durch den Ausbau der Post, was seinem Verständnis von Krieg als Mittel der Politik entsprach. Die beschleunigte interne Nachrichtenbeschaffung erschien im Kriegsfall wichtiger als die feingliedrige Organisation und detaillierten Berichte der Diplomatie.

¹¹⁹ A. BONARDI, *Venezia città libera*, pp. 135, 137.

¹²⁰ CH. LUTTER, *Politische Kommunikation an der Wende vom Mittelalter zur Neuzeit. Die diplomatischen Beziehungen zwischen der Republik Venedig und Maximilian I. (1495-1508)*, Wien 1998, p. 119; EAD., *Differenz- und Kongruenzerfahrungen*, p. 132 s.; M. HOLLEGER, *Maximilian I.*, pp. 99, 199, 210, 248-256.

¹²¹ *I diarii di Marino Sanuto*, vol. 9, Spalte 261.

¹²² Mindelheim, 13.2.1510 [sic!]; *Correspondance de l'empereur Maximilien I^{er}*, vol. 1, p. 234 s.

¹²³ Vgl. W. Schulze, *Die Entstehung*, p. 643 s.; C. ZWIERLEIN, *Discorso und Lex Dei. Die Entstehung neuer Denkrahmens im 16. Jahrhundert und die Wahrnehmung der französischen Religionskriege in Italien und Deutschland*, Göttingen 2006, pp. 18 s., 798.

¹²⁴ Vgl. etwa *Regesta Imperii XIV*, Nr. 3304, 4005, 4575; ferner Nr. 9280, 11841.

Versuch eines Fazits

Durch Maximilians Aufenthalt in den Niederlanden, das burgundische Trauma (hier statt „Erlebnis“) begann offenbar ein Wandel seiner ‚individuellen‘ Wahrnehmungswelt, die sich sowohl erweiterte als auch verengte. Neue Feindbilder entstanden, unter ihnen dominierte Italien allerdings nicht. Starre Wahrnehmungsmuster, eine rigide Schwarz-Weißempfindung oder sogar extreme Verweigerung und Unfähigkeit zur Empathie¹²⁵ sind im Falle Italiens und seiner Regionen, Venedig phasenweise ausgenommen, nicht zu konstatieren. Eine verengende, rigorose Kontrolle des Blicks setzte in der Neuzeit zudem erst relativ spät ein.¹²⁶ Aus der kaiserlich-universalen Sicht Maximilians und dessen Hofes bildete Italien anders als im Zeitalter der Konfessionalisierung¹²⁷ im Großen und Ganzen keine Gegenwelt. Die Analyse autobiografischer Zeugnisse bestätigte eine von der politischen Entwicklung abgeleitete „bestenfalls zwiespältige“¹²⁸ Beziehung zu Italien nicht. Statt fixierter Haltungen wie gegenüber Frankreich sind größere Flexibilität, vielmehr grundsätzliche Sympathie festzustellen. Seine hartnäckige Rede vom kaiserlichen Italien trug aber zur Entstehung des neuzeitlichen Mythos Reichsitalien bei.

Der soweit positive Tenor mochte ebenso am europaweiten pull-Effekt, an der Attraktivität des Italiens der Renaissance, des „nome italiano“ (Guicciardini) nicht zuletzt in den Niederlanden wie genauso bei Margarete liegen. Wie auch immer: Maximilians stete Migrationsweise und dynastisches Denken relativierten zudem geschlossene Kultur- und Staatsvorstellungen, was aber auch für andere Regionen gelten würde. Wie bereits in den Niederlanden zeigte sich Maximilian – im eigenen Interesse – enkulturativ: indem er sich und den Hof den Gebräuchen des Landes anpasste, besonders wenn er dort länger verweilte, also kulturelle Toleranz aus politischen Gründen übte. So berichtete der Gesandte Sigmund von Herberstein in seinem Tagebuch, dass Maximilian seine Erzählungen über „sitten, wesen vnnd Ceremonien“ der russischen Nation angenehm waren und er deswegen in großen Gnaden stand.¹²⁹

¹²⁵ Vgl. J. BERGHOLD, *Feindbilder und Verständigung*, p. 179.

¹²⁶ Vgl. R. JÜTTE, *Augenlob*, pp. 52-54.

¹²⁷ Zum Wandel seit der Reformation (häretische „Gegenwelten“ im Reich und in der Eidgenossenschaft) vgl. W. REINHARD, *Historische Anthropologie*, p. 69.

¹²⁸ Th. SCHAUERTE, *Die Ehrenpforte*, p. 81.

¹²⁹ *Sigmunds von Herberstein Selbstbiographie*, a cura di Th. G. KARAJAN, Wien 1855, p. 132.

Bedingt durch die erste und im Falle Italiens vor allem durch die zweite Ehe entfaltete sich sein Hof zu einem kreativen „third space“ (Homi Bhabba) mit kultureller Mehrfachzugehörigkeit. Gerade bezüglich der burgundischen Niederlande – indirekt Frankreichs – und Italiens wirkten Maximilian und sein Hof als ein Hauptakteur kultureller Übersetzung und Hybridisierung.¹³⁰

¹³⁰ Vgl. D. BACHMANN-MEDICK, *Übersetzung als Medium*, pp. 454-456, 461.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 4	pagg. 707-718	Trento 2008
------------------------------------	------------	---------------	---------------	-------------

LA PROCLAMAZIONE IMPERIALE DI MASSIMILIANO I A TRENTO: ASPETTI RITUALI E POLITICI *

MARCO BELLABARBA

Come ogni fatto storico¹, anche la proclamazione trentina di Massimiliano I a imperatore eletto s'intreccia e si confonde con la storia delle interpretazioni che l'hanno seguita nel tempo. Dalle letture settecentesche, che scorgevano nella *Kaiserproklamation* l'allontanamento della corona imperiale germanica dalla servitù pontificia², fino a quelle degli studiosi più recenti, che la giudicano in chiave di storia della comunicazione politica un "evento mediatico"³ allestito in fretta, per porre riparo al cattivo esito delle campagne militari.

* Ringrazio per i suggerimenti e gli amichevoli aiuti Aldo Galli e Alessandro Paris.

¹ Nel senso che dà a quest'espressione R.J. EVANS, *In difesa della storia*, Palermo 2001, pp. 6 e ss.

² Può esserne un esempio la ponderosa storia dell'Impero di Giuseppe Leporini, erudito e avvocato fiscale originario di Pergine, che nel secondo Settecento giudicò la *Kaiserproklamation* di Trento nel quadro di una personale avversità alla politica romana: "Massimiliano – scriveva – ha fatto bene a non insistere per essere incoronato dal papa. Al contrario, avrebbe fatto meglio a non interessarsi tanto in un primo momento. L'esperienza avrebbe potuto insegnargli che il capo dell'Impero Germanico non trae profitto da tale incoronazione, anzi spesso ne è stato danneggiato". Sulla figura di Leporini si sofferma il bel saggio di E. GARMS-CORNIDES, *'E se venisse Cesare. Riflessioni intorno ad un progetto di viaggio*, in *Religione e politica nell'Europa dell'età moderna. Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, a cura di C. OSSOLA-M. VERGA-M.A. VISCEGLIA, Firenze 2003, pp. 309-333 e p. 321 in particolare.

³ J.-D. MÜLLER, *Literatur und Kunst unter Maximilian*, in *Kaiser Maximilian I. Bewarer und Reformier*, a cura di G. Schmidt-von Rhein, Ramstein 2002, p. 142. Ma possiamo citare anche la definizione sbrigativa e liquidatoria che in quest'ottica fornisce di Massimiliano B. MÖLLER, *Deutschland im Zeitalter der Reformation*, 2. Aufla-

Il ventaglio d'interpretazioni accumulatesi sull'evento ha finito così per mettere in ombra un'analisi il più possibile filologica di quanto accadde a Trento fra il 3 e 4 febbraio 1508. Del resto, come sappiamo, le fonti coeve dirette sono piuttosto scarse e non sempre di lettura univoca⁴, mentre nelle numerose opere autobiografiche composte per ordine di Massimiliano in modo quasi sorprendente manca ogni riferimento alla proclamazione imperiale. Per questi motivi un punto di partenza ancor'oggi imprescindibile è il saggio che Hermann Wiesflecker dedicò all'episodio trentino nel 1965, saggio poi confluito, senza variazioni di peso, nel terzo volume delle sua monumentale biografia sull'imperatore asburgico⁵. In quel lavoro lo storico austriaco, ricostruite le fasi di attraversamento del Tirolo da parte dell'esercito imperiale, presenta un'attenta ricostruzione dell'ingresso di Massimiliano nel capoluogo del principato ecclesiastico.

Tutto comincia la sera del 3 febbraio. Mentre attorno alla città si sono accampati circa 4000 cavalieri e 3000 fanti concessi dai ceti tirolese riuniti nella dieta di Bolzano, verso l'imbrunire il piccolo corteo imperiale passa sotto la porta dell'Aquila. Wiesflecker racconta con cura l'arrivo di Massimiliano e del suo seguito, tutti in abiti da viaggio, con il berretto a larghe falde sul capo, il bastone dei pellegrini nelle mani e il rosario al collo⁶. È un ingresso quasi furtivo, studiato per tentare

ge, Göttingen 1981, p. 13 chiamandolo un "maestro della fantasia politica e un 'Virtuoso' di azioni inutili".

⁴ Non riferiscono della proclamazione né la *Selbst-Biographie* di Sigmund Freiherr von Herberstein, né il *Tagebuch* di Johannes Cuspinian, entrambi editi nel primo volume delle *Fontes Rerum Austriacarum* (Österreichische Geschichtsquellen, Erste Abteilung / Scriptores), Graz 1969 (unv. Nachdruck der Ausgabe 1855).

⁵ H. WIESFLECKER, *Maximilians I. Kaiserproklamation zu Trient (4. Februar 1508). Das Ereignis und seine Bedeutung*, in *Österreich und Europa. Festgabe für Hugo Hantsch zum 70. Geburtstag*, Wien 1965, pp. 15-38; Id., *Kaiser Maximilian I. Das Reich, Österreich und Europa an der Wende zur Neuzeit*, III, *Auf der Höhe des Lebens: 1500-1508. Der grosse Systemswechsel. Politischer Wiederaufstieg*, Wien 1977. Al saggio di Wiesflecker occorre aggiungere adesso quello di R. ELZE, *Una "Coronatio Caesaris" a Trento*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento – Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient", XXI (1995), 363-374. Un quadro più aggiornato del contesto tirolese in cui si svolge la proclamazione si trova in H. NOFLATSCHER, *Räte und Herrscher. Politische Eliten an den Habsburgerhöfen der österreichischen Länder 1480-1530*, (Veröffentlichungen des Instituts für Europäische Geschichte Mainz; Abteilung Universalgeschichte, Band 161. Beiträge zur Sozial- und Verfassungsgeschichte des Alten Reiches, nr. 14) Mainz 1999.

⁶ *Ibid.*, pp. 20-21. "Er und seine nächste Begleitung trugen Pilgerkleidung, den weitkrepmpigen Muschelhut, den langen Mantel, den Pilgerstab in der Hand und Rosenkränze um den Hals, um das kommende Unternehmen aller Welt als fromme "Kirch-

un'ultima *chance* di accordo con Venezia in modo che la Repubblica permetta il passaggio pacifico delle truppe imperiali nei suoi territori alla volta di Roma.

Per descrivere l'arrivo notturno dell'imperatore, Wiesflecker implicitamente rinvia a una celebre immagine del *Weißkunig*, il più esteso dei tre libri autobiografici commissionati in vita da Massimiliano I, "un romanzo storico in prosa" nel quale sono descritte "la vita politica e le azioni del "giovane re bianco" fino al 1516 (*Weißkunig* per la sua bianca armatura, ma anche nel senso di un re saggio)"⁷. La terza e ultima parte di questa storia 'travestita' di Massimiliano informa delle campagne militari combattute dal *Re bianco* tra il 1478 e il 1513 basandosi sui suoi racconti diretti; ed è qui, verso la fine di questo imponente romanzo cavalleresco, che incontriamo la famosa scena in cui Massimiliano è ritratto in abiti da pellegrino mentre entra in una città scortato da alcuni cavalieri.

L'immagine per altro si presta a qualche interrogativo, a iniziare dalla data in cui essa apparve. Com'è noto una prima stesura del *Weißkunig* fu redatta dal segretario Markus Treitzsaurwein sotto forma di un testo preliminare, sul quale l'imperatore sarebbe potuto intervenire con aggiunte e integrazioni. Il manoscritto venne rielaborato e arricchito di continuo sotto la dettatura di Massimiliano, il quale poté "descrivere gli eventi in modo certamente soggettivo, ma con la ricchezza di dettagli di un testimone". In ogni caso almeno una prima versione si concluse fra 1512 e 1514, quindi in un periodo abbastanza lontano dai giorni della proclamazione trentina⁸. Altri manoscritti vennero confezionati in periodi più tardi e così il *Weißkunig* rimase un'opera incompleta e ancora oggi di difficile interpretazione⁹.

fahrt" anzukündigen und jeden Widerstand als frevelhafte Behinderung eines gottgefälligen Werkes anzukündigen".

⁷ K. SCHÜTZ, *Massimiliano e l'arte*, in *Hispania-Austria*. I re cattolici Massimiliano I e gli inizi della casa d'Austria in Spagna, Milano 1992, p. 161. Il *Weißkunig*, assieme al *Theuerdank* e al *Freydal*, compone la trilogia delle autobiografie massimiliane. Tutte e tre queste opere attingono sia al repertorio dell'epica cavalleresca tardo-medievale sia agli *exempla* forniti dalla letteratura più antica tornata di moda negli ambienti umanistici. Massimiliano le progettò di persona, parte in prosa e in parte in versi, in ogni caso non in latino, ma in tedesco.

⁸ Massimiliano, com'è noto, volle dedicare il *Weißkunig* ai nipoti, e futuri imperatori romano-germanici, Carlo e Ferdinando, "ai quali doveva servire da esempio il modello del nonno, imperturbabile principe cristiano e cavaliere che resiste a tutte le ostilità".

⁹ Si vedano le precisazioni sulle vicende editoriali del testo offerte nel *Nachwort* all'edizione critica dell'esemplare viennese dalla curatrice C.-M. DREISSIGER, *Die Ge-*

Nelle edizioni del *Weißkunig* a nostra disposizione, basate sulla prima stampa dell'opera nel tardo Settecento, l'immagine dell'ingresso non è corredata da alcun rinvio testuale che si riferisca esplicitamente a Trento (al contrario, alcune di quelle seguenti, riferite alla campagna d'Italia, sono accompagnate da didascalie di carattere toponomastico molto chiare). Il profilo classicheggiante degli edifici induce a immaginare una città italiana, ma nulla di specifico ricorda Trento. Inoltre, la sbarra che chiude l'ingresso ai pellegrini, e gli armigeri dallo sguardo ostile posti a guardia della porta, non sembrano certo ricordare una città soggetta all'impero che si appresta a ospitare il suo sovrano. Reinhard Stauber¹⁰, in un intervento dedicato a Massimiliano "politico virtuoso", ha riconosciuto nei soldati che sorvegliano la porta d'ingresso un gruppetto di armigeri veneziani, il che ovviamente ancora di più eliminerebbe ogni riferimento alla città episcopale.

Piccole incongruenze, dunque, e non facilmente interpretabili. Ma altre ne affiorano quando poniamo l'incisione in raffronto con la più precisa – e di fatto la sola – testimonianza dell'ingresso imperiale, i *Diarii* del cronista veneziano Marin Sanudo, che riferisce l'accaduto nel modo seguente:

"...a dì 3 ditto, zonse a Trento. Et prima che lui entrase ne la città, davanti la porta, erano stà poste due bombarde grose per provarle; le qual vedendo, la majestà sua desese da cavallo et conzò una de quelle bombarde, la più grossa, a zò trasese più justo, asetandola nel sito che la se trovava. Et da poi trata la pietra de la bombarda, sua majestà montò a cavallo, et intrò in Trento privatamente con quelli pochi cavalli. Era vestito de pano beretino con uno capuzino in testa, et uno capello de quello medemo colore de la vesta, et uno corneto a le

schichte der Ausgabe in "Die Geschichte der weiss Kunig: eine Erzählung von den Thaten Kaiser Maximilian des Ersten... / von Marx Treitzsaurwein auf dessen Angaben zusammengetragen; nebst den von Hannsen Burgmair dazu verfertigen Holzschnitten, hrsg. aus dem Manuscripte der k.k. Hofbibliothek, Leipzig 1985, p. 4: "Der Text entbehrt eine durchgängige Chronologie, manche Ereignisse sind mehrmals geschildert, zu einigen Holschnitten fehlen die textlichen Ausführungen, andere sind schwer zu zuzuordnen, da entsprechende zeitgenössische, vom Kaiser und seinen Mitarbeitern festgelegte Bildtitel fehlten oder nicht eindeutig sind".

¹⁰ R. STAUBER, *Maximilian I. als "politischer Virtuose"*, in "Und wenn schon, dann Bischof oder Abt". Im Gedenken an Günther Hödl (1941-2005), Klagenfurt 2006, pp. 91-116, e p. 106 in particolare. Per l'immagine dell'arrivo a Trento di Massimiliano come pellegrino, si veda anche E. EGG, W. PFAUNDLER, *Kaiser Maximilian I. und Tirol*, Innsbruck 1992, p. 40.

spale, et havea una bacheta in mano; et andò a smontar al castello, dove è alozado ne la parte superiore”¹¹.

Non è immediato, mi sembra, derivare dal brano di cronaca riportata in Sanudo l'impressione dell'umile corteo di pellegrini a cui si riferisce Wiesflecker; né pare un segno di timore da parte di Massimiliano lo smontare da cavallo e assettare il sito di una bombarda affinché spari meglio. Ma anche l'abbigliamento del futuro imperatore si discosta da quello di chi viaggia verso un luogo sacro; difficile credere che la “bacheta” sia il tipico lungo bastone dei pellegrini, che peraltro nemmeno l'incisione del *Weißkunig* mette tra le mani dei cavalieri. Ci sono poi altri dettagli riportati da Sanudo che ricordano un genere di viandante diverso: Massimiliano indossa infatti una veste e un cappello di panno “beretino”, termine che nel volgare dell'epoca indica un colore grigio cenere; ha poi un “corneto” legato sulle spalle, cioè un piccolo corno a tracolla, uno strumento certo non necessario ai pellegrini e invece del tutto usuale per chi mentre viaggia si dedica alla caccia.

In una raffigurazione risalente a pochi anni prima del 1508 Massimiliano è rappresentato a cavallo, con un cappello, una veste di colore grigio con un cappuccio e un piccolo corno legato sulle spalle, esattamente come la fonte di Sanudo lo descrive. Si tratta di una tavola del celebre *Tiroler Jagdbuch Kaiser Maximilians I.* illustrato da Jakob Kolderer, libro che racconta le avventure di caccia tirolesi di Massimiliano, qui impegnato durante una battuta di caccia al cervo. Sembra allora del tutto verosimile che l'imperatore entrasse in città non vestito da pellegrino, bensì da cacciatore, un genere d'abito che egli usava sovente nei suoi viaggi, come dimostra il bellissimo disegno di Hans Holbein il vecchio, che ritrae Massimiliano entrare nella città di Augusta, fra 1510 e 1513, in abito da caccia, portando sul capo il caratteristico cappello appuntito degli *Jäger*. E come del resto gli era capitato in una delle sue prime visite a Trento, il 12 ottobre 1501, quando era arrivato in città per incontrare il cardinale d'Amboise luogotenente del re di Francia Luigi XII; anche in quell'occasione l'ingresso della corte asburgica avvenne in forma molto semplice e l'ambasciatore veneziano Zaccaria Contarini riferì a Venezia che “soa maestà” entrò “con molti signori, vestiti tuti di beretino a la todesca, et il re vestito da cazador, con il corneto da chiamar li cani”: più insomma che in un corteo regale, sembra d'imbattersi in un brigata di nobili cacciatori di ritorno da una battuta nelle

¹¹ M. SANUDO, *I Diarii*, tomo VII, a cura di R. Fulin, Venezia, 1882.

valli vicine, tanto che – è sempre Contarini a parlare – il re dei Romani prima di entrare “mandò una careta con uno orso e uno cervo suso, che [...] havia presi”¹².

Accennate e forse risolte queste piccole incongruenze, resta da spiegare il loro motivo: perché a distanza di anni Massimiliano commissionò all’incisore Leonhard Beck per il *Weißkunig* l’immagine di un pellegrino che entra in una città raffigurata come ostile, mentre nel 1508 era entrato a Trento in tutt’altro abbigliamento e nello stato d’animo di chi si prepara a un conflitto? Questo infatti, e non l’atmosfera remissiva di un pellegrinaggio verso Roma, era il clima che si respirava nelle giornate del tre e quattro febbraio 1508, il clima concitato dell’attesa di una guerra ritenuta da tutti ormai imminente.

Dal 1504, dopo la pace di Blois con la Francia, Massimiliano aveva ricominciato a pensare insistentemente al suo viaggio a Roma, il *Romzug* che gli imperatori compivano allo scopo di ricevere la corona imperiale dalle mani del pontefice. Nel 1507, dopo continui rifiuti, la dieta imperiale di Costanza gli aveva promesso il cospicuo finanziamento di 120.000 *Reichsgülden* necessario ad allestire l’esercito con cui l’imperatore si sarebbe fatto strada fra i nemici italiani; ma poiché solo un terzo della somma era stato effettivamente versato, Massimiliano aveva imposto ai suoi territori ereditari di compensare gli ammanchi. Nonostante i tentennamenti delle diete provinciali, all’inizio del 1508 un esercito composto di circa 7000 uomini (di cui solo 1000 arrivati tramite la *Reichsbesoldung*) era stanziato nella pianura fra Trento e Bolzano. All’assembramento delle truppe imperiali la Repubblica veneziana aveva risposto rafforzando soprattutto le difese attorno a Rovereto e alle chiuse veronesi, il passaggio più probabile di Massimiliano verso sud.

Gli ambasciatori fiorentini Francesco Vettori e Niccolò Machiavelli¹³, scrivendo da Bolzano il 24 gennaio del 1508, consideravano che i “Viniziani hanno condotto tutte le gente d’arme e fanti avevano nel

¹² La testimonianza di Contarini è stata di recente pubblicata in M. BERTOLDI, *Lungo la Via del Brennero. Viaggio nello spettacolo dal Tardo Medioevo al Rinascimento*, Firenze 2007, p. 99.

¹³ NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Opere*, II, *Lettere. Legazioni e commissarie*, a cura di C. VIVANTI, Torino 1999, p. 1085. Già verso la fine del 1507 la scelta tra un allineamento fiorentino con gli imperiali e la fedeltà all’alleanza francese aveva diviso la classe dirigente fiorentina. L’adesione alla Francia poneva Firenze in conflitto con le potenze italiane che capeggiavano la resistenza alla monarchia dei Valois, in primo luogo Milano e lo Stato della Chiesa.

Veronese di qua dalle Chiuse intorno a Roveredo, in modo che la cosa non può stare molto così. Si può, come per altra scrissi, in un subito vedere qualche moto inaspettato...". In un primo momento Massimiliano aveva accarezzato l'idea che la corona potesse essere spedita da Roma, ma poi optò per non attendere che la costellazione politica divenisse più favorevole.

Sempre da Bolzano il 1 febbraio, saputo che il vescovo di Gurk e cancelliere Matteo Lang era tornato da Augusta, "ed aveva fatto partiti di buona somma di danari", Vettori o Machiavelli aggiunsero che la dieta del Tirolo aveva concluso lo stanziamento di mille fanti pagati per tre mesi, e "dipoi, appiccata che fia la guerra, e avendo bisogno di supplemento, mandargliene cinquemila, e diecimila..."¹⁴. Sullo sfondo del contrasto con Venezia, il nemico più agguerrito degli imperiali dai tempi della guerra del 1487, si poneva un altro elemento, anch'esso decisivo: il realistico e più politico sospetto che il re di Francia Luigi XII, sostenitore del blocco veneziano e padrone di Milano, ambisse a diventare imperatore. Oltre a questo, a rendere il quadro internazionale ancora più delicato, si stagliava la figura di Giulio II, il papa guerriero che, dopo aver riconquistato allo Stato della Chiesa Bologna nell'autunno del 1506, non faceva mistero di considerare la dignità papale antagonista e superiore a quella dell'imperatore¹⁵.

L'ostilità veneziana¹⁶, il timore delle manovre francesi, il papato

¹⁴ NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Opere*, II cit., pp. 1092-1093; "Una volta la cosa è condotta molto innanzi, e il re è venuto infin qui, e questa mattina si è partito per ire a certi castelli quei vicini, e si crede che intra otto giorni anderà a Trento, dove avrà fanti, cavalli e artiglieria. Quello abbi a seguire poi, ciascuno lo può pensare, e di necessità conviene che seguiti una delle tre cose; o che sia vituperato, e perda il credito infino in Austria; o che gli assalti l'Italia; o che facci pace assai onorevole per lui. La vergogna è non la vorrà in verun modo, e però è da credere, non trovando accordo a suo modo, che venga alla guerra, e presto".

¹⁵ M. ROSPOCHER, *Propaganda e opinione pubblica: Giulio II nella comunicazione politica europea*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient", XXIII (2007), pp. 59-99

¹⁶ F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, a cura di S. SEIDEL MENCHI, Einaudi, Torino 1971, vo. II, p. 705, mette a fuoco le ragioni che spingevano Venezia e suoi rettori di Verona a negare senza mezzi termini il passaggio dell'esercito asburgico nei propri territori: "poiché aveva condotto a' loro confini tanto apparato d'armi e d'artiglierie; però venuto a Trento per dare principio alla guerra, fece fare il terzo dì di febbraio una solenne processione, dove andò in persona, avendo innanzi a sé gli araldi imperiali e la spada imperiale nuda; nel progresso della quale Matteo Lango suo segretario, che fu poi vescovo Gurgense, salito in su uno eminente tribunae, pubblicò in nome di Cesare la deliberazione di passare ostilmente in Italia, nominandolo non più re dè romani ma elet-

recalcitrante, spingevano l'imperatore a forzare i tempi. La proclamazione era in parte una risposta al fallimento del viaggio verso Roma e alle difficoltà finanziarie che minacciavano d'indebolire l'esercito imperiale¹⁷; in parte però, essa corrispondeva alla convinzione che l'imperatore dovesse adempiere al proprio destino di signore 'universale con un gesto di intrinseca sacralità. Dominato dall'idea di una missione che incombeva sulla propria persona, Massimiliano fece precedere la discesa in Italia da uno spettacolare "Medienereignis" che ricordava al pubblico della cristianità europea la giustezza della prossima guerra¹⁸.

L'intreccio di fattori ideologici e politici che aveva accompagnato l'arrivo di Massimiliano in Tirolo lo seguì anche durante la giornata della proclamazione trentina. Gli ambasciatori fiorentini, evidentemente più preoccupati del generale clima di guerra, non si soffermarono molto sul rito della proclamazione; le lasciarono appena il breve spazio di una notizia quasi sospesa tra i resoconti dei preparativi alla prossima discesa di Massimiliano nella penisola:

to imperatore, secondo hanno consuetudine di nominarsi i re dè romani quando vengono per la corona: e avendo il dì medesimo proibito che di Trento non uscisse alcuno, fatto fare quantità grande di pane, e di ripari e gabbioni di legname, e inviato per il fiume dello Adice molti foderi carichi di provisioni, uscì la notte seguente, poco avanti il giorno, di Trento con mille cinquecento cavalli e quattromila fanti, non di genti dategli dalla dieta ma delle proprie della corte e degli stati suoi; drizzandosi al cammino per quelle montagne riesce a Vicenza".

¹⁷ Come ritiene J.-D. MÜLLER, *Literatur und Kunst* cit. , p. 142: "Seine Proklamation zum Kaiser war fast ausschließlich ein Medienereignis; ihm lag keineswegs die Krönung durch den Papst zugrunde noch waren die Spitzen des Reiches, sondern, als sein Romzug ins Stocken geriet und an militärischen und finanziellen Problemen zu scheitern drohte, ließ Maximilian publizieren, daß die gerade Anwesenden ihn in Dom von Trient zum Kaiser ausriefen".

¹⁸ H. MÜNKLER, *Imperien. Die die Logik der Weltherrschaft - vom Alten Rom bis zu den Vereinigten Staaten*, 4. Aufl. Berlin 2005, osserva che tutti gli imperi si sono posti come obiettivo e giustificazione della loro esistenza un compito "weltgeschichtlich", una missione, che reclamava per l'impero un significato cosmologico o salvifico/sacrale. Gli Stati non hanno bisogno di una missione, gli imperi invece non possono esistere senza di essa; la missione imperiale si rivolge ai propri abitanti e più di ogni altra cosa essa è una "Autosuggestion der politischen Eliten", alla quale si riferiscono la convinzione e l'energia per la prosecuzione del progetto imperiale. E la missione imperiale è più che un'autolegittimazione di un regno universale, per quanto essa riempha di contenuto questo compito. Riassunto in una formula: "Durch die imperiale Mission verwandelt sich die Selbstlegitimation eines Imperiums in dessen Selbstsakralisierung".

“Venne questo re intorno al dì 6 del passato a Bolzano; la qual venuta dove la doveva riscaldare l’opinione, più tosto la raffreddò, veggendolo cominciare a far quivi una Dieta dei suoi sudditi, ed andare limosinando danari, e sapendo che non era molta gente a Trento; in modo che dall’un canto veggendolo venuto innanzi tanto che non poteria tornare indietro se non con perdita di reputazione dell’impresa, dall’altro, non veggendogli gente da potere andare innanzi qualunque qui era intiepidito [...] Viddesi poi da’ venti dì del passato sino a ieri le cose riscaldare forte, veggendo soldare fanterie di nuovo e continuamente venirne; veggendo inviare artiglierie, e in gran numero, e cavalli ogni dì venirne; veggendo inviare artiglierie, e in gran numero, e cavalli ogni dì venire; e benchè i fanti, che si vedono passare da Bolzano, non aggiugnessero a tremila, ed i cavalli mille; e che, per quello che si sapeva, qui in Trento ed all’intorno non fusse più gente che quella vi si scrisse altra volta, nondimanco si teneva per certo che per altra via venissero fanterie e cavalli a proporzione di quelle si vedevano, in modo che i più freddi non dubitavano più dell’impresa sua [...] Dipo il re partì da Bolzano, e stette per questi luoghi da Bolzano a qui infino a giovedì passato, nel quale dì, circa ventitre ore, entrò in Trento. L’altro dì poi si fece qui una processione solenne, dove andò la persona sua con gli araldi imperiali innanzi e con la spada nuda, e giunto in chiesa, il Lango parlò al popolo, dove significò questa impresa d’Italia, ec. Tutto detto di venerdì stettero le guardie alle porti, e lasciavano entrare ognuno, ma non uscire persona. Lavoravasi per tutti gli uomini, che in questa terra sapevano menare l’ascia, certe travi da fare ripari e gabbioni al modo loro. Fecesi far pane in tanta quantità, da pascere quattro giorni diecimila persone. Passarono giù per l’Adige più foderi carichi d’ogni qualità di munizioni”¹⁹.

Molto più accurato fu il resoconto della cerimonia steso da Johannes Frosch, emissario della città imperiale di Francoforte. Frosch, in un dispaccio da Borgo Valsugana dell’8 febbraio 1508, riferiva che dal coro del duomo l’imperatore aveva esortato principi, conti e signori presenti ad accettare le insegne dell’ordine di San Giorgio diventando suoi cavalieri. Questa parte della cerimonia si era svolta prima che il cancelliere Matteo Lang prendesse la parola per annunciare la proclamazione e aveva avuto un ruolo importante nell’insieme del rito. I testimoni italiani (Vettori, Machiavelli, Sanudo) la ignorarono, non così l’oratore francofortese, che da uomo di cultura tedesca la mise nel giusto rilievo riportando le parole pronunciate in chiesa:

“Darnoch sich umgewant, und den bischoff zu Gurg zu erer may. Erfurdert und allen fursten, graffen, herren ritter und knechten sagen laßen: ‘Wie-

¹⁹ NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Opere cit.*, pp. 1095-1096.

wole ere maj. auch ettlichen, fursten, graffen, herren, ritter und knechten sant Jorgen urden hie fur gutter czijt [1503 nov. 12] angenommen, so wolle doch ere may. den itzunt annemmen und angenomen haben, auch den fursten, graffen, ritter und knechten, so nit zugeigen sind, solichs auch in schriften zu erkennen geben haben²⁰.

Era infatti notissima in tutte le terre del *Reich* la devozione portata da Massimiliano al culto di San Giorgio, santo che nelle incisioni e nei ritratti del primo decennio del Cinquecento veniva spesso identificato con l'imperatore, in quanto patrono dei crociati e della dinastia degli Asburgo. Massimiliano era stato un promotore entusiasta dell'ordine di San Giorgio, fondato dal padre nel 1469 contro il crescente pericolo di un'invasione turca, ma poi decaduto finchè nel 1493 e nel 1503 egli aveva ripreso il progetto paterno decidendo di fondare una confraternita (*Georgsbruderschaft*) e una società (*St. Georgsgesellschaft*) intitolate al santo guerriero²¹. Da questa sua passione politica e religiosa scaturivano le tante raffigurazioni nelle quali Massimiliano compariva travestito nei panni di San Giorgio (per lo più a cavallo e con il corpo protetto da un'armatura), allo scopo di metterne in luce sia il coraggio sia lo zelo religioso²².

L'identificazione con questo santo era ricorrente al pari di quella, altrettanto nota, dell'imperatore come *Hercules germanicus*, eroe antico ma destinato a fondare un ordine politico nuovo. Non a caso, sulla facciata di un palazzo posto all'angolo della contrada tedesca, lungo la strada che conduceva alla porta di san Martino e di lì alla Germania, i proprietari avevano fatto affrescare un ciclo delle fatiche di Ercole, con un probabile omaggio alla figura di Massimiliano²³. Il culto e l'immagine di San Giorgio, erano d'altronde popolarissimi in quegli anni anche entro il teatro regionale. In una piccola chiesa di Volano, un villaggio sito proprio ai confini con l'allora dominio veneziano, un

²⁰ A. JANSSEN, *Frankfurts Reichskorrespondenz nebst andern verwandten Aktenstücken von 1376-1519*, hrsg. von J. JANSSEN, zweiter Band, *Aus der Zeit Kaiser Friedrichs III. bis zum Tode Kaiser Maximilians I. 1440-1519*, Freiburg im Breisgau, 1872, p. 739.

²¹ W. WINKELBAUER, *Kaiser Maximilian I. und St. Georg*, "Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs", VII (1954), pp. 523-550 e J. DIRK-MÜLLER, *Gedechnus. Literatur und Hofgesellschaft um Maximilian I.*, München 1982, p. 32.

²² Si vedano le schede relative contenute nel catalogo *Hispania-Austria* cit., pp. 339-340.

²³ Il palazzo apparteneva ai primi del Cinquecento alla famiglia de Melis; P. MAR-SILLI, *Tridentum, urbs picta*, in *Luochi della luna. Le facciate affrescate a Trento*, a cura di E. Castelnuovo, Trento 1998, p. 76.

ignoto committente ordinò nei primi anni del Cinquecento l'affresco dell'arco santo con al centro Cristo in croce, a sinistra san Giorgio su un destriero bianco che uccide il drago e a destra san Martino. Nel dipinto, i colori bianco e rosso che distinguevano l'abbigliamento di san Giorgio e del cavallo, e in particolare il copricapo, del tipo prediletto in quel tempo da Massimiliano, "ci riportano all'iconografia del regnante come san Giorgio e *miles christianus*, mentre lo scudo crociato è contrassegno dell'ordine di san Giorgio [...]. La presenza tra Calliano e Volano di temi figurativi propri di ordini cavallereschi propugnatori della guerra santa contro i turchi"²⁴ evocava dunque i modi con i quali il conflitto contro Venezia, qui simboleggiata dal drago, era vissuto dai suoi artefici.

L'adorazione del santo alludeva alle virtù incarnate da Massimiliano, che come "condottiero doveva essere associato, tramite l'aggiunta del drago di san Giorgio", con il santo dei cavalieri e considerato lui stesso *miles christianus*"²⁵. Anche l'appello ai presenti in duomo affinché aderissero al suo "sant Jorgen urden", si leggeva come il desiderio di unire i cavalieri al loro *miles christianus* in procinto di combattere. Il tema della crociata, ricorrente in tutti i romanzi in prosa massimiliane, aleggiava adesso sulla proclamazione trentina; e la guerra contro Venezia veniva presentata esattamente in quell'atmosfera, come se gli imperiali stessero per combattere un nemico allora più ostinato e pericoloso degli stessi turchi infedeli.

Nell'inflazione di immagini che impersonificano l'imperatore i temi si rincorrono senza un ordine preciso: cavaliere, comandante militare, eroe antico, *Hercules Germanicus* incaricato di far sorgere un ordine politico nuovo, San Giorgio che guida la Cristianità contro i turchi. Eppure in questa poliformità di figure, Massimiliano rimane legato, molto più dei suoi successori cinquecenteschi, ai miti tradizionali della 'santità' del re e dell'aura sacrale che ne avvolge il destino²⁶. Come ha osservato Jan Dirk-Müller, proprio il *Weißkunig*, ricostruendo gli episodi della vita di Massimiliano ripescava la rappresentazione di origine tardo-antica del sovrano come "christomimetes". In questa stilizzazione, il sovrano cristiano è, alla lettera, l'"attore", l'"impersonatore" di

²⁴ La convincente interpretazione dell'affresco è proposta da B. PASSAMANI, *Espressioni figurative di una frontiera, in 1500 circa. Landesausstellung 2000 Mostra storica*, Milano 2000, p. 430. Dell'affresco possediamo una bella riproduzione in R. ADAMI, S. FERRARI, *Templum Sancti Rochi*, Calliano (TN), 1992.

²⁵ *Hispania-Austria* cit., p. 341.

²⁶ J. DIRK-MÜLLER, *Gedechtnus* cit., pp. 264 e ss.

Cristo, che sul palcoscenico terreno rappresenta l'immagine vivente del Dio in una duplice natura, umana e terrena, divenuto simile a Cristo per mezzo dell'unzione e della consacrazione²⁷.

Forse proprio per questo, alla vigilia dell'avventura italiana, la sacralizzazione della figura imperiale ha bisogno di un rito che, per quanto affrettato, ne riproponga in pubblico i compiti di nuovo 'messia' chiamato imitare gli *exempla* eroici dei suoi progenitori nel corpo di un principe cristiano. E forse per questo, ancora, rielaborata a distanza di anni dal 1508, la scena del *Weißkunig* sembra alludere intenzionalmente a un gruppo particolare di pellegrini, quelli in procinto di affrontare la sfida politica e religiosa della crociata, in cui Massimiliano desidera essere riconosciuto: "cognoscendo nui – come dice il principe vescovo di Trento Giorgio Neideck alla dieta di Costanza del 1507 – che l'imperio nostro era per ruinar, non per man dèTurchi, ma dè Christiani, per le nostre dissensioni et guerre"²⁸.

Tutto nel nostro caso, in conclusione, sembra farci leggere la *Kaiserproklamation* come un evento in cui le strategie degli attori presenti sulla scena interagirono con i contesti politici e le attese collettive di quei giorni. Li mescolarono in un evento che produsse un significato politicamente rilevante nei primi mesi del 1508, all'interno di uno scenario bellico; e più tardi, a distanza di anni, lo ricostruirono con l'aiuto di testi e immagini 'fittizie' mirando a porre come obiettivo della cerimonia una missione che il suo protagonista credeva di aver interpretato.

²⁷ Secondo la classica definizione di E.H. KANTOROWICZ, *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Torino 1989, p. 45: il sovrano, "consacrato dalla grazia, riproduce come gemina persona, il Cristo dalla duplice natura. È il concetto medievale della regalità cristocentrica, portato a degli estremi raramente eguagliati in Occidente. Il re è un essere doppio, umano e divino, proprio come il Dio-Uomo, benché il re sia dotato di due nature e sdoppiato solo per mezzo della grazia e all'interno del Tempo, e non per natura e (dopo l'Ascensione) nell'Eternità: il re terreno non è, egli diviene una duplice persona per mezzo dell'unzione e consacrazione".

²⁸ M. BRUNETTI, *Alla vigilia di Cambrai. La legazione di Vincenzo Querini all'imperatore Massimiliano (1507)*, in "Archivio Veneto-Tridentino", X (1926), p. 40.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 4	pagg. 719-741	Trento 2008
------------------------------------	------------	---------------	---------------	-------------

MACHIAVELLI A TRENTO

PAOLO CARTA

Nel celebre capitolo XXIII del *Principe*, dedicato al modo in cui si debbano fuggire gli adulatori, Machiavelli ferma una delle sue «regulae» generali, che non «fallano mai»: «Uno principe debbe consigliarsi sempre, ma quando lui vuole e non quando altri vuole», e anzi deve impedire a chiunque di consigliarlo, quando gli non sia stato espressamente richiesto. È bene, comunque, che egli interroghi i suoi uomini quanto più gli è possibile, sforzandosi di essere «paziente auditore del vero»¹.

Si tratta di un momento cruciale nell'aggiornato catalogo di vizi e virtù di un principe, proposto da Machiavelli². L'idea maturò a Trento, ove egli si era recato in occasione della proclamazione di Massimiliano a «imperatore romano eletto»: un titolo ufficiale che fu immediatamente

¹ NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Il principe*, in Id., *Opere*, I, a c. di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1997, p. 184. Tutte le citazioni delle opere machiavelliane, quando non altrimenti specificato, sono tratte dall'edizione in tre volumi curata da Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1997-2005 (d'ora in avanti *Opere*). Lawrence Arthur Burd nota che questo capitolo è tra i pochi momenti machiavelliani dedicati alla condanna degli adulatori (NICCOLÒ MACHIAVELLI, *The Prince*, ed. by L. A. Burd, Oxford, The Clarendon Press, 1891, rist. Oxford University Press, 1968, p. 349), tema classico nella trattatistica politica. Per una ulteriore considerazione sugli adulatori nell'opera machiavelliana si veda l'episodio della *Vita di Castruccio Castracani*, in *Opere*, III, p. 298: «Avendo intorno uno adulatore, e per dispregio avendogli sputato addosso, disse lo adulatore: 'I pescatori per prendere uno piccolo pesce si lasciono tutti bagnare dal mare; io mi lascerò bene bagnare da uno sputo per pigliare una balena'. Il che Castruccio non solo udì pazientemente, ma lo premiò».

² Su questo aspetto si veda il classico studio di F. GILBERT, *The Humanist Concept of the Prince and the Prince of Machiavelli*, «The Journal of Modern History», XI (1939), pp. 449-483 poi in trad. it. in Id., *Machiavelli e il suo tempo*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 171-208.

te approvato dal papa, fatti salvi i suoi diritti di incoronarlo a Roma³. Come ha ricordato Reinhard Elze, si trattò di una formula fortunata, usata da tutti i successori di Massimiliano⁴. La portata dell'evento, che rendeva l'incoronazione a Roma «una solennità più di cerimonia che di sostanza», può essere sintetizzata con la felicissima prosa guicciardiniana che riproduce il discorso di Massimiliano alla Dieta di Costanza⁵:

Io ho deliberato di passare in Italia, in nome per ricevere la corona dello imperio (solennità, come vi è noto, più di cerimonia che di sostanza, perché la dignità e l'autorità imperiale dipende in tutto dalla vostra elezione) ma principalmente per interrompere questi consigli scelerati de' francesi, per scacciargli del ducato di Milano, poiché altrimenti non possiamo assicurarci dalla insolenza loro. Sono certo che niuno di voi farà difficoltà di darmi i sussidi soliti darsi agli imperadori che vanno a incoronarsi, i quali congiunti alle forze mie non dubito d'avere a passare vittorioso per tutto, e che la maggiore parte d'Italia supplichevole mi verrà incontro, chi per confermare i suoi privilegi, chi per conseguire dalla giustizia nostra rimedio alle oppressioni che gli sono fatte, chi per placare con divota sommissione l'ira del vincitore.

Era una esplicita dichiarazione di guerra, fatta in nome dell'impero, per guadagnare la via che portava a Roma, con il favore di buona parte degli stati italiani, e per scacciare il re di Francia dalla Lombardia, come apparve chiaramente anche ai Fiorentini, che si affrettarono ad inviare un loro uomo in Germania.

Che nella legazione presso Massimiliano sia già possibile ritrovare la germinazione originaria delle opere maggiori di Niccolò Machiavelli, *Il Principe* e i *Discorsi*, è senz'altro un azzardo. Che però, come mostra l'esempio appena ricordato, sia possibile rinvenire in quella legazione un momento essenziale della lunga pratica delle cose moderne e scor-

³ Sull'evento si rinvia ai lavori di H. WIESFLECKER, *Maximilian I. Kaiserproklamation zu Trient (4. Februar 1508). Das Ereignis und seine Bedeutung*, in *Österreich und Europa. Festgabe Hugo Hantsch zum 70. Geburtstag*, Graz-Wien-Köln, Institut für österreichische Geschichtsforschung und Wiener Katholische Akademie, 1965, pp. 15-38 e ID., *Kaiser Maximilian I. Das Reich, Österreich und Europa an der Wende zur Neuzeit*, Wien-München, Oldenbourg, 1971-86.

⁴ R. ELZE, *Una Coronatio Caesaris a Trento*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XXI (1995), pp. 363-372. Si tratta della *lectio* tenuta a Trento in occasione della *laurea ad honorem* conferitagli dall'Università di Trento su proposta della Facoltà di Giurisprudenza l'8 marzo 1995.

⁵ FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, VII, 7, a c. di S. Seidel Menchi, Torino, Einaudi, 1971, p. 673. Questo brano è stato opportunamente rievocato da R. ELZE, *Una Coronatio Caesaris a Trento*, cit.

gere i motivi che resero tanto peculiare la sua riflessione politica, non è tuttavia da dubitare⁶. Da quella esperienza ricavò alcuni tra i suoi primi scritti politici fitti di «intuizioni meravigliose e [...] lampeggiamenti» di rara efficacia, più che di verità particolari⁷. «Fermato il punto» al termine della missione con il *Rapporto*, rielaborato in seguito nel più articolato *Ritratto delle cose della Magna*, il Fiorentino ritornò sugli incontri e sulle testimonianze di quei mesi trascorsi a scrutare gli «apparecchiamenti» militari e a «conietturare le cose dell'imperatore», distillando da esempi ancora «freschissimi», regole utili per affinare il giudizio politico⁸. Quel modo di indagare fino nel profondo l'«anima delle cose» distingue non poco i suoi dispaggi dalle relazioni senz'altro più diligenti, ma tutte rivolte all'«esteriorità» vergate dai celebrati ambasciatori veneziani⁹. Il suo *Rapporto* è inoltre ben distante dalla superficialità che contraddistingue gli scritti diplomatici degli oratori fiorentini¹⁰. E fu infatti proprio il metodo di indagine affinato dal Machiavelli a dettare i criteri con i quali il '500 maturo osservò e tentò di comprendere i nuovi equilibri politici europei. Agli scritti ricavati dalla sua esperienza trentina faranno infatti espresso riferimento sia Francesco Guicciardini, sia, per il tramite del Sansovino, anche Jean Bodin nella *République*, trattando della politica imperiale¹¹.

⁶ Sul Machiavelli diplomatico si veda E. DUPRÉ-THÉSEIDER, *Machiavelli diplomatico*, Como, Marzorati, 1945. Sull'esperienza machiavelliana in Germania e sulla politica estera fiorentina, cfr. N. RUBINSTEIN, *Firenze e il problema della politica imperiale in Italia al tempo di Massimiliano I*, «Archivio Storico Italiano», CXVI (1958), pp. 5-35 e 147-177; S. BERTELLI, *Machiavelli e la politica estera fiorentina*, in *Studies on Machiavelli*, ed. by M. P. Gilmore, Firenze, Sansoni, 1972, pp. 31-72; M. LUZZATI-M. SBRILLI, *Massimiliano d'Asburgo e la politica di Firenze in una lettera inedita di Niccolò Machiavelli ad Alamanno Salviati (28 settembre 1509)*, «Annali della Scuola Normale di Pisa», serie III, XVI (1986), pp. 825-854; G. SASSO, *Niccolò Machiavelli*, I, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 249-283. Si veda inoltre il classico studio di F. GILBERT, *Florentine Political Assumptions in the Period of Savonarola and Soderini*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XX (1957), pp. 187-214. Di un certo interesse anche V. BERTOLINI, *L'imperatore Massimiliano nei giudizi del Machiavelli*, in *Studi machiavelliani*, Verona, Palazzo Giuliani STEI, 1972, pp. 301-319. Si veda ora soprattutto C. VIVANTI, *Niccolò Machiavelli. I tempi della politica*, Roma, Donzelli, 2008, in particolare pp. 26-38.

⁷ R. RIDOLFI, *Vita di Niccolò Machiavelli*, Firenze, Sansoni, 1978⁷, p. 165.

⁸ Sulle due opere machiavelliane si veda J.-J. MARCHAND, *Niccolò Machiavelli, i primi scritti politici (1499-1512): nascita di un pensiero e di uno stile*, Padova, Antenor, 1975.

⁹ R. RIDOLFI, *Vita di Niccolò Machiavelli*, cit., p. 165.

¹⁰ J.-J. MARCHAND, *Niccolò Machiavelli, i primi scritti politici*, cit., p. 165.

¹¹ Francesco Sansovino nel suo *Del governo de' regni e delle repubbliche antiche*

Fu Niccolò Machiavelli, che affiancava il mandatario Francesco Vettori, a informare Firenze dell'ingresso in città di Massimiliano con una lettera inviata «ex Trento, die VIII februarii» 1508¹²:

El re partì da Bolsano e stette per questi luoghi da Bolsano ad qui infino ad giovedì passato: nel quale dì, circa ventitre ore, entrò in Trento. L'altro dì poi si fece qui una processione solenne, dove andò la persona sua con li araldi imperiali innanzi e con la spada nuda, e giunto in chiesa, el Lango parlò al popolo, dove significò questa impresa d'Italia etc. Tutto detto di venerdì stettono guardie alle porte, e lasciavano entrare ognuno, ma non uscire persona. Lavoravasi per tutti li uomini che in questa terra seppeno menare l'ascia, certe travi da ripari e gabbioni al modo loro. Fecesi fare pane in tanta quantità da pascere quattro giorni diecimila persone. Passorno giù per lo Adice più foderi carichi d'ogni qualità di munizioni. Furno comandate la sera tutte le genti d'armi, che la notte al suono della tromba fussino ad cavallo; e così la notte, circa nove ore, con uno silenzio mirabile cavalcorno; e 'l marchese di Brandiborgo con circa cinquecento cavalli e duemila fanti andò alla volta di Roverè, e el re con circa millecinquacenti cavalli e quattromila fanti andò alla via che riesce ad Vicenza [...]. E così con questi ordini, parte visti e parte uditi, si stava con speranza grande del successo della cosa.

Sebbene, come ha scritto Roberto Ridolfi, gli Italiani, «sempre facili a largheggiare nei titoli [...] chiamavano da un pezzo» imperatore «il re dei Romani»¹³, in questo brano pare quasi che Machiavelli abbia

e moderne (1561) celò prudentemente, trattandosi di autore già messo all'Indice, il *Ritratto di cose di Francia* e il *Ritratto delle cose della Magna* di Niccolò Machiavelli, dietro l'opera di due autori, Vincenzo Lupano e Thomas Auths, i cui nomi sono interamente frutto della sua fantasia. Cfr. G. PROCACCI, *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 119-120; C. VIVANTI, *Machiavelli e l'informazione diplomatica nel primo Cinquecento*, in *La lingua e le lingue di Machiavelli*, Atti del Convegno internazionale di studi, Torino, 2-4 dicembre 1999, a. c. di A. Pontremoli, Firenze, Olschki, 2001, pp. 21-46: p. 46 e P. CARTA, *Magistrature repubblicane e comparazione giuridica nell'opera di Francesco Sansovino*, «Il pensiero politico», XL (2007), pp. 280-297. Sul Sansovino come fonte di Bodin cfr. J. MOREAU-REIBEL, *Jean Bodin et le droit public comparé dans ses rapports avec la philosophie de l'histoire*, Paris, Vrin, 1933, ma si vedano soprattutto le note di Margherita Isnardi Parente in JEAN BODIN, *I sei libri dello Stato*, I, Torino, Utet, 1964, p. 102, n. 6; ID., *Bodin und die Rechts-tradition*, *Diskussion in Jean Bodin. Verhandlungen der internationalen Bodin Tagung in München*, hrsg. von H. Denzer, «Münchener Studien zur Politik», Bd. 18 (1973), pp. 455-457 e D. QUAGLIONI, *I limiti della sovranità. Il pensiero di Jean Bodin nella cultura politica e giuridica dell'età moderna*, Padova, Cedam, 1992, p. 85, n. 14.

¹² *Opere*, II, pp. 1095-1100.

¹³ R. RIDOLFI, *Vita di Niccolò Machiavelli*, cit., p. 162.

voluto richiamare i Dieci a considerare il titolo di Massimiliano («el re») nei suoi termini giuridicamente più appropriati.

La lettera in cui Machiavelli rende la propria testimonianza *de visu* e *de auditu*, come era d'uso nei carteggi diplomatici, che riproducevano i requisiti tipici della prova in sede giudiziale, fu scritta in codice cifrato da entrambi i Fiorentini. Nella prima parte è riconoscibile la mano del Segretario fiorentino¹⁴, mentre il seguito è di pugno del Vettori; il luogo, il mese e la firma «servitor Francesco Vectori», provengono dalla penna di Machiavelli, con l'esclusione del giorno, aggiunto forse in un secondo tempo dal Vettori¹⁵. Senza alcun dubbio il resoconto della proclamazione a «imperatore romano eletto» di Massimiliano e degli avvenimenti seguiti il 4 di febbraio è tutto frutto della penna machiavelliana. Si sa infatti che Francesco Vettori non poté recarsi a Trento se non dopo il 4 febbraio, perché trattenuto a Bolzano dagli ordini imperiali¹⁶.

Si tratta di una descrizione sintetica e particolarmente felice dell'avvenimento, al punto che più tardi, Francesco Guicciardini, dando prova del suo metodo storico, la riproporrà tale e quale nella *Storia d'Italia*, pur con l'errata indicazione della data in cui si tenne la proclamazione, da lui indicata nel 3 di febbraio, il giorno cioè dell'arrivo a Trento di Massimiliano¹⁷:

¹⁴ Fino al passo «E così considerando le cose in genere», *Opere*, II, 1099.

¹⁵ Cfr. R. DEVONSHIRE JONES, *Some Observations on the Relations Between Francesco Vettori and Niccolò Machiavelli During the Embassy to Maximilian I*, «Italian Studies», XXIII (1968), pp. 93-113. Sulla questione si vedano anche i due classici ID., *Francesco Vettori. Florentine Citizen and Medici Servant*, London, University of London, The Athlone Press, 1972 in part. pp. 10-33; J. M. NAJEMY, *Between Friends. Discourses of Power and Desire in the Machiavelli-Vettori Letters of 1513-1515*, Princeton, Princeton University Press, 1993, in part. pp. 58-93. Più in generale sul Vettori si rinvia innanzitutto al risalente, ma ancora utile, lavoro di L. PASSY, *Un ami de Machiavel: François Vettori, sa vie et ses oeuvres*, Paris, Plon, 1914; F. GILBERT, *Machiavelli e Guicciardini. Pensiero politico e storiografia a Firenze nel Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1970, in part. pp. 202-230; R. VON ALBERTINI, *Firenze dalla repubblica al principato. Storia e coscienza politica*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 246-265; E. RAIMONDI, *Politica e commedia*, Bologna, Il Mulino, 1992; A. MAURIELLO, *Due modi di guardare l'Alemagna: Machiavelli e Vettori*, in *Cultura e scrittura di Machiavelli*, Atti del convegno di Firenze-Pisa 27-30 ottobre 1997, Roma, Salerno, 1998, pp. 523-535.

¹⁶ *Opere*, II, p. 1098: «Io mi trovo qui [a Trento], né si sa se il re partirà oggi o domani da San Michele, e sono sospeso come mi abbi ad governare, perché da lui avevo ordine non mi partire da Bolgiano; ma avendo la vostra lettera e intendendo il re avere già mosso, mi partii subito per venire ad offerire questo partito, dubitando non essere ad tempo».

¹⁷ FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, VII, 12, cit., pp. 705-706.

Nel principio dell'anno medesimo Cesare, non volendo più differire il muovere delle armi, mandò uno araldo a Verona a notificare di volere passare in Italia per la corona imperiale, e dimandare alloggiamento per quattromila cavalli; alla qual cosa i rettori di Verona, consultata prima a Vinegia questa dimanda, gli feciono risposta che se la passata sua non avesse altra cagione che il volere incoronarsi sarebbe onorato da loro sommamente, ma apparire gli effetti diversi da quello che proponeva, poiché aveva condotto a' loro confini tanto apparato d'armi e d'artiglierie: però venuto a Trento per dare principio alla guerra, fece fare il terzo dì di febbraio una solenne processione, dove andò in persona, avendo innanzi a sé gli araldi imperiali e la spada imperiale nuda; nel progresso della quale Matteo Lango suo segretario, che fu poi vescovo Gurgense, salito in su uno eminente tribunale, pubblicò in nome di Cesare la deliberazione di passare ostilmente in Italia, nominandolo non più re dè romani ma eletto imperadore, secondo hanno consuetudine di nominarsi i re dè romani quando vengono per la corona: e avendo il dì medesimo proibito che di Trento non uscisse alcuno, fatto fare quantità grande di pane, e di ripari e gabbioni di legname, e inviato per il fiume dello Adice molti foderi carichi di provisioni, uscì la notte seguente, poco avanti il giorno, di Trento con mille cinquecento cavalli e quattromila fanti, non di genti dategli dalla dieta ma delle proprie della corte e degli stati suoi; dirizzandosi al cammino che per quelle montagne riesce a Vicenza. E nel medesimo tempo uscì verso Roveré il marchese di Brandiborgo con cinquecento cavalli e dumila fanti pure dè medesimi paesi.

La lettera dell'8 febbraio merita dunque di essere analizzata nel dettaglio e posta in relazione sia con gli scritti politici che Machiavelli ricavò da questa sua pratica ed esperienza delle cose del mondo tedesco, sia con i suoi giudizi sulla politica di Massimiliano, maturati prima della legazione.

Di una possibile missione in Germania di Niccolò Machiavelli si iniziò a parlare a partire dal suo soggiorno a Roma nell'ottobre-dicembre 1503. Dalla lettera inviatagli dal compare e coadiutore alla cancelleria Biagio Buonaccorsi il 4 dicembre 1503, si ricava che i Dieci lo richiamarono da Roma perché il gonfaloniere intendeva inviarlo in Germania al seguito del cardinale di Rouen, Georges d'Amboise (il «Roano»), per riferire circa le trattative di un accordo tra l'Impero e la Francia, che prevedeva anche la venuta in Italia di Massimiliano e la sua incoronazione¹⁸. Il «parlamento» tra il cardinale e Massimiliano non

¹⁸ *Opere*, II, p. 95: «Intendo che il gonfaloniere pensa mandarvi con Roano verso Alemagna, per essere là a questo loro parlamento». Sul Buonaccorsi oltre al saggio di M. MARTELLI, *Preistoria (medicea) di Machiavelli*, «Studi di filologia italiana», XXIX (1971), pp. 377-405, si veda soprattutto D. FACHARD, *Biagio Buonaccorsi. Sa vie, son*

ebbe però luogo e Machiavelli dovette attendere ancora quattro anni prima di poter scrutare personalmente quell'«imperatore povero», del quale tanto aveva sentito parlare dal Roano, in occasione della legazione presso la corte papale¹⁹. Tuttavia, oltre che nei dispacci da Lione siglati insieme a Niccolò Valori nella sua seconda legazione in Francia²⁰, l'impresa italiana di Massimiliano è discussa, già con l'intensità dei toni che contraddistinguono le sue missive dalla corte imperiale, nella lettera del 12 giugno 1506 inviata a Giovanni Ridolfi. Sulla scorta di informazioni giunte dalla Francia, Machiavelli dichiara che «l'imperatore non attende ad altro che ad espedirsi per venire in Italia» e che «tutto il suo esercito lo desidera, che sono IX mila pedoni e 4 mila cavalli; [...] lui ha mandato a Trento buona parte delle artiglierie vuole condurre seco»²¹. Nondimeno, secondo quel suo tipico modo di procedere, che vuole sia sempre reso esplicito il metro con cui egli intende esprimere un giudizio politico, aggiunge²²:

Quando è si vuole giudicare se uno ha a fare una cosa, è bisogna vedere se prima è ne ha voglia; dipoi che favori lui abbia, e che disfavori, a farla. Se lo imperatore ha voglia o no di passare in Italia, tutte le ragioni voglion di sí. La prima è el desiderio che ragionevolmente debbe avere di coronarsi per onore suo e per prorogare quella dignità nel figliolo. L'altra è per valersi delle iniurie ricevute dalli italiani e riacquistare lo onore che lui nella venuta in Toscana perse. Credesi dunque che ne abbi voglia. Ora, a vedere chi lo possa ritenere o favorire, bisogna considerare chi lui ha in casa et intorno. Quelli di casa non s'intendono bene qua; pure si crede che sia più potente che il passato, avendo domo el conte Palatino, et essendosi già tassate le terre e li signori in quello debbono provederlo per il passare suo in Italia. Quelli che lui ha d'intorno sono

temps, son oeuvre, Bologna, Boni, 1976 e E. NICCOLINI, *Introduzione* in BIAGIO BUONACORSI, *Diario dall'anno 1498 all'anno 1512 e altri scritti*, a c. dello stesso, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1999, pp. VII-XXIV e relativa bibliografia.

¹⁹ *Opere*, II, p. 902: «Vero è che essendo l'imperatore povero, et volendo passare onorevolmente, bisognerebbe che voi [i Fiorentini] concorressi ad servirlo di qualche danaio, che non sarien molti, et che questo era necessario fare senza manco» (Machiavelli ai Dieci, 27 o 28 novembre 1503).

²⁰ Cfr. NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Legazioni e commissarie*, a c. di S. Bertelli, II, Milano, Feltrinelli, 1964, pp. 743-844.

²¹ *Opere*, II, p. 124. Si tratta della celebre lettera in cui Machiavelli dà al Ridolfi la notizia dell'invio «ai confini della Magna» di Philippe de Commines da parte di Luigi XII «per trarre di sotto allo imperadore certe leghe tedesche, le quali non servino né di uomini né di danari lo 'mperadore» (*ibid.*, p. 125).

²² *Ibid.*, p. 126.

arciduca, Francia, Inghilterra. Quelli che sono in Italia, dove è vuole venire, sono papa, viniziani, Spagna, fiorentini, et altri spicciolati.

Considerati tutti gli eventuali sviluppi delle alleanze su cui Massimiliano fa affidamento, Machiavelli giudica che l'imperatore «sarà contento ad essere lasciato entrare senza contesa». Poiché due sono le ragioni della sua venuta in Italia, «el volere la corona et il vendicarsi delle iniurie», tra cui quelle scaturite in seguito al suo intervento nella guerra di Pisa del 1496, si possono trarre le seguenti conclusioni: «Se è facessi la guerra avanti che fussi coronato e lui la perdessi, mai poi potrebbe sperare della corona. Ma faccendo la guerra, coronato che fia, etiam che la perdessi, non li potrebbe essere tolta la corona e ritornierene sempre con manco vergogna. Né lui fa molto el fare la guerra o dalla banda di là o di qua, avendo el papa amico, e tutti li altri, che colla autorità sua si avessi tirati dietro»²³. E tutti questi suoi primi giudizi sull'impresa di Massimiliano, pur raffinati con una più puntuale e diretta conoscenza dei fatti, lo accompagnarono anche nel viaggio in Germania.

L'invio di Machiavelli presso la corte imperiale alla fine del 1507 maturò in un clima tutt'altro che pacifico per Firenze. Antica alleata del re di Francia, la repubblica fiorentina fin dal 1502, accostandosi «molto a pigliare forma di buono e laudabile governo», secondo le parole di Guicciardini, aveva istituito il gonfalonierato a vita, eleggendo Piero Soderini, «che a pena aveva cinquant'anni non finiti»²⁴. Un capo «buono, savio e mediocre», il Soderini, che aveva rigenerato la prosperità del popolo fiorentino, il quale «tutto si confidava in lui; che tutto si

²³ *Ibid.*, p. 127.

²⁴ FRANCESCO GUICCIARDINI, *Dialogo del reggimento di Firenze*, a c. di G. M. Anselmi e C. Varotti, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, p. 14; *Id.*, *Storie fiorentine*, a c. di A. Monteverocchi, Milano, Rizzoli, 1998, p. 387. Sui legami tra Machiavelli e Piero Soderini, cfr. C. DIONISOTTI, *Machiavelli, Cesare Borgia e don Michele*, in S. BERTELLI, *Machiavellerie*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 3-59; *Id.*, *Machiavelli and Soderini*, «Renaissance Quarterly», XXVIII (1975), pp. 1-16; *Id.*, *Petrus Soderinus Patriae Parens*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XXXI (1969), pp. 93-114; *Id.*, *Piero Soderini, 'Vexillifer perpetuus reipublicae Florentinae 1502-1512*, in *Renaissance Studies in Honor of Hans Baron*, ed. by A. Molho and J.A. Tedeschi, Firenze, Sansoni, 1971, pp. 333-359 ma ora soprattutto R. PESMAN COOPER, *Machiavelli, Pier Soderini and Il Principe*, in *Altro Polo: A Volume of Italian Renaissance Studies*, ed. by C. Condren and R. Pesman Cooper, Sydney, University of Sidney and Frederick May Foundation for Italian Studies, 1982, pp. 119-144 e *Id.*, *Pier Soderini and the Ruling Class in Renaissance Florence*, Goldbach, Keip, 2002. Cfr. J. M. NAJEMY, *Between Friends*, cit., pp. 58-61.

confidava nel popolo»²⁵. Crescevano nondimeno i sospetti sulla sua persona, alimentati soprattutto dagli ottimati, la cui preoccupazione era di non esser tenuti in alcun conto dal gonfaloniere, che preferiva piuttosto governarsi con la Signoria e i collegi. Vi fu inoltre l'ordinanza fiorentina che agli ottimati apparve celare il «cattivo disegno» di un Soderini intento a «occupare la tirannide»²⁶. Queste divisioni si acuirono quando nel 1506, le frequenti avvisaglie, che preludevano alla venuta in Italia di Massimiliano, divennero con la Dieta di Costanza sempre più concrete, ponendo così a dura prova sia la politica interna, sia la politica estera di Firenze. Tanto più che l'impresa, a detta dello stesso imperatore, non aveva come oggetto unicamente l'incoronazione a Roma. Nella Dieta egli dichiarò espressamente: «Se si vuol andare a Roma per la corona, è indispensabile mantenere l'autorità imperiale e riconquistare per sempre» la strada che porta a Roma, se necessario contro Milano e contro gli altri stati italiani, «i quali sempre la sbarrano ai Tedeschi coll'aiuto dei Francesi». E poiché anche in questa occasione i Francesi si opporranno, «sarà necessaria la guerra»²⁷. Come sottolineava Guicciardini, Massimiliano aveva «chiamato a Gostanza una dieta de' principi e comunità della Magna» e, «aiutato dalle forze loro», sarebbe venuto «non tanto per la corona, quanto per riconoscere la ragione dello imperio in Italia», prospettandola come «impresa comune di tutta la Magna»²⁸.

Firenze si trovò allora divisa tra due «partiti», che animarono le discussioni in seno ai Dieci, circa la condotta da adottare con l'imperatore: uno, vicino al Soderini, desiderava salvaguardare l'alleanza con la Francia; l'altro, quello degli ottimati, opposto al gonfaloniere, sperava nella passata dell'imperatore e nella restaurazione dei Medici. Nella città, come scriveva Bartolomeo Cerretani, l'arrivo dell'imperatore scuoteva dunque «quella partte non contentta e che quello modo di vivere non gli piaceva» desiderando «ritornare a' passati ghoverni, la qual partte a ogni sollevatione si levava in isperanza»²⁹. Le pratiche che si susseguirono a Firenze nel 1507 furono quasi interamente dedicate a stabilire il da farsi dinanzi alla nuova situazione politica creata dalla

²⁵ R. RIDOLFI, *Vita di Niccolò Machiavelli*, cit., p. 157.

²⁶ Per tutto ciò si veda ora ampiamente J. M. NAJEMY, «Occupare la tirannide»: Machiavelli, the Militia, and Guicciardini's Accusation of Tyranny, in *Della tirannia: Machiavelli con Bartolo*, a c. di J. Barthas, Firenze, Olschki, 2007, pp. 75-108.

²⁷ N. RUBINSTEIN, *Firenze e il problema della politica imperiale in Italia*, cit., p. 21.

²⁸ FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storie fiorentine*, cit., pp. 442-443.

²⁹ BARTOLOMEO CERRETANI, *Storia fiorentina*, a c. di G. Berti, Firenze, Olschki, 1994, p. 350.

decisione di Massimiliano di venire in Italia. Si stabilì di inviare presso l'imperatore un semplice mandatario, non un oratore, cioè non un ambasciatore eletto solennemente. Il motivo di questa scelta è da ricercarsi nel tentativo di Firenze di non compromettere il legame con la Francia: l'invio di un ambasciatore sarebbe stato, infatti, interpretato come una esplicita dichiarazione in tal senso. Il gonfaloniere desideroso di inviare persona a lui vicina e di cui poteva fidarsi, fece eleggere il secondo cancelliere della repubblica, Niccolò Machiavelli, affinché si recasse in Germania per vigilare sugli apparecchiamenti imperiali e per tentare di capire quanto potesse costare l'amicizia con Massimiliano. Tuttavia, appena fu fatto il suo nome, «mettendosi in ordine per andare»³⁰, si levò la voce degli ottimati, che osteggiarono quella elezione, poiché consideravano il Machiavelli, il «mannerino», cioè lo strumento, del gonfaloniere (l'espressione è del Cerretani)³¹. Fu proposto allora un giovane desideroso di farsi onore nella città: Francesco Vettori, che partì il 27 giugno 1507 alla volta di Costanza. Nominato «in nuntium et mandatarium» e inviato con «commissione generale», cioè con istruzioni «e da intendere e scrivere» ma «non da praticare e conchiudere», cioè senza la facoltà di concludere una trattativa con l'imperatore³².

Del suo viaggio in Germania ci resta quello straordinario resoconto fitto di aneddoti e descrizioni di luoghi e persone, che in certo senso arricchisce e completa la corrispondenza diplomatica. Si legga ad esempio il ricordo del suo arrivo a Trento (il 4 di luglio), in cui alla prima impressione del viaggiatore in missione diplomatica, si aggiungono anche particolari politici, forse rielaborati dopo il 1507, successivamente cioè alle richieste dei Dieci di chiarire l'esatta ubicazione «geopolitica» della città, come meglio si dirà³³:

E seguendo la mattina il cammino, giunsi a tre ore a Trento, la quale è piccola città posta in sull'Adice, ma molto abundante perché, ancora che sia tra monti, ha tra essi qualche miglio di piano che produce assai grano e vino; e nelli monti sta il bestiame. Signore della città, et in temporale e spirituale, è il

³⁰ FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storie fiorentine*, cit., p. 443.

³¹ BARTOLOMEO CERRETANI, *Storia fiorentina*, cit., p. 352.

³² FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storie fiorentine*, cit., p. 443; N. RUBINSTEIN, *Firenze e il problema della politica imperiale in Italia*, cit., p. 21, n. 80; R. DEVONSHIRE JONES, *Francesco Vettori. Florentine Citizen and Medici Servant*, cit., p. 17.

³³ FRANCESCO VETTORI, *Viaggio in Alamagna*, in Id., *Scritti storici e politici*, a c. di E. Niccolini, Roma-Bari, Laterza, 1972, p. 39. Un'edizione più recente dell'opera è stata pubblicata a cura di M. Simonetta (Palermo, Sellerio, 2003). Per la data di composizione del *Viaggio* si veda la *Notizia* dello stesso Simonetta (*ibid.*, pp. 25-35).

Vescovo; e lui piglia l'entrate delle gabelle e d'ogni altra cosa. Lo Imperatore, come duca d'Austria e conte di Tirolo, vi mette un capitano, el quale tiene le chiavi delle porte e fa eleggere al capitolo dè canonici il vescovo, come pare a lui, perché sempre lo vuole confidente, perché il luogo è di grande importanza in sul confine d'Italia et Alamagna, benché sia posto in Italia: perché il fiume del Lavis, di là da Trento cinque miglia, divide l'Italia d'Alamagna, secondo dicono quelli del paese. La città non è forte né di mura né di sito, et è circondata da monti alti, dè quali chi fussi signore presto diverrebbe patrone della città.

La scelta di Vettori, o meglio la mancata nomina di Machiavelli, costituì tuttavia uno smacco notevole tanto per il Soderini, quanto per lo stesso Segretario³⁴.

A Firenze dunque, come si legge nelle pratiche, si desiderava «haver amico l'Imperadore senza perdita di Francia»³⁵. Era pertanto necessario trovare un accordo con l'imperatore, finalizzato alla corresponsione di una somma di danaro in cambio del mantenimento dei domini di Firenze ed eventualmente della restituzione di Pisa. Affinché non fosse compromessa l'alleanza con la Francia, il pagamento doveva però avvenire solo nel momento in cui l'impresa imperiale fosse già stata avviata, e con speranza certa di successo. Ciò avrebbe posto la città al riparo da qualsiasi risentimento francese, poiché in quel caso si trattava semplicemente delle «debite riverenzie» dovute «per debito dello imperio»³⁶. Nel novembre 1507, a Firenze, la venuta dell'imperatore iniziò a darsi per certa, benché restassero ancora molti dubbi sulla riuscita dell'impresa. Era, infatti, ormai chiaro che Massimiliano avrebbe trovato dinanzi a sé non solo i Francesi, ma anche i Veneziani, sulla cui amicizia egli riteneva fino ad allora, erroneamente, di poter contare. Sarebbe stata una «passata» certa e «gagliarda», come disse Antonio Strozzi nella pratica del 13 dicembre 1507, ma non per questo vittoriosa³⁷. E dunque, replicò Giovanvittorio Soderini, il fratello del

³⁴ A Machiavelli scrissero per condolarsi e confortarlo dell'insuccesso, i due amici, Filippo Casavecchia che dantescamente «si dolse e si ridolse» e Alessandro Nasi, il quale felicitandosi per la «intera guarigione» dal dispiacere di non esser potuto partire, gli volle significare la sua felicità con queste schiette parole: «Piacemi che ti cacassi la imperial commissione» (*Opere*, II, pp. 161-164).

³⁵ Sono parole di Giovanvittorio Soderini (14 dicembre 1507), *Consulte e pratiche 1505-1512*, a c. di D. Fachard, Genève, Droz, 1988, p. 165.

³⁶ FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storie fiorentine*, cit., p. 444.

³⁷ *Consulte e pratiche 1505-1512*, cit., p. 154; cfr. N. RUBINSTEIN, *Firenze e il problema della politica imperiale in Italia*, cit., p. 25.

Gonfaloniere, «non si vedendo dove habbi ad essere la victoria, non si può vedere dove si habbi ad collocare l'amicitia, perché deliberarsi al certo nelle cose incerte fu sempre pericoloso»³⁸.

La legazione di Machiavelli a Siena, in agosto, per scrutare il seguito del controverso Bernardino Carvajal, il legato pontificio diretto in Germania, non aveva aiutato a capire che tipo d'aiuto stesse per giungere all'imperatore dall'Italia. Una corte, quella che accompagnava il Carvajal, composta di uomini che parevano tutti «usciti dalle stinche», come scrisse ai Dieci³⁹. Vari interventi in seno alle pratiche, tra cui uno di Piero Guicciardini, avevano tuttavia manifestato la necessità di «fermare il punto» sulla questione, richiedendo che ci si accordasse con l'imperatore per il versamento di una somma di danaro⁴⁰. A questo scopo, rimandando l'ambasciata solenne⁴¹, richiesta insistentemente dagli oppositori del Soderini, si stabilì di spedire al Vettori una «commissione» (cioè nuove istruzioni) per trattare l'accordo, ma ancora una volta senza facoltà di concluderlo. Il Gonfaloniere volle che queste istruzioni fossero consegnate da Niccolò Machiavelli, affinché «perdendosi la lettera», potesse «riferire» a voce⁴².

La commissione prevedeva che si giungesse alla proposta di cinquantamila ducati, partendo però dalla somma di trentamila, in cambio della «conservazione dello stato della repubblica» e richiedendo, tuttavia, in prima battuta anche la restituzione di Pisa, affinché l'imperatore non considerasse l'offerta troppo esigua. Le modalità del pagamento implicavano alcuni punti fermi e innanzitutto la certezza dell'avvio dell'impresa, garantita dall'ingresso dell'imperatore nella prima città posta «tutta in Italia». Trento diventava a quel punto il motivo del contendere tra Firenze e l'imperatore. Massimiliano desiderava, infatti, che il pagamento della prima rata fosse fatto proprio a Trento, benché Firenze valutasse ciò come cosa assai grave, poiché Trento era pur sempre un luogo ove l'imperatore aveva agio di recarsi a suo piacimento. Per il luogo del pagamento era dunque necessario accordarsi su un'altra città.

Nella lettera dei Dieci del 29 gennaio, si può apprezzare di quale

³⁸ *Consulte e pratiche 1505-1512*, cit., p. 159.

³⁹ *Opere*, II, p. 1066.

⁴⁰ *Consulte e pratiche 1505-1512*, cit., p. 147.

⁴¹ Contro la volontà di Soderini, furono eletti ambasciatori, ma mai inviati, Piero Guicciardini e Alamanno Salviati. Cfr. FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storie fiorentine*, cit., pp. 443-448.

⁴² «Mandovisi Niccolò Machiavelli, cancelliere» si legge in calce alla pratica del 15 dicembre 1507, *Consulte e pratiche 1505-1512*, cit., pp. 170-175.

peso fu la responsabilità politica lasciata alla discrezione del Vettori. Al legato si richiedeva di fare «certo giudizio della passata» dell'imperatore, prima di cedere, «forzato dalla necessità», ai cinquantamila con prima rata di venti da pagarsi a Trento⁴³. E questa eventualità del pagamento a Trento, non sarebbe stata comunque considerata a Firenze positivamente. Machiavelli lo avrebbe aiutato a giudicare rettamente degli eventi e degli sviluppi dell'impresa imperiale.

Il Segretario fiorentino giunge a Bolzano a cavallo, l'11 gennaio 1508, passando per la Lombardia dove, «esaminato tritamente», è costretto a stracciare le lettere d'istruzioni. Ha il compito di raccogliere notizie, di ascoltare e riferire a Firenze, affinché la città possa avere un quadro quanto più dettagliato possibile dei movimenti delle truppe imperiali. In realtà sappiamo che nella legazione Machiavelli collaborò in modo strettissimo con Vettori. Tutti i dispacci per Firenze furono discussi ed elaborati da entrambi e questo aspetto, indipendentemente dalle responsabilità del mandatario che sottoscrive ogni missiva, è dichiarato esplicitamente ai Dieci, come è ad esempio il caso della lettera dell'8 febbraio 1508 in cui si legge che a proposito dell'entità dell'offerta da proporre all'imperatore e del luogo del pagamento «ne avamo ragionato Niccolò ed io»⁴⁴. Ma necessariamente alcuni passaggi, come è anche nel caso del resoconto della proclamazione di Massimiliano, costituiscono più la testimonianza dell'acume politico del cancelliere, che poté assistere personalmente all'evento.

Questa collaborazione segna anche l'inizio di una amicizia tra i due, destinata a dar vita negli anni a un vero e proprio modello umanistico di corrispondenza, forse il più alto mai toccato nella storia della coscienza politica italiana ed europea⁴⁵. Con l'arrivo di Machiavelli, che su espressa richiesta di Vettori resterà presso l'imperatore assai più a lungo del tempo previsto, l'analisi politica delle cose della Magna acquista un nuovo respiro. Lo si comprende fin dai primissimi dispacci.

Ai 17 di gennaio, Machiavelli scrive ai Dieci di quanto ha «udito e veduto» nel cammino per Bolzano, affinché sia possibile «conietturare meglio le cose»⁴⁶. Segue una descrizione della linea politica tenuta dai cantoni svizzeri, ove egli ha avuto modo di soggiornare, che dichiara es-

⁴³ *Opere*, II, p. 1086.

⁴⁴ *Opere*, II, p. 1095.

⁴⁵ Tutta la poetica e la vitalità del loro carteggio è stata studiata in modo impeccabile anche in relazione alla tradizione epistolare del Rinascimento, da J. M. NAJEMY, *Between Friends*, cit., in part. pp. 18-57 e pp. 313-349.

⁴⁶ *Opere*, II, 1071.

sere pronti a servire l'imperatore, ma non contro la Francia. Non manca di discutere le posizioni dei Grigioni e del Vallese, strenui difensori della propria libertà. «Ognuno giudica, che quando allo imperadore non manchi danari, non li possa mancare svizzeri, perché dubiterebbono, non lo servendo pagandoli, non si fare inimico lo Impero»⁴⁷. Rivela di aver parlato con due genovesi a Sciaffusa e con due milanesi a Costanza, luogo ove va in cerca del compositore Heinrich Isaac, che aveva moglie fiorentina. A Costanza ha modo di discutere con il barone Amedeo de Viry, l'oratore, cioè l'ambasciatore in Germania, del duca di Savoia. Questi incalzato dalle domande del Machiavelli circa la riuscita dell'impresa italiana di Massimiliano, risponde: «Tu vuoi sapere in dua ora quello che io in molti mesi non ho possuto intendere»⁴⁸. Per sapere qualcosa di più, l'ambasciatore ritiene, infatti, necessarie due cose: o conoscere le «conclusioni delle risoluzioni» o «vedere gli effetti delli apparati»; cioè conoscere la mente dell'imperatore e comprendere effettivamente se le promesse di «uomini d'arme» garantite in occasione della Dieta avrebbero avuto un seguito concreto. La consapevolezza della potenza dell'impero e l'incertezza della riuscita dell'impresa imperiale lasciava dunque in sospenso tutti gli osservatori europei. Circa la conoscenza dei pensieri dell'imperatore, c'era poco da sperare, data la segretezza con cui egli agiva. Uomo particolarmente scrupoloso, al punto che nei cambi di residenza era solito inviare i suoi uomini nel luogo prescelto solo un'ora prima dell'arrivo. Per sapere qualcosa di più circa l'effettiva consistenza dell'esercito imperiale, l'ostacolo maggiore era rappresentato dalla vastità dell'impero: «Bisognerebbe avere una spia in ogni luogo ad intenderne el vero», aveva risposto l'ambasciatore, uomo di sessant'anni «tenuto assai prudente»⁴⁹. Machiavelli era comunque riuscito a strappargli una notizia circa la dislocazione dei tre centri di reclutamento delle truppe imperiali: uno a Trento, uno a Besançon, nella Franca contea e uno in Friuli. I movimenti erano dunque di tale portata che avrebbero dovuto certamente partorire grandi effetti tra imperatore e re di Francia: o di guerra o di pace.

A Trento, o comunque nei dintorni, dovevano già trovarsi quattromila fanti e mille cavalli, scriveva Machiavelli, e quanto all'entità degli aiuti in danaro, pareva che l'imperatore disponesse unicamente di centoventimila fiorini, assicurati dall'Impero e dalla Dieta di Co-

⁴⁷ *Opere*, II, 1072.

⁴⁸ *Opere*, II, 1073.

⁴⁹ *Ibidem*.

stanza. A questi si aggiungevano le somme di quanti, pur avendo in un primo tempo promesso uomini, avevano poi convertito tale impegno con una somma in danaro. Si sapeva inoltre che Massimiliano aveva contratto debiti con i banchieri Fucher e con altri mercanti. A Firenze era però necessario sapere con certezza se dall'Italia fossero già stati spediti pagamenti e aiuti. Di tutto ciò Machiavelli non aveva alcuna notizia se non quanto riportavano le voci circa i preparativi posti in essere da Venezia in previsione della «passata». Certo era che dalla «dieta di tutte le comunanze del contado di Tirolo», Massimiliano era riuscito a ottenere un aiuto di cinquemila fanti pagati, «è quali fanti, quando la deliberazione vadi innanzi, sono come se fussino ad Trento». E tuttavia, pur con tali forze in campo, la riuscita dell'impresa non pareva al Machiavelli in alcun modo certa: «Con tutto questo el tempo passa, dove è un acquisto, è una perdita, perché dall'un canto ne viene l'estate, dall'altro le paghe dè soldati, che lo Imperio debbe pagare, secondo la dieta, si consumono»⁵⁰.

Nello stesso giorno, il 17 gennaio, partiva da Bolzano con le poste anche la lettera, con la quale Vettori riepilogava ai Dieci, il contenuto delle istruzioni comunicate a voce da Machiavelli⁵¹:

Che voi eri contenti offerissi allo imperadore infino alla somma di cinquantamila ducati, cominciando a trenta, e così seguendo infino a cinquanta, ingegnandosi migliorare la città, e questi dire di pagare in tre paghe almeno: la prima quando era con lo esercito in una città posta tutta in Italia, la seconda in Toscana, la terza poi tre mesi ovvero a Roma, come meglio si potessi.

In cambio si richiedeva all'imperatore la restituzione di Pisa e la conservazione del «presente stato e dominio». E quando la richiesta della restituzione di Pisa fosse apparsa tale da compromettere le trattative, «si lasciassi adrieto», ma la si ponesse comunque come condizione, almeno in un primo momento, affinché l'imperatore non considerasse troppo esigua la proposta dei cinquantamila ducati. Firenze intendeva dunque giungere a un accordo che lasciasse «intatto e illeso» lo «stato presente», così da poter continuare ad esercitare la propria giurisdizione su tutto il dominio senza che fosse diminuita «la dignità, autorità o preminenza» né dall'imperatore, né «da alcuno dei suoi»⁵².

Vettori dichiara di aver ottenuto udienza da Massimiliano la notte

⁵⁰ *Opere*, II, 1074.

⁵¹ *Opere*, II, p. 1075.

⁵² *Ibid.*, p. 1076.

seguito all'arrivo di Machiavelli, il 12 gennaio, e di aver iniziato le trattative proponendo trentamila ducati in cambio della restituzione di Pisa e della conservazione dei domini fiorentini. Il Collauer, segretario dell'imperatore, gli rispose che questa era un'offerta minore a fronte di una richiesta più elevata, rispetto a quella proposta nel 1502, cioè in occasione dell'ambasciata imperiale a Firenze in cui si manifestavano i piani di Massimiliano per una impresa italiana⁵³. Vedendo che la trattativa si rompeva, Vettori propose quarantamila, con una prima paga «più gagliarda», intendendo che la necessità dell'imperatore era di ottenere già prima dell'impresa i denari necessari al suo scopo. In tal modo avrebbe comunque fatto risparmiare a Firenze diecimila ducati. Per dichiarare le buone intenzioni della città, volle aggiungere che benché Firenze reputasse la restituzione di Pisa cosa di estrema priorità, in quell'occasione, si sarebbe potuto fare a meno di prenderla in considerazione. La somma prevedeva una prima rata di sedicimila ducati da pagarsi all'arrivo dell'imperatore in una città interamente posta in Italia. Massimiliano giudicò favorevolmente la proposta, senza però esprimersi, e rimandando la propria decisione al giorno seguente, non prima però di aver richiesto a un suo uomo, Pigello Portinari, notizie su quel segretario fiorentino, il Machiavelli, che era appena arrivato a Bolzano. Al Portinari l'imperatore confidò anche il suo apprezzamento per i Fiorentini che in tal modo avevano fatto «buono principio»⁵⁴.

La risposta, attesa per il 13 gennaio, non giunse e il Vettori non poté fare a meno di lasciare in sospeso anche i Dieci. L'assenza del tesoriere Lang dalla corte, poteva forse essere all'origine della procrastinazione.

Machiavelli e Vettori informavano comunque Firenze, che secondo voci, l'imperatore, pur considerando positivamente l'offerta, restava ancora «sospeso». Consigliato da alcuni suoi uomini, Massimiliano dubitava che «queste sieno parole, e che voi [i Fiorentini] siate per fuggirli sotto e non fare conclusione; e quando pure questa conclusione si facessi, lui vorrebbe in questa prima paga ducati ventimila»⁵⁵. Al Vettori non restava altra scelta che proporre il massimo, cinquantamila ducati, con una prima rata particolarmente elevata. Tuttavia, discussa la cosa con Machiavelli, ne volle scrivere ai Dieci, dichiarando di non essere

⁵³ Sull'ambasciata di Ermete Sforza e Johann Graisser a Firenze in previsione della venuta di Massimiliano in Italia cfr. FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storie fiorentine*, cit., p. 350; BIAGIO BUONACCORSI, *Diario dall'anno 1498 all'anno 1512*, cit., pp. 258-259.

⁵⁴ *Opere*, II, p. 1076.

⁵⁵ *Opere*, II, p. 1077.

intenzionato a rilanciare l'offerta, se non confortato dal parere della città. Riteneva infatti che l'imperatore avrebbe tentato in ogni modo di incrementare l'entità di questa prima rata e che inoltre «le cose di qua» gli avrebbero dato «tempo d'aspettare questa risposta». Solo nel caso fossero precipitate egli avrebbe concluso in tal senso, senza attendere ulteriori istruzioni. Il problema, vista la difficoltà con la quale Massimiliano riusciva a disporre di denaro per la sua campagna, era, come si è detto, costituito da Trento, luogo in cui egli desiderava avvenisse il primo pagamento. Vettori scriveva che nelle nuove istruzioni si considerasse la richiesta di ottenere la prima paga quando con l'esercito imperiale fosse entrato «nella prima città posta tutta in Italia» e aggiungeva: «Ho ricercato destramente dove sia Trento, e da' paesani mi è suto detto il confino infra Italia e Alemagna essere più qua che Trento uno miglio»⁵⁶.

Il 24 gennaio Vettori scrive per render conto ai Dieci dell'udienza finalmente ottenuta dall'imperatore, che volle riceverlo alla presenza del Lang. Egli dichiara di non aver sollecitato l'udienza, «in modo che paressi che voi la desiderassi troppo», ma neppure tralasciato di attendere, «che paressi voi avessi caro la dimenticassi»⁵⁷. Il Lang faceva sapere che la richiesta della conservazione dei domini di Firenze obbligava l'imperatore a non accettare la proposta dei 40.000 ducati. Massimiliano richiedeva ora più semplicemente un prestito immediato di venticinquemila ducati, al quale sarebbe dovuta seguire la spedizione di una ambasciata fiorentina eletta solennemente, finalizzata alla conclusione di un accordo, qualora l'imperatore fosse giunto fino al Po. Questa l'«arra della affezione vostra», in pegno, «sotto fede di re», di un trattamento amichevole⁵⁸. Vettori rispose che l'offerta fatta andava già al di là delle forze della città e che non comprendeva come una simile richiesta dell'imperatore si sarebbe potuta accettare a Firenze, «vedendo il pagamento dè denari certo e la sicurtà incerta»⁵⁹. Era insomma impossibile accogliere la pretesa del Lang, perché il popolo fiorentino non avrebbe mai acconsentito a pagare una tale somma, in assenza di alcuna ricompensa. Il Lang rispose che se l'imperatore aveva promesso di trattare «graziosamente» Firenze era da credergli sulla parola. Vettori replicò «che una repubblica e uno populo si governava altrimenti che un privato», perché i Fiorentini, dinanzi a un tale accordo, avrebbe-

⁵⁶ *Ibid.*, pp. 1077-1078.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 1081.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 1082.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 1082.

ro certamente pensato di perdere il proprio denaro, senza farsi «amico il re»⁶⁰. Al Vettori non parve dunque di dover arrivare fino ai cinquantamila, perché vedeva che «si saliva questo scaglione, senza frutto», e pertanto una seconda offerta sarebbe stata decisamente più pesante per la città⁶¹. In chiusura della lettera vergava un *post scriptum*: «Ho da ricordare a vostre Signorie, che questo re mi pare in modo indurato in sua opinione, e ancora li pare essere tanto gagliardo che, senza danari di presente, non credo si truovi con lui accordo, e più faranno ventimila ducati contanti che cinquanta se gnene prometta a tempo»⁶².

Da Firenze giunse la replica del 29 gennaio: «Circa il luogo del primo pagamento» noi «lo voliamo fare nella prima terra che fussi tutta in Italia, ma ancora indubitatamente in Italia: perché la intenzione nostra è sempre stata non l'avere ad fare ad Trento, potendo la Maestà del re venirci ad ogni ora e adempiere questa condizione senza alcuno suo disagio, e fuori di quello rispetto che noi abbiamo sempre avuto, cioè d'accordare seco in caso che passi»⁶³. L'inizio dell'impresa, condizione necessaria per Firenze, affinché si potesse effettuare il primo pagamento, senza perdere del tutto i favori della Francia, andava appurato con l'ingresso dell'imperatore in città non «posseduta» interamente da lui. I Dieci lasciarono all'arbitrio, cioè alla coscienza e al giudizio del Vettori, ma è da intendersi a un Vettori con accanto il Machiavelli, la possibilità di agire andando oltre i limiti imposti nella prima offerta: quarantamila ducati, di cui sedicimila da pagarsi nella prima città italiana. Nella lettera dei Dieci si può apprezzare anche di quale peso fu la responsabilità affidata al mandatario: «Avendo l'imperatore ad passare, di che si lascerà fare iudizio ad te, noi non recuseremo ancora andare fino a cinquantamila per tutta la somma e ad ventimila per il primo pagamento, e quanto al luogo, farlo ad Trento: ma questo, come abbiamo detto più volte, non voliamo si faccia se non in caso che tu vedessi, rimanendo cosa indrieto, la città averne a essere in peggior condizione; e quella ultima parte di farlo ad Trento ci pare in ogni evento assai grave: però ti ricordiamo di nuovo farne ogni istanza e vi ti lasciare andare se non forzato da ultima necessità. e questo è quanto, e in che modo voliamo fare dal canto nostro: il che, come tu vedi, è tutto posto in arbitrio tuo, con intenzione che tu abbi in ogni accidente e pro e contro ad fare

⁶⁰ *Ibid.*, p. 1083.

⁶¹ *Ibid.*, p. 1083-1084.

⁶² *Ibid.*, p. 1086.

⁶³ *Ibidem*.

per la città il meglio che tu potrai»⁶⁴. Al legato si richiedeva dunque di fare «certo giudizio della passata» dell'imperatore, prima di cedere ai cinquantamila con prima rata di venti da pagarsi a Trento.

Al primo di febbraio Machiavelli e Vettori scrivono che Massimiliano si appresta ad entrare a Trento. Quanto agli effetti di questo ingresso «ciascuno lo può pensare»: «O che sia vituperato e perda il credito infino in Austria; o che egli assalti l'Italia; o che facci pace assai onorevole per lui. La vergogna è non la vorrà in verun modo, e però è da credere, non trovando accordo ad suo modo, che venghi ad la guerra, e presto presto»⁶⁵. Circa il pagamento, il Lang aveva fatto intendere che mancando un espresso mandato per concludere un accordo, non era più il caso di discuterne. E richiedeva che Firenze inviasse appositi oratori con pieno mandato di concludere l'accordo. Le ristrettezze economiche in cui si trovava Massimiliano alla vigilia dell'ingresso a Trento, lasciavano comunque credere che egli stimasse di più avere «dieci contanti», che «venti a tempo»⁶⁶.

Ed eccoci dunque alla lettera degli 8 di febbraio, con la descrizione dell'ingresso a Trento di Massimiliano e con la prima notizia delle controverse fortune dell'impresa italiana a Vicenza e nel Friuli. È in questa lettera che Vettori richiede ai Dieci che Machiavelli non sia, «per cosa al mondo», richiamato a Firenze. Desidera averlo accanto. Con il consiglio dell'amico più esperto le cose della Magna, che allora si vedevano «riscaldare forte», gli apparivano più chiare. Anche la sua posizione, la sua responsabilità, dinanzi alla città di Firenze, gli dovette apparire con l'aiuto del cancelliere, assai più tutelata essendo in gioco una posta così delicata come gli equilibri politici interni ed esteri della repubblica. La lettera, letta accanto al *Rapporto* e al *Ritratto delle cose della Magna*, stilati dal Machiavelli rispettivamente al suo ritorno e dopo pochi anni dall'esperienza in Germania, offre l'occasione di comprendere pienamente la relazione tra politica e morale, così come inteso dal Machiavelli, e di cogliere insieme i suoi primi tentativi di elaborare un pensiero politico imperniato sulla «realità effettuale» delle cose.

Ai due legati si richiedeva, infatti, che congetturassero circa la riuscita o meno dell'impresa di Massimiliano e che ne ricavassero un'opinione certa: entrambi, richiamati nella loro coscienza dalle istruzioni dei Dieci, tenevano in mano in quei giorni la politica estera e dunque

⁶⁴ *Ibid.*, p. 1088.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 1093.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 1094.

il futuro delle alleanze politiche di Firenze. Benché Vettori non avesse alcun mandato per concludere un accordo, anche il solo avvio di un «abboccamento» con l'imperatore, avrebbe potuto produrre effetti particolarmente dirompenti nell'alleanza con la Francia.

L'interrogativo sul quale i due dovettero discutere a lungo, nelle gelide notti trentine, è anche quello che accompagna tutta la moderna scienza della politica: quali sono i criteri con cui è possibile valutare in anticipo la riuscita dell'impresa di un principe e nel caso specifico dell'imperatore?

Si veda ad esempio la risposta alle puntigliose richieste di attenersi alle istruzioni, inviate dai Dieci, presentata in questo stralcio, uno straordinario esempio di lirismo, che raggiunge vertici insuperati nell'indagine politica⁶⁷:

Ora io vorrei domandare il più savio uomo del mondo, che avessi la commissione che le Signorie vostre mi danno, quello farebbe; e confesso ingenue, se questa lettera fussi giunta tre dì fa, che, non che io avessi promesso el pagamento ad Trento, io lo arei promesso ad Spruch, e quando io lo avessi fatto e le cose intepidissino o differissino, vorrei sapere quello se ne fussi detto costi: ma senza intenderlo, io me lo indovino. Non dico questo perché mi manchi l'animo né fede ad eseguire la commissione di vostre Signorie, ma per mostrare la gravezza di questa commissione, dove nessuno uomo, se non fussi profeta, non si potrebbe aporre, se non per ventura; perché a discorrerla particolarmente, per quello che si vede di per dī, non si può conoscerne altro che per la notizia soprascritta si vegga e discorrerla in universali, quel medesimo; ed io so che volendo vedere secondo la ragione se uno ha ad vincere una impresa o no, bisogna considerare la moltitudine e qualità di soldati che li ha, come li può tenere insieme, e che governi sieno è sua, e dipoi estimare le forze del nimico.

Nessuno può dubitare della potenza bellica dell'imperatore, ma è da dubitare che Massimiliano riesca a tenere insieme i suoi uomini, perché non può tenerli se «non per forza di danari». E a questo proposito, da un lato egli non ne possiede e dall'altro il suo esser «liberale» fino all'eccesso, «aggiugne difficoltà ad difficoltà». Se l'«essere liberale» è considerata una virtù nel principe, nondimeno, qualora non basti a «satisfare ad mille uomini, quando altri ha bisogno di ventimila», non produce alcun effetto. E pertanto la liberalità «non giova dove la non aggiugne»⁶⁸. Nel capitolo XVI del *Principe*, «lasciando [...] addreto le cose

⁶⁷ *Ibid.*, p. 1098.

⁶⁸ *Ibid.*, p. 1099.

circa uno principe immaginate, e discorrendo quelle che sono vere», Machiavelli scriverà, ripensando evidentemente all'esperienza trentina: «Come sarebbe bene essere tenuto liberale: non di manco, la liberalità, usata in modo che tu sia tenuto, ti offende»⁶⁹. Così ancora nella lettera emerge l'immagine di un imperatore, ritenuto uomo di grande esperienza, che ha guadagnato più credito di qualunque suo avo, da cent'anni a questa parte. E tuttavia, e si badi ciò è considerato un difetto in politica, egli «è tanto buono e umano signore che viene ad essere troppo facile e credulo» e da ciò nascono i dubbi sulla riuscita delle sue imprese⁷⁰. La bontà in questo caso è dunque presentata come d'ostacolo alla riuscita politica. Desiderando condurre a termine e con successo la sua impresa, è necessario che egli impari a non essere buono, pare suggerire il Machiavelli; che muti la sua natura, scriverà più tardi nel *Rapporto*⁷¹.

Se una qualche speranza di riuscita ha la sua impresa, questa la si deve piuttosto ricercare nelle due condizioni in cui si trova l'Italia: «Che sono, essere tutta esposta alle ribellioni e mutazioni, e avere triste armi»⁷². E benché in Italia ci siano i Francesi, che pure hanno un buon esercito, tuttavia, questi non potendo contare sull'aiuto degli Svizzeri, con i quali sono consueti vincere in battaglia «e tremando loro el terreno sotto», è possibile che l'assalto dell'imperatore abbia successo: «E così considerando le cose in genere, fanno medesimamente starmi sospeso a pigliare una tale deliberazione, perché a volere che la commissione abbi luogo, bisogna che lui assalti e che vinca»⁷³.

Nel *Rapporto delle cose della Magna*, chiuso il 17 giugno 1508, all'indomani del suo rientro a Firenze, Machiavelli sottolinea come l'imperatore si sia ingannato sui veneziani, e quanto erronea sia stata la sua idea di non avere in Italia amici, «praeter venetos»⁷⁴. Circa la tregua conclusa con i Veneziani il 6 giugno e il mancato aiuto dell'impero a Massimiliano, Machiavelli aggiunge, forse pensando ai primi dispacci inviati dalla Dieta di Costanza dal Vettori: «Io so che gli uomini, udendo questo et avendolo visto, si confondono e vanno variando in di molte parti, né sanno perché non si sieno viste queste diciannovemila persone che lo imperio promise, né perché la Magna non si sia risentita in sulla perdita dell'onore suo, né per che cagione l'imperadore si sia tanto

⁶⁹ *Opere*, I, p. 160.

⁷⁰ *Opere*, II, p. 1099.

⁷¹ *Opere*, I, p. 70.

⁷² *Opere*, II, p. 1099.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ *Opere*, I, p. 69.

ingannato; e così ognuno varia in quello che si debba temere o sperare per l'avvenire, e dove le cose si possano indirizzare»⁷⁵. Essendo stato in Germania, scrive Machiavelli dichiarando la finalità del suo *Rapporto*, desiderava riferire «alla mescolata» ciò che aveva sentito dire, presentandolo non come vero o ragionevole, ma solo come testimonianza, «parendomi l'ufizio d'un servitore sia porre innanzi al signor suo quanto egli intende, aciocché di quello vi sia di buono è possi far capitale»⁷⁶. Si tratta di un metodo che Machiavelli codificò in seguito nel memoriale indirizzato a Raffaello Girolami, ambasciatore in Spagna presso l'imperatore⁷⁷.

Pur presentati come avvisi e pareri ascoltati da altri, vediamo quali sono, secondo Machiavelli, i requisiti necessari a Massimiliano per il successo dell'impresa italiana.

In due soli modi l'imperatore può sperare in una riuscita del suo disegno: «o che mutassi natura, o che la Magna lo aiutasse» realmente⁷⁸. Il primo punto è quel che a noi più interessa. Se Massimiliano sapesse valersi bene del suo stato, scrive Machiavelli, non sarebbe secondo ad alcun potentato cristiano. L'ufficio imperiale gli garantisce entrate a sufficienza e, per di più, egli non deve spendere in uomini d'armi. L'abilità e il continuo esercizio alla guerra dei popoli tedeschi è un motivo costantemente evocato con straordinaria ammirazione dal Machiavelli. Si aggiungano inoltre i suoi legami con il re di Castiglia e con l'Inghilterra, i quali, se usati con profitto, garantirebbero la riuscita di «tutti i disegni d'Italia»⁷⁹. Il problema maggiore è dato dal fatto che Massimiliano, pur favorito dalle sue innumerevoli entrate, «non ha mai un soldo, e ch'è peggio, è non si vede dove è se ne vadino»⁸⁰. Con un ricordo del prete Luca Rinaldi, vescovo di Trieste e legato dell'imperatore a Venezia, che, finirà tale e quale nel ricordato capitolo XXIII del *Principe*, Machiavelli scrive che Massimiliano «non chiede consiglio a persona, ed è consigliato da ciascuno; vuol fare ogni cosa da sé, e nulla fa a suo modo, perché, non ostante che non iscopra mai i suoi secreti ad alcuno sponte, come la materia gli scuopre, lui è svolto da quegli che gli ha intorno e ritirato da quel suo primo ordine; e queste due parti, la

⁷⁵ *Ibid.*, p. 71.

⁷⁶ *Ibidem.*

⁷⁷ Come ha notato C. VIVANTI, *Machiavelli e l'informazione diplomatica nel primo Cinquecento*, cit., pp. 27-28. Cfr. *Opere*, I, pp. 729-732.

⁷⁸ *Opere*, I, pp. 71-72.

⁷⁹ *Ibid.*, p. 72.

⁸⁰ *Ibidem.*

liberalità e la facilità, che lo fanno laudare a molti, sono quelle che lo ruinono»⁸¹. La sua venuta in Italia era dunque «ispaventevole», perché i bisogni crescevano e non mutando la sua natura liberale, quand'anche «le frondi degl'alberi d'Italia gli fossino diventati ducati», non gli sarebbero bastati⁸². Con una critica esplicita rivolta a quanti premevano per la conclusione immediata di un accordo in danaro, Machiavelli poteva dichiarare quanto segue: «Molti giudicavano savi coloro che penavano più a darli denari la prima volta, perché egli non aveano a penare anche più a dargliene la seconda»⁸³. Dagli «spessi suoi disordini, nascono gli spessi suoi bisogni, e dalli spessi suoi bisogni, le spese domande, e da quelle le spese diete, e dalla sua poca estimazione, le debili risoluzioni e debolissime esecuzioni»⁸⁴.

Un ritratto di Massimiliano che dunque stride con l'apprezzamento machiavelliano per le città della «Tedescheria». Nei suoi scritti ritorna spesso l'ammirazione per i costumi e per il modo di vivere dei loro abitanti, ricchi, perché usi a vivere con poco, dignitosamente e senza sprechi, specialmente se paragonati agli italiani e all'opulenza delle loro città, come in più occasioni ha modo di ricordare⁸⁵.

Nel *Decennale* secondo, ridurrà in versi, la storia della fallita impresa dell'imperatore con una chiusa divenuta celeberrima: «Sendo stato con l'animo franco a Padova alcun giorno, tutt'afflitto levò le genti, affaticato e stanco; e dalla lega sendo derelitto, di ritornarsi nella Magna vago, perdé Vicenza per maggior despetto»⁸⁶.

Esprimendo quanto sapeva e quanto aveva imparato «per una lunga pratica e continua lezione delle cose del mondo», Machiavelli non mancò dunque di fare tesoro dell'esperienza trentina. Si può dire, senza timore di essere smentiti, che un frammento, particolarmente importante, della storia del pensiero politico europeo sia nato qui, per le vie di Trento, tra il gennaio e il giugno 1508.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² *Ibid.*, p. 73.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ *Ibid.*, pp. 73-77.

⁸⁶ *Ibid.*, p. 112.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 4	pagg. 743-796	Trento 2008
------------------------------------	------------	---------------	---------------	-------------

“LE CIANZE DE LA VENUTA DE L’IMPERATORE”

TRACCE, SILENZI E FRAINTENDIMENTI DEL RITO NEI CARTEGGI DIPLOMATICI E NELLE CRONACHE CITTADINE DELL’ITALIA SETTENTRIONALE

ALESSANDRO PARIS *

Il 14 febbraio 1512 la rappresentanza consolare della *fidelissima civitas Tridentina* indirizzava all’imperatore Massimiliano una supplica per ottenere l’esonero dalle nuove regolari contribuzioni prefissate dal *Landlibell* del 1511, quelle *steore* ordinarie e straordinarie che avrebbero poi caratterizzato il vincolo politico-finanziario tra principato vescovile trentino e contea tirolese per tutta l’età moderna.¹ L’atto, sottoscritto da Pietro Alessandrini e Giovanni Costede (“Civitatis et Tridentini populi nuntii”) richiedeva, in considerazione delle spese onerose già sostenute, l’esonero dalla nuova *steora* da 20.000 fiorini, imposta nel novembre 1511 dalla dieta di Innsbruck. Oltre ai *gravamina ordinaria*, cioè le ‘collette’ da pagarsi al vescovo due volte l’anno, il mantenimento delle

* Queste pagine sono frutto di una ricerca svolta tra l’autunno 2007 e la primavera 2008; un grazie va al personale dell’archivio di stato di Trento (d’ora in poi citato AST, APV), della biblioteca comunale di Trento (d’ora in poi BCT, *fondo manoscritti*) e dell’archivio del comune di Trento (ACT 1-), dell’archivio diocesano di Trento (ADT), dell’archivio provinciale di Trento (APT, *Archivio Thun-sezione di Decin*), nonché al personale degli archivi di stato di Milano e Mantova (ASM, Archivio Gonzaga).

¹ Si veda l’originale in ACT 1– 2245 (14 febbraio 1512). Il documento è citato anche in L. CESARINI SFORZA, *Trento ai primordi della lega di Cambrai*, “Archivio Veneto”, XIII (1935), pp. 59-89; ivi pp. 83-85. Questo elenco di *Gravamina Civitatis Tridenti* venne sottoposto dal magistrato consolare cittadino all’imperatore nel corso della dieta di Sterzing, apertasi il 1° febbraio di quello stesso anno.

“Custodie Civitatis circa portas et muros et Turrim”, la “murorum pontium et viarum reparatio” e la “fluviorum Fersine et Avisii defensio”, i rappresentanti del magistrato consolare trentino denunciavano l'impossibilità di assolvere ai *gravamina extra ordinaria* dilatati dalla lunga guerra e dai flagelli della carestia e della peste. Pur attenuando i toni enfatici di tale tipologia documentaria, è indubbio che il ruolo centrale che la piccola cittadina adagiata lungo il corso dell'Adige si era trovata a rivestire sul complesso scacchiere diplomatico e militare in quei primi decenni di XVI secolo, avesse di fatto prosciugato le sue risorse finanziarie. Vero avamposto imperiale oltre la linea delle Alpi e ultima roccaforte proiettata sul fronte italiano, la città rivendicava con orgoglio di aver assolto “saepius”, e in misure spesso decisive, alle collette “impositas pro Serenissimum Caesarem ab initio praesentis belli”.

Il ruolo strategico giocato dalla piccola realtà vescovile fin dai prodromi della lunga guerra di Cambrai trova conferma anche nell'essere stata il temporaneo (e del tutto distratto dalla guerra imminente) palcoscenico per un singolare rito di incoronazione imperiale, celebratosi in cattedrale il 4 febbraio 1508.

L'episodio, poco considerato dalla ricerca moderna (complice anche la scarsità della documentazione) con l'eccezione di qualche minuzioso approfondimento², e inevitabilmente soverchiato dagli eventi bellici successivi, costituisce la base di questa ricerca, che ha preso avvio dallo scandaglio di fondi archivistici locali mai interrogati direttamente su quell'inizio di 1508. Ci si è concentrati in particolare sulla corrispondenza del principe vescovo Giorgio Neideck, i fondi del magistrato consolare trentino e quelli del capitolo della cattedrale, nonché sugli epistolari di alcuni esponenti della famiglia Thun; non ci siamo, inoltre, sottratti dal porre le stesse domande alla corposa corrispondenza gonzaghesca e sforzesca. Le tracce raccolte non sembrano attestare

² Per quanto riguarda la storiografia del XIX secolo importanti cenni si trovano in L. VON RANKE, *Deutsche Geschichte im Zeitalter der Reformation*, I, 1867, pp. 117, 346; H. ULMANN, *Kaiser Maximilian I.*, 2 (1891), p. 399; più recenti e puntuali nell'uso delle fonti sono TH. PERNTHALER, *Die Bestrebungen Maximilians I. um die Römische Kaiserkrone und die Kaiserproklamation zu Trient im Jahre 1508*, Graz 1962; H. WIESEFLECKER, *Maximilians I. Kaiserproklamation zu Trient (4. Februar 1508). Das Ereignis und seine Bedeutung*, in AA. VV., *Österreich und Europa. Festgabe für Hugo Hantsch zum 70. Geburtstag*, 1963, pp. 15-38; ID., *Kaiser Maximilian I. Das Reich, Österreich und Europa an der Wende zur Neuzeit*, Wien 1971-1986; ivi vol. IV, pp. 6-15; R. ELZE, *Una Coronatio Caesaris a Trento*, “Annali dell'Istituto storico italo-germanico”, XXI, Bologna 1995, pp. 363-374.

che il rito trentino abbia rivestito un ruolo decisivo nell'aggravamento delle scacchiere diplomatiche di quei mesi.³

In secondo luogo, il nostro lavoro si è indirizzato alla raccolta e analisi di una quarantina di fonti cronachistiche e ci ha permesso di valutare tempi, forme e modi di ricezione del rito e formulare alcune ipotesi circa l'*audience* che conobbe l'incoronazione massimiliana presso i contemporanei nelle realtà cittadine dell'Italia settentrionale e nelle sue riprese successive. Va premesso in ogni caso che le indagini sulle cronache prettamente trentine, data la loro estrema scarsità per questi decenni e i continui viaggi delle carte che hanno caratterizzato la storia degli archivi del principato vescovile di Trento in età moderna e contemporanea, hanno portato all'individuazione di fonti non sempre direttamente ascrivibili al rito che si celebrò il 4 febbraio; ci forniscono, tuttavia, alcuni importanti tasselli per un quadro d'insieme sull'evento che ha le sembianze di una cerimonia piuttosto affrettata dalla guerra incipiente, ma sulla quale la corte massimiliana lavorava da tempo; si trattò di un preambolo importante ad una delle tradizionali *calate* oltre le Alpi dei sovrani tedeschi, fortemente ancorato alla tradizionale necessità di 'mettere ordine' tra gli stati della penisola italiana, nonché ricompattare la disaggregata compagine imperiale, ma soprattutto rivolto ad impedire con ogni mezzo che Luigi XII e la corte francese la spuntasse nella corsa alla corona imperiale, e a riaffermare il definitivo rilancio di una ampia crociata europea contro il minaccioso vicino turco.

1. Diplomazie al lavoro. I carteggi Gonzaga (1507-1508)

Nell'estate del 1506 il re dei Romani si era premurato di rendere noto ufficialmente alla curia pontificia della sua ferma intenzione di recarsi a Roma con il suo seguito di armati, dando seguito a decenni di richieste dei suoi ambasciatori per un riconoscimento del titolo imperiale; il solerte ambasciatore mantovano distaccato a Roma, Girolamo Arsago, riferiva il 15 agosto al marchese Francesco Gonzaga che "lo ambasciatore de lo Imperatore cum littere de sua Maestà Cesarea sottoscritto de sua mano, cosa non ha anchora facto, fece intendere a N. S.re che lo Imperatore omnino volea venire di curto ad incoronarsi et

³ Il sondaggio condotto presso l'archivio di stato di Milano (nei fondi: 'Sforzesco, Potenze Estere. Mantova, Venezia, Roma, Firenze, Napoli, Alemagna, Francia e Milano Città e Ducato'; 'Sforzesco, Registri delle Missive', 'Diplomi e Dispacci sovrani, Germania' e infine 'Autografi, Case regnanti, Asburgo') ha dato esito negativo.

volere venire armato”, ottenendo immediata risposta che “Sua Santità non lauda ne li pare sia necessario che’l venga armato.”⁴

Nella penisola da tempo le cancellerie degli stati italiani erano in fibrillazione e si susseguivano le voci incontrollate su un imminente arrivo di Massimiliano in Italia. Il ben informato Sigismondo de Conti da Foligno nella sua cronaca composta proprio sulla base dai dispacci che giungevano costantemente alla corte pontificia, si premurò di riportare le perentorie parole pronunciate da Massimiliano nel corso della dieta generale dell’Impero, apertasi alla fine di aprile del 1507 a Costanza: il re dei Romani aveva il dovere di dipanare l’intricata matassa degli stati italiani, ma per farlo era urgente “che il decoro e il titolo del romano Imperio, con tanto valore dei sapientissimi e potenti nostri maggiori acquistato e custodito, ed a noi giunto per giusto retaggio, non venga a passare alla corona di Francia”, ribadendo di essere pronto a recarsi a Roma a cingere la corona direttamente dalle mani di Giulio II “che ci aspetta desideroso e c’invita”; non era in ogni caso disposto a rinunciare al suo seguito armato per questioni di sicurezza e per salvaguardare il rango consono ad un corteo imperiale: si appellava pertanto ai ceti imperiali per radunare risorse finanziarie e soldati, “poiché quanto più forti e forniti saremo, tanto ci sarà più facile di porre freno alle cupidigie francesi, e di liberare Firenze, Siena, Pisa, Lucca e le città italiane tributarie del nostro Impero dalle mani del re di Francia, che ora le smunge.”⁵

Le notizie dall’Impero in quei mesi correvano veloci, rimbalzando da una corte all’altra. L’urgenza del *Romzug* massimiliano per rinsaldare la compattezza dei suoi sbrindellati possessi imperiali e rivendicare nello stesso tempo la sua superiorità europea nei confronti del concorrente francese era fin troppo chiara anche alla rete diplomatica mantovana: l’8 luglio di quello stesso anno il cardinale Sigismondo Gonzaga scriveva al marchese suo fratello che a Roma “si tiene per certo la venuta del Re de Romani”⁶. Anche le cancellerie fiorentine e

⁴ Si veda L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio evo*, Trento 1890-1934, ivi vol. III, pp. 784-785; sulle trattative precedenti per gli anni 1488 e 1494-1496 si veda J. BURCKARDUS, *Liber Notarum ab anno 1483 ad annum 1506*, in E. CELANI (a cura di), *Rerum Italicarum Scriptores*, XXXII, Città di Castello 1910-1911, 2 voll., ivi pp. 229-230, 458, 467, 615.

⁵ SIGISMONDO DE CONTI DA FOLIGNO, *Le storie de’ suoi tempi dal 1475 al 1510*, vol. II, lib. XVII, pp. 373-381. Il frammento è citato nella traduzione dal latino risalente al 1883. Va aggiunto che il ben informato cronista non cita il rito di incoronazione del 4 febbraio 1508.

⁶ Documento cit. da L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, op. cit., III, p. 534.

veneziane si attivarono rapidamente, desiderose di comprendere le reali intenzioni massimiliane e le ricadute che queste avrebbero avuto sul difficile equilibrio degli stati italiani.⁷

Viste le minacciose intenzioni imperiali, il pontefice Giulio II inviò immediatamente in terra tedesca un legato straordinario già in familiarità con la corte imperiale, il cardinale Bernardino Carvajal, che lasciò Roma il 5 agosto 1507 e, dopo una lunga sosta a Siena, incontrò Massimiliano alla metà di settembre ad Innsbruck.⁸ Il cardinale spagnolo avrebbe dovuto scoraggiare a qualunque costo un intervento armato nella penisola italiana, prospettando al re dei Romani un'incoronazione in terra tedesca affidata a due cardinali inviati appositamente da Roma; una volta ottenuta la corona e una piena legittimazione tanto agli occhi dei principi tedeschi quanto del rivale francese, il sovrano tedesco avrebbe dovuto rapidamente sbrigare la pratica veneziana (salvaguardando nello stesso tempo gli interessi pontifici nell'Italia settentrionale), per poi indirizzare tutte le sue energie finanziarie e militari in una nuova grande crociata antiturca.⁹ Il cronista pontificio Sigismondo de Conti da Foligno a questo proposito non risparmiava parole caustiche sulle prime reazioni del re dei Romani alla proposta pontificia.¹⁰

⁷ L'incremento a partire dal 1503 dei dispacci fiorentini sull'imminente calata in Italia di Massimiliano è testimoniato ampiamente in N. RUBINSTEIN, *Firenze e il problema della politica imperiale al tempo di Massimiliano I*, "Archivio Storico Italiano", CXVI (1958), I, pp. 5-35; II, pp. 147-177; ivi pp. 17, 19, 21, 23, 24-25. Si veda invece il racconto dei mesi immediatamente precedenti al 1508 condotto sulla base dei dispacci dell'ambasciatore veneziano Querini in M. BRUNETTI, *Alla vigilia di Cambray. La legazione di Vincenzo Querini all'imperatore Massimiliano (1507)*, "Archivio Veneto-Triestino", X (1926), pp. 1-108.

⁸ Nel *Diarium* di Paride de Grassis alla data del 16 luglio 1507 si legge: "Cardinalis s. Crucis D. Bern. Carvaglianus creatus est legatus ad partes Germaniae obviam Imperatori venturo in Italiam." (L. VON PASTOR, *Storie dei papi*, op. cit., III, pp. 534-535, 728). Marin Sanudo scrive peraltro che il Carvajal lasciò Roma il 10 agosto (M. SANUDO, *I Diari (1496-1533)*, LVIII voll., Bologna 1969-1670 (rist. anast. ed. Venezia 1879-1902); ivi vol. VII, col. 132. Sul cardinale spagnolo (1456-1523) si veda G. FRAGNITO, *Bernardino López de Carvajal*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXI, Roma 1978, pp. 28-34; A. LANDI, *Concilio e papato nel Rinascimento (1449-1556). Un problema irrisolto*, Torino 1997; I. IANNUZZI, *Bernardino de Carvajal: teoria e propaganda di uno spagnolo all'interno della curia romana*, "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", 2008, I, pp. 24-45.

⁹ Si vedano L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, op. cit., III, pp. 534-535; A. LUZIO, *I preliminari della lega di Cambray concordati a Milano ed a Mantova*, "Archivio Storico Lombardo", IV (1912), pp. 245-310; ivi pp. 280-283.

¹⁰ "Fin dal principio di questi moti il Pontefice mandò in Germania il cardinale di Santa Croce, Bernardino de Carvaial, per offrirsi arbitro della contesa e dirimerla

Meritano di essere considerate più da vicino le strategie diplomatiche del marchesato mantovano, posto in un delicato equilibrio tra le tre potenze coinvolte (papato, Impero e corona francese) e premuto sui suoi confini dalla repubblica veneta, intenzionata a porre il proprio vessillo sull'inespugnabile Mantova per controllare la più vasta e rapida via commerciale verso la Lombardia e le Prealpi.¹¹ Se infatti, in quanto principe dell'Impero, il Gonzaga prestava giuramento al suo signore tedesco, dal punto di vista militare manteneva legami anche con Luigi XII, a cui aveva fornito un aiuto diretto per la riconquista di Genova, e aveva ottimi rapporti anche con lo stesso pontefice, che aveva concesso la porpora cardinalizia al fratello Sigismondo e aveva acconsentito al matrimonio tra Francesco Maria della Rovere ed Eleonora Gonzaga (in cambio dell'aiuto fornito al pontefice nella rivolta scatenata dai Bentivoglio a Bologna).¹²

Incuneato pericolosamente tra i domini francesi di Milano e il minaccioso espansionismo veneto, il marchesato mantovano giocò la sua difficile partita diplomatica premendo anzitutto sullo stesso legato pontificio Carvajal, che il 30 settembre 1507 scriveva a Francesco Gonzaga da Innsbruck che avrebbe tutelato ogni interesse mantovano, a patto che la corte padana non si rendesse responsabile di improvvise mosse tra le due grandi potenze.¹³ A preservare direttamente gli interessi della casata mantovana nell'autunno 1507 venne in ogni caso inviato quale ambasciatore residente del marchese presso sua Maestà Cesarea, Nicolò Frisio, un tedesco già distaccato alla corte imperiale in rappresentanza del cardinale

coll'apostolica autorità; scegliendo, se mai si fosse venuto alle armi, un luogo dai due campi lontano ed accessibile ad ambe le parti: egli doveva inoltre, dopo la pace, eccitare Francesi, Tedeschi e Veneziani alla spedizione contro i Turchi. Massimiliano, sia che sperasse il meglio, sia che stimasse ignominia il cadere dei Veneziani, non diè sulle prime ascolto agli ammonimenti e consigli del Cardinale; né gli affari della guerra diresse com'era mestieri, ma lasciò anzi che i suoi fossero preda e ludibrio dei Veneti." (SIGISMONDO DE CONTI DA FOLIGNO, *Le storie de' suoi tempi*, op. cit., pp. 381-383).

¹¹ G. CONIGLIO, *Francesco Gonzaga e la lega di Cambrai*, "Archivio Storico Italiano", CXX (1962), pp. 5-7.

¹² A. LUZIO, *I preliminari della lega*, op. cit., p. 247.

¹³ Ecco le parole del legato pontificio: "Zonto qui pochi di dapoi n'arecordasemo de quanto per la E. V. se havea da tractare con la Cesarea Maestà et lo facemmo cum ogni diligentia, si como siamo obligati, et benchè trovassimo uno pocho alterata la Sua Maestà, con le nostre ragione et persuasione lo havemo ben redutta et disposta. [...] De la andata de la Cesarea Maestà in Italia et continuo proposito a la guerra non scrivemo a la E. V. [...] perché siamo certi che da Nicolao [Frisio] ne restate avisato. Nui non cesaremo da recordar et fare ogni opera che si convien al bon legato per la pace et quiete de tutti." (cfr. A. LUZIO, *I preliminari della lega*, op. cit., pp. 248, 250).

Sigismondo.¹⁴ Mentre quest'ultimo nella massima segretezza iniziava a tessere la propria tela diplomatica in un continuo peregrinare da una corte all'altra a difesa della assoluta fedeltà imperiale del marchese,¹⁵ Francesco Gonzaga si confermava sempre più nel suo orientamento francofilo e decisamente anti-veneziano. I rapporti del Frisio da Innsbruck tradiscono l'atmosfera che aleggiava nella corte cesarea, già proiettata nei preparativi frenetici di una lunga guerra; in una sua lettera dei primi di ottobre del 1507 scriveva al Gonzaga, incalzato dallo stesso legato pontificio Carvajal (che "mi infesta ogni hora io debba tenere avisato a la Eminenza Vostra delli occurrentie de qua"), dando conto degli impressionanti contingenti militari promessi dai principi tedeschi a Massimiliano per la sua impresa italiana. Riportava infatti che benché "ogniuno se prepara tacitamente", diverse ipotesi circolavano sui piani dell'avanzata imperiale, dando in ogni caso per scontata l'opposizione veneziana.¹⁶

Munito di due lettere datate 11 ottobre 1507 a firma rispettivamente del Carvajal e del segretario di Massimiliano, Paolo di Liechtenstein¹⁷,

¹⁴ In contatto con le corti d'Urbino e Mantova fin dal 1501, confidente di Baldassarre Castiglione, del Bembo (che gli dedicò un ampio ritratto nella sua *Storia veneziana*), dal 1506 il Frisio era al servizio del cardinale Sigismondo Gonzaga, che gli aveva affidato la gestione del suo patrimonio beneficiale in Sassonia e in Baviera, e che pensò naturalmente a lui per la difficile missione diplomatica in terra tedesca nell'autunno 1507 (A. LUZIO, *I preliminari della lega*, op. cit., pp. 249-250).

¹⁵ Per la segretezza di queste trattative si vedano le parole di un altro informatore mantovano, tal Rozzone, che il 2 giugno 1508 da Lione scriveva: "M.r Nicolò Phrigyo è giunto qua remandato, al parlar suo, da la Maestà Cesarea, quale dice haver lassata a Colonia et pare sii indriciato al Legato [...] secondo una scritta me ha mostrata [...]. In essa scripta vi è uno capitulo che egli dice esser di man sua, nel quale el Re de Romani ha voluto se sii obligato non may parlar con niuno di quanto viene a tractare qua et dicendoli che may più non visti tal obbligo ne anche instructione chi non parlasse de le particolarità se hanno a tractare." Va aggiunto che nel febbraio 1508 un agente veneziano pare fosse riuscito a rubare a Bourges allo stesso Frisio una copia dei capitoli preliminari di un accordo tra Impero e Francia (G. CONIGLIO, *Francesco Gonzaga*, op. cit., pp. 9-10; A. LUZIO, *I preliminari della lega*, op. cit., p. 260).

¹⁶ "Del camino che farà S. M. per descendere in Italia non se sa, benchè ne siano varie opinioni. De Venetiani se dubitano che non serranno cum S. M." (A. LUZIO, *I preliminari della lega*, op. cit., pp. 299, 300-301).

¹⁷ Paolo Liechtenstein (1460ca-1513), gran maresciallo della corte massimiliana e tesoriere imperiale nel corso delle guerre d'Italia, discendeva da famiglia tirolese di antica nobiltà ed aveva già ricoperto importanti incarichi al servizio dell'arciduca Sigismondo; un profilo di colui che da presidente della camera di guerra di Innsbruck, Trento e Lienz fronteggiò le ingenti spese per le guerre d'Italia, saldando i destini finanziari della corte a quelli di Jakob Fugger, si veda in H. WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I.*, op. cit., vol. V, pp. 248-251; CH. LUTTER, *Politische Kommunikation an der Wende vom Mittelalter zur Neuzeit. Die diplomatischen Beziehungen zwischen der Re-*

il Frisio ritornò a Mantova ai primi di novembre, facendosi precedere da un dispaccio indirizzato al segretario della corte padana in cui ribadiva ancora una volta la difficoltà di smarcare agli occhi di Massimiliano la politica troppo apertamente filo-francese di Francesco Gonzaga (con la significativa postilla di riferire tutto allo stesso marchese “con quella dextrezza che vi parirà”).¹⁸ Nonostante queste poco rassicuranti notizie filtrate dalla corte cesarea, il Suardino, ambasciatore mantovano distaccato presso la corte milanese, venne immediatamente attivato per scongiurare un intervento francese a fianco dei veneziani, tentando la via di una difficile tregua con l’Impero grazie alla mediazione del gran maestro di Francia e signore di Chaumont, Carlo d’Amboise; quest’ultimo il 5 novembre 1507 confermò la sua disponibilità a potenziare le trattative per giungere ad un negoziato temporaneo tra le due potenze.¹⁹

L’entusiasmo che in ogni caso aleggiava nell’*entourage* massimiliano in quei giorni è chiaro nelle parole di un fuoriuscito milanese, Augustino de Becharia, che il 23 ottobre 1507 da Innsbruck riferiva allo stesso marchese, nel tentativo di convincerlo a schierarsi pubblicamente al fianco di Massimiliano, che “qui si fanno apparati non che di recuperare el Stato di Milano, ma di vincere el mondo. [...] Veneremo senza fallo alcuno e vinzeremo”.²⁰ Il Frisio intanto continuava nel corso di quel novembre 1507 la sua personale ‘odissea diplomatica’ attraverso le corti dei principi tedeschi per “tentare la pratica de la pace, come cosa più sicura et salutaria”.²¹

publik Venedig und Maximilian I. (1495-1508), Wien-München 1998, pp. 52, 69, 77-79, 90, 121, 151, 171, 193.

¹⁸ Ecco un frammento dell’informativa scritta da Innsbruck l’11 ottobre 1507 e rintracciata nell’archivio Gonzaga: “Qua ala Curte se parla a gran carrico de sua Excelenza dicendo che de quanto principi Imperiali sono in Italia niuno vi ne più contumace del Marchese de Mantua che lui solo è restato di mandar soi nuntii al Re intendendo che l’era per passar per Incoronarse. E qui tra gli altri sono messi de Monsignor lo vescovo de Mantua o de suo Nipoti quali intendo caricano multo el prefato Signor Marchese con dire che li è tanto franzoso chel despreza el Re de Romani; et credo questo iusta in quello che po la venuta del prefato Re sperando in questo con questo mezo vedere la ruina de franzosi.” (ASM, Archivio Gonzaga, E. *Dipartimento Affari Esteri*, b. 544, c. 489).

¹⁹ A. LUZIO, *I preliminari della lega*, op. cit., pp. 250-251; G. CONIGLIO, *Francesco Gonzaga*, op. cit., p. 9.

²⁰ A. LUZIO, *I preliminari della lega*, op. cit., p. 250.

²¹ Così scriveva Francesco Gonzaga al fratello cardinale il 13 novembre 1507 in una lettera dal linguaggio volutamente criptico (“ad usum Delphini”) per evitare che particolari preziosi finissero nelle mani sbagliate lungo le vie della posta. Si veda A. LUZIO, *I preliminari della lega*, op. cit., pp. 251-254.

La fragile partita diplomatica giocata dalla cancelleria mantovana parve arenarsi definitivamente alla metà di novembre con l'arrivo entro i confini del marchesato di un'avanguardia di ottocento fanti imperiali che chiedevano il passo per arruolarsi nella difesa di Genova, immediatamente rispediti oltre le Alpi dal Gonzaga che continuava a temere che il suo piccolo feudo imperiale divenisse facile preda della potenza veneta da un lato e del ducato milanese dall'altro; un pericolo tutt'altro che scongiurato, come dimostravano i movimenti di truppe e i timori che anche nel corso del mese successivo Francesco manifesterà ad un altro suo inviato alla corte milanese, il Ghivizzano, dopo essere stato informato che i veneziani, preso atto del ritiro delle truppe francesi nei quartieri d'inverno, avevano iniziato ad ammassare soldati ai confini mantovani.²² Per cercare di uscire da questo sostanziale isolamento diplomatico il Gonzaga in persona nel corso del dicembre 1507 avviò i contatti con la corte milanese e il capitano delle armate francesi Gian Giacomo Trivulzio, per cercare di trovare ascolto presso il re di Francia, mentre il fratello cardinale continuava dalla corte pontificia ad augurarsi che le due potenze europee raggiungessero un accordo "per el desiderio che ho di vedere questa povera Italia tranquillata et una comune pace fra gli Re et Principi christiani et unione a lo acquisto de infedeli".²³

Il Frisio ritornò a Mantova soltanto ai primi di gennaio del 1508, una volta ottenuto l'assenso al piano di mediazione approntato dalla corte mantovana da parte del Liechtenstein, in rappresentanza di Massimiliano, e delle altre corti tedesche (in primis quella dell'imparentato

²² Il Gonzaga cercava peraltro di esasperare i pericoli cui era esposto ed accusava i cugini di Bozzolo durante il dicembre 1507 di essere sostenuti dalle truppe mercenarie di Massimiliano giunte nel marchesato. Si veda G. CONIGLIO, *Francesco Gonzaga*, op. cit., pp. 8-9; A. LUZIO, *I preliminari della lega*, op. cit., p. 257.

²³ Cfr. A. LUZIO, *I preliminari della lega*, op. cit., p. 273. Nel dispaccio del 13 gennaio 1508 lo stesso cardinale avvisava il fratello della dieta di Bolzano convocata da Massimiliano: "[...] Heri sera ratornato da casa intesi esser venuta la nocte avanti una staphetta de Alemagna cum lettere del Legato, per le quale significava a N. S. indubitabilmente la venuta in Italia del Re de Romani, quale se doveva trovare a Bolzano fra pochi dì et li fare una dieta per pigliare ordine al venire, et che S. M. faceva ridure le genti verso Italia et che haveva facto dare 40mila fiorini de Rens per una paga a 10 mila Svizari, a quali gionta in Bolzano doveva far dare due alte paghe et che il Legato scriveva sperare di essere presto in Italia cum la M. S. Io non ho parlato cum N. S. né cum persona che habbi lettere de Alemagna, ma da molti mi è confirmado S. S.à havere questo adviso [...]. Io vedendo queste rivolture et chel Re de Romani venghi in qua cum gente et chel dia denari et che Vinetiani ne temono [...], ho gran dubio che voglia la M. S. inganare ognuno, ma per meglio poterlo fare dagi parole de la pace a tutti [...]" (Cfr. *Ibidem*, pp. 286-287).

coi Gonzaga, Federico di Sassonia).²⁴ Tuttavia, le sensibili modifiche introdotte al testo, avevano di fatto stravolto i piani del marchese, che al fratello cardinale il 7 gennaio manifestava tutto il suo disappunto per aver cercato di percorrere l'accidentata strada della mediazione.²⁵

Nella corte transalpina, peraltro, le minacce di Massimiliano continuavano ad essere ridimensionate alla luce della sua cronica penuria di risorse finanziarie; come faceva intendere piuttosto esplicitamente da Roan il 19 dicembre 1507 un familiare dei Gonzaga residente alla corte francese: "Se hanno advisi certi chel Re de Romani non ha un quatrino e però in effecto non multo si temono li soi conati".²⁶

Il Frisio nel suo continuo peregrinare tra corte milanese e francese per cercare un estremo accordo sul testo approvato in terra tedesca, si precipitò anche in Tirolo in quel gennaio 1508 a monitorare le mosse di Massimiliano e scrutare i preparativi del grande esercito imperiale; da Bolzano, peraltro, il 15 gennaio Paolo Liechtenstein confermava *in cifra* al Gonzaga l'ormai imminente calata in Italia.²⁷

²⁴ Il testo in diciannove capitoli che prefigurava una tregua tra le due potenze europee è trascritto nella versione a firma di un collaboratore del Frisio, Tolomeo Spagnoli, in A. LUZIO, *I preliminari della lega*, op. cit., pp. 287-293.

²⁵ Il testo della lettera si veda in A. LUZIO, *I preliminari della lega*, op. cit., p. 258; G. CONIGLIO, *Francesco Gonzaga*, op. cit., pp. 8-9. A sua volta il Frisio in una lettera al Liechtenstein (di cui è rimasta la minuta non datata nel copialettere dei Gonzaga) avvertiva il marchese dei punti che avevano fatto infuriare anche la diplomazia francese (che si sarebbe continuata ad opporre, nonostante le staffette solertemente inviate da Francesco in Francia) e lo allertava sulla possibilità che anche la corte milanese avanzasse da parte sua sensibili ritocchi. Si veda A. LUZIO, *I preliminari della lega*, op. cit., p. 303.

²⁶ *Ibidem*, p. 259.

²⁷ "Ill.me Princeps et D.ne D.ne colend.me. Post comendationem ecc. Tractavi alias cum D.ne vestra Ill.ma tam litteris quam medio D. Nicolai Phrigii super profectione C. M.tis in Italiam pro corona sua imperiali et tractavi cum Francia, ad quorum utrumque retuli suam M.tem esse paratam et si concordia non sequeretur nihilominus ipsam esse deliberatam profectionem suam sequi, in quibus Dominatio V. se obtulit tamquam fidelis princeps et vasallus imperii et Sue M.tis exponere corpus et bona et omnes vires sua pro sua C. M., supplicans nihilominus quod si prefata concordia non sequeretur quod prima ruptura per statum vestrum minime fiat, sed per alia loca incipiatur, et si tunc S. C. M.tas voluerit mittere unam bonam et sufficientem comitivam equestrium et pedestrium ad D.nem V. illos D. V. non solum in dominium suum recipiet sed etiam bona et vitam cum illis et pro servitio C. M. exponet, et pro hoc effectu obtulit habere parata victualia pro exercitu S. M. de quibus S. M. et exercitui providere posset, confidens quod C. M. illud benigne et gratiose erga ipsam si ad hoc deveneretur recumpensaret. Quam ob rem C. M. nunc de novo mihi commisit et celerime hunc nuncium ad D. V. mitterem et ipsam certiore redderem quod C. M. nunc intendit celerime rumpere cum Francia in statu Mediolani, quod quum fuerit C. M. disposuit quinque aut sex millia armigerorum equitum et peditum vel plus aut minus, tot quot D. V. desideraverit, qui per vim ad

Il 4 febbraio, giorno in cui Massimiliano riceveva la dignità imperiale entro le mura di Trento, Francesco Gonzaga scriveva ancora al fratello cardinale di non ritenere che vi fossero grandi distanze tra la posizione francese e quella mantovana, in vista di un possibile accordo.²⁸ Il giorno successivo in una missiva al Suardino presso la corte milanese (senza accennare a ciò che era successo il giorno precedente a ridosso della linea del fronte, ma dando risalto solo alla notizia che il comando militare veneziano aveva deciso in tutta fretta di fortificare Verona e Peschiera) ribadiva ancora che “el dubio nostro è sol che non si jochi a tavola a molinello e che il re de Romani non si accorda in un subito cum venetiani”.²⁹

D. V. transeant, quod etiam facile fieri poterit, quum tam Galli quam Veneti ab aliis partibus a M. C. cum campestri armata per Imperium et australes superiores et inferiores, qui quotidie cum magna potentia propinquant, invadentur, quibus etiam C. M. quotidie plures copias auxiliares subsequi faciet. Hi autem, qui ad D. V. mittuntur, dumtaxat contra Venetos rumpent, propter quod etiam D. V. se facilius cum Regiae Franciae excusare poterit cum non possit deesse debito suo erga C. M. ex iure iurando tanquam imperialis [princeps], presertim contra Venetos. A quibus si D. V. cum prefatis armigeris aliquid acceperit de statu suo, quem Veneti occupant, totum sua M. tas D. ni V. re confirmabit, et quanquam C. M. nihil dubitet quin D. V. Ill. ma illud quod ante hac pollicita est firmiter servatura sit, neque quicquam negatura, nihilominus quia hec res est sue importantie voluit C. M. quod D. V. Ill. ma huiusmodi suam promissionem per ziffras ad C. M. vel ad me nomine M. sue renodaret et de novo promitteret. Quam ob rem hortor D. V. ut quamprimum id faciat et in presentibus occurrentis ita vos geratis ut convenit honori et debito vestro et prout ego semper C. M. futurum affirmavi, nam si D. V. id fecerit experietur quod M. S. personam D. V., eius domum et statum taliter in honore et dignitate et commodis augebit et conservabit, quod D. V. et eius successores magnum fructum et honorem in se reportaverint. Cui me plurimum comendo. Datum in Volsano, die XV ianuarii anno DMDVIII. Servitor vester Paulus de Lichtensteyn Baro.” (ASM, Archivio Gonzaga, E. *Dipartimento Affari Esteri*, b. 522, cc. 318-320, 322-324, 326-327; cit. anche in A. LUZIO, *I preliminari della lega*, op. cit., pp. 260, 293-294.

²⁸ “Il vostro m. Nicolò è ritornato da Bolzano a Milano cum gli capituli pocho variati da la limitatione facta qui. Gli quali veduti per Mons. Gran Mestre gli è parso mandar esso m. Nicolò in posta in Franza in compagnia de Nicolas creato confidentissimo di ess Mons. Gran Mestre perché là si habbia a pigliare conclusione resolutive. Esso m. Nicolò ha portato uno salvoconducto del Re de Romani per gli ambasatori di la pace che se gli habbino a mandare, tra gli quali sua M. tà dimanda me per principale, dimonstrando havere gran fiducia in me. Io como quel che mi voglio regere sempre a la volontà dil Re de Franza expectarò el suo comandamento, qual mi imagino però serrà ch’io vaddi, per havermi già facto intendere Mons. Gran Mestre che stia in ordine per andar ad un cenno a Milano e de li, bisognando, in Alemagna per iudicar egli la limitatione de gli capituli acceptable [...]”. (Cfr. A. LUZIO, *I preliminari della lega*, op. cit., p. 261).

²⁹ G. CONIGLIO, *Francesco Gonzaga*, op. cit., p. 10.

Già sul finire del 1507 le milizie tedesche avevano cominciato ad affluire nella piana atesina, mentre la Serenissima, che aveva negato il passaggio degli imperiali sulle sue terre, impartiva l'ordine ai propri capitani di rafforzare le difese fin dall'estremo avamposto settentrionale del castello di Rovereto. La corte e l'esercito massimiliano, finanziato a fatica di dieta in dieta, si stava radunando lentamente sui confini meridionali della contea tirolese, ma i rapporti degli inviati mantovani non vi indugiano eccessivamente e men che meno lasciano trapelare nulla sul rito celebrato a Trento il 4 febbraio, lasciando al curioso occhio del ricercatore soltanto la traccia evanescente delle intestazioni delle missive conservate dalla cancelleria gonzaghesca, in cui Massimiliano ancora il 23 gennaio 1508 si presentava da Bolzano quale *Romanorum Rex et Futurus Imperator semper Augustus*, per poi affacciarsi il successivo 13 febbraio, all'indomani dell'affrettato rito trentino, con il titolo di *Romanorum Electus Imperator Augustus*.³⁰

La fitta tela intessuta dalla diplomazia mantovana per scongiurare la guerra tra Francia e Impero era fallita: Massimiliano aveva rotto gli indugi, dichiarando guerra alla Serenissima non più da semplice re dei Romani, ma da imperatore. Tuttavia, ben poco di questo rito di incoronazione interessava ora al piccolo marchesato di fronte alla necessità di dover difendere il suo *status* di feudo imperiale tra francesi e veneziani.

2. "Si aspetava il re". Echi dell'incoronazione dagli archivi trentini

La città di Trento fin dagli anni precedenti al 1508 aveva cominciato a ricevere richieste da parte della corte di Innsbruck per nuove e imponenti contribuzioni: c'era bisogno di molte migliaia di fiorini per mantere l'esercito, mandarono a dire i reggenti di Innsbruck, e occorreva nello stesso tempo che la città si attrezzasse ad accogliere i soldati asburgici e rimodernasse le proprie infrastrutture e le vie di comunicazione. Il 21 febbraio 1506, il Neideck trasmetteva pubblicamente le ordinanze comitali e imperiali, imponendo che ciascuno fornisse il proprio contributo

³⁰ Si tratta di due lettere massimilane rintracciate in ASM, Archivio Gonzaga, E. *Dipartimento Affari Esteri*, busta 429, fasc. II (1508), c. 18 (Massimiliano a Francesco Gonzaga; Bolzano, 23 gennaio 1508); c. 19 (Massimiliano a Francesco Gonzaga, Bolzano, 13 febbraio 1508).

“pro conducendis bombardis [...] super reparationem pontum atque viarum itinere ad Italiam et Urbem pro coronatione sue Regie Maiestatis.”³¹

Dal principe vescovo trentino, uomo cresciuto alla corte di Innsbruck e fedele esponente del ceto dirigente imperiale, ci si aspetterebbe pertanto un ruolo di primo piano anche nella pianificazione del rito trentino. In realtà, il limitato panorama delle fonti dimostra tutt'altro. A prescindere da alcune generiche menzioni, in questo caso di ambito prettamente locale e spesso frutto di grossolane imprecisioni,³² la stessa collocazione del presule trentino nel rito celebrato in cattedrale non è certa. Sicuramente non ricoprì un ruolo ufficiale, per non porre in eccessivo allarme la curia romana; le stesse testimonianze di Sanudo, dei rappresentanti fiorentini e del rappresentante della città di Francoforte non lo menzionano.³³ Sappiamo, in ogni caso, che nei giorni immediatamente precedenti all'entrata di Massimiliano, il Neideck era comunque presente nel castello del Buonconsiglio; Sanudo in un frammento datato proprio al 4 febbraio riporta un avviso giunto da Verona in cui, mentre “si aspetava il re”, si diceva di esser certi “dil zonzer il vescovo di Trento a Trento, ritornato di la dieta di Bolzan.”³⁴ Lo studio della

³¹ AST, APV, *Sezione Latina*, caps 74, n. 1, c. 136v; cit. anche in M. BELLABARBA, *Figure di nobiltà a Trento nei primi decenni del XVI secolo*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Luochi della luna. Le facciate affrescate a Trento*, Trento 1988, pp. 47-61; ivi pp. 47-48.

³² Francesco Ambrosi a fine XIX secolo si limitava ad annotare a proposito di quel febbraio 1508 che “Trento si trovò invasa dalle truppe imperiali” (F. AMBROSI, *Commentari della storia trentina*, 1887, vol. I, Trento 1985, pp. 205-206). Altre citazioni in forme ancor più imprecise si ritrovano in un repertorio composto nel 1897, che alla data 1508 presenta la singolare notazione di un'incoronazione ad opera del legato pontificio Carvajal: “1508. Guerra tra Massimiliano e la repubblica di Venezia. Massimiliano arriva a Trento, prende stanza nel palazzo Geremia, indi si fa solennemente incoronare (4 febbraio) come eletto imperatore dei Romani nel Duomo di Trento, dal legato pontificio Bernardino Toscolano. Massimiliano chiede a Venezia di attraversare con un'esercito il territorio della repubblica, ma irato dal rifiuto invia 1500 soldati ad occupare le alture di Brentonico e i passi del Monte Baldo.” (G. CHINI-C. PRATI, *Saggi di Annali Tridentini dalle origini fino agli ultimi avvenimenti*, Rovereto 1897, pagg. n.n.). Verosimilmente si era ricavata tale indicazione dall'erronea ricostruzione di J. EGGER, *Geschichte Tirols*, vol. II (1872), p. 31: “ließ sich am 4. Februar 1508 in der Domkirche vom päpstlichen Legaten Bernardinus Tusculanus feierlich krönen”.

³³ Si veda la relazione a firma di Johann Frosch e inviata al senato francofortese da Borgo Valsugana l'8 febbraio 1508, riportata in A. JANSSEN, *Frankfurts Reichskorrespondenz*, op. cit., pp. 742-744, n. 933.

³⁴ M. SANUDO, *Diarii*, op. cit., vol. VII, coll. 271-273. Si veda sul celebre diarista veneziano CH. NEERFELD, *'Historia per forma di diaria'. La cronachistica veneziana contemporanea a cavallo tra il Quattro e il Cinquecento*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 114, Venezia 2006, pp. 27-46, 208-222.

corrispondenza superstite del presule tridentino nei fondi da noi consultati a Bressanone³⁵, Trento³⁶ e Mantova³⁷ non ha in ogni caso permesso di

³⁵ L'archivio principesco-vescovile di Bressanone, la cui suddivisione originale in *capse* non è stata modificata, si trova in gran parte conservato presso l'Archivio diocesano di Bressanone e l'Archivio di stato di Bolzano. Per ciò che riguarda i mesi in questione si segnala che tra i fondi brissinesi si è ritrovata alla capsula 134.16 una lettera di Massimiliano rivolta al vescovo di Bressanone Melchiorre inviata da *Nefis* (Lavis) il 1° febbraio 1508. Nella porzione conservata a Bolzano alla capsula 29.26 B si trova un interessante frammento di volumetto pergameneo dal titolo, *Deductio circas Praeturas Roboretanas. 1508-1509-1510*, che contiene 65 capitoli per l'amministrazione politica e giudiziaria della pretura di Rovereto; infine alla capsula 56.8 B un diploma massimiliano datato 26 gennaio 1508 sulle richieste di contribuzione presentate alla dieta di Bolzano. Si veda sulla dispersione del materiale documentario dell'archivio principesco-vescovile di Bressanone A. ZIEGER, *L'archivio di Stato di Bolzano*, in *Ad Alessandro Luzio gli Archivi di stato italiani. Miscellanea di studi storici*, Firenze 1933, pp. 403-420; L. SANTIFALLER, *Die Archive Deutsch-Südtirols. Eine bersicht mit einem Urkunden-Anhang*, "Tiroler Heimat", III (1930), pp. 149-200; ID., *ber das Staatsarchiv in Bozen und das Südtiroler Landesarchiv*, "Der Schlern", 48 (1974), pp. 115-136; *Guida generale degli archivi di Stato*, vol. I, pp. 663-677; H. GASSER-A. ZACCARIA, *L'Archivio di Stato di Bolzano*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", sez. I, LXXIV (1995), pp. 709-713; C. FORNWAGNER, *Archivalienverluste des Tiroler Landesarchivs (TLA) von 1900 bis 1994*, "Scriinium", L (1996), pp. 552-555.

³⁶ BCT, *fondo manoscritti*, ms. 585 (prevalentemente successive e degli anni 1514-1515); ms. 586 (del periodo massimiliano ci sono solo tre lettere comprese tra il 1505 e il 1514: alle cc. 7 e 14 lettere di Cristoforo Peysser di Altspaur a Sigismondo Thun; alla c. 80, una lettera del capitano di Stenico al Neideck); ms. 596 (tra le lettere indirizzate al vescovo Giorgio Neideck tra 1507 e 1510, ve ne è una del 1507, alla c. 10, del capitano tirolese di Trento al vescovo; alla c. 15 vi è un breve avviso di Massimiliano al Neideck del 1510. Infine vi sono altre 5 missive del neo eletto imperatore sempre al Neideck ma datate al biennio successivo, 1509-1510 (cc. 80, 81, 82, 83, 84); al ms. 602 tra le molte lettere rilegate vi è alla c. 1 una lettera datata 1508 di Agostino Beccaria a Paolo Battista Giustiniani. Al ms. 603 sono conservate altre lettere di Massimiliano al Neideck, ma tutte datate tra il 1509 e il 1510 (cc. 95, 99, 102, 104, 134, 143, 147); al ms. 605 sono conservate molte lettere indirizzate al principe trentino di datazione compresa tra il 1506 e il 1513, ma nessuna del 1508 (cc. 96, 102, 106, 163, 183, 186), nonché numerose quietanze di pagamento per gli anni in cui il Neideck era luogotenente imperiale a Verona (1509-1513), e per gli anni successivi al 1513 (cc. 182, 186-209, 222-227, 250-262, 268, 309); al ms. 615 vi sono cinque lettere di Massimiliano al principe vescovo trentino per gli anni 1509-1510 (cc. 1, 13, 16, 23-24); tra le numerose lettere giunte al Neideck tra il 1501 e il 1510, raggruppate al ms. 746, nessuna riguarda l'anno 1508; infine al ms. 1162 si trovano una lettera di Giovanni Camillo di Monte a Giacomo Banisio scritta da Trento il 23 febbraio 1508 (c. 5), due di Baldassare Cles all'imperatore (cc. 7, 20), cinque di Massimiliano al Neideck datate 1507 (cc. 34, 200, 202, 207, 210). Anche in questo caso non si fa alcuna menzione del rito di incoronazione (e così anche in un'altra miscellanea di corrispondenza al ms. 2297).

³⁷ ASM, Archivio Gonzaga, E. *Dipartimento Affari Esteri*, b. 1402, fasc. V. Le let-

seguire più puntualmente i suoi movimenti e il ruolo effettivo ricoperto in quei primi giorni di febbraio del 1508.

Lo stesso uomo di corte Giano Pirro Pincio, nel tracciare un profilo encomiastico del principe vescovo trentino alla metà del XVI secolo, non fa cenno al rito, né riserva un ruolo al presule di origine tedesca, celebrandolo solo per la brillante carriera da giurista e funzionario imperiale, al servizio del quale “rese grandemente mirabile [...] nell’aver condotti con tanta costanza, e integrità a felice fine tanti e sì ardui negocij, che gli erano stati commessi da Massimiliano.”³⁸ L’intellettuale stanziato alla corte vescovile nello scarno racconto di quei mesi, modellato sul *topos* umanistico dell’opposizione tra romanità e barbarie, prende le difese della sovranità trentina aggredita dai veneziani che di fronte all’iniziativa di “Massimiliano Imperatore [che] s’obligava molti gran Principi [...], che con le armi haveva superati, e soggiogati popoli altrimenti indomiti, e che spregiavano il di lui Imperio, che hormai resa la Germania in pace si preparava per trasportarsi con le squadre nell’Italia, [...] s’ingellosirano, e comminciarono à temere del proprio stato”, per poi attestarsi temporaneamente quali padroni “delli Monti Trentini”.³⁹

Analoga attenzione a suggerire una generica correlazione tra la carriera del presule di origine tedesca con l’evento celebrato nel 1508, o più genericamente con le necessità belliche massimilane, si ritrova in un’opera conosciuta come *Storia dell’Anonimo trentino*, curata a più di un secolo di distanza dall’abate Tomazzoli: in questo ritratto dedicato al Neideck nel 1689 il rito di incoronazione continuava tuttavia a costituire semplicemente una tappa della sua carriera entro i ranghi imperiali e nella fedele amministrazione del principato trentino.⁴⁰

tere del Neideck qui conservate sono datate dal 20 giugno al 5 dicembre 1509, e ve ne sono molte anche del 1511. Di precedente al 1509 è conservata soltanto una lettera datata 3 aprile 1507 (c. 32). La busta 1407 contiene invece la corrispondenza tra febbraio-marzo e dicembre 1508, che è in ogni caso monopolizzata da aggiornamenti dal fronte bellico trentino a firma dei diversi informatori mantovani.

³⁸ G. P. PINCIO, *Annali, ovvero Croniche di Trento*, Mantova 1546 (rist. anast. Bologna 1967), lib. VII, pp. 151-168, ivi p. 151.

³⁹ *Ibidem*, pp. 152-153.

⁴⁰ BCT, *fondo manoscritti*, ms. 26, *Storia di Trento dalle origini fino al 1689, compilata dall’abate Tomazzoli e conosciuta sotto il titolo di Storia dell’Anonimo Trentino*, pp. 636-659. Si sono viste infruttuosamente altre versioni dell’opera in BCT, *fondo manoscritti*, ms. 58 (copia di XVII sec.), mss. 995-996 (*Estratti da varii autori e notizie diverse relative alla Storia del Trentino, raccolte da un anonimo trentino*; copia di XVIII sec.), e ms. 2177.

Più precisa è senza dubbio la pagina di Innocenzo a Prato nella sua cinquecentesca *Historia Tridentinae Civitatis et totius Episcopatus* modellata sugli stilemi letterari consacrati in ambito locale dal Pincio; la menzione del rito è comunque limitata alla sintetica constatazione che “Tridentu Ingressus solenniter Imperator Maximilianus, [...] non regem sed Imperatorem Romanorum appellandum e suggestu publice fecit edicere.”⁴¹

Francesco Felice degli Alberti, tracciando in pieno Settecento la storia del principato vescovile sulla base della documentazione superstite, dopo aver indugiato brevemente sull’ascesa del Neideck alla corte tirolese e la sua investitura sulla cattedra episcopale trentina⁴², per il 1508 ha a disposizione soltanto la notizia scarna che il presule trentino impose a tutto il clero diocesano una *taxa* straordinaria per finanziare il viaggio massimiliano verso Roma.⁴³

I fondi dell’archivio capitolare trentino, piuttosto frammentati e per questo estremamente faticosi da percorrere⁴⁴, ci hanno restituito questo documento censito dall’Alberti: si tratta di un atto in sei carte

⁴¹ BCT, *fondo manoscritti*, ms. 4, *Historia Tridentinae Civitatis et totius Episcopatus ab Innoncentio a Prato composita*, cc. 432-433.

⁴² Una copia del conferimento delle regalie al Neideck in data 1 luglio 1507 a Costanza è in AST, APV, *Sezione tedesca*, capsula XXXIII (*Regalien*), y 409; il racconto di F. F. DEGLI ALBERTI, *Annali del Principato Ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540* si è consultato sia nella versione a stampa a cura di T. Gar (Trento 1860), pp. 410-414; ivi pp. 410-412; che nell’originale in BCT, *fondo manoscritti*, mss. 1168-1169 (*Miscellanea Alberti*), vol. VI, c. 166.

⁴³ “Nel detto anno [1508], a motivo delle guerre, Massimiliano I convocò una Dieta, alla quale intervenne anche il vescovo nostro, e condiscese ad un dono gratuito, contro il solito reversale. Nel tempo stesso, onde contribuire alle occorrenze della spedizione imperiale verso Roma, il vescovo Giorgio impose una colletta generale su tutto il clero della sua vasta diocesi, compreso il Capitolo, a proporzione delle rendite.” (F. F. DEGLI ALBERTI, *Annali*, op. cit., pp. 413-414). Nella sua miscellanea lo stesso Alberti segnala altri documenti sul 1508 conservati nei fondi dell’archivio principesco vescovile che tuttavia non accennano al rito di incoronazione. Si veda *Miscellanea Alberti*, vol. VI, c. 233 (orig. in AST, APV, *Sezione latina*, capsula 31, n. 49); *Miscellanea Alberti*, vol. VI, c. 164 (orig. in AST, APV, *Sezione latina*, capsula 6, n. 13).

⁴⁴ La porzione di archivio del capitolo cattedrale trentino conservata tutt’ora presso l’archivio diocesano di Trento non conserva nulla di afferente al 1508 nei fondi *Atti vari* (si tratta prevalentemente di documentazione sette-ottocentesca), né nei fondi della *Prepositura*, né nella ristretta documentazione sulla fabbrica del Duomo, né negli importanti *Acta capitularia* (che iniziano con l’anno 1622); nemmeno l’analisi degli *Instrumenta Capitularia* (vale a dire la documentazione preliminare agli *Acta* ufficiali), e precisamente i volumi XV-XVII (1501-1529), ha permesso di ricavare qualche notizia afferente all’incoronazione trentina.

datato 5 febbraio 1508, rintracciato a seguito dell'ordinamento di una porzione di archivio (i cui viaggi tra Trento e Innsbruck si sono potuti ricostruire nella loro interezza)⁴⁵ che recita nell'intestazione:

“Taxa beneficiorum sive beneficiatorum in civitate et diocesi tridentina existentius pro subventionem R.mi D.ni Nostri D. Georgii Episcopi Tridentini, [...] super stipendiariis vigintisex, per prefatum Rev.mi d. Ep.m tenendis ad defensionem et manutentionem ser.mi D. D. Maximiliani Romanorum Imperatoris semper Augusti, euntis Romam ad habendum et recipiendum a San.mo D. nostro papa Julio Chronam Imperialem; et hoc pro mesibus tribus; expensis nihilominus pro sua Cesarea Majestates ipsis stipendiariis dandis sive fiendis prout in Dieta circa finem Januarii proxime praesenti, Bozani tenta et celebrata, dictum, declaratum, deliberatum et promissurum fuit. De quibus vigintisex stipendiariis, prelibatus R.mus D. Episcopus medietates; Venerabile vero capitalem, una cui omnibus infrascriptis beneficiatis, alteram medietatem soluit.”⁴⁶

⁴⁵ L'atto è citato nella compilazione dell'Alberti in ADT, ACD, *Repertorium Alberti II* (1748), c. 58r, che lo aveva censito con l'indicazione: “Taxa facta super beneficiis tempore Maximiliani Caesaris Romam profecturi ad recipiendam coronam Imperialem de anno 1508”. Ugual dicitura si ritrova nelle altre versioni del suo repertorio, conservate presso lo stesso archivio diocesano di Trento e datate 1746 e 1752. Le vicende seguite al trasporto di gran parte dell'archivio principesco vescovile a Innsbruck all'indomani della secolarizzazione del principato (1803) hanno determinato che il documento fosse censito in *Tiroler Landesarchiv*, Repertorio 421, *Trient Domkapitel* (inizio XIX sec.-1803ca), c. 97r, capsula XLVII, n. 4. L'unità potrebbe essere stata portata ad Innsbruck già nel 1805 da F. Gassler o in una seconda fase di trasporto della documentazione vescovile nel 1884-85; il dott. Marco Stenico ritiene plausibile che l'importante documento abbia fatto parte della porzione d'archivio giunta già nel 1805 ad Innsbruck (riconsegnata all'Italia nel 1919), dato che il repertorio tirolese 421 venne compilato proprio in quell'occasione e l'atto faceva certamente parte della documentazione trentina considerata più rilevante dalla commissione archivistica. Si veda per i viaggi delle carte dell'archivio principesco vescovile di Trento tra i più recenti contributi quelli di K. OCCHI, *Manoscritti trentini ritrovati a Innsbruck. L'inventario della Sezione latina (sec. XVI) e l'inventario in lingua latina della sezione tedesca (sec. XVIII)*, “Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento”, XXIX (2003), pp. 737-757; Id., *Il rientro degli archivi trentini dall'Austria nel primo dopoguerra/Die Rückkehr der Trienter Archive aus Österreich nach dem Ersten Weltkrieg*, “Studi trentini di scienze storiche”, 86, Sez. I, n. 2 (2007), pp. 149-160; W. MALECZEK, *I viaggi delle carte fra Italia e Austria e viceversa*, “Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento”, XXXII (2006), pp. 449-469.

⁴⁶ AST, APV, *Archivio del Capitolo del Duomo di Trento*, n. 788; Il frammento citato si riferisce all'esordio del documento, riprodotto in appendice alla TAV. 1.

Sommando le sei partizioni geografiche in cui sono raggruppati i benefici annessi alle 150 pievi o cappellanie di amministrazione capitolare si raggiunge così la somma totale di poco più di 187 ragnesi.⁴⁷

La documentazione rintracciata nei fondi del magistrato consolare trentino attesta che non solo il capitolo venne richiamato a sborsare una contribuzione straordinaria in vista dell'arrivo in città del sovrano tedesco e la successiva guerra sul suolo italiano. Così come prevedevano gli accordi stipulati nel corso della dieta di Bolzano il 6 gennaio 1508, i domini tirolesi meridionali avrebbero dovuto provvedere complessivamente "pro expeditione Coronae Imperialis" a radunare e stipendiare mille soldati per il viaggio verso l'Urbe, e armare quattromila fanti e cinquecento cavalieri per presidiare il fronte ("in confinibus").⁴⁸ Tali ingenti esborsi, che dovevano essere anticipati dalle cancellerie vescovili di Trento e Bressanone, nel proseguo della guerra tarderanno ad essere onorati, tanto che il 4 agosto 1508 il Neideck si premurerà di comunicare dalla rocca di Stenico al magistrato consolare che "Sacra Mayestas scribit nobis se debere Civitati nostrae Tridenti pecuniae summam."⁴⁹

⁴⁷ Se si scorre la ripartizione delle contribuzioni, si può notare come emerga la somma (l'unica a superare un ragnese) richiesta all'arcidiacono; le *Plebes et Ecclesiae intus et circum Tridenti* (vale a dire *Mariae Magdaleneae*, *Prior Sancti Martini*, *Prior Sancte Crucis*, *Prior Sanctae Mariae Maioris*, *Prior Sancti Petri*) hanno assegnata una contribuzione di gran lunga minore, non arrivando a un ragnese per singola chiesa. Chiamate a onerose contribuzioni data la loro ricchezza erano poi le pievi *per longum Athesis*, dove sveltano *Epianum* (con ben 9 ragnesi, 4 soldi e 10 grossi), *Sigmondgron* (con 3 ragnesi, 1 soldo e 8 grossi) e *Bozanum* con sei ragnesi, tre soldi e 4 grossi. *Caldarus* e *Tramenus* con rispettivamente 4 ragnesi, 0 soldi e 10 grossi e quindi 1 ragnese, 3 soldi e 4 grossi, sono posti in evidenza dallo stesso redattore del documento, che li isola dal resto dell'elenco delle pievi e dei benefici atesini, presentadoli con i caratteri imponenti che usa per le partizioni geografiche di provenienza delle contribuzioni. *Per vallem Ananie* le somme maggiori raccolte sono attestate a *Volsana* (Ossana) con 4 ragnesi, 0 soldi e 10 grossi, solo alcune altre pievi raggiungono il carantano di contribuzione (*Ennum*, *Tassullum*, *Clesium*, *Malethum*, *Livo cum capellam*, *Revo*, *Castrum Fundum*, *Fundum*, *Sancti Laurentii*, *Sancti Sisinii*, *Thaium*, *Turum*, *Coredum*). *Trilacus* e *Bisanellus* sono, infine, posti in risalto per delineare i contributi forniti dalle pievi della Valle dei Laghi, delle Giudicarie, dell'alta Vallagarina e del circondario di Trento.

⁴⁸ ACT 1– 1950, cc. 1r-4r (riprodotto in appendice alla TAV. 2). Strumento prezioso per orientarsi nei fondi archivistici del comune di Trento è F. CAGOL, *L'archivio del comune di Trento di antico regime: ordinamenti e strumenti repertoriali*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXIX (2000), sez. I, fasc. IV, pp. 749-827. Si è consultato anche in BCT, *fondo manoscritti*, ms. 2443 (*Rivista cronologica dei principali avvenimenti successi in Trento dall'anno dell'era volgare 45 al 1855 estratto dall'archivio consolare e municipale di Trento*).

⁴⁹ È una lettera indirizzata ai consoli "honorabilibus fidelibus nostris dilectis"

Il 24 agosto successivo la stessa corte imperiale posticipava i termini di restituzione delle somme elargite per la spedizione imperiale, sia per quanto concerneva quelle fornite dal capitolo trentino, sia quelle garantite dai *cives* su cui vigilava la rappresentanza consolare: si doveva attendere il giorno di Natale per la restituzione di entrambi i crediti militari.⁵⁰

La autorità cittadine ebbero il loro daffare anche nel garantire i rifornimenti alimentari, monitorando per quanto possibile i prezzi dei beni di prima necessità e cercando di tamponare le inevitabili oscillazioni dovute alla congiuntura di quei mesi in cui guerra, peste e carestie misero a dura prova le regioni dell'Italia settentrionale; il 26 marzo i consoli intervennero per calmierare i prezzi del sale, decidendo di abbassare il prezzo dell'*affictu salis* per i conduttori, che di fronte ai rincari "ob bellum occurrens Caesaræ Maiestatis contra Venetos", rischiavano di non avere più alcun ricavo dal preziosissimo commercio.⁵¹

Non mancano in ogni caso, pur nella lacune documentarie di questi mesi, tracce sparse di spese per il fronte.⁵² Il registro della colta per l'intero anno 1508 ci fornisce, al ritmo serrato di entrate e uscite, la cifra delle necessità della città di Trento e i suoi obblighi per contribuire al mantenimento dell'esercito imperiale.⁵³ Per queste incombenze il consiglio cittadino raccolse in quattro rate complessivi 2780 troni e 4 ragnesi per "[...] una colta imposta ala Città di Trento e alle comunità che fanno con essa [...] per mantegnir li soldati in campo a Trent et ad

(ACT 1- 4, cc. 16r-v).

⁵⁰ Nel documento si fa riferimento sia al vicario vescovile che al magistrato consolare; tuttavia, la copia di questa missiva non è stata rintracciata nei fondi capitolari o della cancelleria vescovile; quella inviata al magistrato consolare in data 24 agosto 1508 è invece in ACT 1- 1734.

⁵¹ ACT 1- 2645, *Libro locazioni temporali (1466-1543)*, cc. 126-127.

⁵² I *Libri Actorum* del magistrato consolare non compendiano l'anno 1508 (il *Libro B* contiene infatti registrazioni comprese tra il 1487 e il dicembre 1507). Si segnala peraltro che nel volume di locazioni ACT 1- 2645 (cc. 268r-v) alla data dell'8 maggio 1508, il procuratore del magistrato consolare attestava di aver concesso in prestito ad un privato trentino l'uso di otto *spingarde*, che ad un anno di distanza gli verranno restituite, come puntualmente si annotò nella pagina successiva ("Notto sia chome mi Calapin di Calapini procurador dela magnifica Communità de Trent eo recevendo da Zuan da Comay Spingarde otto che aveva imprestado la ditta Magnifica Communità de Trent' adi 11 del mes de prille 1509").

⁵³ ACT 1- 4035, *Libro dei Tesorieri (1507-1518)*, cc. 32r-63r. Il registro è organizzato secondo il tradizionale modello della partita doppia (*de dar/de haver*): su una facciata sono riportate le entrate stabilite dall'autorità consolare (fino al 9 dicembre 1508), sull'altra le modalità e i tempi con cui sono state riscalte.

Callian per la guerra [...] tra la Cesarea Maestà del Imperador et Venetiani insieme cum Francesi”.⁵⁴ L’incaricato del comune cittadino, *ser Nicolò Perozzo*, ebbe anche incarico di riscuotere “troni 1123, ragnesi 4, di una altra colta imposta ali homini de qua et de là delo Adesse” per il mantenimento dei “soldadi foresti”, e per risarcire delle spese “qui tocham deli Ambassadors che fo alogadi dietro a Bolzam.”⁵⁵

Da queste fonti emergono anche le tracce preziose di quel frenetico cantiere in cui si era trasformata la città in riva all’Adige fin dal 1506; così *adi 28 zener 1508* si ingiungeva per 5 troni ad un tal *Domenego dal Melto* di provvedere a tutto il necessario per “conzar lo ponte di qua dal Lavis per condur la bombarda”⁵⁶; il 1° febbraio si stanziarono due soldi e due carantani a messer Antonio *murar* “per conzar la via sora dil castelo”, mentre il 9 si provvedeva a rimborsare il viaggio di *messer Niccolò Approvino* rappresentante della comunità di Trento alla appena conclusa dieta di Bolzano.⁵⁷ A guerra aperta le registrazioni si fanno via via più serrate e dipingono una città consapevole di ritrovarsi a ridosso del fronte e per questo attenta a rafforzare le proprie difese e a garantirsi i rifornimenti, oltre che a mantenere capitani e fanti che militavano in sua rappresentanza nelle file dell’esercito massimiliano; così il 10 febbraio si destinava un soldo per la riparazione de “lo restelo dela porta de Sancta Cros in comprar uno cannonetus, chiodi” e il 13 si sborsarono 4 carantani “a Zuan Jacobo official, che andò a comandar li homeni de fora che stessa in arme”.⁵⁸ Non vi sono in ogni caso registrazioni che possano lasciar intravedere spese di viabilità straordinaria e men che meno per apparati trionfali degni di un corteo imperiale: il rito di incoronazione non stravolse certamente l’andamento finanziario di una piccola cittadina nei prodromi di una lunga guerra.

Sulle tracce di testimonianze più direttamente ascrivibili alla cerimonia del 4 febbraio, il nostro lavoro si è rivolto, inoltre, all’analisi della corrispondenza di alcuni contemporanei della potente casata aristocratica dei Thun, in primis colui che si stava affacciando proprio in quel torno d’anni sul palcoscenico della vita pubblica principesco-vescovile

⁵⁴ ACT 1–4035, c. 36r.

⁵⁵ ACT 1–4035, c. 36r. Se nel primo caso citato si trattava di una colta imposta alla città e alle comunità poste a ridosso delle sue mura, nel secondo la contribuzione interessava l’intero *districtus Tridenti*, con la sua corona di città interiori ed esteriori.

⁵⁶ ACT 1–4035, c. 43r.

⁵⁷ Entrambe in ACT 1–4035, c. 43v.

⁵⁸ Entrambe in ACT 1–4035, c. 44r. L’8 marzo si diedero otto carantani “a uno official che andò a comandar tuti li murari per andar a ruinar Castel Barcho” (c. 44v).

e comitale, quel Sigismondo Thun di fresca nomina capitolare. La quasi totalità delle sue lettere è in ogni caso datata al 1509 e tutto lascia pensare che in quel biennio il rampollo dell'aristocrazia anaune fosse ancora indaffarato a studiare a Padova.⁵⁹ Se altri carteggi di esponenti del suo casato non ci forniscono alcun elemento utile,⁶⁰ qualche traccia degli eventi di quei mesi si ritrova in una missiva scritta dalla dieta di Costanza da Cristoforo Thun il 26 dicembre 1507, in cui comunicava di doversi trattenere ancora per otto giorni presso il re dei romani, nonostante tutti i rappresentanti dei ceti imperiali si fossero già allontanati e rimanesse soltanto in città l'arcivescovo di Treviri; accennava poi al fatto che il *Romzug* era stato approvato da tutti i ceti e si augurava che l'arrivo in Italia di Massimiliano non subisse ulteriori variazioni.⁶¹ Importante anche il cenno contenuto in una lettera di Antonio Maria Thun del 22 gennaio 1508 in cui avvertiva la moglie Genovefa Wolkenstein che il *Landtag* di Bolzano (a cui partecipava in rappresentanza del principato vescovile, a fianco di Giovanni conte di Terlago) non si era ancora concluso.⁶²

⁵⁹ Si veda la lettera da Padova in APT, *Archivio Thun-sezione di Decin*, VI, 132, 5. Anche al giovane Thun potrebbe essere stata richiesta una somma ingente "pro coronatione Regiae Maiestatis", come potrebbe far supporre una generica traccia, ritrovata in AST, APV, *Sezione tedesca*, capsula XXVII, *Quittungen* (1506-1515), XX, c. 369: il 22 settembre 1508 il capitano tirolese insediato a Trento, Adam von Weineck, certificava di aver ricevuto a nome di Sigismondo Thun "funfhundertzwanzig gulden".

⁶⁰ Nel caso di Baldassarre Thun non si conservano lettere ricevute o minute datate 1508, ma solo per l'anno immediatamente antecedente e successivo; il carteggio di Massimiliano è altrettanto avaro di notizie: la lettera con data più prossima a quel 4 febbraio è datata 13 dello stesso mese, ma si tratta di una missiva al cancelliere della contea tirolese per sollecitare il rinnovo di investiture risalenti al 1497 (APT, *Archivio Thun-sezione di Decin*, V, 419). Altrettanto inutili sono le lettere di Anton II Maria Thun (quelle del 5 e 31 dicembre 1507, come quella del 20 gennaio 1508 trattano di vertenze confinarie, conferme di privilegi dinastici dei Thun, pagamenti di servitori; si veda APT, *Archivio Thun-sezione di Decin*, VI, 126, 39-42). Per quanto riguarda il carteggio di Martino Thun, l'unica lettera di inizio XVI secolo è datata 2 maggio 1509, ma riguarda affari politici (APT, *Archivio Thun-sezione di Decin*, VI, 130, 2). Il carteggio di Bernardino Thun è, infine, monopolizzato dalla vertenza che oppone i due fratelli (Antonio e lo stesso Bernardino) a Leonard di Vels per l'eredità di Simone di Thun (APT, *Archivio Thun-sezione di Decin*, VI, 128, 54-56).

⁶¹ APT, *Archivio Thun-sezione di Decin*, VI, 125, 44.

⁶² APT, *Archivio Thun-sezione di Decin*, VI, 126, 43. La lettera di convocazione del Terlago al *Landtag* di Bolzano, scritta da Innsbruck nei primi giorni del 1508, è censita nell'inventario di AST, APV, *Sezione Tedesca, Miscellanea*, n. 52, ma non è stato possibile rintracciarla in questa posizione.

Nel sostanziale silenzio che pare avvolgere gli archivi trentini, vale la pena menzionare un'altra testimonianza, che tuttavia solo induttivamente può essere ricondotta a quei giorni del 1508.⁶³ Si tratta di un frammento del giurista Tommaso Tabarelli, che nel ripercorrere la sua ascesa politica e la sua carriera intellettuale dopo il 1517, citava quale tappa principale del suo *cursus honorum* l'aver avuto l'onore da *puer* di omaggiare "Divum Maximilianum Caesares semper Augustus" con un panegirico da lui stesso composto per l'occasione e recitato alla presenza dell'illustre ospite.⁶⁴ Non sappiamo a quale entrata di Massimiliano tra le vie di Trento facesse riferimento il Tabarelli o a quale suo eventuale viaggio in terra tedesca, ma in mancanza di altri elementi non è del tutto fuori luogo suggerire una correlazione tra gli eventi del 1508 e quest'opera del giurista trentino. Al di là di un'indimostrabile attinenza di questa testimonianza col rito di incoronazione, il frammento costituisce, in ogni caso, una prova significativa di quale fosse il grado di compenetrazione e di familiarità del nuovo ceto dirigente trentino entro i gangli della corte massimiliana all'inizio del XVI secolo.

Vale la pena a fronte di questi esigui elementi raccolti ampliare il nostro punto di osservazione sugli eventi di quei mesi e affidarne il racconto ai cronisti delle città confinanti con il principato vescovile trentino o più direttamente coinvolte nella guerra cambraica. Le fonti fin qui

⁶³ Si sono consultati inutilmente nei fondi della biblioteca comunale di Trento i seguenti manoscritti: ms. 848 (*Memoires pour servir a l'histoire de la Maison d'Autriche, des l'avvenement de Rudolphe d'Habsburg a l'Empire d'Alemagne, eiusque en trespas de l'Empereur Maximilian I arrivè l'an 1519, par Ignace Sardagna*; autografo di XVIII sec., di c. 264); ms. 966 (*De Bello caesareo et gallico*, 1509; copia di XIX sec.); ms. 1191 (*Epitaffi del pr. G. P. Beltrami, ed altri in verso e in prosa alla memoria del vescovo Giorgio Neideck*); ms. 1647 (*Chronicon breve Tirolese ab anno 475 ad 1548/ Warhafftige geschichten so sich vor etlich hundert Jaren in den Fürslichen Grtfschaft Tirol zu getragen*, in cui l'anonimo redattore non menziona il rito, ma esclusivamente le sortite degli eserciti imperiali attraverso le montagne del Cadore); ms. 2439 (*Abbozzo di Storia trentina dal 1509 in poi di Zandonati*).

⁶⁴ Da *grandiusculus* la familiarità con la corte vescovile e imperiale gli offrirà anche la ghiotta opportunità di dar sfoggio della propria abilità oratoria in altre occasioni pubbliche di fronte al Neideck e alla presenza di Lang, lodato come vescovo di Salisburgo (il frammento deve pertanto essere *post* 1519, anno dell'assunzione della carica che manterrà fino al 1535); si veda il documento in BCT, *fondo manoscritti*, ms. 4965/a, cc. Kr-v. Sul Tabarelli si veda M. BELLABARBA, *Racconti famigliari. Scritti di Tommaso Tabarelli de Fatis e altre storie di nobili cinquecenteschi*, "Società di studi trentini di scienze storiche", Trento 1997. Sul Lang e la sua centralità all'interno della corte massimiliana si veda J. SALLABERGER, *Kardinal Matthäus Lang von Wellenburg (1468-1540). Staatsmann und Kirchenfürst im Zeitalter von Renaissance, Reformation und Bauernkriegen*, Salzburg-München 1997.

considerate hanno in ogni caso dimostrato che quel 3 e 4 febbraio 1508 non si articolò nessuna celebrazione cittadina della maestà imperiale massimiliana: certamente si celebrò un trionfo di un'armata nelle retrovie del fronte italiano, un rito di iniziazione all'impresa italiana teso a rafforzare la disarticolata compagine dei principi tedeschi, nonché a rassicurare la curia pontificia e a rendere chiari i progetti massimiliani alle altre rappresentanze diplomatiche degli stati italiani.

3. Scrutando il cielo, dietro ai bastioni. I primi mesi del 1508 nell'interpretazione dei cronisti dell'Italia settentrionale

Le testimonianze milanesi, preoccupate di annotare le frenetiche leve militari e la corsa agli approvvigionamenti, sono tra quelle che più accennano alla calata in Italia in termini assolutamente generici e imprecisi. Così nella *Storia di Milano*, che conserva annotazioni comprese tra il 1499 e il 1519, Giovanni Andrea del Prato descrive Massimiliano in quell'inizio di 1508 indaffarato a radunare "l'exercito per venire a la descritta impresa in Italia" e "postosi in camino con cinquanta milla persone, tra Lancinechi, Ungari et Brogognoni", giunse "vicino a Trento, terra ne' soi confini".⁶⁵

Analoga genericità caratterizza il diario del giovane merciaio milanese Burigozzo, che per di più data maldestramente al 1507 lo scoppio delle ostilità tra veneziani e la *Majestà del Re*, curiosamente mai definito imperatore.⁶⁶

⁶⁵ Sul fronte opposto i veneziani, continuava il gentiluomo lombardo, "per senatoconsulto determinorno de non recevere un tanto exercito nelle viscere del stato loro; tanto più conoscendo il romano Re verso egli non avere fondamento alcuno di vera amicitia: per modo che scomiati li nuncii regi, non solamente volseno (come era la fede data) riceverlo et aiutarlo, ma, le ponte de le arme contra voltandoli, lo feceno stare sopra di sé. Poi, con doppia simulazione, avisorno il re di Franza, sì come il re de Romani venia per cacciarlo." (*Storia di Milano scritta da Giovanni Andrea Prato, patrizio milanese [...] dall'anno 1499 sino al 1519*, "Archivio Storico Italiano", I (1842), vol. III, Firenze 1842, pp. 221-420; ivi p. 265).

⁶⁶ Questo lo scarno racconto del merciaio (che peraltro in quei mesi è attestato a Venezia), con l'inesatta indicazione dell'anno: "L'anno MDVII fu rotto guerra fra Veneziani et la Majestà del Re. In quello tempo, era Pontefice uno nominato Papa Iulio, et re Ludovico, el duca de Milano, et el duse de Venezia de cà Lauredano; d'onde la Majestà del Re mise el suo esercito in arme contra Veneziani, et Veneziani ancora loro; et fu l'esercito da una parte e dall'altra da là da Caxan, passato el fiume de Adda; poi fu fatta la rotta, et accadette la sorte sopra li Veneziani: in sua mala ruina fu rotto el suo esercito, et preso el suo capitaneo, che fu Bartolomeo del Viano. De Milano io non te ne par-

La cronaca firmata da Ambrogio da Paullo che si riferisce agli anni compresi tra il 1476 e il 1515 si sofferma, invece, distesamente sulla frenesia scatenata da “le cianze de la venuta de l'imperatore”, tanto che “in ogni loco se fazeva bastione et reperi con far spazzare le fosse”, concentrando la sua attenzione in particolar modo sulle difese approntate attorno a Como.⁶⁷ Spazio analogo trovava poi la richiesta d'aiuto della Serenissima al re di Francia contro le incursioni sui versanti friulani: “In el mese de zenaro venne nova, como il re de Ungaria avea preso Udine in Frioli, et ammazzato la maggior parte de la gente de la Signoria, in modo che domandava secorso al re de Franza.”⁶⁸ Il panico era poi accresciuto in quei primi giorni dell'anno dall'improvviso sbalzo dei prezzi: “incaritte il formento, che andò a lire 8 per mozo, et cossì tutte le vittuaglie universale incaritteno per la moltitudine della gente forastera [che] era nel paese, et per le cianze che se diceano, in modo che persona alcuna non l'intendea, et cossì ben era la paura suso il terreno de Santo Marco, como suso quello del roy de Franza.”⁶⁹ Nulla viene riportato anche in questo caso sul rito trentino, ma si riserva al Neideck, “omo dignissimo et savio” il ruolo di guida di Massimiliano nella marcia verso il veronese.⁷⁰

Se ci spostiamo sul versante friulano, esclusa dalla nostra disamina la cronaca dei fratelli Amaseo (che si apre con la stipulazione della Lega di Cambrai del 9 febbraio 1508 e parla già di un “invictissimo Maximiliano imperator electo”⁷¹), ritroviamo altrettanto rapidi cenni all'impresa cesarea. Così nella *Cronaca de' suoi tempi dal 1499 al 1540*, un libro di famiglia curato da Roberto della casata dei Spilimbergo, le registrazioni private si interrompono soltanto per esaltare la vittoria del

lo, perché io era a Venezia. Quante fussero le angustie et tribolazione, pensalo da te; maxime che de giorno in giorno venevono le novelle, delle perdite delle cittade, come de Bergamo e de Bressa e de Verona e de Vicenza e de Padoa. Si veda *Cronica milanese di Gianmarco Burigozzo merciajo dall'anno 1500 sino al 1544*, “Archivio Storico Italiano”, I (1842), vol. III, Firenze 1842, pp. 421-552; ivi pp. 421-422.

⁶⁷ A. CERUTI (a cura di), *Cronaca milanese dall'anno 1476 al 1515 di Maestro Ambrogio da Paullo*, “Miscellanea di storia italiana”, XIII (1874), pp. 93-378; i preparativi delle difese attorno a Como si ritrovano a p. 211.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 211.

⁶⁹ *Ibidem*, pp. 211-212.

⁷⁰ Le altre brevi registrazioni dei giorni successivi (2-3 gennaio e 7, 16 febbraio) non fanno cenno al rito trentino, e anche quelle successive sono del tutto concentrate sugli episodi bellici (*Ibidem*, pp. 212-214).

⁷¹ A. CERUTI (a cura di), *Diari udinesi dall'anno 1508 al 1541 di Leonardo e Gregorio Amaseo e Gio. Antonio Azio*, Venezia 1884, pp. I, IX.

successivo 2 marzo 1508 del capitano veneziano Bartolomeo d'Alviano contro "3000 tedeschi in Cadovre che venian cum Maximiliano per incoronarse dell'imperio". L'aristocratico friulano imputava tuttavia la responsabilità degli scontri successivi allo stesso capitano veneziano, che "non volse niun per pregion, li quali erino quasi tutti gentilhomeni e de questo acto fu causa de tutta la guerra ch'ebbe Venetiani, che mai Maximiliano non li volse perdonar." Riguardo al 1508 non aggiunge null'altro se non la scarna registrazione che "de april fu preso Pordenon, Cormons, Goritia e Trieste per il Liviano."⁷² Peraltro Marin Sanudo nei suoi *Diarii* aveva registrato regolarmente il fitto scambio epistolare tra le autorità friulane e i loro informatori inviati in terra imperiale a scrutare le pericolose mosse dell'esercito massimiliano fin dal dicembre 1507.⁷³

Un'altra testimonianza contemporanea agli eventi, a firma di Giovanni Battista di Cergneu ("ancora che giovane, e di poca etade, perché ancora li diciotto anni forniti non avevamo"), enfatizza in toni decisamente più sofisticati che

"mentre li dolci oblectamenti dell'alma pace in questa nostra Patria, e per tutta la Italia si fruivano, (non so, se così li celestiali influssi, ministri del primo Motore disponessero, o fussero le superne deitade, da qualche mortale

⁷² V. JOPPI (a cura di), *Cronaca de' suoi tempi dal 1499 al 1540 di Roberto de' Signori di Spilimbergo*, Udine, 1884, rist. anast. Spilimbergo 1991, p. 11. Si tratta sostanzialmente di un libro di famiglia, in cui l'aristocratico friulano Roberto della casata Spilimbergo (1490-1541) giornalmente annotò dal 1499 al 1540 entrate e uscite, eventi pubblici e privati, variazioni dei prezzi, oltre alle consuete notazioni metereologiche o emergenze sanitarie.

⁷³ Il 7 dicembre 1507 il Sanudo trascriveva che si era a conoscenza di corrispondenze "*Di Udene, di sier Andrea Loredan, luogotenente, più letere; e reporti di uno Sbroiavacha citadim di Udene, stato a Trento, soto specie di vodo al bia' Simon*. Che non è altre zente, *solum* li 200 cavali a Burnich, et zercha 300 fanti per quelli lochi, e si aspetava di altri; et che 'l signor Bortolo d'Alviano era stato a Gradischa a veder quella e il castello. Et scrive altre particolarità, *ut in litteris*; et domino Antonio di Pij"; il 14 gennaio 1508 scriveva invece che "*Di Udene, dil luogotenente*. Avisi di exploratori; e come il signor Bortolo d'Alviano andò a Butistagno, a veder quelli passi; et quelli vicini à 'uto comandamento a star preparati a ogni mandato di la cesarea maestà *etc.*"; il 22 gennaio, infine, che: "*Di Udene, di sier Andrea Loredan, luogotenente*. Come è ben in hordine di zente e ogni cossa, e non teme o, pur l'habi ordine quello l'habbi a far; et che li castelli vicini tremano; e à inteso, *omnino* il re, con la zente l'ha, passerà in veronese. *Item*, à mandato a veder la forteza di Gradischa per il signor Bortolo d'Alviano e domino Antonio di Pij e altri; hanno concluso sta ben ruinata, per ogni bon rispetto, *ut in relationibus*." Si vedano rispettivamente M. SANUDO, *I Diarii*, op. cit., vol. VII, coll. 229-230, 245-246, 251-252.

offese con le pestifere lingue) sentissi subito dalla settentrional plaga uscire bellici instrumenti, quali con l'orribil suono li uomini, fatti segni, e pigri per longa pace, al marzial esercizio chiamavano; perocchè Massimiliano re de Germani, e de Romani eletto imperatore con due inimiche squadre ad eccidio, e ruina delli Ill.mi Veneti nella bella Italia descendere se parava; quantunque li aruspici mal avessero consultato, perché l'una discendente per li Tridentini campi subitamente per li strenui militi italici fu reclusa, l'altra per li Cadubriani totalmente estinta.”⁷⁴

Qualcosa di inconsueto nel cielo aveva preannunciato in quei mesi così tragici rivolgenti? A ben guardare, nel corso degli anni immediatamente precedenti qualche strano segnale aveva velato i cieli dell'Italia settentrionale; lo stesso Sanudo in un frammento genericamente ascrivibile alla fine di gennaio 1507, osservando i frenetici preparativi dello scontro, laconicamente annotava che era inequivocabilmente “tutto signal di guerra”.⁷⁵

I cronisti mantovani del XVI e XVII secolo a questo proposito propongono alcune interpretazioni. Nonostante la loro attenzione sia costantemente rivolta alla delicata situazione del marchesato padano, incuneato pericolosamente tra veneziani e francesi e per questo poco propenso a rivendicare pubblicamente il proprio legame con l'Impero, trovano altri riferimenti per contestualizzare il loro tragico racconto. Così se Federigo Amadei e Mario Equicola si limitano a riportare sinteticamente alcuni cenni alla complessa partita diplomatico-militare che si stava giocando in quei mesi⁷⁶, Scipione Maffei ricerca cause diverse della devastante guerra che si combatterà sul suolo italiano. Pur ignorando anch'egli il rito trentino e decisamente proiettato sugli eventi successivi, nei suoi *Annali di Mantova* del 1653 ritrova nel cielo i segni dell'aggrovigliata vigilia della guerra, secondo un codice tipico della

⁷⁴ G. B. DI CERGNEU, *Cronaca delle guerre dei friulani coi Germani dal 1507 al 1524*, a cura di V. Joppi-V. Marchesi, Udine 1895, pp. 10-11.

⁷⁵ M. SANUDO, *I Diarii*, op. cit., vol. VII, coll. 261-262.

⁷⁶ L'Amadei nel secondo volume della sua cronaca accenna soltanto alla “troppo vasta potenza de' Veneziani [che] eccitò la gelosia di Stato di molti potentati a collegarsi insieme quest'anno contro di quella Repubblica, per ridurla entro de' suoi antichi confini” (F. AMADEI, *Cronaca universale della città di Mantova*, vol. II, Mantova 1955, p. 394). In un'altra cronaca mantovana del 1607, Mario Equicola imputava invece la responsabilità della guerra ad una topica “sete dell'oro innata ne' petti de' barbari, e Giulio secondo, [che] turbarono la miserabile Italia” e che “la cagione di tanto moto era perché ciascuno volea il suo”. (M. EQUICOLA, *Dell'Istoria di Mantova libri cinque*, per Francesco Osanna, Mantova 1607, pp. 250-251).

cronachistica di età moderna, condito in questo caso anche da accorte citazioni aristoteliche. Già in occasione della repressione delle rivolte antipontificie bolognesi del 1504, quando “fù il Bentivoglio scacciato dalla Città con tutta la sua Famiglia, e’l bel Palagio de’Bentivogli spianato da’fondamenti. Onde Giulio a Roma lieto ritornò, e il Marchese a Mantova glorioso vincitore”⁷⁷, quella “felicità dell’armi Ecclesiastiche”, era stata salutata all’inizio dell’anno successivo “con liete inusitate dimostrazioni d’una bella Primavera nel mezzo del verno”, da un *Cielo* che “pareva [...] applaudesse”. Allo stesso modo l’autore ritrovava nelle stranezze atmosferiche e nelle calamità osservate all’inizio del 1505 e nei mesi successivi le conferme delle turbolenze politiche che proprio dal febbraio 1508 caratterizzeranno anche il secondo decennio del XVI secolo e che vedono in piccolo il marchesato mantovano a strenua difesa dei propri confini.⁷⁸

Analoga cornice interpretativa soggiace al racconto di una cronaca veronese a firma di Girolamo della Corte e pubblicata tra il 1592 e il 1596. In questo testo la rapida conquista massimiliana della roccaforte veneta si rispecchia in una narrazione che enfatizza i chiari segnali di un’imminente ‘fine del mondo’ (imputata dall’autore alla rottura da

⁷⁷ S. A. MAFFEI, *Annali di Mantova, scritti da Scipione Agnello Maffei vescovo di Casale e dedicati all’altezza serenissima di Ferdinando Carlo duca di Mantoua [...]*, Nicolò e fratelli Viola, Tortona 1653, rist. anast. in *Historiae Urbium et Regionum Italiae Rariores*, CXXVI, nuova serie XLII, Forni, Bologna 1990, p. 836.

⁷⁸ Si osservò per l’inizio del 1505, “nell’istesso mese del freddo, e orrido Genaro ne’campi della sua Mirandola, e ne’vicini di Mantova, Ferrara, Modena, Bologna, fiorir le viole, cantar’il Cucco, e le Cicale, mandar fuori l’orzo, e’l formento del verdi spiche, e gli alberi le native gemme, le foglie, e i fiori: maravigliandosi oltre modo gli agricoltori, e i Cittadini, che rivolto essendo il corso delle stagioni, e le leggi de gli anni, nel tempo de’ più aggiacciati, e impetuosi Aquiloni, spirassero i tepidi, e soavi zefiri; il Sole non temesse le nuvole, quando suole esserne tutto coperto; l’abbondanti piogge si fossero tramutate in dolci rugiade; e quando i giacci legavano i fiumi spargesse il Cielo i caldi splendori; e quando la terra è arida, e secca, tutta fosse piena d’humor vitale, coronata di fiori; e d’odori. Si sa nondimeno che quest’avvenimento straordinario, e mirabil ne’già nominati paesi, havrebbono gli Astrologi detto, che fosse derivato da’particolari influssi delle stelle, e de’Cieli, ch’allora nel nostro clima singolarmente regnavano.”; a questo frammento segue una breve dissertazione di matrice aristotelica sulla meteorologia e il cenno sommario degli eventi del 1508 (“Arrivò in tanto l’anno 1508, quand’il Marchese Francesco entrò nella Lega di Cambrai contra i Venetiani, essendo i Confederati il Papa, l’Imperator Massimiliano, il Rè di Francia, e di Spagna, esso Gonzaga, e il Duca di Ferrara, ciascuno per la ricuperatione di Stati e Terre, che preso havevano loro i Venetiani, e con esse secondo l’uso de’Prencipi grandi, fatti grandi se stessi.”); si veda S. A. MAFFEI, *Annali di Mantova*, op. cit., p. 836.

parte del re di Francia degli accordi con Massimiliano); segnali rintracciati già a partire dall'agosto 1506, quando comparve

“una meravigliosa cometa, la quale per quasi tutto il mese ogni notte fuor di modo pallida, si vide. Questa, che da principio aveva una lunghissima coda, la qual andò sempre di giorno in giorno crescendo, e negli ultimi giorni si mostrò anco di giorno, e tanto chiara, che il Sole ne perdeva in parte la sua luce, fu da quelli che fanno professione d'intendere la natura di quelle, tenuta per un prodigio di grandissimi mali, e massimamente ai Signori Veneziani, inver lo Stato de'quali era rivolta la sua coda, che pareva che minacciasse; il quale pronostico non fu vano; perciocchè poco da poi perderono [...] tutte le Terre du Terraferma.”⁷⁹

L'apparizione della cometa nel 1506 nei cieli dell'Italia settentrionale veniva quindi a costituire la prova dell'imminente sconfitta veneziana ad opera di un sovrano che aveva cercato di dilagare col proprio esercito oltre le Alpi per salvaguardare il proprio onore in vista di una rapida riconquista dello stato di Milano.⁸⁰ Ma le bizzarrie atmosferiche di quel 1508 non si sarebbero placate nemmeno successivamente: anche nel maggio successivo, all'indomani della fulminea conquista imperiale di Verona, “venne così gran tempesta, con tuoni terribili, e venti grandi, sul Veronese, che ruinò e distrusse tutto il ricolto; e vogliono alcuni, che questa tempesta, benchè bianchissima, fosse di odore di zolfo.”⁸¹

Un altro cronista veronese, Lodovico Moscardo, nel 1668 riprenderà questo schema tracciato dal Dalla Corte. Il suo testo è costellato

⁷⁹ G. DALLA CORTE, *Dell'Istorie della città di Verona*, vol. III, lib. XVI, pp. 133-149; ivi, p. 133.

⁸⁰ “Era stata gl'anni addietro fermata Lega ad amicizia fra Massimigliano Imperatore e Ludovico Re di Francia, della quale osservando poco il Re gli accordi, l'Imperatore non potendo altro fare per onor suo, deliberò di passar in Italia, per iscacciarlo dello Stato di Milano. Il che avendo inteso i Veneziani, determinarono di apparecchiarsi, per ogni occasione che potesse avvenire, di gente da piedi e da cavallo, eleggendo alcuni onorati e valorosi Capitani, i quali tosto fecero di gente eletta le loro compagnie. Ordinorono anco per legge, che l'anno seguente mille cinquecento e sette s'avesse per gli Rettori della nostra Città a fare nel nostro Territorio una elezione d'alcuni cittadini, i quali e per l'età, e per la dispostezza della persona fussero atti portar e adoprare l'arme; a quali s'avesse a dare alcuni capi esperti nel mestier dell'arme, che gli ammaestrassero ed instruissero sì a portare, come a maneggiare e adoperar l'arme; i quali acciocchè meglio potessero attendere a questo esercizio gli esentarono da tutte l'altre gravezze, con obbligo di presentarsi armati sotto le loro insegne in qualsivoglia luogo, e per qualsivoglia occasione ad ogni richiesta de'lor Capi. [...]”. (*Ibidem*, p. 134)

⁸¹ *Ibidem*, p. 134.

fin dall'anno 1505 da carestie, pestilenze, terremoti, e infine da un insolito inverno mite sul finire del 1506 e per l'intero anno successivo una spaventosa siccità.⁸² A suggellare la straordinarietà degli eventi politici contemporanei e immediatamente successivi, anche il suo racconto si dilunga sull'apparizione di "una Cometa, che presaggi i danni, quali patirono i Venetiani; imperciocchè poco dopo persero tutto lo Stato di terra ferma".⁸³ Questo rovinoso e imprevedibile spettacolo della natura, che si prolungherà anche nel biennio successivo, trova il suo parallelo umano, il suo riscontro nell'impresa militare del neo-imperatore, anche se nel suo caso l'eroica resistenza veneziana assurge temporaneamente a mito fondante cittadino.⁸⁴

⁸² "L'anno 1505, era stata questa Città gravemente travagliata dalla carestia, ne potevasi ritrovar biade à sofficienza, per il popolo, ancorche i nostri vigilassero, e volessero ogni possibil diligenza; pregarono il Signore, che si sovenisse di grano, imperciocchè mancava anco il pan di semola, e si mangiavano carne di Cavallo, di Asino, e molti perirono di fame. Fu concessa licenza à chiunque havesse voluto far pane da vender, potesse aprir botteggha, pur che la bina fosse di venti sei oncie. Mandarono à comprar grani con ogni dispendio, ma à rischio di quelli, che ricevevano il carico, le quali diligenze non poco giovavano, e causarono, che il pane fù cresciuto fino à oncie quaranta. S'iscrive questa carestia à delle maggiori, ch'havesse patito questa Città, e pure il formento nella valse sei libbre il minale, e cinque nel contado all'hora pretio molto eccessivo. Non passò molto, che si scoperse anco in alquanti luoghi vicini il contagio, che perciò i nostri, con le loro solite diligenze, fecero assistere due Cittadini ad ogni porta, per ricevere le fedi della Sanità, vietando rigorosamente il passo à quelli, che fossero stati senza, ò venissero da luochi sospetti. [...] In questo tempo per alquanti giorni si sentirono terremoti, però in Verona non fecero danni di consideratione, patì assai Bologna, dove caderono molte case, ed edifici. [...] Nel mese di Dicembre [1506], fave, maturarono il grano, così delli pomi, sosini, e altri simili frutti, come se fosse stata la loro propria stagione. L'anno 1507, dal Natale fino alla fine d'Ottobre fu così grande siccità, che si asciugarono quasi tutti li pozzi, e fontane del Veronese, e patirono grandemente gli Olivi, generandovisi dentro un verme, che sedeci minali d'oliva, non erano sofficianti, per far una baceta d'olio. In quest'anno furono instituite le Cernide milite del Contado, non più in questo paese per avanti costumate. (L. MOSCARDO, *Historia di Verona di Lodovico Moscardo patritio veronese, nella quale si contengono i successi occorsi, dall'Origine sua, fino all'Anno MDCLXVIII*, per Andrea Rossi, In Verona 1668, rist. anast. in *Historiae Urbium et Regionum Italiae Rariores*, CXXXVI, nuova serie XLII, Bologna 1976, p. 332).

⁸³ *Ibidem*, p. 332.

⁸⁴ "L'anno 1508, [...] nel qual tempo bollendo nel cuore di Massimiliano Imperatore desiderio di vendetta contro la Repubblica, sdegnato per le guerre, ch'erano poco dinanzi seguite al Castel della pietra sopra Trento, e nel Frioli; procurò far lega, con molti Prencipi pretendenti dalla Repubblica, e particolarmente con il Pontefice, che li era poco affettionato. [...] I Veneziani con tutto, che sentissero unite contro di loro tutte le potenze d'Europa, e i rumori per tutta l'Italia de'preparamenti bellici, non punto persero della generosità, e invitezza delli loro animi, ma con quella prudenza, ch'è lo-

Anche alcuni testi di ambito bresciano, tralasciando in questo caso le narrazioni più prettamente localistiche⁸⁵, fanno precedere alla narrazione della guerra di Cambrai la comparsa di *mirabilia* e bizzarrie atmosferiche quali chiari segnali dell'imminente guerra. Così nella *Cronichetta* di Bernardino Vallabio, che copre un arco temporale tra 1506 e 1630 (anche se edita per la prima volta nel 1555), si racconta che nei primi giorni del 1508 una "una saetta percosse in una torre del castello di Brescia la qual era piena di polvere dove fù una cosa troppo horribile lo smesurato strepito, e rumore che fece questa torre nel rovinare, e ne morirno alcune persone per i colpi deli sassi."⁸⁶

Allo stesso modo Elia Cavriolo nelle sue *Istorie della città di Brescia* del 1585⁸⁷, ripropone un inizio di 1508 in cui "pareano confusi in una sola stagione il Verno e l'Està"⁸⁸, prima di accennare che "un grossissimo esercito dell'Imperatore Massimiano eletto" cominciava "ormai a far strepito su i confini del territorio di Trento, Castello del Dominio Veneto, e non molto da noi distante."⁸⁹ Se in questo caso da un

ro solita, si disposero à diffendersi, e resistere con le proprie forze à tanti nemici." (*Ibidem*, p. 332).

⁸⁵ Nelle *Res Salodienses*, cronaca ecclesiastica con eventi compresi tra il 1453 e il 1511, il pievano di Salò Giovanni Bonelli della Scola non cita nulla di rilevante in corrispondenza del biennio 1507-1508, limitandosi a narrare nel suo elegante latino le difese approntate sui valichi montani tra la Val Sabbia e le Giudicarie "crescente bello in anni principio 1508", nonché l'arrivo delle truppe tedesche a Riva di Trento nell'aprile 1508. Si veda P. GUERRINI (a cura di), *Le cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX*, Brescia 1932, vol. V, pp. 149-198.

⁸⁶ P. GUERRINI (a cura di), *Le cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX*, Brescia 1927; vol. II, pp. 169-175.

⁸⁷ M. E. CAVRIOLO, *Dell'Istorie della città di Brescia, libri XIV, con diverse aggiunte d'altri autori*, in Venezia, presso Agostino Savioli e Agostino Camporese, 1744, rist. anast. in *Historiae Urbium et Regionum Italiae Rariores CXXII*, nuova serie XXXVIII, Venezia 1774, Bologna 1976, pp. 236-237. La prima edizione dell'opera, in dodici libri, era stata pubblicata a Brescia nel 1585.

⁸⁸ "Per cominciar adunque dalle Meteore, l'anno 1508, a' due di Marzo, fuor dell'ordinario costume del tempo, tuonò, lampeggiò, e tempestò di maniera, che i medesimi vecchi affermarono di non aver mai veduto una simile stravaganza. A'dieci, e agli undici, fiocchè alquanto; e [...] molto il freddo, a tal segno, che pareano confusi in una sola stagione il Verno e l'Està, né pur ciò s'è osservato se non di raro. A'due d'Aprile fur tante e tali le grandini, che soffocati in gran parte i fiori, e le biave, se ne ritrovarono amplissimi cumuli per tutto ancora il giorno seguente." (*Ibidem*, p. 236).

⁸⁹ "Sforzandosi poi con ogni suo potere d'assalir tutta l'Italia un grossissimo esercito dell'Imperatore Massimiano eletto, e cominciando ormai a far strepito su i confini del territorio di Trento, Castello del Dominio Veneto, e non molto da noi distante, veduta la puochissima stima che facevano del fortissimo Campo Veneziano e Francese, per salute si de'nostri Signori, come di tutta l'Italia, mandò contra i nemici la nostra Cit-

lato abbiamo la riproposizione della formula adottata nel rito trentino (“Imperatore Massimiano eletto”), non può non stupire l’errata indicazione di manovre dell’esercito imperiale in prossimità di un “Castello del Dominio Veneto”, quale Trento non era certamente nel 1508.

L’ossessiva attenzione riservata agli inconsueti segnali celesti e ai loro supposti influssi sui raccolti sono preoccupazioni costanti per i cronisti della prima età moderna, i cui scritti trasudano sprazzi di religiosità popolare e fine attenzione al soprannaturale: i *mirabilia* e tutte le altre eccezionalità atmosferiche registrate contribuiscono a fornirci la cifra di una mentalità collettiva tipica della società contadina di Antico Regime.⁹⁰ Lo stesso aristocratico vicentino Luigi Da Porto, in quella sorta di ‘diario politico-filosofico’ che sono le sue *Lettere storiche*, dove il suo discorso ha come sfondo drammatico e angosciato la paventata crisi della repubblica veneta incapace di sopportare la pressione di eserciti italiani e stranieri sui suoi domini di terraferma, non escluderà qualche “influsso di stelle, invidiose di così lunga quiete” e della “immensa letizia” goduta dalle città venete nel corso del secolo precedente.⁹¹ Queste lunghe divagazioni contribuivano a spiegare quei mesi di grande tensione diplomatica e confusione militare ai confini dell’Impero, in cui il rito di incoronazione non era certo l’evento centrale per chi temeva da un giorno all’altro di veder comparire oltre le Alpi il poderoso esercito massimiliano, e annotava freneticamente la messa a punto delle difese con cui ci si apprestava a fronteggiarlo.

Il rito trentino non costituì l’interesse primario nemmeno per chi intendeva invocare e salutare con opportunismo come nuovo ‘ordine’ l’arrivo del sovrano tedesco; in questo, con tutte le contraddizioni che

tà mille de’più bravi, e de’più scelti Campioni che potesse trovare, dandosi a conoscere non men generosa propugnatrice, che suddita fedele. Di tal virtù dicono esser stato questo soccorso a’ Veneziani, che ingagliarditi più degli inimici, puoco dopo s’inviarono a Gorizia, e a molte altre Fortezze di qualche riputazione, facendone un gloriosissimo acquisto.” (*Ibidem*, p. 237)

⁹⁰ Si veda O. NICCOLI, *Profeti e popolo nell’Italia del Rinascimento*, Roma-Bari 1987.

⁹¹ L. DA PORTO, *Lettere storiche*, a cura di B. Bressan, Firenze 1857. Sull’opera dell’intellettuale vicentino si veda A. OLIVIERI, “Dio” e “fortuna” nelle “Lettere Storiche” di Luigi da Porto, “Studi Veneziani”, XI (1971), pp. 253-273; P. PRETO, *Orientamenti politici della nobiltà vicentina negli anni di Giangiorgio Trissino*, “Atti del Convegno di studi su Giangiorgio Trissino”, Vicenza 1980, pp. 39-51; ivi pp. 43-44; C. H. CLOUGH, *Le “Lettere Storiche” di Luigi Da Porto fonte della “Istoria Viniziana” di Pietro Bembo*, “Archivio Veneto”, CVIII (1963), pp. 5-17.

in tale atteggiamento si annidano, le città della cosiddetta terraferma veneta e la voce dei loro cronisti ne incarnano l'esempio più lampante.

4. La terraferma inquieta. Impresa imperiale e memoria cittadina nelle cronache bellunesi, feltrine e vicentine

Gli episodi bellici della guerra cambraica costituirono circostanze drammatiche per tutta la terraferma veneta, provocando le attenzioni di cronisti e storici più di ogni altro evento accaduto in quello scorcio di XVI secolo, e per questo non è parso privo di significato cercare qualche traccia della percezione e della comprensione del rito di incoronazione.

Nel caso di quelli bellunesi una seppur generica e superficiale menzione degli episodi bellici irrompe in un momento centrale della vita politica cittadina, un tempo di festa spazzato via dall'urgenza della difesa militare, vale a dire la celebrazione nei giorni del carnevale del trionfo militare del capitano cittadino sulle fazioni ribelli. Così la cronaca pubblicata nel 1607 dal medico Giorgio Piloni (il cui testo sarà ripreso e ampliato alla metà dell'Ottocento da Florio Miari)⁹² si interrompe bruscamente mentre l'autore sta indugiando sul racconto di una giostra cittadina che traboccava di sfilate di musici e trionfi alla romana e a cui erano intervenuti anche il "capitano di Primiero, e quel di Val Sugana con altri gran Signori incogniti, e molte Signore di portata, di modo che la Città tutta era da Forestieri occupata".⁹³ A questo turbine di sollazzi si dovette pertanto porre fine il terzo giorno,

"perché havendo Venetiani negato il passo per li Territorij loro a Massimiliano Imperatore quando voglia con essercito armato passare in Italia, [...] per questi improvvisi movimenti fu posta la Città di Belluno in gran pensiero, temendo che li Tedeschi potessero sortire nel Territorio Bellunese. [...] Nel

⁹² F. MIARI, *Cronache bellunesi inedite del conte Florio Miari*, Belluno 1865, pp. 92-94; ivi p. 94. Sul conte Miari e i suoi scritti si veda R. PROTTI, *Cultori di storia locale. Il conte Florio Miari*, "Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore", I, n. 5 (1929), pp. 49-51; ID., *Bibliografia del conte Florio Miari*, II, n. 8 (1930), pp. 100-101.

⁹³ G. PILONI, *Historia di Giorgio Piloni dottor bellunese, nella quale, oltre tre le molte cose degne, avvenute in diverse parti del Mondo di tempo in tempo, s'intendono, et leggono d'anno in anno, con minuto raguaglio, tutti i successi della Città di Belluno*, Appresso Gio. Antonio Rampazetto, In Venetia 1607, rist. anast. in *Historiae Urbium et Regionum Italiae Rariores*, LXV, Bologna 1974, p. 460. La cronaca contiene registrazioni fino al 1523.

incominciare dell'anno 1508, l'Imperatore risoluto di venire hostilmente, e per forza in Italia (poiché Venetiani non li havevano conceduto il passo) fatta una raccolta delle sue genti nella Città di Trento, et ivi preparate le monitioni, il terzo di Febraro indirizzò il camino verso Vicenza con mille e cinquecento cavalli, e quattro mille fanti, mandando all'istesso tempo verso Roveredo il Marchese Brandinburgo con cinquecento cavalli, e doi mille fanti."⁹⁴

I timori non erano certo immotivati per gli abitanti di una cittadina che dal 1404 era compresa stabilmente nel dominio veneziana, ma che conosceranno soltanto nel biennio successivo ad Agnadello una grave crisi istituzionale causata dalla rapida ritirata delle insegne del leone marciano.⁹⁵ Marin Sanudo riporta peraltro una fitta trama di avvisi e dispacci giunti al senato veneziano e afferenti il bellunese, il feltrino e il cadorino,⁹⁶ indugiando peraltro anche sul minaccioso sconfinamento dell'esercito imperiale tra la fine del 1507 e l'inizio del 1508.⁹⁷

⁹⁴ *Ibidem*, p. 461.

⁹⁵ Si veda per un'analisi dell'atto di dedizione del 1404, G. ORTALLI, *La città e la capitale. Gli statuti locali nello Stato veneziano e il caso bellunese*, in AA. VV. *Società, economia, istituzioni. Elementi per la conoscenza della Repubblica Veneta*. Vol. I. *Istituzioni ed economia*, Verona 2002, pp. 63-73; G. M. VARANINI, *Gli statuti e l'evoluzione politico-istituzionale nel Veneto tra governi cittadini e dominazione veneziana (secoli XIV-XV)*, in R. DONDARINI, *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomie nella normativa locale del medioevo*, Cento 1995; E. BACCHETTI, *Statuti di Belluno del 1392 nella trascrizione di età veneziana*, Roma 2002.

⁹⁶ Tra il 6 e il 7 dicembre 1507 riportava le lettere giunte "Da Civald di Belun, di sier Alvixe Dolfim, podestà et capitano; et di Cadore, di sier Piero Gixi, capitano. Esser zonti a Brunich cavali 200 et a Bolzan fanti"; l'11 gennaio 1508: "Di Cadore, di sier Piero Gixi, capitano. Di zente alemane venute a quelle parte, et si tira versso il Friuli. El signor Bortolo d'Alviano, ch'è in Friul, è andato a Butistagno a veder quelli passi"; il 14 gennaio, infine: "Di Feltre, di sier Alexandro Bolani, podestà et capitano. Come, in executiom di lettere di la Signoria nostra, havia fato tajar certi passi et legni, e fato provision; *tamen* dubita. E quelli popoli aldeno gran menaze; *conclusive*, vorria li fosse mandà zente." Si vedano rispettivamente M. SANUDO, *I Diarii*, op. cit., vol. VII, coll. 227-228, 243-246.

⁹⁷ Così il 23 febbraio 1508 riferirà che le truppe imperiali, dopo aver devastato alcune terre di Cadore prossime all'Ampezzano, avanzavano minacciose verso la Chiusa. Tre giorni dopo Andrea Costantini di Cadore scriveva al fratello Bartolomeo che i tedeschi in numero di 4000 "venuti per li monti con le grappie ai piedi" avessero occupato il castello di Pieve e come "feciono danni alle case, buttarono giuso le porte, messono a sacco". Si veda A. DA BORSO, *Un episodio della guerra cambraica. Il tentativo degli zoldani di sottrarsi alla giurisdizione di Belluno per darsi a quella del Cadore*, "Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore", I (1929), pp. 37-40; ivi, p. 38. Per le sue successive annotazioni sulla guerra cambraica afferenti il bellunese (comprese tra l'aprile 1509 e il marzo 1517) si veda G. FABBIANI, *Notizie dei fatti della guerra originata dal-*

Le cronache locali, tuttavia, non permettono di aggiungere nuovi tasselli al quadro consolidato dalle notizie che giungevano dal fronte; così la *Relazione del Combatimento occorso presso Rusecco di Cadore fra li Tedeschi e li Veneziani nel fine di carnovale del 1508* a firma del giurista di Pieve di Cadore Vecellio Vecelli, si limita a raccontare sui primi mesi del 1508 come, “in queste ultime guerre che l’Imperatore Massimiliano messe tutte le sue forze a rovina della Repubblica Venetiana [...], d’ordine di S. M. Cesarea fu mandato in Cadore il numero di cinque mila e più soldati todeschi e molti cavalli per la maggior parte del contado del Tirolo”.⁹⁸

Anche la breve testimonianza del notaio cadorino Matteo Palatini datata al 22 febbraio 1508, pur essendo così prossima agli eventi, non accenna agli antefatti e si concentra sulle fulminee incursioni de “li Todeschi perfidi barbari” attraverso il bellunese e l’ampezzano.⁹⁹

Altrettanto scarni e silenziosi sul rito di incoronazione si presentano i contributi dei cronisti feltrini; il testo cinquecentesco a firma del francescano Antonio Cambruzzi che introduce il lungo racconto sulla conquista della città da parte di Massimiliano, si limita ad annotare che fin dal 1507 “aveva Massimiliano, re de’ Romani, determinato di passare in Italia col pretesto di portarsi a Roma per ricevere dal Papa la corona d’oro dell’impero romano”.¹⁰⁰ Anche il racconto più tardo (1673) del medico di Borgo Valsugana Girolamo Bertondelli si limita a riportare il tradizionale “desiderio, che [Massimiliano] haveva d’incoronarsi in Italia”, e il ruolo della città di Trento quale punto di raccolta per il temuto esercito imperiale.¹⁰¹

la lega cambraica e avvenuti nella provincia di Belluno. Estratti dai Diari di Marino Sanudo, “Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore”, nelle annate comprese tra il n. 198 (1971) e il n. 225 (1978).

⁹⁸ L’opera non sempre precisa del Vecelli (1510-1597) è citata dalla trascrizione ottocentesca a firma di Taddeo de Jacopi di Pieve di Cadore, riportata in G. FABBIANI, *Documenti per la storia cadorina degli anni 1508-1511*, “Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore”, XVIII (1947), pp. 19-26; ivi, p. 20.

⁹⁹ Il Palatini esordisce in questo suo racconto descrivendo l’arrivo tra il 23 e 24 febbraio 1508 dei contingenti imperiali nell’ampezzano e la difesa approntata da piccoli manipoli locali; su quest’opera e il suo autore si veda G. FABBIANI, *Documenti per la storia cadorina degli anni 1508-1511*, “Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore”, XVIII (1947), pp. 57-67; ivi, pp. 58-59.

¹⁰⁰ A. CAMBRUZZI, *Storia di Feltre del padre Antonio Cambruzzi francescano conventuale*, Feltre 1873-1874, vol. II, cap. VI (*La lega di Cambray*), pp. 222-224. Su quest’opera si veda D. BARTOLINI, *Autografi e trascrizioni della ‘Storia di Feltre’ del padre Antonio Cambruzzi*, “El Campanòn. Rivista Feltrina”, anno XL, n. 20 (2007), pp. 5-18.

¹⁰¹ G. BERTONDELLI, *Historia della città di Feltre*, Venezia 1673, pp. 167-168.

Il vero cuore dell'elaborazione di una memoria cittadina profondamente toccata dal complesso accavallarsi degli eventi politico-militari di quell'inizio 1508 furono, in ogni caso, i domini posti ai piedi delle Prealpi venete, il nucleo centrale del vasto dominio di terraferma della Serenissima, che, come rifletteva Alvise Priuli, stava vivendo uno dei suoi momenti più difficili, in cui "se ha trovata in tanti fastidii, affani et paura".¹⁰²

Se infatti la fiorente storiografia veneziana (si pensi in primis alle *Lettere* e alla *Historia vinitiana* di Pietro Bembo,¹⁰³ alla *La guerra di*

¹⁰² La citazione dal quarto diario del Priuli è in CH. NEERFELD, *'Historia per forma di diaria'*, op. cit., p. 114. Da circa un secolo Venezia si era proiettata stabilmente sulla terraferma; sul precedente importante di Treviso alla fine del XIII secolo si veda G. M. VARANINI, *Istituzioni e società a Treviso tra comune, signoria e poteri regionali (1259-1339)*, in G. M. VARANINI-D. RANDO (a cura di), *Storia di Treviso*, II. *Il Medioevo*, Vicenza 1991, pp. 135-211; M. KNAPTON, *Venezia e Treviso nel Trecento: proposte per una ricerca sul primo dominio veneziano a Treviso*, in AA. Vv., *Tomaso da Modena e il suo dominio*, Treviso 1980, pp. 41-78. La vera espansione veneziana sulla terraferma, in ogni caso, conobbe il suo apice ad inizio Quattrocento, e per questo si veda G. M. VARANINI, *Centro e periferia nello stato regionale. Costanti e variabili nel rapporto tra Venezia e le città della Terraferma nel Quattrocento*, in *Società, economia, istituzioni. Elementi per la conoscenza della Repubblica Veneta*. Vol. 1. *Istituzioni ed economia*, Verona 2002, pp. 75-97; G. ORTALLI, *Entrar nel Dominio: le dedizioni delle città alla Repubblica Serenissima*, in AA. Vv. *Società, economia, istituzioni. Elementi per la conoscenza della Repubblica Veneta*. Vol. I. *Istituzioni ed economia*, Verona 2002, pp. 49-61, ivi, p. 49-51; A. MENNITI IPPOLITO, "Providebitur sicut melius videbitur". *Milano e Venezia nel bresciano del primo '400*, "Studi Veneziani", 8 (1984), pp. 37-76; ID., *La dedizione di Brescia a Milano (1421) e a Venezia (1427): città suddite e distretto nello Stato regionale*, in G. COZZI (a cura di), *Stato, società e giustizia nella Repubblica Veneta (sec. XV-XVIII)*, II, Roma 1985, pp. 17-58; ID., *Le dedizioni e lo stato regionale: osservazioni sul caso veneto*, "Archivio Veneto", serie V, 162 (1986), pp. 5-30; I. PEDERZANI, *Venezia e lo "Stado de Terraferma". Il governo della comunità nel territorio bergamasco (secc. XV-XVII)*, Milano 1992, pp. 41-76; A. VIGGIANO, *Governanti e governati. Legittimità del potere ed esercizio dell'autorità sovrana nello Stato veneto della prima età moderna*, Treviso 1993, pp. 8-9, 26-27.

¹⁰³ Le sue lettere del gennaio-febbraio 1508 indirizzate al cardinale Carvajal, al pari di quelle indirizzate al Savorgnan (già mobilitato sul fronte friulano per fronteggiare l'invasione), hanno tono esclusivamente privato e strettamente confidenziale per accennare all'incoronazione. Si veda P. BEMBO, *Lettere*, a cura di Ernesto Travi, Bologna 1987-1993; vol. II (1508-1528), Bologna 1990, pp. 9-11. Perfino nella sua monumentale *Historia vinitiana*, pubblicata in XII volumi in volgare nel 1552, nessuno spazio viene dato al rito del 4 febbraio: l'intricato dipanarsi delle manovre diplomatiche e i violenti scontri armati dell'inizio 1508 monopolizzano la narrazione. Si veda P. BEMBO, *Della Historia vinitiana di M. Pietro Bembo cardinale volgarmente scritta. Libri XII*, In Vinegia 1552; lib. VII, pp. 92-93; sull'opera si veda anche CH. NEERFELD, "Historia per forma di diaria", op. cit., pp. 205-210.

Cambrai fatta a' tempi nostri di Andrea Mocenigo,¹⁰⁴ alle *Rerum Venetarum ab Urbe condita ad annum 1575* di Pietro Giustiniani¹⁰⁵) sorvola sugli antefatti del gennaio-febbraio 1508, alcune cronache delle città di terraferma trasudano una memoria cittadina che da vicino visse la scelta tra una fedeltà consolidata alla Repubblica e le lusinghe dei richiami imperiali, e che coinvolsero una porzione importante dei suoi ceti dirigenti; dai racconti di questi aristocratici emergono angoli visuali e giudizi singolari, aspirazioni e fluttuazioni spesso sorprendenti di fronte alla prospettiva della calata massimiliana. Vale la pena accostarsi al caso più emblematico, quello di Vicenza, stretta a tenaglia tra una Padova controllata dal leone di S. Marco, e Verona, rapidamente conquistata dagli imperiali.¹⁰⁶

Affidatasi ai veneziani fin dal 1404 con il celebre atto di 'dedizione spontanea' del 28 aprile, rivendicava con forza il carattere di cittadina "non bello aut armis capta, non precio redempta" e un ruolo di figlia primogenita dello stato lagunare, benché in quello scorcio di Quattrocento le dedizioni ammantate di spontaneità fossero la norma per tutte le città venete inglobate dalla Serenissima.¹⁰⁷ Le cronache vicentine offrono fin dal XV secolo ampia testimonianza di questo; così nella *Cronicha che comenza dell'anno 1400* si legge che i "Venetiani ave Vicenza di volontà di tutto il popolo [...], ave Verona per fame et

¹⁰⁴ L'opera pubblicata nel 1525 da Andrea Mocenigo non tratta degli antefatti alla guerra cambraica: la centralità degli eventi del 1509 per la storia della Serenissima è peraltro ribadita dallo stesso autore in apertura del suo testo: "Io adunque meco pensando mentre havea otio, e trovandomi ne consigli de la guerra hebbi in animo di scrivere l'historia de nostri tempi, perché parevami che l'animo ne fusse pregno" (A. MOCENIGO, *La guerra di Cambrai fatta a' tempi nostri in Italia tra gli illustrissimi signori venetiani con tutti i prencipi di Christianità*, Venetia 1562, c. 4r).

¹⁰⁵ Il Giustiniani nell'undicesimo libro delle sue *Rerum Venetarum ab Urbe condita ad annum 1575*, si limita a presentare la ferrea volontà di un *indignatus* Massimiliano a scendere in Italia ad ogni costo "ad accipiendam de more Imperii coronam in Italiam cum instructis copiis"; la stessa città di Trento vi è nominata soltanto come luogo nei cui paraggi il re dei romani radunò il poderoso esercito. Si veda P. GIUSTINIANI, *Rerum Venetarum ab Urbe condita ad annum MDLXXV*, Venezia 1610, pp. 215-216; ivi p. 215.

¹⁰⁶ Sul caso vicentino si veda E. FRANZINA, *Cronache e cronisti vicentini*, in Id., *Vicenza. Storia di una città*, Vicenza 1980, pp. 49-95; ivi, p. 67.

¹⁰⁷ Sulla dedizione del 28 aprile 1404 si veda A. MENNITI IPPOLITO, *La 'fedeltà' vicentina e Venezia: la dedizione del 1404*, in F. BARBIERI-P. PRETO (a cura di), *Storia di Vicenza*, III/1, *L'età della Repubblica Veneta (1404-1797)*, pp. 29-44; la citazione dal discorso di Battista Trissino a Cristoforo Moro (1462) è alle pp. 42-43. Sul proliferare delle dedizioni si veda G. ORTALLI, *Entrar nel Dominio*, op. cit., pp. 52-61.

assedio [...], ave Padova per assedio e fame.”¹⁰⁸ Questo antagonismo con Padova e Verona sarà una costante delle storie cittadine fino al XIX secolo, tutte rivolte ad esaltare la “Vizenza beata”, “chostante e forte al gran rumore”, nonché “perfeta, fidel, discreta e richa”, e minacciata da “Padoani bevonì” e “Veronexi matonì”.¹⁰⁹ il culto era così sviluppato nel tardo Quattrocento che Battista Pagliarino vi basò il secondo libro delle *Croniche*, intitolandolo *Della fedeltà de' vicentini*.¹¹⁰

Va detto, peraltro, che se la moderna storiografia ha constatato che effettivamente Vicenza riuscì a mantenere un'ampia autonomia comunale dalla dominante nell'ordinaria amministrazione fiscale e giudiziaria rispetto a Padova, Treviso e Verona, questa retorica della *libertas* vicentina era in ogni caso la traduzione di una consapevolezza cetuale propria dell'aristocrazia locale.¹¹¹

¹⁰⁸ Si veda *Croniche che comenza dell'anno 1400*, in D. BORTOLAN, *Nozze Dalle Mole-Farina*, Vicenza 1889, pp. 1-2. Sulle altre cronache quattro-cinquecentesche vicentine (*Cronaca ad memoriam praeteriti temporis, praesentis atque futuri*, pubblicata nel 1884; *Cronica ab anno 1444 usque ad annum 1532*, pubblicata nel 1890), si veda G. ORTALLI, *Cronisti e storici del Quattrocento e del Cinquecento*, in F. BARBIERI-P. PRETO (a cura di), *Storia di Vicenza*, op. cit., pp. 353-380; ivi pp. 359, 361.

¹⁰⁹ Parole di un anonimo dell'aprile 1405 nella *Frotola complida del mexe de avrile del MCCCCV in la fidelissima città de Vicenza per uno ziovene di quela, a gloria e honore de la illustrissima ducal signoria de Vinexa, contra la ingnorante città de Verona*. Per altri esempi di questo modello consolidato nella cronachistica vicentina si veda A. MENNITI-IPPOLITO, *La 'fedeltà'*, op. cit., p. 42; una concreta disamina dei rapporti istituzionali tra Venezia e Vicenza nel corso del Quattrocento è in J. S. GRUBB, *Comune privilegiato e comune dei privilegiati*, in F. BARBIERI-P. PRETO (a cura di), *Storia di Vicenza*, op. cit., pp. 45-66; sul caso padovano si vedano M. KNAPTON, *I rapporti fiscali tra Venezia e la terraferma: il caso padovano nel secondo '400*, “Archivio Veneto”, V, 117 (1981), pp. 5-65; ivi pp. 10, 13, 53-56.

¹¹⁰ Il secondo libro di questa cronaca quattrocentesca (che tuttavia conoscerà la stampa solo nel corso del XVII sec.) si apre enfaticamente: “Benchè questa nostra Città già sia stata soggetta à innumerabili tiranni, longo tempo da molte, e continue guerre travagliata, li muri siano stati dalle armi degl'inimici circondati, e rotto il riparo siano state riempite le fosse; niente di meno la virtù, la fede, la divotione, e costantia d'animo verso li suoi Principi sono sempre rimaste indomite” (B. PAGLIARINO, *Croniche di Vicenza*, Vicenza 1663, pp. 133-145). Si vedano su quest'opera L. MAITO, *Le 'Cronache di Vicenza' di G. B. Pagliarini e la storiografia di Vicenza*, Vicenza 1947; G. ORTALLI, *Cronisti e storici*, op. cit., pp. 365-367.

¹¹¹ Anche il ceto dirigente trevigiano nei primi mesi del 1508 conobbe una breve e temporanea fascinazione per l'annunciato nuovo 'ordine imperiale', ma la memoria cittadina in questo caso non conserva tracce assimilabili a quelle riscontrate nel caso vicentino, data lo *status* diverso della sua aristocrazia cittadina e i suoi diversi vincoli politici con la dominante. Si vedano le parole del cronista di Treviso Giovanni Bonifaccio, che all'inizio del 1508 dedica solo il rapido cenno che Massimiliano era giunto

Autorevole esponente di questa storiografia vicentina di matrice aristocratica è la cronaca di Angelo Caldagno.¹¹² Accanto al tema della *libertas* cittadina percorre specularmente il suo testo il topos del *barbaro*, che ben si applicava alle incursioni delle armate massimiliane, vere responsabili della rovina politica della città e da sempre nemiche “al nome italiano”. Eppure, nel suo racconto, le tradizionali caratterizzazioni della barbarie tedesca di ladri, ubriaconi e “bestial canaglie”, non coinvolgono il ritratto straordinariamente misurato di Massimiliano, connotato tuttavia al momento della conquista delle fortezze veneziane in Cadore con un volto “da piccolo capitano più che da grande imperatore”.¹¹³ Evidentemente non esisteva una memoria cittadina condivisa

in Italia per “acquistare lo Stato di Milano”, prima di dilungarsi sul racconto dell’eroismo dei difensori veneti (G. BONIFACCIO, *Historia di Trivigi*, 1591, rist. anast. in *Historiae Urbium et Regionum Italiae Rariores*, LXXXII, Bologna 1990, p. 491).

¹¹² Il testo del Caldagno ci è stato tramandato in una trascrizione anonima di XVII secolo e solo di recente è stato ricondotto alla mano di questo aristocratico vicentino, nato negli anni Settanta del Quattrocento (e morto tra 1528 e 1529), da famiglia di antica nobiltà tanto da annoverarsi con fierezza fra le *case* che si erano “sempre dimostrate prontissimi fautori alla parte veneziana”. Attestato dal 1499 tra i membri dell’esclusivo e selezionatissimo collegio dei giuristi, si proclama fedele a “quel nome veneziano che honora il mondo”, è in più di un’occasione impegnato in prima persona in incarichi pubblici e missioni di rappresentanza per conto del governo cittadino: la sua opera è pertanto meglio documentata di altre narrazioni di storia vicentina, essendo frutto del lavoro di un testimone diretto e in grado anche di accedere alle fonti migliori. Conservata al ms. 416 della Biblioteca Bertoliana di Vicenza, narra la storia della città dalle sue origini (226 a. C. ca) fino al 1516, anno in cui il testo si interrompe bruscamente, tracciando una parabola di diciassette secoli, ma la cui distribuzione è fortemente sbilanciata: due soli anni (1508-1509), occupano infatti un terzo dell’opera. Si veda l’edizione della cronaca in J. GUERIN-DALLE MESE, *Una cronaca vicentina del Cinquecento*, Vicenza 1983, ivi p. 214; prezioso anche G. ORTALLI, *Cronisti e storici*, op. cit., pp. 368-370; ivi p. 369.

¹¹³ Per le caratteristiche stilizzate delle armate tedesche si veda J. GUERIN DALLE MESE, *Una cronaca*, op. cit., pp. 6-7, 17-22. A Massimiliano, invece, viene riservato il ritratto di un capo tutto sommato innoquo, piuttosto ambizioso (e in questo rientra anche la sua voglia di farsi incoronare imperatore a Roma), ma che ha poche possibilità, data la continua emorragia finanziaria del suo Impero e lo scarso appoggio riservatogli dai nobili tedeschi. Il suo tratto dominante è l’instabilità (“Né mai per l’instabil sua natura in un loco fermo giaceva quasi più d’un giorno”), e se il cronista parla di “quell’anima grande di Massimiliano”, si tratta più di una frase di circostanza che un vero e proprio riconoscimento della sua superiorità. Un riconoscimento di benevolenze gli verrà riconosciuto al momento della firma della tregua con Venezia, conclusa “non già per viltà d’animo ma per esser abbandonato da tutti, per esser pieno di debiti et esausto di denari”, per poi trarre anche un sospiro di sollievo al momento della sua partenza da Vicenza (“Piacesse a Dio che non fusse mai stato!”). Si veda J. GUERIN DALLE MESE, *Una cronaca*, op. cit., pp. 22-25.

nei confronti del vicino tedesco: a dimostrarlo saranno gli eventi successivi, ben oltre il febbraio 1508. La sera del 5 giugno 1509, infatti, un manipolo di soldati imperiali fu condotto nella città vicentina dal nobile Leonardo Trissino, una testa calda esiliata parecchie volte per assassinio ed aggressione, che pur trovando ben poco fervore antiveneziano tra i ceti meno abbienti, “el zorno seguente [...] fe romper et buttar per terra el S. Marco che era in la colonna de Vicenza”¹¹⁴

Sprofondata all'indomani della sconfitta di Agnadello in un crisi istituzionale profonda, costretta ad abbandonare in gran fretta i suoi presidi in terraferma e a ritirare le proprie forze a difesa della capitale minacciata, la Serenissima stava assistendo impotente alla repentina e traumatica dissoluzione di quello “Stado Italico” lasciando, come scriveva laconicamente Girolamo Priuli, “inebriati et obffuschatti [...] i Senatori Venetti”.¹¹⁵ A Vicenza erano stati cacciati in fretta e furia i rettori veneziani e, innalzate le insegne imperiali, si erano spalancate le porte con inusitato fervore alle truppe dei vincitori; la locale aristocrazia non diede certo prova di grande devozione nei confronti della dominante sconfitta e momentaneamente ridimensionata, seguendo gli esempi in precedenza forniti da Bergamo, Brescia, Crema e Verona ed accogliendo il Trissino come avanguardia dell'imperatore Massimiliano, finalmente deciso a prender ufficialmente possesso della città.¹¹⁶ La sua conquista da parte del condottiero cesareo era stata esplicitamente osteggiata solo da gran parte dei popolani vicentini; il ceto dirigente cittadino e il blocco aristocratico (capitanato dalle casate dei Trissino e dei Trento), infatti, non soltanto aveva accolto di buon grado il contingente imperiale, ma aveva avuto un ruolo fondamentale nel concertare e favorire il suo stesso arrivo.¹¹⁷ Senza un vero mandato imperiale e a

¹¹⁴ D. BORTOLAN (a cura di), *Cronica che comenza dall'anno 1400*, Vicenza 1889, pp. 16-17; sul Trissino si veda Id., *Leonardo Trissino celebre avventuriero*, “Nuovo Archivio Veneto”, 3, 1892.

¹¹⁵ Sul mercante e banchiere Girolamo Priuli (1476-1547) e la sua opera si veda CH. NEERFELD, “*Historia per forma di diaria*”, op. cit., pp. 46-64, ivi p. 49.

¹¹⁶ S. ZAMPERETTI, *Poteri locali e governo centrale in una città suddita d'Antico Regime dal dopo Cambrai al primo Seicento*, in F. BARBIERI-P. PRETO (a cura di), *Storia di Vicenza*, op. cit., pp. 67-114; ivi p. 67.

¹¹⁷ Si veda L. CESARINI SFORZA, *A Trento nei primordi della Lega di Cambrai*, “Archivio Veneto”, XVII (1932), pp. 59-89. Come sintentizzava efficacemente il Priuli a riprova della vocazione filoimperiale di gran parte dell'aristocrazia vicentina, se da un lato “il popolo chiamava et voleva il Stato veneto”, dall'altro ben più contava che “li cittadini chiamavano et volevano lo imperatore”. Quando in città fu chiaro il ripiegamento dell'esercito veneto, come annotò il Priuli, “li citadini et popolo vicentino [...] etiam

capo di un ristretto manipolo di armati, il Trissino entrò quindi in Vicenza la sera del 5 giugno, invocato ed acclamato senza timori di sorta da quel ceto dirigente che solo nel 1495 lo aveva bandito per l'omicidio di un suo rivale: si trattò di un'empatia, seppur temporanea, di buona parte della classe dirigente vicentina per l'affascinante sogno imperiale universale di Massimiliano.¹¹⁸

Nonostante la versione del Da Porto e di Angelo Caldogno tentasse di scagionare gran parte dell'aristocrazia vicentina (addossandone la colpa esclusivamente ai Trissino e ai Trento), la maggior parte del ceto dirigente cittadino, ebbe effettivamente un ruolo di primo piano nella svolta repentina antiveneziana e nell'accoglienza festosa di un manipolo imperiale di poche decine di armati "tra banditi, carbonari et gente di mallaffare", a cui vennero tributati "onore et riverenza" e a cui furono consegnate le chiavi della città.¹¹⁹ La relativa autonomia lasciata ai ceti dirigenti comunali della terraferma veneta, fautori di una progressiva e drastica involuzione oligarchica delle strutture politiche municipali, si era rivolta ora contro la stessa Serenissima.¹²⁰ Come commentò lucidamente Girolamo Priuli, "Soto lo Imperio speravano aver molte exentioni et iniunctione, privilegi, comodi et piaceri, come etiam godonno et fruiscono et hanno le terre franche dela Germania." E fu proprio, questo calcolo di opportunità, questa ambiziosa e concreta aspirazione, più di una anacronistica adesione al ridondante ideale di una *renovatio Imperii*, ad indurre il ceto dirigente vicentino a "dubitare grandemente della potentia francese", ad abbandonare al suo destino la dominante

loro se sublevorono a romore divixi in tre parti. Li cittadini chiamavano et volevano lo Imperatore, il popolo chiamava et voleva il Stato Veneto, alcuni pochi chiamavano Francesi" (Cfr. E. FRANZINA, *Vicenza. Storia di una città*, op. cit., p. 433).

¹¹⁸ La breve infatuazione aristocratica a sostegno dell'impresa massimiliana è testimoniata dall'autorevole voce di Da Porto che in una lettera scredita (lui di famiglia fieramente filo-veneziana) l'adesione a Massimiliano di gran parte del ceto dirigente vicentino, evidenziando come agissero "più sperando dalla cortesia dell'imperatore che temendo dall'ira de' Viniziani" (L. DA PORTO, *Lettere storiche*, a cura di B. Bressan, Firenze 1857, p. 148). Sulle inevitabili oscillazioni tra fedeltà veneziana e lusinghe imperiali si veda P. PRETO, *Orientamenti politici*, op. cit., pp. 41, 45-48.

¹¹⁹ Angelo Caldogno, acceso fautore di una pretesa vocazione marciana della totalità dei vicentini, screditava il manipolo imperiale come composto da "unti, neri, sporchi et stratiati" (J. GUERIN-DALLE MESE, *Una cronaca*, op. cit., p. 169). Il Da Porto con gli stessi intenti esagerava il numero degli invasori sino a 100, mentre stando al più realistico Priuli il Trissino non avrebbe comandato più di 10 armati. Si veda S. ZAMPERETTI, *Poteri locali*, op. cit., pp. 68-70.

¹²⁰ S. ZAMPERETTI, *Poteri locali*, op. cit., pp. 70-71.

ed a schierarsi compatto a fianco della compagine imperiale.¹²¹ La decisione di parte della nobiltà vicentina di passare con Massimiliano fu l'esito di una scelta momentanea dettata dall'opportunismo di porre al riparo le proprie fortune economiche e politiche di fronte al rischio di un coinvolgimento bellico.

I rapporti istituzionali tra dominante e città di terraferma vennero in ogni caso riannodati poco dopo, nonostante lo scossone istituzionale fortissimo subito dalla repubblica veneta: l'entusiasmo e l'opportunismo degli anni precedenti era già sopito, a salvaguardia del proprio *status* e del proprio ruolo politico. Non a caso il Caldogno, raccontando il ritorno definitivo dei veneziani entro le mura vicentine nel 1511, significativamente provvede a cancellare in molte pagine i nomi dei suoi concittadini distintisi al servizio degli imperiali, riconsegnando idealmente al cospetto della dominante un ceto aristocratico di "sudditi principalissimi" che nella realtà era ancora politicamente differenziato.¹²² Giustificava così l'improvvisa 'mutation de dominio' del 1509, spiegando che i vicentini si erano dati a Massimiliano e al bandito Leonardo Trissino, "tutti dolenti et lacrimosi nell'interno, ancorché lo dissimulassero, per l'affetto sviscerato et per la benivolenza radicata che avevano verso il benigno dominio venetiano", e lo fecero comunque dopo che i veneziani li avevano abbandonati sia pure, anche loro, "con lacrime molte e con efficaci sospiri".¹²³

Questo turbinio politico subito da Vicenza nel volgere di pochi mesi, spiega una volta di più come le nostre fonti non indugino su un rito di incoronazione dai riflessi del tutto ininfluenti sulla storia cittadina. Il Caldogno, in ogni caso, riporta frettolosamente che il 4 febbraio 1508 Massimiliano "a Trento fece publicare la sua deliberatione di passare ostilmente in Italia, et doppo uscì di Trento con 1500 cavalli e 400 fanti".¹²⁴

Le altre cronache vicentine di XVI secolo non riprenderanno nemmeno questo frammento, focalizzato sulla dichiarazione di guerra e non certo su un rito di incoronazione.¹²⁵

¹²¹ Cfr. E. FRANZINA, *Vicenza: storia di una città*, op. cit., p. 435.

¹²² Si veda S. ZAMPERETTI, *Poteri locali*, op. cit., pp. 80-86, anche per le tensioni successive scoppiate entro il ceto dirigente vicentino negli anni successivi al 1509.

¹²³ J. GUERIN-DELLE MESE, *Una cronaca*, op. cit., pp. 118, 166, 168.

¹²⁴ *Ibidem*, pp. 147-148.

¹²⁵ Ci si riferisce anzitutto agli *Annali* di Girolamo Zugliano, dedicati monograficamente agli eventi di Cambrai (1509-1512) e il cui racconto sull'anno 1508 rimase solo nei progetti dell'autore. Sul testo del Zugliano, membro del consiglio cittadino nel

Molto più preciso sui giorni antecedenti allo scoppio della guerra cambraica e nella stessa descrizione del rito sarà ad inizio Seicento un altro cronista vicentino Silvestro Castellini (1576-1630), la cui opera troverà la stampa soltanto a più di un secolo di distanza. Dopo aver infatti ricordato che nel corso della dieta di Costanza Massimiliano esortò i principi tedeschi “a volerlo soccorrere di genti, e di denaro pel doppio oggetto e di ricevere la Corona Imperiale, e di conquistare il Ducato di Milano”, raccontava come nel corso degli ultimi giorni del 1507 il futuro imperatore avesse cominciato “ad inviare le sue genti verso Trento per dare principio alla guerra, venendovi egli in persona con grande apparato d’armi, e di munizioni”.¹²⁶ Dava poi conto di una *solenne processione* avvenuta entro le mura di Trento con inusitata dovizia di particolari (se paragonata al silenzio assordante delle fonti fin qui considerate):

1510 e decisamente filoveneziano, che troverà la pubblicazione nel 1889, si veda G. FABRIS, *Gerolamo Zugliano e i suoi “Annali” della guerra di Cambray (1509-1512)*, “Atti e memorie della Reale Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova”, L (1933-1934), pp. 463-492; G. ORTALLI, *Cronisti e storici*, op. cit., p. 373. Un altro esempio significativo è la *Historia di Vicenza*, pubblicata a Venezia nel 1591 da Giacomo Marzari, discendente anch’egli da una delle famiglie che “hanno civiltà” nella città, e accorto a non toccare tasti dolenti per la Serenissima. La sua opera, dedicata al doge veneziano Pasquale Cicogna nella sua prima edizione veneziana (1591) e stampata a Vicenza solo nel 1604, è percorsa anch’essa dal tradizionale elogio di Vicenza come città “primogenita” della Repubblica e caratterizzata fin dalle sue origini dall’aver “sempre avuto tanto a cuore et a grado la nobiltà”. Si veda G. MARZARI, *La historia di Vicenza*, Vicenza 1604, p. 53; sull’opera si veda anche P. PRETO, *Orientamenti politici*, op. cit., pp. 49-51; G. ORTALLI, *Cronisti e storici*, op. cit., pp. 355-356, 365-367.

¹²⁶ S. CASTELLINI, *Storia della città di Vicenza [...] ove si vedono i fatti e le guerre de’ vicentini così esterne come civili dall’origine di essa città sino all’anno 1650*, tomo XII, Vicenza 1821, pp. 274-289; ivi pp. 275-279. Per una lunga e dettagliata disamina dell’opera si veda G. BENZONI, *Cronisti e storici del Seicento e del Settecento*, in F. BARBIERI-P. PRETO, *Storia di Vicenza*, III/1. *L’età della Repubblica veneta (1404-1797)*, Vicenza 1989, pp. 381-411, ivi pp. 382-392, che la definisce come “la più attendibile ed appagante storia della città”, perché frutto di uno scrupolo documentario che non aveva avuto pari prima per il vicentino. L’autore, totalmente identificato con la sua città, soffre per le discordie che *gravissime, fierissime, perniciosissime* l’hanno straziata, comprese quelle dell’“anno infelice e disastroso” 1509. L’autore, se non condanna il momentaneo insediamento imperiale nella città, ugualmente non esalta i *villani* che affrontano i tedeschi e li fanno “a pezzi” poco dopo; la sua interpretazione degli eventi della guerra cambraica si iscrive nel solco tradizionale della considerazione di eventi “calamitosissimi”, che costituiscono un “giusto castigo” divino per i “tanti errori” del suo popolo. Sul Castellini si veda G. BENZONI, *Castellini Silvestro*, DBI, XXI, Roma 1978, pp. 761-763.

“In questo mezzo l’Imperatore alli 3 di febbrajo del corrente anno 1508 fece fare una solenne processione, a cui interveni egli stesso in persona preceduto dagli Araldi, che portavano la spada Imperiale. In questa occasione fece pubblicare per Matteo Longo Vescovo Sargense suo Segretario la assoluta deliberazione di passare ostilmente in Italia. Quindi fatta allestire quantità grande di pane, e di ripari, e di gabbioni di legnami, ed inviate molte zattere per l’Adige cariche di provvigioni, uscì di Trento la notte seguente poco avanti giorno con 1500 Cavalli, e 4000 Fanti, non già delle genti assegnategli dalla dieta, ma delle proprie di Corte, e de’ suoi Stati, mostrando di volersi dirigere verso il Vicentino, nel tempo stesso che il Marchese di Brandeburgh con 500 Cavalli, e 2000 Fanti s’incamminava verso Roveredo.”¹²⁷

Certamente frutto di maggior puntiglio storiografico delle cronache dei suoi concittadini e, nello stesso tempo di minor urgenza di giustificare le scelte (in alcuni casi piuttosto sconvenienti dei contemporanei), il breve cenno al rito trentino, a ben vedere, coincide con il racconto tracciato da Francesco Guicciardini, le cui parole forgeranno la memoria del rito per tutta la cronachistica successiva.

5. Il racconto di Guicciardini e le sue riprese in età moderna

Escludendo che la cronaca di Caldogno avesse costituito una fonte per Francesco Guicciardini, è probabile che entrambe avessero attinto da una medesima fonte il racconto del rito trentino, che in ogni caso troverà nella *Storia d’Italia* la sistematizzazione che diverrà canonica per tutta la memorialistica successiva, consacrando anche l’inesatta datazione del 3 febbraio 1508.¹²⁸ La fonte italiana che certamente lo storico fiorentino aveva a disposizione erano i dispacci inviati da Fran-

¹²⁷ S. CASTELLINI, *Storia della città di Vicenza*, op. cit., pp. 280-281.

¹²⁸ La cronaca del Caldogno secondo il suo moderno editore è sicuramente antecedente al triennio 1537-1540, anni della composizione guicciardiniana. Il vicentino, solitamente sempre attento a citare fonti locali, è probabile che in questo caso facesse riferimento ad un testo che fu anche la fonte dello storico fiorentino. Peraltro, poichè le similitudini col testo del Guicciardini si ritrovano anche per i passi che il vicentino riserva alle trattative diplomatiche degli anni precedenti (e non certo al racconto di vicende propriamente locali) esclude che questa stessa cronaca vicentina sia stata una fonte per lo stesso storico fiorentino. Per questa intuizione sul rapporto tra il racconto di Guicciardini e il Caldogno si veda J. GUERIN-DALLE MESE, *Una cronaca*, op. cit., p. 7. Il racconto dello storico fiorentino è in F. GUICCIARDINI, *Storia d’Italia*, a cura di S. Seidel Menchi, Torino 1971, vol. II, lib. VII, cap. XII, pp. 705-706.

cesco Vettori e Niccolò Machiavelli, distaccati per conto del Consiglio dei Dieci ai confini dell'Impero per monitorare le mosse dell'esercito imperiale in procinto di varcare le Alpi.¹²⁹

I due rappresentanti fiorentini fin dal primo febbraio 1508 tenevano regolare rapporto dall'importante dieta di Bolzano, "la quale non è dieta generale della Magna, ma era solo delli uomini del contado di Tirolo, per trarre da loro denari: la quale dieta ha infine concluso darli ora mille fanti pagati per tre mesi, e dipoi appiccata che fia la guerra, e avendo bisogno di supplemento, mandarliene cinquemila, e diecimila ritenere in ordine per guardare el paese."¹³⁰

Nella stesso dispaccio i due ambasciatori fiorentini, cercando di quantificare il continuo movimento delle truppe imperiali lungo la valle dell'Adige e di monitorare gli spostamenti di Massimiliano, erano tuttavia costretti ad ammettere che "el paese è sì grande, che non si può vedere né intender molto; e in un subito potria uscire fuori uno esercito ragunato ben grande, che non sarebbe parso prima possibile."¹³¹ Sempre in quel primo giorno di febbraio in un'altra missiva precisavano che certamente "le cose [...] non furono mai tanto calde", osservando in ogni caso che le forze promesse a Massimiliano dai principi tedeschi tardavano ad arrivare e che gran parte degli oneri contributivi sarebbero dovuti ricadere "in sulle spalle al contado di Tirolo".¹³² In particolare proprio il principato vescovile trentino avrebbe sopperito ai mancati finanziamenti e reclutamenti di truppe promessi dai ceti imperiali e per questo la scelta di Massimiliano per la sua calata in Italia si era rivolta "a questa via di Trento", dove "arà il meglio della gente".¹³³

¹²⁹ Francesco Vettori era stato inviato in qualità di semplice *mandatario* per conto delle magistrature fiorentine il 25 giugno 1507 presso la dieta di Costanza per negoziare la difficile posizione fiorentina tra Impero e Re di Francia; partito il 27 giugno, giunse presso il re dei romani l'11 luglio a dieta già iniziata e dopo tre giorni invierà ai Dieci il suo primo rapporto. Il 16 dicembre successivo gli venne affiancato Nicolò Machiavelli, con il compito di monitorare le effettive forze imperiali (N. RUBINSTEIN, *Firenze e la politica imperiale*, op. cit., pp. 22-23, 30-31, 154).

¹³⁰ Lett. Vettori/Machiavelli ai Dieci (1 febbraio 1508) in N. MACHIAVELLI, *Legazioni e commissarie*, a cura di S. Bertelli, Feltrinelli, Milano 1964; vol. II, pp. 1089-1094, ivi p. 1091.

¹³¹ *Ibidem*, p. 1091. Sugli spostamenti massimilianezi scrivevano che "il Re è venuto insino qui [Bolzano], e questa mattina si è partito per ire e certi castelli qui vicini, e si crede che intra otto giorni andrà ad Trento, dove arà fanti, cavalli, e artiglieria".

¹³² Cfr. N. RUBINSTEIN, *Firenze e la politica imperiale*, op. cit., p. 150.

¹³³ "Gente, secondo ritraggo, ha in tre parte: nel Frivoli ha gente del paese; in Borgogna ha molti signori, e buono esercito; ma a questa via di Trento, secondo mi pare ve-

In un nuovo dispaccio datato 8 febbraio Vettori e Machiavelli, dopo aver ribadito intenzioni e movimenti massimiliane del mese precedente,¹³⁴ comunicavano come, dopo che “el Re partì da Bolsano, e stette per questi luoghi da Bolsano ad qui [Trento] infino ad giovedì passato”, nella notte del 3 febbraio e senza gran clamore avesse varcato le mura della città vescovile (“circa ventitre ore, entrò in Trento”). Prima di indugiare ancora una volta sui preparativi della guerra¹³⁵, riportavano rapidamente la scarna notizia del rito del giorno successivo, con le seguenti parole: “si fece qui una processione solenne, dove andò la persona sua con li araldi imperiali innanzi, e con la spada nuda; e giunto in chiesa, el Lango parlò al popolo; dove significò questa impresa d’Italia”.¹³⁶

dere, arà il meglio della gente”. Si veda la Lett. Vettori/Machiavelli ai Dieci (1 febbraio 1508), in N. MACHIAVELLI, *Legazioni e commissarie*, op. cit., pp. 1092-1093.

¹³⁴ “Viddesi poi, da’ venti di del passato [gennaio] in fino ad ieri, le cose riscalda-re forte, veggendo soldare fanterie di nuovo, e continuamente venire; veggendo inviare artiglierie, e in gran numero, e cavalli ogni dì venire; e benchè e’ fanti, che si vedono passare da Bolzano, non aggiugnassino ad tremila, e li cavalli non passassino mille; e che, per quello si sapeva qui in Trento e all’intorno non fussi più gente che quella vi si scrisse altra volta; nondimanco si teneva certo che per altra via venissino fanteria e cavalli ad proporzione di quelle si vedevano; in modo che li più freddi non dubitavano più della impresa sua [...]” Vettori o Machiavelli così riferivano ai Dieci l’8 febbraio 1508 (con aggiunte del 14, 19 e 23 dello stesso mese); si veda N. MACHIAVELLI, *Legazioni e commissarie*, op. cit.; vol. II, pp. 1094-1101, ivi pp. 1095-1097. La testimonianza di Machiavelli (che tuttavia troverà la stampa solo nel corso del XVIII secolo) nel suo *Rapporto delle cose di Magna fatto questo dì 17 giugno 1508*, dove lucidamente osserva i preparativi fin da Costanza “per far provvisione alla sua passata in Italia alla corona”, e nei successivi *Discorso sopra le cose della Magna e sopra l’Imperatore e Ritratto delle cose di Magna*, si veda in N. MACHIAVELLI, *L’arte della guerra e altri scritti politici*, a cura di S. Bertelli, Feltrinelli, Milano 1961, pp. 195-215; a supporto N. RUBINSTEIN, *Firenze e la politica imperiale*, op. cit., pp. 157-159; V. BERTOLINI, *L’imperatore Massimiliano nei giudizi del Machiavelli*, in AA. VV., *Studi Machiavelliani*, Firenze 1972, pp. 301-319; L. PERINI, *Machiavelli e Guicciardini diplomatici*, “Archivio Storico Italiano”, CLV (1997), Firenze 1997, pp. 649-678; G. E. M. SCICHLONE, *La Germania di Francesco Vettori e Niccolò Machiavelli*, “Pensiero Politico. Rivista di storia delle idee politiche e sociali”, XXXVI (2003), 3, pp. 485-492.

¹³⁵ “Tutto detto di venerdì [4 febbraio] stettono le guardie alle porte, e lasciavano entrare ognuno, ma non uscire persona. Lavoravasi per tutti li uomini che in questa terra seppeno menare l’ascia, certe travi da ripari e gabbioni [parapetti difensivi riempiti di terra] al modo loro. Fecesi fare pane in tanta quantità, da pascere quattro giorni diecimila persone. Passorno giù per lo Adige più foderi [zattere] carichi d’ogni qualità di munizioni.” Si veda N. MACHIAVELLI, *Legazioni e commissarie*, op. cit.; vol. II, pp. 1094-1101, ivi pp. 1095-1097.

¹³⁶ *Ibidem*, pp. 1095-1097.

A Guicciardini questi dispacci avevano certamente offerto un'ampia panoramica dell'estrema confusione e incertezza che regnava lungo il corso dell'Adige, dove si stava dispiegando la poderosa macchina da guerra massimiliana e dove "ogni dì comparisce cavalli e fanti"¹³⁷. Lo storico fiorentino, non certo a conoscenza di altri resoconti sull'evento (e il cui racconto tuttavia non troverà immediato spazio nelle cronache dei suoi concittadini¹³⁸), rielaborò proprio questo dispaccio dell'8 febbraio dei due ambasciatori, parafrasandone le stesse parole, ma sbagliando il computo dei giorni e datando così l'incoronazione al 3 febbraio:

"[Massimiliano] venuto a Trento per dare principio alla guerra, fece fare il terzo dì di febbraio una solenne processione, dove andò in persona, avendo innanzi a sé gli araldi imperiali e la spada imperiale nuda; nel progresso della quale Matteo Lango suo segretario, che fu poi vescovo Gurgense, salito in su uno eminente tribunale, pubblicò in nome di Cesare la deliberazione di passare ostilmente in Italia, nominandolo non più re de'romani ma eletto imperadore, secondo hanno consuetudine di nominarsi i re de'romani quando vengono per la corona"¹³⁹

In questa forma si cristallizzeranno i rari cenni all'incoronazione massimiliana nella letteratura successiva. Anche in ambito principesco-vescovile sei-settecentesco la versione guicciardiniana costituirà la pressoché unica fonte sul rito trentino, anche se non mancheranno ulteriori inesattezze, come quella riportata nel 1629 dalla cronaca del pievano di Taio Pietro Alberti (e dedicata al principe vescovo Carlo

¹³⁷ Lett. di Vettori/Machiavelli ai Dieci (1 febbraio 1508), in N. MACHIAVELLI, *Legazioni e commissarie*, op. cit., p. 1091.

¹³⁸ La cronaca fiorentina edita nel 1568 da Biagio Buonaccorsi, pur soffermandosi con una certa sollecitudine sul biennio 1507-1508, si limita ad accennare all'arrivo di Massimiliano per ricevere la corona imperiale (B. BUONACCORSI, *Diario de' successi più importanti seguiti in Italia, e particolarmente in Fiorenza dall'anno 1498 in fino all'anno 1512*, appresso i Gionti, In Fiorenza, 1568, pp. 129, 133).

¹³⁹ Matthäus Lang von Wallemburg era stato peraltro nominato vescovo di Gurk già nel 1501. È evidente che la sua fonte sono le testimonianze di Vettori e Machiavelli anche dal prosieguo del racconto, che ricalca anche in questo caso le parole usate nel dispaccio dell'8 febbraio dai due fiorentini: "e avendo il dì medesimo proibito che di Trento non uscisse alcuno, fatto fare quantità grande di pane, e di ripari e gabbioni di legname, e inviato per il fiume dello Adige molti foderi [zattere] carichi di provisioni, uscì la notte seguente, poco avanti il giorno, di Trento con mille cinquecento cavalli e quattromila fanti, non di genti dategli dalla dieta ma delle proprie della corte e degli stati suoi; dirizzatosi al cammino che per quelle montagne riesce a Vicenza." (F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, op. cit., pp. 705-706).

Emanuele Madruzzo) che, nel riprendere testualmente il racconto di Guicciardini, sbadatamente data tutto all'anno 1505.¹⁴⁰ Evidentemente una svista, che tuttavia contribuisce a chiarire come quel rito non costituisca un momento costitutivo della memorialistica politica del principato vescovile, ma fosse percepito soltanto come una delle occasioni in cui i destini politici della statualità trentina sposavano gli indirizzi della contea tirolese e della vicina corte massimiliana.

Analogamente il racconto guicciardiniano si ritrova nell'opera secentesca di Jakob Andrea von Brandis, capitano della contea tirolese (1610-1628) e autore di una *Geschichte der Landeshauptleute von Tirol*; il suo racconto, pur dando conto degli eventi precedenti, riguardo a quel 4 febbraio si limita a menzionare l'arrivo di Massimiliano entro le mura della città vescovile per ricevere il titolo di 'imperatore romano eletto', continuando a supporre una presenza attiva del principe vescovo di Trento.¹⁴¹

Con il secolo successivo la stessa versione guicciardiniana in ambito principesco-vescovile si presenterà in forme ancor più succinte, o verrà del tutto ignorata, come nel caso di Benedetto Bonelli che nel 1765 nei suoi *Monumenta Ecclesiae Tridentinae* fa riferimento ad un frammento degli annali del tirolese Gerardo di Roo (1592) per limitarsi a dar conto che "non iam Regem, ut hactenus, sed Romanorum Imperatorem deinceps appellandum, promulgari iubet".¹⁴² La rapida menzione del rito, peraltro alla consueta data del 3 febbraio, costituisce ai suoi occhi una tappa del *cursus honorum* del Neideck, un elemento in più per celebrarne la statura politico-diplomatica e la sua importante carriera all'ombra di Massimiliano, e a cui peraltro si sforza di trovare un

¹⁴⁰ "Ma Massimiliano Imperatore che era venuto a Trento per dar principio alla guerra, fece fare il terzo giorno di febbraio del 1505 una solenne Processione, dove, v'andò in persona, havendo avanti di sé gli Araldi Imperiali, e la spada imperiale nuda, nel progresso del quale Mattheo Languo suo Secretario che fu poi vescovo Gurcense, salito sopra un eminente Tribunale, pubblicò in nome di Cesare la deliberatione di passare hostilmente in Italia, nominandolo non più Re de Romani, ma eletto Imperadore, secondo c'hanno consuetudine di nominarsi i Re de Romani quando venghono per la Corona." Si veda il manoscritto in BCT, *fondo manoscritti*, ms. 62, *Historia divisa in X Libri cavata da bonissimi Authori nella quale si tratta de l'origine della Città di Trento e de'luoghi sottoposti al suo Dominio*, cc. 158r-v.

¹⁴¹ I. A. VON BRANDIS, *Die Geschichte der Landeshauptleute von Tirol*, Innsbruck 1850, p. 389 (per gli eventi degli ultimi mesi del 1507), pp. 390-391 (per i cenni sul rito del 4 febbraio).

¹⁴² Il passo citato da Bonelli si trova in GERARDO DI ROO, *Annales [...]*, Innsbruck 1592, lib. XII, pp. 437-438.

ruolo da protagonista in cattedrale quel 4 febbraio, che formalmente non ebbe.¹⁴³

Per quanto riguarda il secolo XIX si può leggere una versione abbreviata e sempre più edulcorata sul ruolo del principe vescovo trentino nella *Historia della Contea di Gorizia*, pubblicata da Carlo Morelli di Schönfeld nel 1855:

“Portatosi egli da Insbruck a Trento con un solenne processione (3 febbraio 1508) implorò da Dio un fortunato esito delle sue imprese, ed alla presenza di Rodolfo principe d’Anhalt, di Matteo Lang di Wellenburg vescovo di Gurk, e di Giorgio Neudeck vescovo di Trento, assunto il titolo d’*eletto* imperadore dei romani, s’incamminò con un corpo di mila e cinquecento cavalli e quattro mila fanti verso Vicenza.”¹⁴⁴

Il racconto dello storico fiorentino emerge anche nella *Storia della città di Roma nel Medioevo*, composta dal Gregorovius nella seconda metà del secolo (1859-1872), dove la cerimonia di incoronazione del 3 febbraio assurge a momento celebrativo dell’autonomia massimiliana nei confronti del potere pontificio:

“Il 3 febbraio Massimiliano fece celebrare una funzione solenne nel duomo di Trento, durante la quale Matteo Lang, vescovo di Gurk, annunciò pubblicamente il viaggio a Roma. Da allora Massimiliano si chiamò ‘Imperatore Romano Eletto’, senza che il papa protestasse contro il titolo. In questa tarda innovazione Massimiliano esprimeva il principio che il potere imperiale perdurante in Germania non dipendeva dall’incoronazione del pontefice.”¹⁴⁵

Le testimonianze fin qui considerate poco o nulla si interrogano sul significato sotteso al rito trentino, limitandosi in qualche caso ad accennare soltanto alle reazioni che suscitò presso la curia pontificia. Tuttavia proprio l’attenta lettura di tali fonti, a nostro modo di vede-

¹⁴³ B. BONELLI, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae. Voluminis tertii pars altera*, Trento 1765, p. 171. Lo stesso F. HAUSMANN, *Georg von Neudegg. Humanist und Staatsmann der Zeit Maximilians I.*, “Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung”, LXXI (1963), non aveva a disposizione documentazione che attestasse un qualche ruolo del presule trentino nel corso del rito del 4 febbraio.

¹⁴⁴ C. MORELLI, *Istoria della Contea di Gorizia*, Gorizia 1855, voll. IV; ivi, vol. I, pp. 9-10.

¹⁴⁵ F. GREGOROVIVS, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, 3 voll., Einaudi, Torino 1973 (ed. orig. 8 voll., 1859-1872; 1° ediz. ital., Venezia 1866-1872), lib. XIV, cap. I, 4; pp. 2253-2254.

re, dischiude un'importante porzione della simbologia rituale di quel 4 febbraio.

Quando infatti alla curia romana fu comunicato dagli ambasciatori cesarei (il vescovo di Bressanone Melchior di Meckau e Costantino Arianiti-Comneno¹⁴⁶) che il sovrano “Tridenti nomen electi imperatoris Romanorum suscepisse”, Giulio II spedì immediatamente un breve in data 12 febbraio al “Charissimo in Christo filio nostro Maximiliano electo Romanorum imperatori semper augustus”, in cui esprimeva la sua soddisfazione per l'elezione avvenuta lontano da Roma e non svoltasi, come gli era stato assicurato, “in pregiudizio” della sede apostolica. Prometteva inoltre a Massimiliano la tradizionale menzione nella forma di “imperatore romano eletto” nella preghiera del venerdì santo, prendendo atto dell'assunzione del titolo.¹⁴⁷

Si dichiarava, tuttavia, disposto a confermare l'elezione se quest'ultimo avesse raggiunto un accordo con la Francia nella direzione indicata dalla missione del legato Carvajal.¹⁴⁸ La condizione per potersi recare a Roma (“ut pacificus in Italiam tuus sit adventus”) consisteva invece nell'intraprendere una marcia pacifica sul modello del padre Federico III, “optimum et clarissimum genitorem tuum [...], qui omnibus Italis gaudentibus semel et iterum Romam venit”.¹⁴⁹

Tale orientamento della curia pontificia per la conferma dell'incoronazione “ita che per lo advenire el se possi scrivere Imperatore electo”, emerge anche dalla corrispondenza del cardinale Sigismondo Gonzaga al fratello, e precisamente in due missive datate 12 e 24 febbraio 1508.¹⁵⁰

¹⁴⁶ Sul legato e le sue missive si veda CH. LUTTER, *Politische Kommunikation*, op. cit., pp. 49, 105, 150, 198.

¹⁴⁷ Cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, op. cit., pp. 790-792.

¹⁴⁸ “Quod vero rem armis agendam putes, non possumus non vehementer dolere, quamquam speremus, inter te et christianissimum Francorum regem pacem aliquo bono modo fieri posse, presertim cum apud [sic] te sit venerabilis frater B. episcopus Tusculanus, cardinalis s. Crucis [cardinale Carvajal], noster et dicte sedis legatus de latere, singulari prudentia, fide et probitate peditus, a nobis huius pacis causa missus, ad quam etiam nos Francorum regem non desinimus exhortari. Celsitudinem igitur tuam per omnia nostre religionis misteria obsecramus et obtestamur, ut ab ipsa pace animum non avertas.” (cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, op. cit., pp. 790-792).

¹⁴⁹ *Ibidem*. Sui viaggi romani di Federico III si veda J. RAINER, *L'Imperatore Federico III e i suoi viaggi a Roma*, “Clio”, XXIV, 3 (1988), pp. 457-468.

¹⁵⁰ La missiva del 12 febbraio, che illustrava ciò che era avvenuto nel concistoro di quel giorno “essendo publica fama che a Trento lo Imperatore haveva facto bandir la guerra contra el re de Franza, contra Venetiani, contra el duca di Ferrara, contra V. Ex. et contra tutti gli ribelli de lo Imperio”, si veda in L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, op. cit.,

Anche Sanudo riportò nei suoi *Diarii* alla data del 15 febbraio il dispaccio con cui l'oratore veneziano dava conto al governo della Serenissima dei rapidi sviluppi con cui la curia pontificia stava ratificato il rito di incoronazione, che gli ambasciatori imperiali dicevano già avvenuto.¹⁵¹

Tuttavia a ben guardare il testo del breve pontificio, il riconoscimento era vincolato anche ad un'altra importante missione: Massimiliano, come si confaceva ad un imperatore appena incoronato, avrebbe dovuto porsi a capo di una nuova grande crociata in Europa orientale "contra perfidos Turcos".¹⁵² Certamente si trattava di un ruolo del tutto 'istituzionale', ma è indubbio che il pontefice sapeva di fare breccia nelle aspirazioni di un monarca che non a caso amava farsi ritrarre in foggia di *Hercules Germanicus* o di San Giorgio (a cui aveva consacrato un ordine cavalleresco) e che ora, ricompattata l'immensa compagine imperiale, posta la corona al riparo dalle mire francesi, stava agognando insistentemente un'impresa col mantello crociato che lo avrebbe finalmente visto ergersi a capo della cristianità europea.¹⁵³

pp. 792-793. Così invece scriveva il 24 febbraio: "N. S. se dolse che a Rimini siano stati intercepti gli brevi, quali S. S.tà scriveva a lo Imperatore exhortandolo a deponere l'arme et a venire a la coronatione cum unione et pace del Re Christianissimo et de Italia, et etiam le littere del reverendissimo cardinale Brixinone et del S.r Costantino del medesimo tenore, et che pegio è preso il cancellere." (*Ibidem*, p. 93).

¹⁵¹ Ecco cosa trasmetteva l'oratore veneziano distaccato in curia romana sulla reazione del pontefice: "Come il papa à inteso la movesta dil re di romani; mostra dolersi, vol far brevi che 'l non voja inquietar Italia, e dice non li darà denari, e che 'l vol esser bon italian. Et *similia verba* l'usa a li oratori francesi, e al nostro orator. *Item*, par che ditto re di romani habbi scripto certe letera, con titolo *imperator futurus*; la qual cossa fo parlato col papa di tal titolo. Et il cardinal brixinense, todescho, ch'è lì, e domino Constantino Arniti justificò, dicendo poteva darsi, perché *qui de proximo cingendus est, videtur accinctus etc.* [...]". (M. SANUDO, *I Diarii*, op. cit., VII, coll. 296-297).

¹⁵² "Pace enim facta magis securus magisque honoratus Romam venire poteris ac nobiscum deliberare (nam et tu in temporalibus caput fidelium es) de expeditione contra perfidos Turcas sumenda, cuius expeditionis maximam occasionem Deus Salvatorque noster nunc obtulit. Baxetus enim illorum tyrannus gravi bello (ut magnus Rhodi magister nobis significavit) a rege Persarum premitur et tanto in metu versatur, ut omnia maritima loca (quo omnes copias regi Persarum opponat) immunita reliquerit ac propterea facilem sit Christi fidelibus victoriam concessurus. Si armis in Italiam prorumpere velles, plerique quod bellorum exitus sunt incerti, Italie ipsius vastitas sequeretur cum magna tui nota et nostra. Turcis quoque nunc percussis et tremantibus tempus daretur se colligendi viresque confirmandi" (cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, op. cit., pp. 790-792).

¹⁵³ Sull'ordine di San Giorgio di Carinzia, sorto per iniziativa del padre Federico III e ratificato da Paolo II il 1 gennaio 1469, si vedano A. DEMURGER, *I cavalieri di Cristo. Gli ordini religioso-militari del medioevo (XI-XVI secolo)*, Milano 2004, pp. 311-

La discesa in Italia per cingere la corona si intrecciava inestricabilmente nei piani massimilianeî con la realizzazione del suo personale sogno di *miles* crociato, che già da tempo lo affascinava e lo tenterà anche all'indomani della guerra cambraica.¹⁵⁴ Già nel corso della dieta di Costanza nell'estate del 1507 non aveva sottaciuto tale ardore, ponendolo sotto le insegne dell'ordine militare di S. Giorgio con la richiesta a tutti i ceti imperiali di finanziare oltre all'armata a pieno stipendio che lo avrebbe scortato fino a Roma anche un contingente a metà stipendio in vista di una "sant Jorgenbruderschaft" contro il Turco.¹⁵⁵ Sempre nel corso dei lavori della dieta, il principe di Bamberg in un colloquio con l'ambasciatore veneziano Querini, non senza supponenza, ribadiva il concetto:

"Ambaxator, l'è mal far guera con extranei, havendo li inimici in casa; chi desidera unirse et cazar infedeli, se convien incominzar da quelli che sono tra nui. Chi ve par che sia mazor infedel del Re de Franza, che ha facto tanti et tanti tradimenti al nostro Re et all'Imperio, et a tutto el mondo? Benchè hora è venuto el tempo ch'el ne sarà ben pagato, et poi se potrà tranquillamente et senza suspecto, proseguir l'impresa contra Turchi, et questa è l'intention de tut-

312; H. KOLLER, *San Giorgio di Carinzia*, in G. PELLACCIA-G. ROCCA (a cura di), *Dizionario degli Istituti di perfezione*, 1973-2003, Roma; vol. VIII, 1988, p. 470; F. STUBENVOLL, *Die Wappen des Hans Siebenhirter*, "Carinthia I", 175 (1985), pp. 167-189; H. KOLLER, *Der St. Georgs-Ritterorden Kaiser Friedrichs III.*, in J. FLECKENSTEIN-M. HELLMANN (a cura di), *Die geistlichen Ritterorden Europas*, Sigmaringen 1980, pp. 417-429; W. WINKELBAUER, *Kaiser Maximilian I. und St. Georg*, "Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs", VII (1954), pp. 523-550, ivi pp. 538-539.

¹⁵⁴ La pubblicistica di corte sulla crociata era già fiorente negli anni precedenti al 1508: si pensi al *Gedenkbuch* (1502), che comprendeva una rubrica dal titolo *Andacht Sant Jorgen Bruderschaft*, con l'annotazione "Item kunig sol zu obgemelter bruderschaft ain aigen puch machen lassen"; tali slanci crociati continueranno ad occupare un posto rilevante nell'elaborazione simbolica concepita nella corte massimiliana, trovando negli ultimi anni della sua vita le fortunate commissioni di opere encomiastiche come il *Theuerdank* e il *Weisskunig*, che celebravano l'epopea dell'«ultimo cavaliere». Si veda WINKELBAUER, *Kaiser Maximilian I. und St. Georg*, op. cit., pp. 541-545; sul *Weisskunig* si veda H. TH. MUSPER (a cura di), *Kaiser Maximilianus I. Weisskunig*, Stuttgart 1956; sul *Theuerdank* S. FÜSSEL, *Die Abenteuer des Ritters Theuerdank*, Köln 2003.

¹⁵⁵ Si veda il discorso pronunciato da Massimiliano da Costanza in A. JANSSEN, *Frankfurts Reichskorrespondenz (1376-1519)*, voll. II, Freiburg 1872, p. 739, n. 924 (*Post* 26 luglio 1507). Anche alle città imperiali venne imposta l'onerosa contribuzione, come emerge dalla missiva inviata dalla dieta al consiglio di Francoforte il 16 agosto 1507, cit. in *Ibidem*, pp. 741-742, n. 927.

ti nui; ma l'è summamente necessario abbassar prima l'orgoglio de Francesi, perché altrimenti non è possibile che se potesse far alcuna opera buona".¹⁵⁶

Nella stessa occasione anche il Neideck confermava quale fossero i reali contorni politici sottesi all'inconsueto rito trentino:

"cognoscendo nui che l'imperio nostro era per ruinar, non per man de'Turchi, ma de' Christiani, per le nostre dissensioni et guerre, al presente semo reducti in questa Dieta, per soccorrer et rimadiar, insieme cum el nostro Imperator, a li mali che, a longe, tamquam nebulam, vedemo supra noi, et li stati nostri, et siamose tutti huniti et deliberati deprimer la superbia de li inimici nostri, recuperar l'honor et reputation de l'Imperio che, per desidie et poca concordia havemo perso, et poi disponersi tutti unitamente a prender l'arme contro Infideli, per servitio de Dio, et perseverarne fino alla morte, et di questa opinione è il nostro Re, insieme cum tutti nui altri, ma è necessario, come ho dicto, abbassare prima l'orgoglio de'mali christiani, et acquistar la vostra Italia, da dove nasce ogni differentia; et a questo effecto havemo provvisto et semo per provveder al nostro Re, talmente che l'habbi a riuscirne cum honor et victoria dell'impresa".¹⁵⁷

Le tracce preziose di una simbologia crociata sottostante all'iniziativa massimiliana si possono in ogni caso rintracciare fin dal concistoro del 27 agosto 1507, quando, come aveva riferito il cardinal Gonzaga a suo fratello, Giulio II aveva cercato di rabbonire le mire tedesche sull'Italia, sollecitando invece il re dei romani "a la unione et pace et al pigliare le arme contra il Turcho, del quale hora facilmente se potria sperare victoria, triumpho et gloria."¹⁵⁸ Anche per bocca del suo legato Carvajal nel corso di quell'estate il pontefice aveva incitato il futuro imperatore a concentrarsi sulla crociata, e non smise di farlo anche successivamente, come si evince da una lettera del 13 novembre di Francesco Gonzaga al fratello cardinale ("parendogli cosa da vero imperadore nudar l'arme sol contra gli infedeli non contra el nome christiano").¹⁵⁹

¹⁵⁶ M. BRUNETTI, *Alla vigilia di Cambrai*, op. cit., p. 40. Analoghi toni userà nel giugno 1507 il Liechtenstein col Querini, tentando di convincere per l'ennesima volta il senato veneziano della necessità di sciogliere l'alleanza con Luigi XII e concedere il passo alla spedizione imperiale: "To ve dico ch'el non è possibile che 'el se faci né expedition contre Infedeli, né altro bene, se prima non se reprime la intollerabile superbia de'Francesi" (*Ibidem*, p. 44).

¹⁵⁷ Queste parole del presule trentino, pronunciate a Costanza l'11 luglio 1507, si vedano in *Ibidem*, p. 57.

¹⁵⁸ Cfr. A. LUZIO, *I preliminari della lega*, op. cit., p. 282.

¹⁵⁹ Così il Gonzaga scriveva al fratello Sigismondo il 13 novembre 1507 riportan-

Il grande progetto massimiliano trovò così il suo compimento proprio nel rito di incoronazione, dove sapientemente la corte imperiale miscelò l'ideale crociato proprio dell'ordine di S. Giorgio con l'atto di conferimento della dignità imperiale, dando al contempo la cifra completa di una rivendicata missione di sovrano universale.¹⁶⁰ L'unico testimone che diede un certo rilievo a questo impianto propagandistico, forse perché da tedesco ne coglieva appieno il reale significato, fu il rappresentante della città di Francoforte distaccato a Trento in quei giorni e autore di una relazione in data 8 febbraio da Borgo Valsugana; il suo racconto enfatizza come Massimiliano avesse ricevuto quattro giorni prima la dignità imperiale ("die kayserlichen kronen") in un rito che poneva in prima fila quei principi tedeschi che avevano finanziato la sua impresa e di questo erano stati ripagati a Trento con un'investitura a cavalieri di San Giorgio.¹⁶¹

Si trattò pertanto, come intuì Voltelini alla fine del XIX secolo, più che di un rito di incoronazione, di una cerimonia che, sfruttando la ritualità propria di un ordine cavalleresco, riproponeva al centro dell'iniziativa politica massimiliana l'urgenza di una spedizione antiturca, ma che in ogni caso non ebbe l'*audience* sperato e venne rapidamente surclassata dal fragore delle armi; quel richiamo, quell'ossessione costante a regolare i conti col vicino turco e imporsi finalmente da imperatore a capo della cristianità europea rimase per Massimiliano ancora una volta irrealizzata.¹⁶² I silenzi e i fraintendimenti che percorrono i racconti dei cronisti a proposito di ciò che si celebrò il 4 febbraio 1508 ce lo hanno

do un dispaccio del Frisio: "chel nome di S. M. era venerato per tuta Italia in specie da V. S. Rev.ma qual desiderava ogni suo honore et exaltatione et stava in expectatione di vederla gloriosamente pigliare la debita corona imperiale, ma che como bon et catholico christiano desiderava facesse quest'effecto pacificamente et senza sangue, parendogli cosa da vero imperadore nudar l'arme sol contra gli infedeli non contra el nome christiano." (A. LUZIO, *I preliminari della lega*, op. cit., pp. 251-252).

¹⁶⁰ D'altra parte lo stesso Lang, regista di quelle giornate trentine, già il 12 novembre 1503 annunciava che "Wie-wole ere maj. auch ettlichen, fursten, graffen, herren, ritter und knechten sant Jorgen urden hie fur gutter czigt angenommen so wolle doch ere may, den itzunt annemmen und angenomen haben auch den fursten, graffen, ritter und knechten, so nit zu geigen sind, solichs auch in schrifftten zu erkennen geben haben." (cfr. W. WINKELBAUER, *Kaiser Maximilian I. und St. Georg*, op. cit., p. 538).

¹⁶¹ Si veda la già citata relazione a firma di Johann Frosch, riportata in A. JANSSEN, *Frankfurts Reichskorrespondenz*, op. cit., pp. 742-744, n. 933.

¹⁶² Voltelini scriveva che la cerimonia costituì di fatto "[ein] Hoffest für den vom Kaiser so sehr begünstigten St. Georgs-Orden". Si veda H. VON VOLTELINI, *Die Bestrebungen Maximilians I. um die Kaiserkrone, 1518*, "Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung", XI (1890), p. 44.

senza dubbio confermato, permettendoci tuttavia di riconsiderare gli scenari politici in cui avvenne e la loro percezione nella memoria collettiva delle città dell'Italia settentrionale.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 4	pagg. 797-801	Trento 2008
------------------------------------	------------	---------------	---------------	-------------

UN CONTRIBUTO TOPOGRAFICO AL CERIMONIALE DELLA PROCLAMAZIONE DEL 4 FEBBRAIO 1508 NEL DUOMO DI TRENTO

IGINIO ROgger

Fra gli autori che si sono dedicati espressamente all'argomento merita particolare menzione il tuttora vivente prof. Hermann Wiesflecker con i suoi volumi fondamentali su Massimiliano e per quanto riguarda il nostro tema più ristretto con uno studio analitico pubblicato già nel 1965 con un titolo traducibile in queste parole : La proclamazione di Massimiliano a imperatore, compiuta a Trento il 4 febbraio 1508.¹ Qui vengono utilizzate tutte le fonti che emergono in Europa sull'evento, registrando i minimi particolari e vagliando caso per caso la stessa credibilità delle testimonianze. Forse una ricerca ulteriore su carte trentine ancora inedite potrebbe aggiungere ancora qualche dettaglio al racconto. Ma il testo che già possediamo costituisce comunque un buon *vademecum* per seguire minutamente la celebrazione.

Il corteo imperiale che di buon mattino nella giornata di venerdì 4 febbraio 1508 era partito dal Castello del Buonconsiglio e strada facendo era stato affiancato dal clero della città con varie reliquie, prelevando anche dalla chiesa di S. Pietro il cimelio del Simonino, poi percorrendo il solito itinerario della Via lunga e Via larga, era giunto alla porta settentrionale del Duomo. L'imperatore aveva presieduto il corteo in abito di velluto nero su un cavallo bianco, preceduto da un araldo che recava la

¹ H. WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian I. Das Reich, Oesterreich und Europa an der Wende zur Neuzeit*, Wien 1981.

IDEM, *Maximilians I. Kaiserproklamation zu Trient (4 februar 1508). Das Ereignis und seine Bedeutung in Oesterreich und Europa. Festgabe für Hugo Hantsch zum 70. Geburtstag*, Graz, Wien 1965, pp.15-38.

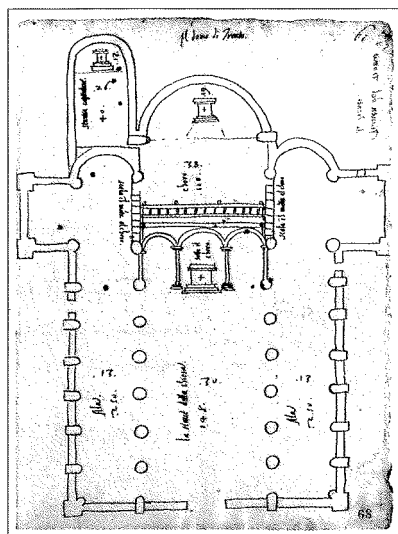
spada sguainata. Lo scortavano alcuni dei massimi principi dell'impero, numerosi nobili e vari ambasciatori di potenze amiche. Lo accompagnava il vescovo Mattäus Lang, vescovo di Gurk e suo cancelliere. Una scorta di mille cavalieri apriva e chiudeva il corteo, associandosi alla compagnia dei Cavalieri di S. Giorgio con le rispettive insegne e bandiere.

Entrato in Duomo, l'imperatore con i suoi assistenti fece una prima stazione all'altare della S.Croce, qui chiaramente documentato, anche se non ancora insignito del famoso Crocifisso di Sixtus Frei, reperibile solo dopo il 1510. Sta il fatto che il posto indicato è quello che l'architettura romanica europea, a cominciare dal famoso disegno abbaziale di S. Gallo, conosce come proprio dell'*altare S. Crucis* detto anche *altare dei laici* perché collocato in basso, in testa alla navata maggiore. Dietro di esso, nello spazio contrassegnato dalla cupola, scattava nel Duomo di Trento il grande rialzo che portava il piano pavimentale del coro e del presbitero a una quota di metri 4,10 più alta del pavimento generale del Duomo e del transetto. I tre grandi archi che qui articolavano la fronte anteriore di quello che il Wiessflecker giustamente denomina il *Lettner*, aprivano il triplice ingresso che con scale di sei gradini immetteva all'interno della cripta². Ovviamente era questo il posto più adatto per deporre i vestiti indossati all'aperto e assumere l'intero corredo degli abiti e insegne della dignità ufficiale con camice, stola, manto imperiale e corona ; mentre nel contempo le reliquie e i cimeli venivano esposti alla pubblica venerazione sull'altare.

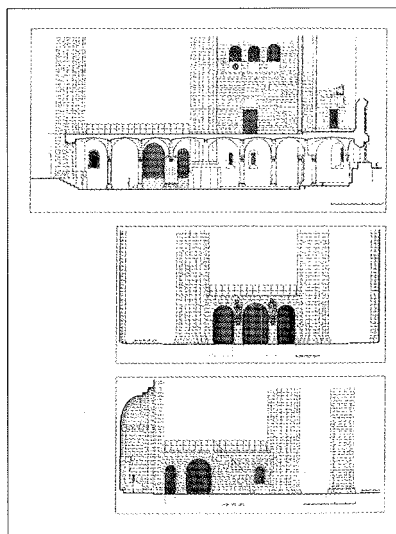
L'ascesa processionale al piano alto del coro avvenne sicuramente per una delle scale che vi salivano al lato più interno di uno dei transetti. Quale delle due scale fu preferita per l'occasione le fonti non lo dicono esplicitamente. Niente impedisce alla nostra immaginazione di optare per quella del transetto settentrionale, più vicina ai due ingressi della piazza e ai servizi di sagrestia³. La scala contava almeno 20 gradini con alzate di cm.21,5, necessari per raggiungere l'alta quota di livello. Per il caso nostro può interessare anche una rilevazione della larghezza della scala. Sulla base dei reperti archeologici, in particolare del frammento di base ancor oggi visibile nelle adiacenze dell'absidina di S.Stefano, non si va lontano dal vero attribuendo ai gradini della scala una larghezza di almeno metri 1,50. E la cosa ha un interesse particolare nel caso nostro,

² Pianta del Duomo di Trento del 1542, da "Archivio Vaticano", *Concilio*, vol. 77, f.61.

³ Rilievo del lato Nord del grande rialzo presbiteriale con disegno della scala che vi ascende. Nel disegno sono segnati solo 12 gradini, cifra che va sicuramente corretta per parlare piuttosto di 20 gradini da 21,5.



Pianta del Duomo di Trento del 1542.



Sezione longitudinale della cripta e del sovrastante piano del coro, del presbiterio e dell'abside.

quando si legge che la processione si è fermata sui gradini della scala, da dove l'imperatore eseguì la solenne investitura dei cavalieri dell'Ordine militare di S. Giorgio, celebrata anche col tocco della spada.

Da questo punto l'imperatore completò la salita prendendo posto in quello che semplicemente viene chiamato il coro. Si deve ricordare ora che il grande piano alto, costituito dal quadrato sottostante alla cupola e dal contiguo spazio adiacente di una campata che con un ulteriore gradino conduce al corpo dell'abside, aveva su parti distinte un suo uso rituale diverso che si riflette anche nei nomi. Il *coro*, cioè il luogo più proprio della celebrazione quotidiana del divino ufficio è collocato nella parte anteriore ed è indubbiamente attrezzato di banchi e seggi adeguati. L'altare invece ha una sua collocazione propria nell'area dell'abside.⁴

Su questo sfondo è abbastanza facile inquadrare lo svolgersi ulteriore della solenne azione, che H. Wiesflecker descrive nei suoi particolari. Sul lembo anteriore del coro, che già di per se costituisce per l'intera chiesa quello che un antico teste chiama "uno eminente

⁴ Sezione longitudinale della cripta e del sovrastante piano del coro, del presbiterio e dell'abside. Cfr. I. Rogger-E. Cavada, *L'antica basilica di S. Vigilio di Trento*, vol. I (Trento, 2001), p. 77.

tribunale”⁵, forse da un ulteriore rialzo creato per l’occasione, il cancelliere dell’imperatore, il vescovo Mätteus Lang, proclama a tutta l’assemblea che Massimiliano sta compiendo la grande spedizione a Roma per l’incoronazione imperiale e quindi per antica consuetudine da questo istante dovrà assumere il titolo di “imperatore romano eletto” (non più semplicemente di “Re dei Romani”), a cui consegue automaticamente di essere incoronato dal papa. Le altre disposizioni protocollari proclamate dal cancelliere dichiarano la nomina del marchese Federico di Brandeburgo a capitano imperiale della spedizione e del principe elettore Federico di Sassonia a reggente vicario del regno germanico per il tempo di assenza di Massimiliano. Alle delegazioni nobiliari e militari riunite in Duomo il cancelliere rivolge infine la richiesta di un pubblico impegno ad assistere e sostenere l’imperatore Massimiliano nella spedizione romana.

Il consenso della grande assemblea fu esplicito in un intervento dichiarativo del consigliere imperiale Heiden e fu salutato con una valanga di acclamazioni e di applausi, accompagnata dal suono delle trombe e di altri strumenti musicali.

La seconda parte della celebrazione è quella che chiameremmo più propriamente liturgica e sacrale, incentrata ovviamente sull’altare, che si trova nell’abside. Celebrante è un vescovo suffraganeo, forse il vecchio Francesco de la Chiesa, di cui qui però non si fa il nome. La celebrazione di quella che Wiesflecker chiama la *Kaisermesse* viene da lui ricostruita, più che sulle testimonianze visuali, sulle analogie con i rituali di Aquisgrana e di Roma debitamente adattati. Così compaiono elementi che configurano piuttosto una liturgia della parola che una completa celebrazione sacramentale eucaristica. Giustamente l’attenzione si porta sul tenore delle *Collectae* e delle classiche acclamazioni imperiali e liturgiche, delle quali tuttavia non si fornisce un formulario completo. È constatabile comunque la conclusione generale solenne con il canto del *Te Deum*.

Fuori di chiesa, per volontà di Massimiliano, ci sarà ancora una rassegna militare, che gli osservatori non mancano di rilevare.

In conclusione converrà forse ricordare come il prof. Wiesflecker per la sua ambientazione topografica si servì della *Guida illustrata del Duomo di Trento* di Mons. Michele Lessi (1934) e dell’immagine dell’interno del Duomo ivi riportata da un dipinto del 1711⁶.

⁵ Cfr. H. Wiesflecker, art.cit., pp. 22 e 35 (n.30)

⁶ Il quadro (di N. Dorigati?), anno 1711, insignificante per la storia del Concilio,

Rileggendo ora lo stesso testo sulla scorta dei reperti architettonici emersi nei lavori di ristrutturazione degli anni 1963-1977 si può registrare una sostanziale conferma della situazione allora descritta, aggiungendo una serie di particolari e di precisazioni che rendono più concreto e più afferrabile l'avvenimento.

ha invece il vantaggio di riportare la fronte del presbiterio quale era prima della demolizione della cripta (1739) e il ricordo dell'altare della S. Croce.



Leonhard Beck, *Ingresso di Massimiliano I a Trento*, inc. dal Weisskunig (1505-1516 ca)

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 4	pagg. 803-842	Trento 2008
------------------------------------	------------	---------------	---------------	-------------

TRA TRENTO E INNSBRUCK: LO SPETTACOLO AL TEMPO DI MASSIMILIANO I D'ASBURGO

MASSIMO BERTOLDI

Il rapporto di Massimiliano I d'Asburgo con lo spettacolo si enucleò dal patrimonio cavalleresco di tradizione medievale, assimilato in età formativa nel nativo castello di Wiener Neustadt, e progredì con l'assimilazione di modelli e di linguaggi attinti dai repertori della cultura europea¹. Il processo non si articolò in un progetto organico e strutturato, avvenne in modo irregolare, talvolta confuso, secondo tempi e dinamiche occasionate dalle ragioni legate alla politica. L'elemento basilare e propulsivo è da individuarsi negli spostamenti militari e diplomatici che segnarono la vita del regnante, il viaggiatore più assiduo e illustre del tempo. La crescita culturale maturò in viaggio. L'effetto di questa sorta di movimento perpetuo fu l'affermazione della corte, intesa come sede di governo, in senso 'itinerante' e mobile. Vicino ad Innsbruck, scelta come punto di riferimento e centro principale, le tante altre città sottomesse, maggiori o minori, periferiche e non, nel momento in cui ospitavano il soggiorno di Massimiliano, diventavano esse stesse corte, assumevano il volto effimero della residenza principesca.

Per inquadrare la dinamica della contaminazione, conviene orientare la nostra attenzione verso le due direttrici europee che offrono contatti seminali con importanti esempi probanti circa la funzione politica e celebrativa, oltre che ludica dell'intrattenimento. Con la prima entrò in scena la tradizione cavalleresca, la seconda fu la conoscenza della

¹ La figura storica di Massimiliano I dispone di un'imponente bibliografia. Tra i contributi più importanti è doveroso segnalare il fondamentale lavoro di H. Wiesflecker, *Kaiser Maximilian I. Das Reich, Österreich und Europa an der Wende zur Neuzeit*, Vienna, 1971-1986, voll. 5.

maniera umanistica di derivazione latina praticata dalle corti italiane. In entrambi i casi il pretesto fu un matrimonio.

Il contatto con la grande cultura europea di tradizione cavalleresca avvenne nelle Fiandre, e coincise con le nozze con Maria di Borgogna, celebrate *per procuram* a Brugges il 21 aprile 1477 e in maniera solenne il 18 agosto a Gand². Massimiliano fece l'ingresso trionfale alla guida di un corteo composto da milleduecento cavalieri. Alla porta della Croce fu esposta una grande insegna di benvenuto con la scritta "Benedictus qui venit in Nomine Domine". Davanti alla porta dei Mugnai si appostarono soldati vestiti alla romana, che esibirono la scritta "Gloriosissime princeps, defende nos ne pereamus". In un quadro vivente successivo comparvero il patriarca Giuseppe e l'imperatore Teodosio, per ricordare i doveri di custode delle leggi. Piuttosto che rappresentare in forma celebrativa le virtù del nuovo regnante, il linguaggio iconografico comunicò messaggi politici riferibili alla vocazione autonomistica della città. Difatti il giorno dopo Massimiliano sottoscrisse i privilegi e le leggi statuarie. Per due giorni si tennero tornei cavallereschi e solenni banchetti, balli e feste popolari per le strade e nelle locande. Il coinvolgimento della comunità impresso al giubilo il carattere della concordia civile e sociale. Questi spettacoli costituirono esempi probanti di manifestazioni di accoglienza cittadina, strutturata negli spazi urbani seguendo la formula dell'ingresso trionfale.

Il protocollo dell'incoronazione fu verificato dall'Asburgo nel 1478 in occasione della nomina a duca di Borgogna da parte dei cavalieri del Toson d'Oro, il prestigioso ordine istituito nel 1429 da Filippo il Buono, come illustra un disegno ad acquerello su carta di un codice fiammingo intitolato *De Chronicke van Vlaenderen (Cronaca delle Fiandre)*³. Della rappresentazione colpiscono la trasformazione

² Vedi E. Scheicher, *Quellen zu den Festen Kaiser Maximilians I.*, in *Musik und Tanz zur Zeit Kaiser Maximilian I.*, a cura di W. Salmen, Innsbruck, 1992, pp. 10-11. Le fonti analizzate dalla studiosa sono le descrizioni dei cronisti borgognoni (le *Mémoires* di Oliver de La Marche e la *Chronique* di Jean Molinet) e asburgici (*Spiegel der Ehren des Kaiser-und Königlichen Erzhauses Österreich* di Clemens Jäger). Vedi anche H. Wiesflecker, cit. 1971, vol. I, pp. 122-136, e per le fonti le note 69 e 77 a pp. 452-453.

³ Il codice *De Chronicke van Vlaenderen*, conservato presso la Biblioteca Civica di Brugges, contiene quattro disegni acquerellati relativi agli avvenimenti degli anni 1477 e 1478: la principessa Maria con un falco sulla mano destra (c. 374v.), la conquista francese di Cambrai nel 1477 (c. 389v.), il fidanzamento di Massimiliano con Maria nel 1476 a Gand, e la proclamazione a cavaliere dell'ordine del Toson d'Oro nel 1478 (c. 411v.). Descrizioni accurate del disegno in questione con indicazioni bibliografiche si leggono in E. Irbllich, *Massimiliano viene investito cavaliere del Toson d'Oro*, in *Hi-*

in senso scenico e scenografico dello spazio, le pose plastiche e teatrali dei personaggi impegnati a 'recitare' un copione di parole e di gesti. L'investitura si svolge nella cornice di una cappella gotica della chiesa del Santo Salvatore di Brugges. Sopra un palco ligneo, ricoperto da un panno verde riccamente drappeggiato, si nota, in posizione centrale ed inginocchiato, il giovane principe vestito in manto rosso, le mani alzate umilmente in attesa. Alla sua destra, in piedi, un cavaliere gli pone la spada sulle spalle; a sinistra un altro cavaliere inginocchiato porge il collare del Toson d'Oro; dietro, al centro, altri due cavalieri in cappamagna svolgono la funzione di testimoni o padrini. Appoggiato al palco spicca il grande stemma matrimoniale con il leone fiammingo e l'aquila austriaca rivolta al centro.

Una prima significativa dimostrazione dell'assimilazione del repertorio e della concezione scenografica alla maniera borgognona emerse dalle feste organizzate per l'incoronazione di Massimiliano a re dei Romani tenute ad Aquisgrana il 9 aprile 1486. Il rito fu preceduto da un vero e proprio giubilo popolare. Gli effetti positivi dell'evento si coniugarono nell'abbondanza di cibi e vivande omaggiate ai presenti. Un cronista anonimo raccontò che davanti al palazzo principesco fu montata una fontana di ferro con un'aquila nera, simbolo asburgico, dal petto della quale zampillava vino del Reno, come dalla bocca del leone dorato, con il vessillo e lo stemma di Brabante, sistemato a fianco dell'aquila stessa. Il vino fu offerto in grande quantità al popolo accorso⁴.

Sul lato opposto del cortile fu installato un marchinegno per arrostitire un bue contenente, come una scatola cinese, un'oca, un pollo e un uccellino selvatico. Prima di procedere alla distribuzione, il cibo fu assaggiato da Massimiliano. In contemporanea al tripudio di piazza si svolse la festa cortigiana negli ambienti del palazzo municipale. Il decoro apportato alla sala ricordò il gusto della teatralità proprio dello stile borgognone. L'ostentazione delle ricchezze e la sistemazione dei convitati al banchetto risposero alla logica della propaganda politica e al criterio della gerarchia del potere. Il re dei Romani e l'imperatore

spania-Austria. I Re Cattolici. Massimiliano I e gli inizi della Casa d'Austria in Spagna, Milano, 1992, scheda 95, pp. 266-267.

⁴ Il passo di autore anonimo è citato da I. Wiesflecker-Friedhuber, *Kaiser Maximilian I. und die Stadt Innsbruck*, in *Der Innsbrucker Hof. Residenz und höfische Gesellschaft in Tirol vom 15. bis 19. Jahrhundert*, a cura di H. Noflatscher e J. P. Niederkorn, Vienna, 2005, pp. 43-47. Il carattere politico della festa è sottolineato da E. Scheicher, cit., pp. 14-15.

Federico III sedettero sopra un palco alto otto gradini e sormontato da un tendaggio dorato, pranzarono con posate dorate mentre gli invitati usarono servizi d'argento. In posizione inferiore, accomodati in singole tavole chiuse da tendaggi, presero posto gli altri esponenti della nobiltà e cavalleria tedesca. Un gruppo di trombettieri offrì il supporto musicale durante le tante portate.

Nel 1490 Massimiliano si insediò a Innsbruck. La corte diventò progressivamente punto di convergenza di gusti e tendenze tanto di spettacolo di matrice borgognona a seguito del citato matrimonio con Maria, quanto di scuola umanistica per effetto delle seconde nozze con Bianca Maria Sforza, nipote del duca Galeazzo Maria.

Le feste preparate a Milano rappresentarono la versione italiana di derivazione latina dello sfarzo e della monumentalità⁵. Il primo dicembre 1493 il corteo nuziale si mosse dalla torre del castello Sforzesco, dove fu collocata la colossale statua equestre di Francesco Sforza realizzata da Leonardo da Vinci. La sposa viaggiò sopra un carro trionfale dorato trainato da quattro bianchi palafrenieri, attraversò le strade addobbate di insegne di giubilo e tappeti. La Messa in Duomo fu accompagnata dal gioco esplosivo delle bombarde, dal clamore delle trombe e dalle campane, dal plauso della gente. La festa nel castello, da un lato seguì i canoni dell'intrattenimento cortigiano con il banchetto e le danze, dall'altro lato sviluppò il tema dell'esibizione delle ricchezze con l'ostentazione della dote di Bianca Maria sistemata su appositi tavolini: suppellettili d'oro e d'argento, gioielli vari, abiti di gala, forzieri, tappeti e bardature da cavallo.

Il 9 marzo 1494 il matrimonio fu replicato in terra austriaca in due sedi diverse. Ad Hall le feste si svolsero in maniera semplice. Nella Pfannhaus, come ricordò Schweyger nella *Chronik*⁶, si tenne il banchetto nuziale, in uno spazio aperto della città si svolsero tornei cavallereschi. Nelle celebrazioni di Innsbruck echeggiarono soluzioni vagamente umanistiche, quali l'ingresso trionfale della sposa in città sopra un cavallo dorato che la accompagnò nel Duomo e nella Hofburg dove fu allestito uno splendido banchetto, impreziosito dal contributo della musica. In via del tutto congetturale, considerando i nomi dei musicisti pagati dalla corte nel 1494, è ipotizzabile che Konrad Kayser, Konrad Tollstein, Sebastian Pfaudler, Jeronymus Seger, formassero il gruppo di

⁵ Notizie delle feste milanesi in H. Wiesflecker, cit., vol. I, p. 363.

⁶ F. Schweyger, *Cronik der Stadt Hall. 1303-1572*, a cura di D. Schönherr, Innsbruck, 1867, p. 69.

trombettieri impegnato nelle manifestazioni che si protrassero fino alla fine del mese⁷.

Le nozze entrarono della memoria attraverso il filtro del linguaggio figurativo, come illustrato dagli inserti decorativi in stile tardogotico del Goldene Dachl (Tetto d'oro), un balcone realizzato da Niklas Türling il Vecchio⁸. L'affresco della parete di fondo posto al secondo piano dell'edificio propone una gustosa scena. I personaggi raffigurati da Jörg Kölderer, prestigioso pittore di corte, sono reali e diacroni tanto da formare un panorama sintetico delle radici storiche del casato. Procedendo la lettura da sinistra, davanti ad una porta posano due eleganti dame in conversazione, rispettivamente Elisabetta di Lussemburgo ed Elisabetta di Wittelsbach. Davanti a queste si nota un'altra nobildonna vestita in broccato rosso con il colletto e i polsini d'ermellino, riconosciuta in Bianca Maria Sforza mentre saluta un uomo vestito di giallo da buffone con le orecchie da asino, posandogli la mano sinistra sul cuore e quella destra sulla spalla. Questi è Massimiliano e la scena volle essere un ricordo del suo primo matrimonio con Maria di Borgogna, alla quale lo sposo, come segno d'amore, aveva promesso di indossare un elmo con le orecchie da asino.

In che misura i contatti con la Borgogna e la Lombardia ebbero ricadute costruttive per lo spettacolo asburgico, lo si ricava verificando le caratteristiche della prassi dell'intrattenimento come si conformò ad Innsbruck, la corte preferita di Massimiliano I, e di riflesso e secondo un procedimento inverso, come le lezioni assimilate si diffusero negli altri centri imperiali. Da questo punto di vista Trento costituisce un esempio probante.

Tra la capitale del Tirolo del Nord e il capoluogo del principato vescovile si intensificarono i rapporti politici e diplomatici di riflesso alle mire espansionistiche cullate da Massimiliano. Si sostanziò un movimento culturale sostenuto dalla circuitazione di uomini di

⁷ Informazioni archivistiche relative a questi musicisti si leggono in F. Waldner, *Nachrichten über die Musikpflege am Hofe zu Innsbruck nach archivalischen Aufzeichnungen. I. Unter Kaiser Maximilian I. von 1490-1519. Ein Beitrag zur tirolischen Kulturgeschichte*, Langensalza, 1897-1898, pp. 18-21, e in W. Senn, *Musik und Theater am Hof zu Innsbruck. Geschichte der Hofkapelle vom 15. Jahrhundert bis zu deren Auflösung im Jahre 1748*, Innsbruck, 1954, pp. 20-27.

⁸ Tra i tanti contributi, dedicati alla ricostruzione delle varie fasi decorative e all'analisi iconografica dei testi figurativi, si segnalano, anche per la ricchezza di immagini, i lavori di J. Felmayr, *Das Goldene Dachl in Innsbruck*, Innsbruck, 1996 e F.-H. Hye, *Das Goldene Dachl Kaiser Maximilians I. und die Anfänge der Innsbrucker Residenz*, Innsbruck, 1997.

spettacolo che si mossero lungo la Via del Brennero⁹. A cavallo tra Quattro e Cinquecento Trento ed Innsbruck si assomigliavano. Erano corti in evoluzione, che, pur lentamente, progredivano verso l'apertura alla cultura umanistica seguendo un atteggiamento prudente, quasi silenzioso, poco comunicativo, ancora finalizzato all'uso degli intrattenimenti nel chiuso della corte.

Un viaggiatore colto e attento osservatore della realtà quale fu Albrecht Dürer raffigurò con il linguaggio della pittura questa percezione. Nell'autunno 1494 intraprese il primo *tour* di formazione in Italia con meta Venezia, poi con puntate a Padova, Mantova e Cremona. Il viaggio durò circa tre settimane, perché ai tempi naturali di marcia l'artista sovrappose soste nei luoghi considerati significativi per la sua ricerca. Fece tappa nelle due città principali, sotto il profilo politico e culturale, ubicate lungo la Via del Brennero, Innsbruck e Trento.

Realizzò una serie di acquerelli i quali, oltre al pregio estetico, si legano indirettamente allo spettacolo, in quanto raffigurano i luoghi deputati ad ospitare l'esercizio dell'intrattenimento. Le rappresentazioni non 'teatralizzano' gli spazi, seguono con piglio realistico lo sguardo del viaggiatore attento a cogliere gli aspetti caratterizzanti la società e il paesaggio naturale, per poi trasformarli in soggetti pittorici, e diventare una sorta di taccuino o diario di viaggio scritto con il linguaggio visivo.

La *Veduta di Innsbruck* riprodusse la prospettiva visiva del viaggiatore proveniente da nord¹⁰. Il profilo architettonico della città è adagiato lungo la riva del fiume, con i corpi degli edifici che si specchiano nelle acque calme in una giornata autunnale. Gli altri acquerelli condividono lo stesso soggetto iconografico, la residenza ducale, la Hofburg, la cui costruzione fu avviata dal duca Federico IV di Tirolo, proseguita dall'arciduca Sigismondo di Tirolo, poi da Massimiliano I e Ferdinando II, per poi essere conclusa nel Settecento dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria¹¹. Il maestro di Norimberga assunse come punto di os-

⁹ Vedi M. Bertoldi, *Linee di sviluppo dello spettacolo lungo la via del Brennero nel corso del XVI secolo*, in *I Gonzaga e l'Impero. Itinerari dello spettacolo. Con una selezione di materiali dall'Archivio informatico Herla (1560-1630)*, a cura di U. Artioli e C. Grazioli, con la collaborazione di S. Brunetti e L. Mari, Firenze, 2005, pp. 53-80, e dello stesso *Lungo la Via del Brennero. Viaggio nello spettacolo dal Tardo Medioevo al Rinascimento*, Firenze, 2007.

¹⁰ Descrizioni e approfondimenti dell'acquerello di Dürer (fig. 6) si leggono in H. Widauer, *Innsbrucker Ansichten*, in *Albrecht Dürer*, a cura di K. A. Schröder e M. L. Sternath, Ostfildern, 2003, pp. 150-153.

¹¹ Le trasformazioni architettoniche e decorative della Hofburg sono ricostruite

servazione non la facciata principale, bensì la zona posteriore (*Hinterburg*). Non dipinse la sede del potere imprimendo un significato simbolico e pregnante coniugabile con l'immagine e la potenza del casato, scelse una zona secondaria, che forse volle alludere allo spazio accessibile al comune viaggiatore. Per la doppia raffigurazione del cortile con la schiera di edifici che lo chiudono ai lati, l'artista si posizionò lungo i due diversi lati brevi. Domina un'atmosfera silenziosa che trasmette segni di vitalità creativa nell'eleganza e nell'armonia delle forme architettoniche. Assomiglia ad una scenografia teatrale in attesa dell'inizio della rappresentazione. Non si notano persone, mancano attori e pubblico. Questa immagine può essere assunta a metafora dello spettacolo della città tirolese maturato nel corso del XV secolo. Appare nascosto dietro le quinte di un teatro geloso di se stesso, che poco fa per promuoversi preferendo farsi scoprire con delicata curiosità, anche perché nella sua storia non mancarono momenti di difficoltà, specchio della politica culturale mossa dai regnanti.

Quando Dürer arrivò a Trento, non mutò la prospettiva nell'osservazione del corpo urbano e nella scelta dei soggetti monumentali, quasi volesse avviare un confronto con Innsbruck in merito alla trasposizione in pittura degli stessi temi. Inquadrò la *Veduta di Trento da nord*, in perfetta coincidenza con l'occhio del comune viaggiatore proveniente dai paesi di lingua tedesca. I contorni della città appaiono soffocati e appiattiti rispetto all'ambiente naturale. Il rilievo figurativo dato alle impervie falde del monte Calisio e della Vigolana, verso oriente, e al Bondone verso ovest, unitamente allo scorrere pacifico delle acque dell'Adige in primo piano in cui si rispecchia il verdeggianti frutteto di San Lorenzo, digradano il paesaggio urbano al punto da apparire un semplice elemento all'interno del quadro coloristico d'insieme. La sintesi panoramica testimonia una realtà semirurale regolata da un'economia feudale e curtense. Per effetto ottico di una prospettiva schiacciata, i singoli edifici risultano di difficile e dubbia decifrazione. Sul lato sinistro si riconosce la porta di San Martino con il tratto di mura merlate che le collega al castello del Buonconsiglio, dall'abitato si ergono torri e campanili¹².

da R. K. Oettinger *Hofburg*, in *Die profanen Kunstdenkmäler der Stadt Innsbruck. Die Hofbauten*, cura di J. Felmayer et alii, Vienna, 1986, vol. III, pp. 55-207.

¹² Secondo la stima di C. Bocchi e R. Oradini, *Trento. Le città nella storia d'Italia*, Roma-Bari, 1983, p. 78, sono riconoscibili anche la chiesa di Santa Apollinare, il campanile della chiesa di San Martino, la mole circolare di torre Verde, il campanile di San Pietro, la torre merlata di piazza Duomo e uno scorcio del Duomo romanico, ancora mancante di cupola e campanile. Utili rimangono le osservazioni stilistiche avanzate

Il viaggiatore Dürer riprodusse con gli strumenti espressivi della pittura la sensazione che avrebbe potuto percepire un qualsiasi uomo di spettacolo itinerante del tutto ignaro della situazione politico-culturale del capoluogo. Nell'acquerello la strada che conduce alla porta d'accesso di San Martino risulta percorsa da poche persone. La quasi assenza di traffico diventa segno di limitata circolazione di uomini e idee, di interscambi e contatti con l'esterno, assurge a metafora di una realtà statica.

Al cospetto della residenza vescovile la percezione probabilmente non sarebbe cambiata. La riproduzione düreriana dedicata al *Castello del Buonconsiglio* trasmette un senso di solitudine, incomunicabilità e difesa dalle insidie provenienti dall'esterno. L'artista di Norimberga isolò dalle case circostanti la massa imponente dell'edificio e sottolineò con limpido realismo il diaframma creato con la città da argini, fossati e riporti di terra. Oltre le mura merlate spiccano la torre di Augusto e il complesso degli edifici residenziali, aggraziati dalla loggia in stile gotico-veneziano realizzata per volere del principe vescovo Johannes Hinderbach e sullo sfondo, a destra, dalla torre dell'Aquila. Sulla sinistra si notano le costruzioni lignee a sporto, tipiche espressioni dell'architettura medievale destinate a scomparire di lì a poco¹³.

I paesaggi urbani e gli scorci monumentali di Innsbruck e Trento diventano luoghi di assenze e silenzi, di statica tranquillità. Tuttavia le rappresentazioni düreriane coincidono con la visione dell'anonimo e attento viaggiatore, ma non rispecchiano la situazione dello spettacolo che andava maturando all'interno delle due corti protorinascimentali.

A fungere da anello di congiunzione tra il Tirolo del Nord e il principato vescovile fu Massimiliano I. I suoi prolungati soggiorni a Innsbruck e le numerose visite a Trento incisero nel tessuto culturale delle due città, diventarono motivo di rinnovamento sollecitato dall'assunzione di forme di spettacolo nuove, in linea con le coeve esperienze europee.

da P. Strieder, *Dürer*, Milano, 1976, p. 142 e le analisi di carattere sociologico sostenute da B. Sanguanini, *Festa e politica. Cerimonie, culture e poteri locali nella transizione dalla società tardo-feudale al post-rinascimento*, in *Dilettando Educa. Attori, scene e pubblico nel mondo tridentino prima e dopo il Concilio di Trento. Storia e sociologia*, a cura di B. Sanguanini, Trento, 1989, pp. 201-203.

¹³ L'acquerello di Albrecht Dürer costituisce una fondamentale testimonianza iconografica per l'analisi dell'aspetto architettonico del castello del Buonconsiglio in età quattrocentesca (cfr. fig. 7), come hanno sottolineato C. Bocchi e R. Oradini, cit., pp. 76-78.

È difficile, allo stato attuale delle nostre conoscenze, verificare gli esiti del mecenatismo. La condizione lacunosa delle fonti permette una ricostruzione parziale e frammentaria del quadro d'insieme, che dovette presentare una certa ricchezza nella varietà dei repertori e nelle soluzioni sceniche ad uso e consumo degli spassi cortigiani. La dimensione effimera della festa pubblica e privata rimase tale, non scattarono i meccanismi indispensabili per trasformare i fatti dello spettacolo in eventi celebrativi, attraverso la commissione di opere encomiastiche che ne avrebbero perpetuato la memoria storica e alimentato il mito. Le rare testimonianze relative alle feste nella Hofburg risultarono occasionali e a fornirle sono le relazioni di osservatori stranieri.

Una "Copia di alcune lettere, venute di Elemagna, date di zener 1501, a Yspruch" raccolta da Marino Sanudo nei suoi *Diarii* offre la descrizione di una manifestazione carnevalesche. Il 20 gennaio Massimiliano fu prima protagonista di un torneo all'aperto, poi, con la corte si trasferì in una sala che presentava soluzioni decorative in stile borgognone: "(...) era una tavola rotonda, che intorno teneva sette arbori, a ciaschuno di qualli era uno homo armato con cimieri in testa dorati et scuri, con arme dentro dorate; et ivi sedeteno sette homeni, richamente vestiti"¹⁴.

Terminata la cena, "venero due peregrine", che invitarono i presenti a combattere per una regina vedova. La contesa avvenne "in una sala grande, ove era uno steccato". Si trattava di sconfiggere "uno homo armato a tutte arme acompagnato da certi homeni salvatici, quali sonavano alcuni corni con musica perfettissima". Il combattimento fu "bello spettacolo" e si concluse con la vittoria degli "homini salvatici", i quali sollevarono l'uomo di peso, lo trassero "gioso de la sala" fino in cortile, dove "montato uno a cavallo e tolto questi davanti, dette tre volte a cerchio al cortile".

Il giorno dopo toccò a Massimiliano esibire le doti di giostratore. Disarcionò lo sfidante con un solo colpo d'arma e "lo zitò tanto longo da cavallo, quanto era la longeva de la lanza". Durante il banchetto serale si svolse un altro spettacolo di stampo medievale. Un cavaliere, "in foza di lanzchenich", doveva difendere "due rezine in maschara" dall'assalto armato di un contendente "con gran plauso e piacer de li spectatori". L'arrivo del conte Felice di Mitimberg, "accompagnato da molti trombeti e uno araldo", e di Massimiliano, scortato "da alcuni

¹⁴ M. Sanudo, *Diarii*, Venezia, 1880, tomo IV, coll. 215-218.

homeni salvatici”, liberò le due regine e si diede inizio alle danze. Le giostre e i balli continuarono nei giorni successivi.

Il torneo del 13 febbraio, prima domenica di Quaresima, assunse il carattere sontuoso della manifestazione pubblica. L’orchestrazione delle azioni, la ritualità dei singoli gesti, l’allestimento di uno spazio specifico, impressero l’aspetto di una rappresentazione teatralizzata del mondo cavalleresco. La piazza della Hofburg, coperta di terra, fu recintata e da “uno de li canti de essa era uno tribunale sopra il quale stavano li Judic [giudici]”, ai quali si presentarono i dieci concorrenti per mostrare le armi. Tra questi non mancò il re dei Romani accompagnato da otto cavalieri e “molti trombeti”. Il combattimento a piedi prevedeva duelli con lance e spade. Alla ricchezza descrittiva delle sfide cavalleresche il cronista non fece corrispondere un’analogia misura per la festa cortigiana privata, che liquidò scrivendo semplicemente “la sera si baloe”.

Il torneo, il banchetto e la danza, definirono la carta d’identità di Innsbruck¹⁵. In linea con la condotta del predecessore, lo zio Sigismondo, e memore dell’esempio borgognone, la committenza di Massimiliano rafforzò la protezione della musica. Al nucleo preesistente di trombettieri, pifferai, timpanisti e tamburini si aggiunsero via via altri elementi, utilizzati anche in funzione di rappresentanza al seguito dell’ambizioso regnante, oppure furono inviati in città alleate, come i trombettieri Sebastian Pfandler e Jörg Tutenkofer che si recarono a Milano nell’inverno 1494-1495¹⁶. Il salto di qualità avvenne con l’arrivo di personalità di rilievo artistico.

L’attività di Paul Hofheimer, il maggiore compositore ed organista dell’Umanesimo tedesco, risulta paradigmatica. Convocato nel 1480 dall’arciduca Sigismondo, rimase al servizio di Massimiliano dal 1490 al 1519¹⁷. La sua carriera si legò alla corte itinerante secondo il significato dato e vissuto dal suo protettore, il quale trasformò il talento del compositore in fiore all’occhiello della corte di Innsbruck. Originario

¹⁵ Vedi la ricostruzione della vita dello spettacolo di Innsbruck al tempo di Massimiliano I in M. Bertoldi, *Lungo la Via del Brennero*, cit., pp. 75-97.

¹⁶ Per un inquadramento completo dei musicisti con esposizione degli anni di servizi e delle mansioni svolte vedi F. Waldner, cit., W. Senn, cit., pp. 19-26, K. Polk, *Musik am Hof Maximilians I.*, in *Musikgeschichte Tirols. Von den Anfängen bis zur Frühen Neuzeit*, a cura di K. Drexel e M. Fink, Innsbruck, 2001, vol. I, pp. 929-652.

¹⁷ Le notizie sulla vita artistica di Paul Hofheimer sono offerte da F. Waldner, cit., W. Senn, cit., pp. 30-47. Per l’attività musicale del maestro e sulla sua importanza per la storia della musica austriaca in età umanistica, si rinvia al fondamentale lavoro monografico di H. J. Moser, *Paul Hofheimer. Ein Lied- und Orgelmeister des deutschen Humanismus*, Stoccarda, 1966.

di Radstadt, il maestro condusse una vita agiata, ottenne alti stipendi, abitò una casa propria, ma della sua attività didattica e concertistica non rimase alcuna testimonianza diretta.

Nel 1496 Innsbruck si arricchì di un personaggio di sicuro prestigio e qualità. A causa della cacciata dei Medici dal governo di Firenze e la conseguente instaurazione della Repubblica, il fiammingo Henrich Isaac, organista, maestro di cappella del duomo e compositore di corte, abbandonò la città toscana e fece rientro in Germania tra la fine del 1494 e l'inizio del 1495¹⁸. Prima di trasferirsi ad Innsbruck, Massimiliano I lo portò in Olanda, alla Dieta di Worms, ad Asburgo e Vienna.

Il mecenatismo di Massimiliano produsse anche molti spettacoli di fantasia, sognati e consegnati alla memoria dalle stampe e dai libri, in funzione propagandistica. Nel *Corteo trionfale* (*Triumphzug*), impresa editoriale dispendiosa, grandiosa e incompiuta, i personaggi formano una lunga sfilata, che evoca l'idea di un viaggio nell'universo dell'imperatore secondo un montaggio narrativo finalizzato ad esibire agli spettatori, che poi sono i posteri, la somma di tutto ciò che alimenta la gloria del principe e della Casa d'Austria¹⁹. Le forme rappresentative del trionfo alla romana risultano decorative e non connotative. Le figure, Massimiliano compreso, indossano abiti dell'epoca. In questa

¹⁸ Henrich Isaac ebbe un primo contatto con Innsbruck nel 1484 durante il viaggio verso l'Italia, che lo condusse a Ferrara e poi a Firenze. Il legame con la città medicea, dove ricoprì ruoli di prestigio e ottenne riconoscimenti, non si esaurì con il passaggio al servizio di Massimiliano I. Crollata la Repubblica e restaurato il governo ducale, Isaac ritornò nel 1512, scrisse complessivamente una quarantina di messe, da 4 a 6 voci, canzoni vocali e strumentali, intavolature per organo e liuto e un'enorme mole di mottetti per uso liturgico. Morì a Firenze nel 1517. L'operato di Isaac ad Innsbruck è ricostruito da F. Waldner, cit., pp. 23 passim.

¹⁹ Il ciclo di incisioni prevedeva almeno 148 fogli, che allineati l'uno accanto all'altro avrebbero formato un fregio lungo oltre 55 metri. Il programma del testo fu elaborato dall'umanista Johannes Stabius e riveduto dallo stesso committente. In un secondo momento fu approvato e dettato al suo segretario, Marx Treitzsaurwein, intorno alla fine del 1512, sebbene i lavori fossero cominciati molto prima con i disegni forniti nel 1507 da Jörg Kölderer, oggi smarriti. Alla stesura delle xilografie parteciparono diversi artisti, tra i quali Hans Burgkmair, Albrecht Altdorfer, Hans Springinklee, Albrecht Dürer, Leonhard Beck e Hans Schäufelein.

L'edizione moderna del *Triumphzug* è curata da H. Appuhn, *Der Triumphzug Kaiser Maximilians I. (1516-1518). 147 Holzschnitte von Albrecht Altdorfer, Hans Burgkmair, Albrecht Dürer u. a.*, Dortmund, 1979. Antri contributi importanti, che arricchiscono una bibliografia già di per sé notevole, sono le schede E. Pokorny, *Il "Triumphzug" (Corteo trionfale) dell'imperatore Massimiliano I*, in *Hispania-Austria. I Re cattolici. Massimiliano I e gli inizi della Casa d'Austria in Spagna*, cit., pp. 312-319, e di F. Winzinger, *Die Miniaturen zum Triumphzug Kaiser Maximilian I*, Graz, 1973 (vedi fig. 1, p. [815]).

parata, in rappresentanza della cultura, trovano posto molti uomini dello spettacolo, tanti anonimi altri dichiarati. La sfilata inizia con la raffigurazione di Preco, il nunzio in sella al grifone. Nella terza incisione, in una posizione di testa come negli ingressi trionfali, si nota il pifferaio Anthonius von Dörnstät sopra un cavallo di razza con un'insegna, seguito da tre pifferai pure a cavallo impegnati a suonare gli strumenti e da cinque tamburini che occupano la xilografia successiva.

Lo spettacolo entra in scena come vero e proprio protagonista in una serie di raffigurazioni poste in sequenza che bene esprimono il senso trionfale attribuito alle arti dell'intrattenimento. Gli attori occupano sette carri trionfali realizzati da Hans Burgkaimer. Nel primo, trainato da una coppia di renne, siede un complesso di suonatori di liuto e di viola da gamba; due buoi tirano il secondo dedicato agli strumenti a fiato con cinque maestri di trombette e cennamelle. Quello successivo è spinto da un cammello ed ospita un artista solista, l'organista e compositore Paul Hofheimer. Un complesso per musica dolce anima il quarto carro mosso da un dromedario. Si tratta della cappella di corte impegnata in un concerto polifonico. La musica sacra è il tema dell'inserito seguente: guidati dal maestro Georg Slatkonja si esibisce il gruppo dei cantori e strumentisti della cappella di corte.

La teoria dei carri dello spettacolo si completa con la citazione delle arti mimiche e gestuali. Sopra un carro spinto da due cavalli è in corso una *performance* comica di cinque attori, dei quali sono riferiti i nomi d'arte, Lenz, Caspar, Bauer, Meterschy e Dyweyndl. Si tratta degli "Schalcknarren", i buffoni di mestiere, che si differenziano dai colleghi del carro successivo (Gylme, Pock, Gülschich, Caspar, Hans Wynnter), detti "natürlich Narren", i buffoni naturali, forse dilettanti dotati di strumenti espressivi e di un bagaglio tecnico più semplice. Chiude questa ricca vetrina un gruppo di uomini mascherati alla spagnola e guidati dal maestro di danza Peter von Altenhaus. Le numerose raffigurazioni dedicate agli schermatori, alabardieri e cavalieri armati da torneo fungono da cerniera tra la prima parte del *Carro trionfale* e la seconda che celebra le gesta militari e diplomatiche. Si incontrano cavalieri con i vessilli della Casa d'Austria. Una schiera di musicisti borgognoni a cavallo, cavalieri con stendardi del casato e della nobiltà fanno da battistrada al carro trionfale dove posano Massimiliano e Maria di Borgogna in posizione statuaria sotto un baldacchino; quindi scorrono dodici carri raffiguranti le vittorie militari. Quelli successivi espongono la linea genealogica. Una parata di trombettieri imperiali a cavallo e di araldi introducono il *Grande carro trionfale* di Dürer. Accompagnato da ventidue allegorie femminili, Massimiliano appare nella sua veste

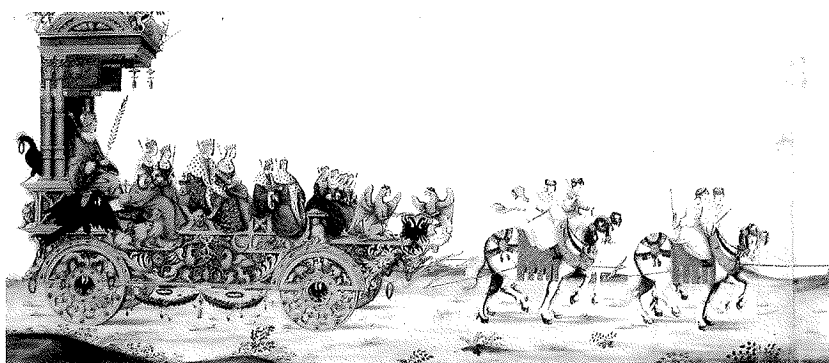
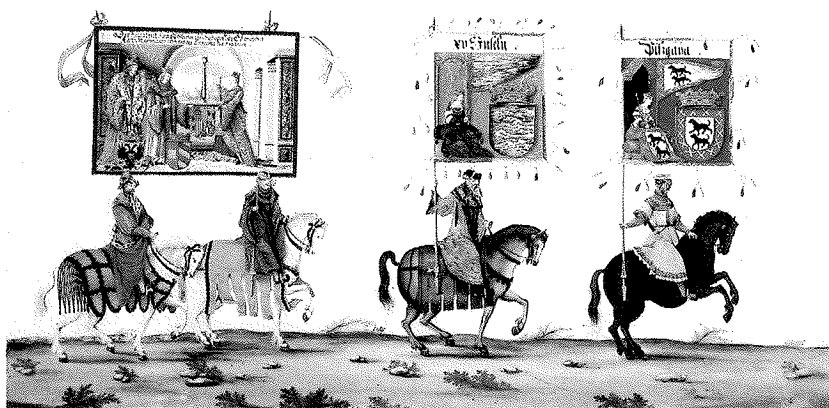


Fig. 1

F. WINZINGER, *Die Miniaturen zum Triumphzug Kaiser Maximilian I.*, Graz 1973.

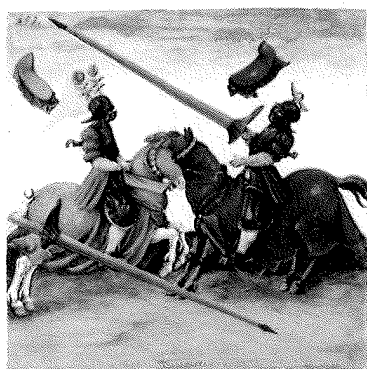


Fig. 3

C. BEAUFORT-SPONTIN, *Freydal libro dei tornei di Massimiliano I*, in *Hispania-Austria, I Re Cattolici*, cit., pp. 312-319.

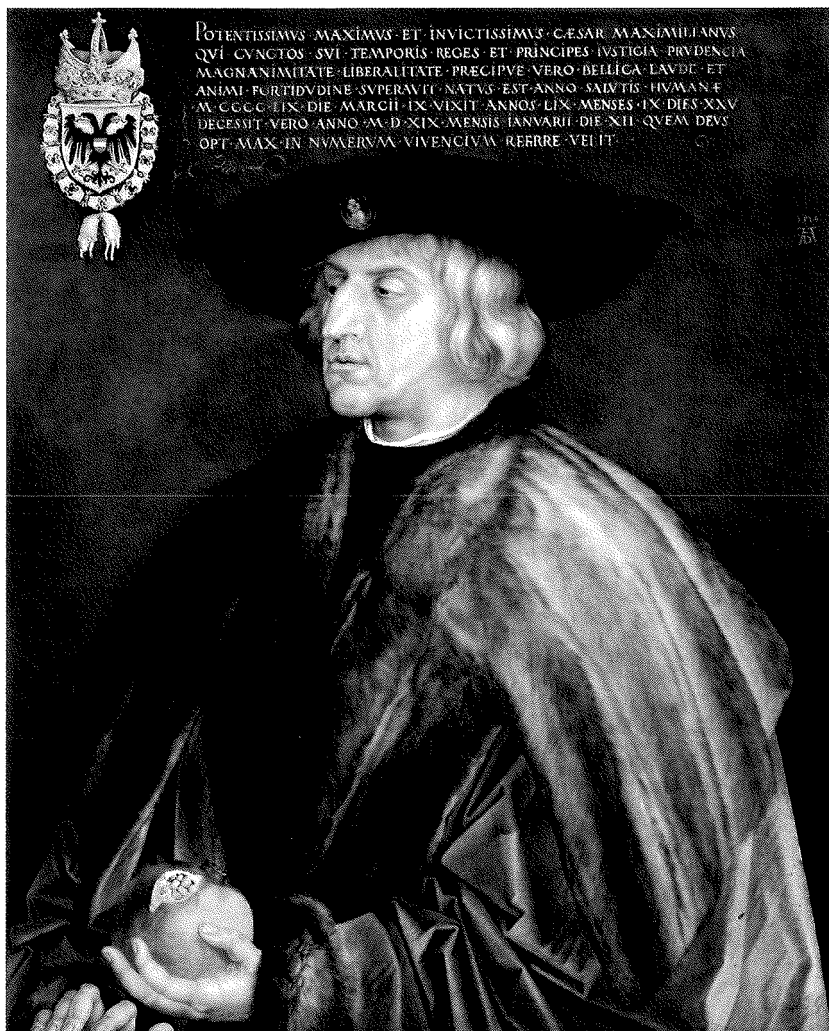


Fig. 5

A. DÜRER, *Bildnis Kaiser Maximilian I.* (cfr. Albrecht Dürer, cit).

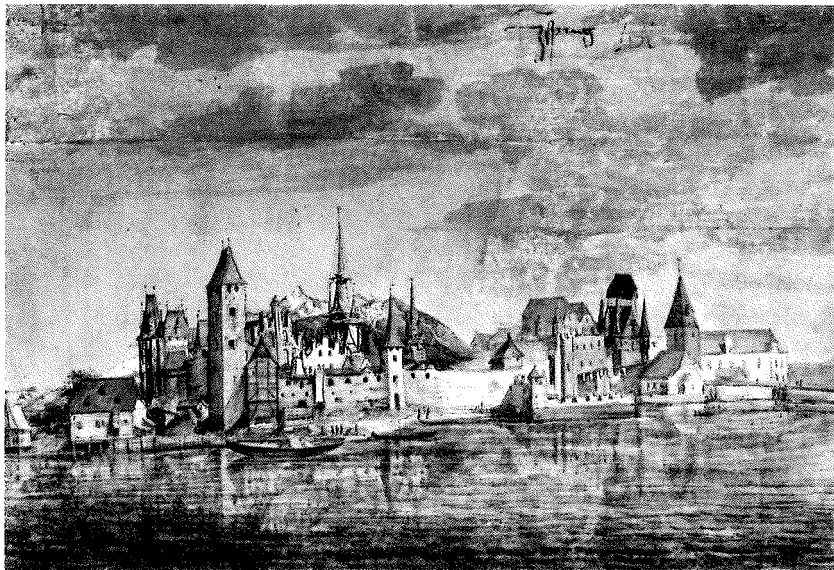


Fig. 6

A. DÜRER, *Innsbruck von Norden*, acquarello (cfr. *Albrecht Dürer*, cit).

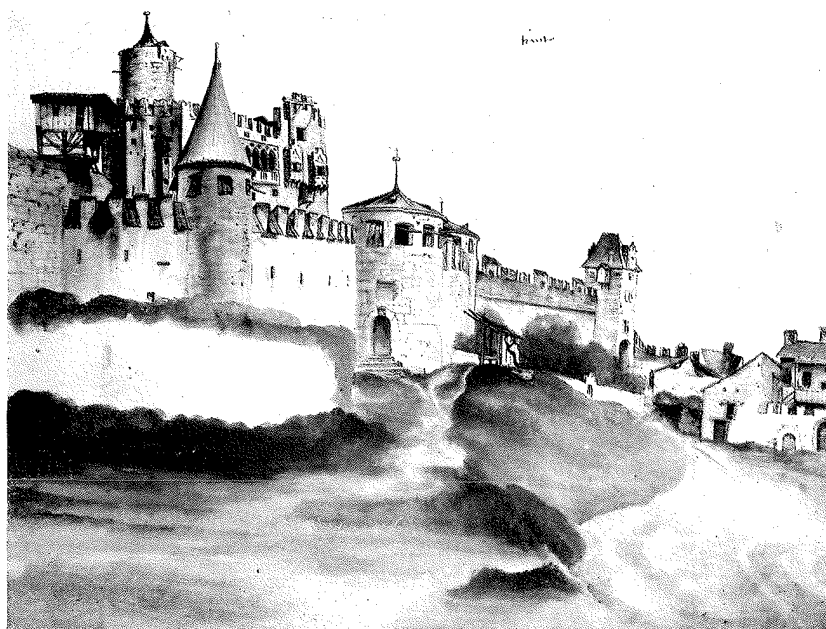


Fig. 7

A. DÜRER, *Das Schloss von Trient, Il castello del Buonconsiglio a Trento*, Trento 1990.



Fig. 8

TRENTO, PALAZZO GEREMIA, PITTORE VENETO, *decorazione della facciata*. E. CHINI, *La pittura dal Rinascimento al Settecento in Storia del Trentin*. Vol IV, *L'età moderna*, Bologna 2002, a cura di M. BELLABARBA e G. OLMI, pp. 730-734 (731).

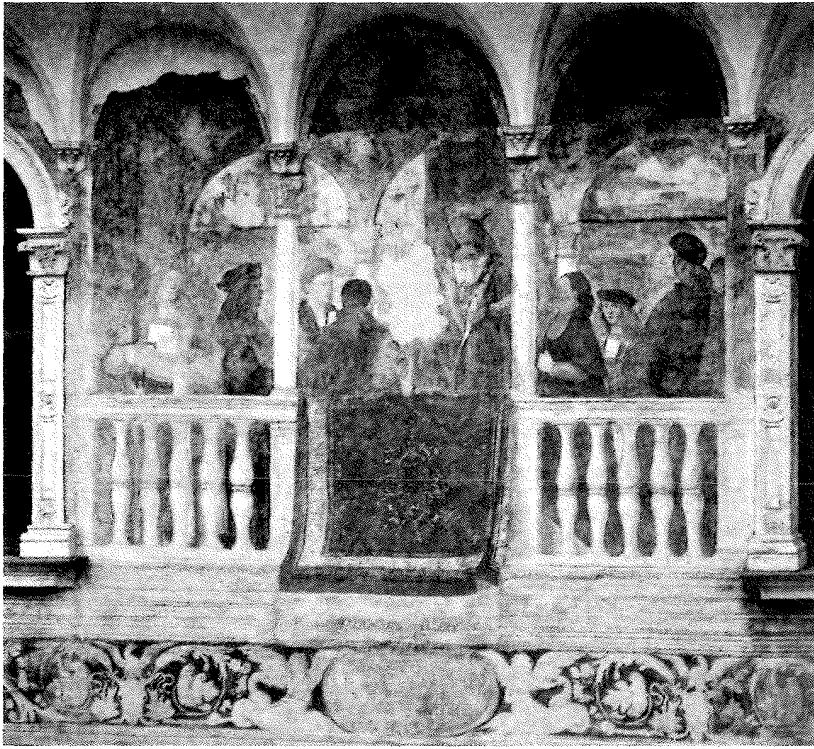


Fig. 9

TRENTO, PALAZZO GEREMIA, PITTORE VENETO, *Massimiliano d'Asburgo riceve i notabili di Trento*, particolare. Ca. 1505. E. CHINI, *La pittura dal Rinascimento cit.*, p. 732.



Fig. 10
Cislago, Chiesa di S. Maria del Parto. Nicchia sinistra.

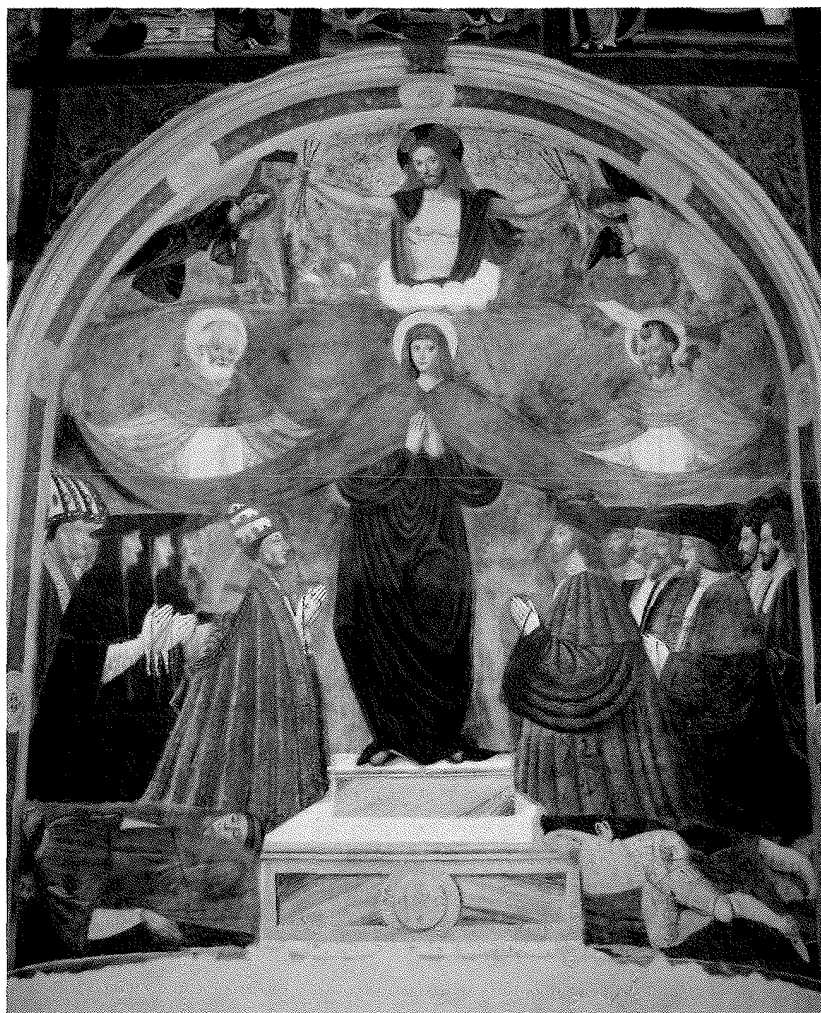


Fig. 11
Idem: Particolare.



Fig. 12
Idem: Schiere di devoti inginocchiati.

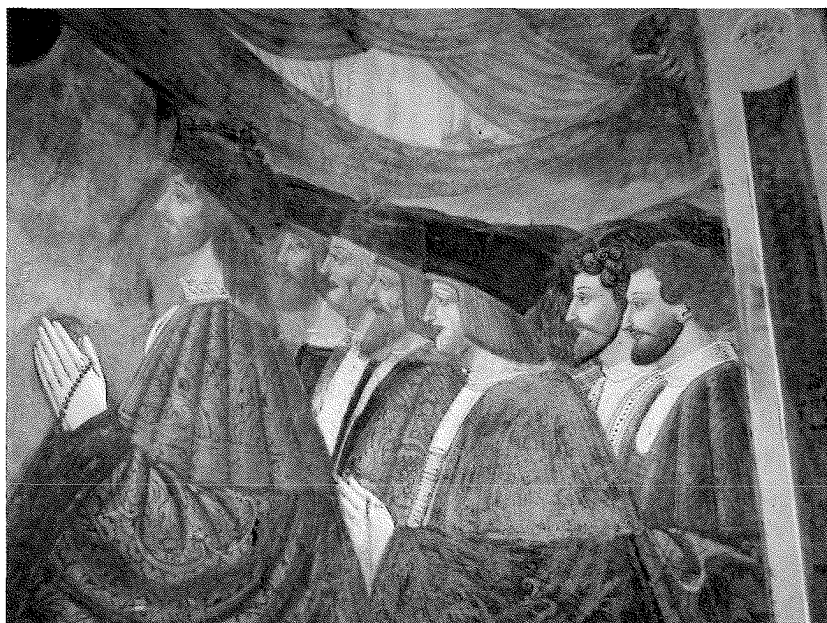


Fig. 13

Idem: Gruppo laico introdotto dal sacro romano imperatore.

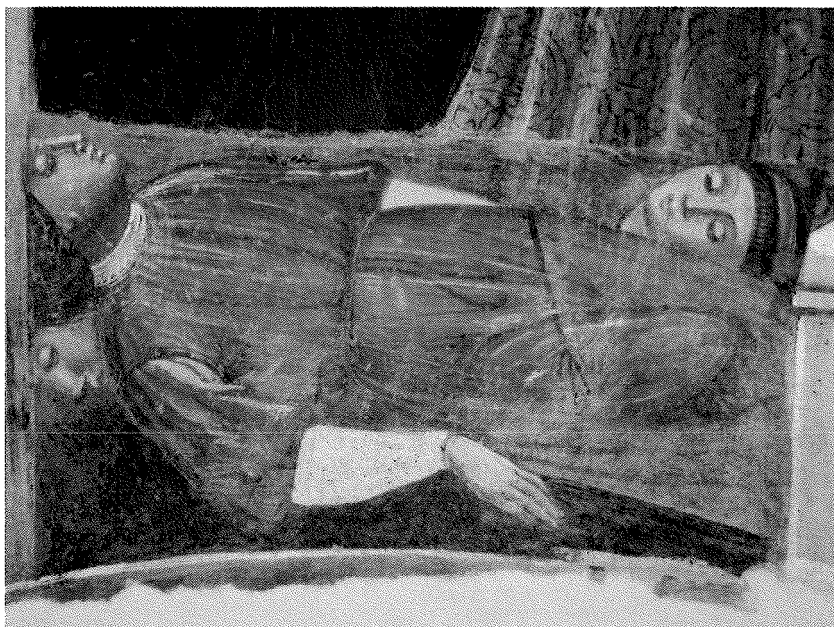


Fig. 14

Idem: Nemici vinti e morti davanti ai due gruppi.

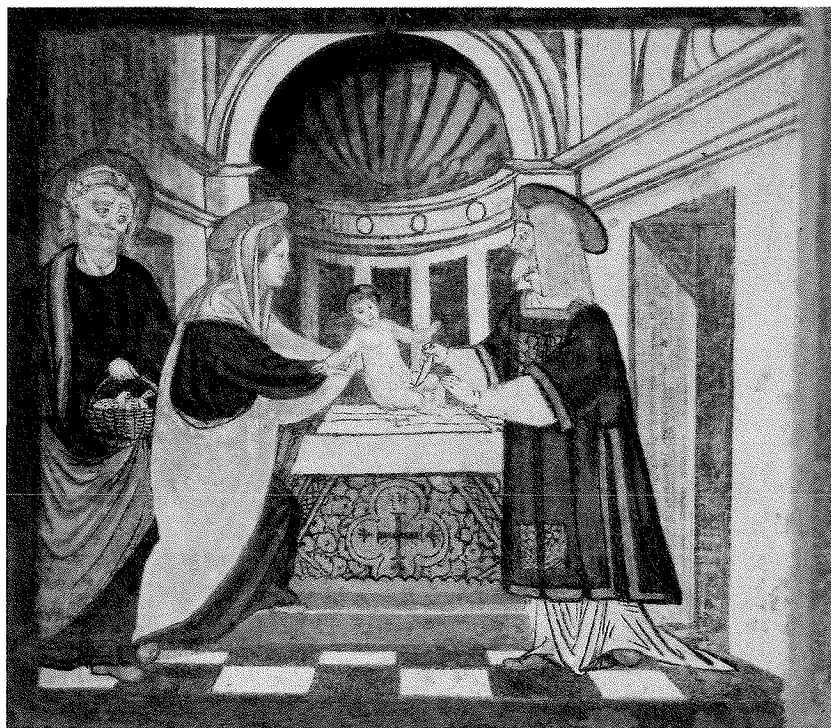


Fig. 15
Idem: Arcone con i misteri del Rosario.

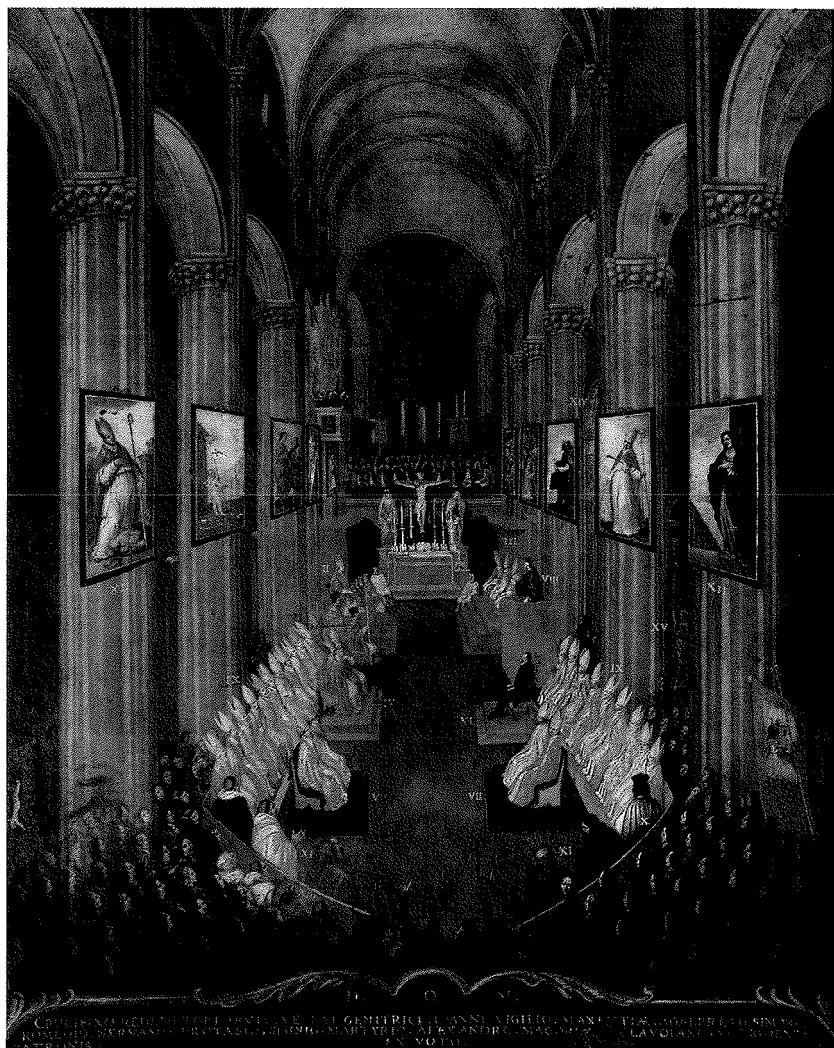


Fig. 16

N. DORIGATTI?, anno 1711, *Interno del Duomo di Trento*, in M. LESSI, *Guida illustrata del Duomo di Trento*, Trento 1934², cfr. Rogger, p. 800, n. 6.

d'incoronazione, con la corona imperiale di Carlo Magno, seduto su un trono trainato da dodici cavalli. Alle sue spalle si nota una Vittoria incoronata sulle cui ali sono ricordate le guerre.

Il consumo privato ed esclusivo dello spettacolo di fantasia si sostanziò anche nel tessuto narrativo di tre libri, *Theuerdank*, *Weißkunig* e *Freydal*, le più importanti pubblicazioni volute da Massimiliano, che definì i progetti, dettò i contenuti o perlomeno gli abbozzi dei testi, corresse le stesure, scelse i motivi per le illustrazioni xilografiche. I testi autobiografici adottarono la forma allegorica dell'epica cavalleresca e il genere biografico di derivazione umanistica che sviluppava, oltre alla narrazione cronologica degli eventi, una parallela descrizione della personalità del protagonista.

Tra le tre opere il *Freydal*, il bianco e gioioso cavaliere, contiene maggiori materiali²⁰. La cornice è squisitamente medievale. Il giovane protagonista, lo stesso Massimiliano, incontra tre vergini regali, una delle quali è Maria di Borgogna, che lo invitano ad intraprendere pericolose avventure in terre straniere, misurandosi in sfide e combattimenti presso sessantaquattro corti quale segno d'amore e di dimostrazione di valore. Il racconto culmina con la proclamazione e la premiazione dell'eroe, che partecipa al ballo in maschera. Che il materiale relativo ai tornei derivasse, idealizzato, dalla realtà, lo dimostrano la varietà delle forme e delle pose da combattimento raffigurate nelle xilografie, la tipologia delle armi e delle armature, la lista dei contendenti allegata in apertura di codice, con i quali Freydal-Massimiliano ha combattuto. I nomi dei partecipati sono scritti a caratteri gotici sotto le 212 immagini che corredano il testo, mentre nelle mascherate non sono indicati i nomi delle dame presenti.

Tra i tanti esempi spicca, per la ricchezza di suggestioni borgognone, la xilografia di Albrecht Dürer dedicata alla *Maskentanz* (*Danza in maschera*), realizzata nel 1516-1517 circa come progetto per il ciclo iconografico del *Freydal*²¹. La scena è ambientata in una sala, dove un

²⁰ Il *Freydal* è formato da 116 fogli e da 225 immagini di tornei e mascherate di varia misura incollate su fogli a tempera e acquerello su disegno a penna con rilievi d'oro e d'argento, eseguite da ventisei mani diverse. Il volume, datato 1515, con rilegatura incollata, è conservato a Vienna presso il Kunsthistorisches Museum, Kunstkammer (Inv. N. P. 5073). L'edizione in facsimile è stata curata da Q. Leitner, *Freydal. Des Kaisers Maximilian I. Turniere und Mummereien*, Vienna, 1880-1882. Indicazioni bibliografiche essenziali si leggono in C. Beaufort-Spontin, *Freydal libro dei tornei di Massimiliano I*, in *Hispania-Austria. I Re Cattolici*, cit., scheda 126, pp. 299-302 (vedi figg. 2-3, pp. [816-817]).

²¹ Per gli approfondimenti si rinvia alla scheda di C. Beaufort-Spontin, cit., pp. 301-302.

gruppo di persone mascherate danza in tondo. Le dame indossano vestiti bianchi con strascichi, colletti di pelliccia e sovramaniche, gli uomini portano lunghi cappucci flosci e abiti corti ornati di broccato. Il loro volto è nascosto da una maschera a rete. In secondo piano, appostata su una loggia, la principessa segue l'evoluzione dello spettacolo in compagnia di tre dame, anche se lo sguardo è indirizzato verso il portatore di fiaccola piazzato sulla sinistra in disparte, Freyðal stesso, che si distingue dagli altri partecipanti per il berretto piumato e la catena al collo.

Tra i tanti elementi comuni il *Theuerdank*, il *Freyðal* e il *Weißkunig* condividono l'idea del viaggio, che si esprime nell'esposizione del percorso storico e culturale vissuto dal regnante asburgico. Lo spazio letterario assorbe la dimensione pubblica e assimila gli aspetti privati, sconfinando nell'orizzonte geografico e politico dell'Europa. Il traguardo del movimento è fissato nella forza del mito alimentato dalla propaganda.

Questi due livelli interattivi, ossia il piano della dimensione reale e la sua trasfigurazione nel mito, non caratterizzarono le dinamiche e il consumo dello spettacolo a Trento e il suo trasferimento nella leggenda attraverso il linguaggio encomiastico delle arti e della letteratura. L'utilizzo degli intrattenimenti e il loro adeguamento ad una funzione celebrativa del potere politico fu un processo che nel principato vescovile iniziò a maturare al tempo di Massimiliano I, e furono proprio le frequenti visite alla città a sviluppare questo orientamento, che comportò un graduale rinnovamento dei repertori locali. Si affermarono uomini di spettacolo in un certo senso alternativi al ruolo primario assunto dalla *schola* del Capitolo del Duomo nell'esercizio della musica sacra²².

A partire dalla metà del Cinquecento erano affiorate manifestazioni di un'embrionale cultura profana dell'intrattenimento adattabile ad una situazione festiva di tipo cortigiano. La documentazione di cui disponiamo offre la sola cornice di un quadro, oppure il quadro senza cornice. Manca l'integrazione tra i due elementi, come aveva capito Dürer, isolando il castello del Buonconsiglio dal corpo della città.

Indicativa in merito è la "festa cum cavalieri asai e infiniti zentilhuomini" datata 1463. Tra gli invitati spiccò il nome de "lo Duxe Sigismondo" d'Austria, chiamato a testimoniare il matrimonio tra due

²² L'insegnamento della musica e la sua pratica nell'ambito delle funzioni religiose è ricostruito, tra i tanti, da L. De Finis, *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, Trento, 1987, pp. 25-33, e da M. Gozzi e D. Curti, *Musica e musicisti nei secoli XIV e XV: contributo per una storia*, in *Musica e società nella storia trentina*, a cura di R. Dalmondo, Trento, 1994, pp. 79-124.

nobili locali, poi coinvolto nelle danze che si susseguirono per “tutto quel giorno”²³. Il passo della lettera di Giuliano di Lonceno non aggiunse altro, non specificò dove si svolse l’evento con un ospite così illustre.

Nel 1483 sostò a Trento il frate domenicano Felix Faber, proveniente da Ulm e diretto in Terra Santa. Nel suo *Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Egypti peregrinationem* descrisse una città affollata di fedeli convenuti per pregare le reliquie del Santo Simone nella chiesa di San Pietro. Giunto di sera, il frate domenicano trovò ospitalità in un luogo non precisato, con ogni probabilità in una locanda, dove all’improvviso “advenit quidam jocularor cum fistula, et uxor ejus cum eo, quae ad fistulationem concinebat voce, bona modulatione. Vir autem licet prudens esset, fistulando gesticulationes faciebat fatuorum, propter quarum ineptias magnum concitabat et laetitiam musicae risum”²⁴.

Alla *performance* assistettero nobili e baroni che animarono una discussione piuttosto accesa sulla ricompensa da offrire agli interpreti. Si rivolsero a Faber, il quale, pur con qualche perplessità, si dichiarò favorevole. La vicenda non finì qui. Al domenicano non si erano dissolti i dubbi, perciò consultò i Testi Sacri e lesse con attenzione i passi di Giovanni Gersone, attendibile teologo parigino (1363-1429), relativi all’avarizia e ai sette peccati capitali e trovò conferma. “Ubi habet, quod tales fistulatores, jocularores, gesticulatores non sunt in statu

²³ La lettera del 21 settembre 1463 è conservata presso la Biblioteca Comunale di Trento, ms. 1113, c. 15, ed è citata e commentata da M. Bertoldi, *Lungo la Via del Brennero*, cit., p. 43.

²⁴ I passi che seguono sono tratti da F. Faber, *Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Egypti peregrinationem*, a cura di K. D. Hassler, Stoccarda, 1843. La traduzione da latino è di G. Osti, *Attraverso la regione trentino-tirolese nel Quattrocento*, prefazione di G. Andreotti, Rovereto, 2005, p. 130.

“Venne da noi un buffone con una specie di flauto; con lui c’era anche la moglie, che accompagnava il suono dello strumento musicale con voce armoniosa. L’uomo, pur sano di mente, mentre suonava, imitava il gesticolare dei matti; la cosa è così comica che provocava grandi risate”.

“Egli diceva che i buffoni, i teatranti e gli attori non sono in stato di peccato; essi possono operare, con la voce e con i gesti, senza far peccato mortale, anche se le loro parole sono vacue, scherzose e talvolta anche sconvenienti, purché venga salvaguardata l’onestà ed essi non facciano quello che fanno solo per sfrenato divertimento, ma lo facciano viceversa, solo per provvedere al proprio sostentamento e per distrarre un pochino i nobili e i principi, spesso gravati da grosse preoccupazioni”.

“(…) egli non faceva il buffone abitualmente, ma solo quando arrivavano dei principi e dei signori; quando aveva saputo che eravamo pellegrini in viaggio verso la Terra Santa, si era esibito oltre che per guadagnare qualche soldo, anche per sollevare i miei signori e distogliere un po’ tutti dai pensieri e dalle inquietudini”.

damnationis, et quod talia possunt dicere aut facere sine peccato mortali: quamvis sint verba aut facta ociosa, jocosa, et interdum mendosa, salva tamen honestate, nisi faciat talia solum propter dissolutionem: secus, si propter sustentationem et lucrum et propter principum ac dominorum, qui curis magnis praegravantur, recreationem”.

Il buffone trentino rientrò in questa categoria, in quanto era un artigiano indigeno: “(...) non continue joculabatur, sed tantum in adventu principum et dominorum: cum enim audivisset esse peregrinos terrae sanctae, pro eorum solatio et suo salario ludebat, ut moeror et anxietus nostra remitteretur paululum”.

L'episodio della coppia di attori contiene in sé i presupposti e gli ingredienti dello spettacolo di corte. Ci sono gli attori, sospinti da passione dilettantesca e necessità economica, e il pubblico formato da esponenti locali e viaggiatori, convenuti in uno spazio non deputato agli svaghi, la locanda, per l'occasione trasformata in effimera sede di animazioni ricreative. Il passo successivo fu il trasferimento della situazione ludica negli ambienti del castello del Buonconsiglio, quando obblighi di rappresentanza politica e diplomatica ne aprirono i battenti e le sale si ravvivarono di intrattenimenti e di spassi per deliziare i presenti.

In questa prospettiva il 1487 segnò una tappa importante. A Trento era atteso Massimiliano e la città si predispose a riceverlo con giubilo, pur disponendo di poche idee e di limitati mezzi. L'arrivo del principe asburgico fece scattare i meccanismi della festa di accoglienza, che assunse una doppia funzione comunicativa: festeggiare la nomina a re dei Romani avvenuta l'anno precedente ad Aquisgrana, dimostrare all'ospite la condivisione degli stessi valori e obiettivi politici da parte di un territorio assoggettato. Si trattò di una svolta importante per la cultura della città, non restituita nella sua interezza dalle poche notizie di cui disponiamo per la ricostruzione. Non è da escludere che promotore dell'iniziativa, o almeno suggeritore, fosse stato Johannes Hinderbach, principe vescovo attento ai linguaggi internazionali della modernità, soprattutto in campo artistico e letterario, tanto che prese avvio durante gli anni del suo mandato il percorso di ammodernamento del capoluogo trentino²⁵. Un documento riporta spese “pro gaudio relaxationis Serenissimi Maximiani Regis Romanorum” per l'acquisto

²⁵ Vedi i saggi raccolti nel volume *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo*, a cura di I. Roger e M. Bellabarba, Bologna, 1992.

di “sex vasis” e di “barilis positis super turri episcopalis palatii” di piazza Duomo e di “picem pro falodo”²⁶.

La soluzione dell’artificio pirotecnico ritornò l’anno successivo. Per segnare il punto di partenza del corteo diurno che accompagnò l’ingresso di Udalrico IV di Frundsberg (7 agosto 1488), il nuovo principe vescovo proveniente da Roma dove aveva ottenuto la conferma della nomina, furono sistemati razzi e bombarde “super porta Sante Crucis”, in corrispondenza dell’accesso meridionale alla città. Da qui si unì in corteo il “populus tridentino” per accompagnare il presule in Duomo. Durante la sera ancora il fuoco introdusse il culmine dell’evento: un “falodium super turri episcopalis palati” e “octo vasa” illuminarono la notte²⁷.

Per l’ingresso dell’imperatore Federico III, 21 giugno 1489, fu mantenuto uno schema scenotecnico limitato all’illuminazione della torre Civica di piazza Duomo, che non rispecchiò l’importanza dell’ospite e il motivo del suo arrivo, ossia l’investitura del potere temporale e delle regalie²⁸.

Il modulo trentino dell’*entrée* riprodusse uno schema piuttosto rudimentale e legato a forme tardomedievali, pressoché identico a quello in voga nei territori europei fino a circa la metà del XV secolo²⁹. Possiamo immaginare che il clero locale, i funzionari pubblici, i rappresentanti della nobiltà e i membri delle corporazioni si raccolsero in corteo e incontrarono il personaggio atteso alle porte della città per poi accompagnarlo lungo le vie principali. Sul cadere del Quattrocento l’atto di benvenuto era progredito verso la forma di un rituale in grado di coniugare nella festa d’accoglienza la celebrazione della città al cospetto degli ospiti, esibendo il lusso dei costumi e degli apparati, la coreografia delle sfilate, l’intreccio di componenti sacre e profane. Questa fisionomia scenografica si integrò con soluzione di continuità e armonia con la tipologia degli spazi urbani preesistenti, esaltandone i valori monumentali e simbolici e occultando alla vista le zone popolari. La funzione di tali accorgimenti, oltre che decorativa, fu la trasmissione

²⁶ Biblioteca Comunale di Trento, ms. 286, n. 46, *Expensae factae per me Franciscum Gelpum Massarium episcopatus Tridenti*. Il documento è stato segnalato da M. Lupo, *La città effimera del XVI secolo*, in *Immagine e struttura della città. Materiali per la storia urbana di Trento*, a cura di R. Bocchi e C. Oradini, Roma-Bari, 1983, p. 38.

²⁷ Biblioteca Comunale di Trento, ms. 286, n. 47, *ibidem*.

²⁸ Biblioteca Comunale di Trento, ms. 286, nn. 79, 80, 81, *ibidem*.

²⁹ Cfr. R. Strong, *Arte e potere. Le feste del Rinascimento (1450-1650)*, Milano, 1987, pp.12-28.

di una serie di precisi messaggi. In primo luogo fu sottolineata la legittimità del monarca, poi i particolari benefici che la comunità si aspettava dal principe in visita.

Dagli spettacoli trentini si ricava l'impianto geminale del lessico e dello stile della festa, nella definizione dei suoi spazi urbani e del percorso del corteo. Provenendo da sud, come il vescovo Udalrico, si accedeva alla città attraverso la porta di Santa Croce, si passava per l'attuale via Mazzini e via Garibaldi e si arrivava all'imbocco di piazza Duomo, tra la torre Civica e la case porticate. Entrando in Trento da nord, come Massimiliano I e Federico III, si superava la porta del borgo di San Martino, si imboccava via delle Osterie Tedesche (oggi via del Suffragio), si attraversavano via Lunga e via Larga (oggi le vie Roma – San Marco e via Belenzani) per arrivare alla cattedrale. Il giubilo pubblico quattrocentesco investì la sede spirituale del potere vescovile, sancì il primato della Chiesa sul Castello. Al fuoco, più che alla materialità monumentale della città, spettò il compito di celebrare la potenza del sacro e la sua funzione di collegamento tra il Cielo e la Terra. L'artificio pirotecnico, carico di suggestioni visive ed emotive, trasmise tanto una simbologia glorificatrice e propiziatrice, quanto un carattere tremendo e diabolico evocando bibliche piogge di fuoco e catastrofi naturali, come la distruzione di Sodoma e Gomorra. Questi due aspetti si tradussero in un preciso messaggio religioso e morale fondato sul contrasto allegorico tra il Bene e il Male, tra la salvezza e la dannazione. Sotto la Chiesa, illuminata a giorno dai raggi artificiali, si situava il fuoco eterno dell'inferno, alle spalle delle prediche del Vescovo agiva la tentazione del peccato. Spettò al duomo di San Vigilio il compito di imprimere dignità rappresentativa e ufficialità al volto della città. Il palazzo del principe rimase buio e silenzioso, non aprì le sale per animare situazioni di intrattenimento con il coinvolgimento di musicisti e uomini di spettacolo dotati di repertori buffoneschi.

Negli ultimi anni del secolo si ravvisano segnali di cambiamento nel rapporto tra forme ricreative e istituzioni di governo. Questo cambiamento si riscontra nell'*Itinerario de Germania delli Magnifici Ambasciatori Veneti* (...), dettagliata e minuziosa relazione di viaggio scritta da Andrea de Franceschi, segretario al seguito degli ambasciatori veneziani Giorgio Contarini e Paolo Pisani, nella quale riferì paesaggi, usi e costumi delle popolazioni locali, compresi avvenimenti legati allo spettacolo³⁰. La delegazione partì da Venezia nel giugno del 1492

³⁰ Vedi l'*Itinerario de Germania delli Magnifici Ambasciatori Veneti*, M. Gior-

e rientrò nel settembre dello stesso anno, dopo aver coperto un lungo percorso attraverso le valli dell'Adige, dell'Isarco e del Danubio. Da Linz, dove incontrarono l'imperatore, proseguirono alla volta di Salisburgo, Monaco e Ulm, per puntare su Strasburgo e poi prendere la direzione sud sulla via di Costanza, Bregenz, Coira. Nella sosta di Rovereto i signori della città, per evidenti simpatie politiche verso la Serenissima, riservarono loro un'accoglienza di giubilo – “cum gente d'arme et suono de tamburi et cornetti” - prima di accompagnarli “all'hostaria del Zio, (dove) li cenorono et indusiorno quivi un zorno per la pioggia”³¹, mettendo in crisi l'organizzazione predisposta dal capoluogo, probabilmente anche per l'imperfetto funzionamento dei corrieri. Così, quando arrivarono a Trento furono salutati solo da “il capitano et podestà”, incaricati di accompagnarli a “la hosteria de la Rosa”. Non è dato sapere se per caso o per volontà delle autorità cittadine, durante il pranzo i viaggiatori furono intrattenuti dall'esibizione di un buffone, “sonator de bizari in strumenti”, coadiuvato da “una femina” che “cantò canti thedeschi, sonando tuttavia essa certa sua ribeba”. Il repertorio, arricchito da “fantastici sibioti”, e il costume del comico, un abito “cum manege a cometa” e “certe orecchie de panno cusido sopra il capo, che ora moveva una, ora l'altra, ora tutte due ad un tracto”, ricordano le caratteristiche dello buffone medievale.

Alla sera la legazione veneziana fu invitata dal vescovo Udalrico III nel castello del Buonconsiglio, per consumare un banchetto che si tenne sotto una non meglio definita loggia, dove furono allestite “tre tavole quadrate et una credenza ornata d'or et d'argento”. Terminato il lauto pasto, i presenti, muniti di “torci grandi de cera”, fecero un suggestivo giro panoramico “sopra nel castello”. Poi “tutti andorono a dormire”.

L'episodio del 1492 mise in luce la compresenza di due luoghi che, pur nella loro diversità e indipendenze contestuali, assunsero a contenitori principali dell'intrattenimento. Da un lato si pose la locanda, che concedeva spazio ai buffoni e si offriva alle loro acrobazie al cospetto di un pubblico anonimo e occasionale; dall'altro lato venne a collocarsi il castello, ancora isolato e inaccessibile, che intratteneva

gio Contarini, *Conte del Zaffo, et M. Polo Pisani a li Serenissimo Federico III. Imperator et Maximiliano, suo figlio, Re de Romani, facto per Andrea de Franceschi, coadiutor del Eccellente D. Giorgio De Federicis, secretario Veneto, dell'anno 1492*, a cura di E. Simonfeld, “Miscellanea di Storia Veneta e Regia Deputazione di Storia Patria”, serie II, IX (1903), pp. 283-289.

³¹ *Ibidem*, pp. 127-128.

gli invitati, esclusivi e conosciuti, con un abbondante banchetto. La diversità intercorrente tra i due ambienti radiografò il ruolo ricoperto dallo spettacolo profano di tradizione giullaresca nel sistema delle istituzioni locali alla fine del XV secolo: risulta marginale e occasionato dall'iniziativa isolata del *performer* mosso da passioni teatrali e da semplici obiettivi lucrativi.

A Trento la cultura del comico penetrò lentamente come gioco e svago, assieme ai piaceri conviviali, per gli ospiti della locanda non ancora per la corte principesca. Perciò l'ospitalità organizzata per gli ambasciatori veneziani nel castello si consumò in modo semplice, priva di quelle manifestazioni d'intrattenimento, esibizioni di attori, balli e musiche, che caratterizzeranno altre analoghe circostanze a partire dal primo decennio del XVI secolo.

La sera del 12 ottobre 1501 Massimiliano I arrivò a Trento per incontrare il cardinale Giorgio d'Amboise, luogotenente generale del re di Francia, incaricato di stipulare un accordo che soddisfacesse le comuni ambizioni di conquista della penisola italiana. L'ingresso avvenne in forma molto semplice. Lungo le strade non fu allestito alcun apparato quale segno di accoglienza da parte di una città assoggettata all'impero. L'asburgo, da parte sua, non si presentò nei panni del regnante alle prese con una questione di politica internazionale piuttosto importante e complessa. Alcune lettere dell'oratore Zaccaria Contarini, riassunte da Sanuto nei suoi *Diarii*, riferirono che “soa maestà (...) vene con molti signori, vestiti tutti di beretino a la todesca, et il re vestito da cazador, con il corneto da chiamar li cani, et li lassi da tenerli, et ne have do, atachadi a la cintura”. Più che un corteo asburgico, sembrò un gruppo di cacciatori di ritorno da una fruttuosa battuta guidata dal re dei Romani che, prima di entrare in città, “mandò una careta con uno orso e uno cervo suso, che (...) havia presi”. Trecento cavalieri lo scortarono al castello del Buonconsiglio, dove alloggiò ospite del principe vescovo Udalrico IV. Sempre la stessa fonte veneziana, verosimilmente schierata contro le ambizioni tedesche, si rapportò in modo diverso con l'arrivo del cardinale. La descrizione evidenziò il contrasto tra i due personaggi in fatto di eleganza, e trattò con un occhio di riguardo il rappresentante francese che sfilò “con molti gran maestri, con cavali 50, et baroni 80 a piedi, con colaine d'oro al collo e ben vestiti a la francese”. Il corteo, formato da duemila uomini a cavallo, lo accompagnò al Buonconsiglio, sede dell'incontro, e, “quando il Cardinal fo in castello, se descargò molte artilarie” come manifestazione di giubilo.

I colloqui si tennero in una sala, dove fu allestito un “tribunal coperto di panno d’oro, figurato di verde”³².

Nel 1508 Massimiliano ritornò a Trento per fregiarsi del titolo di imperatore nel rispetto della tradizione che obbligava il re dei Romani eletto ad Aquisgrana a recarsi a Roma per essere riconosciuto dal papa il capo temporale della cristianità. Il divieto di transito sui territori padani decretato dalla Repubblica di Venezia impose una decisione particolare ed inedita, la autoproclamazione. Così la semplice tappa di viaggio nel capoluogo diventò sosta forzata con un programma inedito e improvvisato, che probabilmente disorientò il principe vescovo Giorgio III di Neideck ed i suoi collaboratori responsabili dell’organizzazione delle manifestazioni di giubilo.

Il 3 febbraio “zonse a Trento” accompagnato da “cavalli circha 25 et cercha staffieri X”. Fuori della porta di San Martino “erano sta poste due bombarde grose”. Il corrispondente sanutiano scrisse che “la maestà sua descese da cavallo et conzò una de quelle bombarde, la più grossa”³³. Non è facile cogliere il significato dell’azione e il messaggio connesso. Se lo scopo era di “provarle”, è sottintesa un’allusione bellica in riferimento alle tensioni con la Serenissima; oppure, quelle bombarde erano state posizionate per esplodere in segno di benvenuto, visto che una lettera precedente riferì “dil zonzer a Trento certi ray, cargi di legnami et altre cosse da far fuogi artificiali”³⁴. Con ogni probabilità si trattava del necessario per la rumorosa e festosa accoglienza predisposta per l’Asburgo, il quale, da parte sua, colse il primo significato, quello legato alla guerra, poiché “trata la pietra de la bombarda, montò a cavallo et intrò in Trento privatamente con quelli pochi cavalli.” Indossava un vestito “de pano beretino con un capuzino in testa, et uno capello de quello medemo colore de la vesta, et un corneto a le spale, et havea una bacheta in mano”³⁵. Il richiamo all’abito del pellegrino, sottolineato anche dalla corona del rosario intorno alla vita, volle associare al corteo l’immagine di una processione religiosa impegnata in una missione voluta da Dio.

Una xilografia realizzata da Leonhard Beck per il *Weißkunig* riprodusse con una certa fedeltà il momento dell’ingresso in città³⁶. Si nota un drappello di guardie armate schierato davanti alla porta di

³² M. Sanudo, cit., tomo IV, coll. 149-151.

³³ *Ibidem*, tomo VII, col. 294.

³⁴ *Ibidem*, tomo VII, col. 290.

³⁵ *Ibidem*, tomo VII, coll. 294-295.

³⁶ La xilografia relativa all’ingresso di Massimiliano a Trento è riprodotta in *Der*

San Martino. Oltre le mura urbane spiccano corpi indefiniti di edifici, sovrastati dalla mole imperiosa di una cupola e di un campanile che assomigliano a quelle del duomo.

Il corteo si sciolse davanti al Buonconsiglio, dove il re dei Romani alloggiò, ospite del principe vescovo Giorgio III di Neideck. L'indomani furono radunati in assemblea i capitani delle truppe, principi, conti ed esponenti della nobiltà locale, che giurarono consenso e garantirono appoggio economico e politico ai progetti militari. La rappresentanza del potere laico accompagnò Massimiliano nella chiesa di San Pietro per prelevare le reliquie del Beato Simone. L'Asburgo montò un cavallo bianco, indossò un "vestito de velludo negro". Gli araldi e circa mille cavalieri con le bandiere imperiali e dell'Ordine di San Giorgio aprirono e chiusero il corteo diretto nella cattedrale di San Vigilio, dove, nel frattempo, era arrivata la processione degli Ordini religiosi. In chiesa ci fu la visita all'altare della Santa Croce per la venerazione delle reliquie. Seguirono una breve preghiera e il cambio dell'abito con un mantello imperiale. Il principe si munì di scettro e globo, salì sul coro e prese posto su un trono. Fu incoronato e proclamato "Imperator romanus" dal suo cancelliere Matthäus Lang, vescovo di Gurk, in attesa della conferma di papa Giulio II, che arrivò pochi giorni dopo. Le lettere sanudiane raccontarono che durante il rito Massimiliano invitò la nobiltà locale ad aderire all'ordine dei cavalieri di San Giorgio, fondato nel 1503 come esercito scelto contro i Turchi³⁷.

La portata storica dell'avvenimento stride con la mancanza di un adeguato contorno di festa, come si è visto ad Aquisgrana nel 1486 in occasione della proclamazione a re dei Romani. Il silenzio delle fonti archivistiche e delle testimonianze letterarie solleva una domanda di fondo. Se in precedenza manifestazioni di spettacolo avevano accolto regnanti asburgici, lo stesso Massimiliano nel 1487 e l'imperatore Federico III nel 1489, se i mezzi e i repertori, pur limitati, non mancarono, allora come mai non furono impiegati anche nel 1508? È probabile che la formula dell'autoproclamazione, un atto formale in sé incompiuto e incompleto per la mancanza della certificazione papale, consigliasse o imponesse il solo protocollo dell'incoronazione, escludendo il capitolo della festa cortigiana e popolare. Da parte trentina questa 'censura'

Weiskunig. Eine Erzählung von den Thaten Kaiser Maximilian des Ersten, a cura di C.-M. Deißiger, Lipsia, 2006, illustrazione numero 174.

³⁷ M. Sanudo, cit., 1880, tomo IV, coll. 173-175. Una ricostruzione esauriente delle varie fasi dell'incoronazione imperiale, arricchita da analisi storica, è stata fatta da H. Wiesflecker, cit., vol. IV, pp. 6-15.

poteva essere condivisa come soluzione per dimostrare una certa neutralità di fronte all'evento, che assumeva di conseguenza il carattere di un'imposizione nei riguardi di una città appartenente all'impero. In un periodo di fragili e difficili equilibri, segnato dal gioco ballerino delle alleanze, mantenere una simile posizione garantì credibilità al principato vescovile, alla ricerca di stabilità nelle relazioni internazionali e con le corti italiane.

Verso la fine di marzo fu dichiarata guerra alla Repubblica di Venezia, che iniziò con qualche sconfitta e impacci organizzativi, per poi migliorare nettamente l'anno successivo quando l'esercito dilagò nella Terraferma e riconquistò le terre occupate dalla Serenissima con l'appoggio di Luigi XII e della monarchia spagnola. Per effetto di questi avvenimenti Massimiliano ritornò a Trento nel 1509, accompagnato dalla moglie Bianca Maria Sforza, per incontrare importanti alleati.

Il 12 giugno entrò in città e prese stanza nel Buonconsiglio, sede dei tanti colloqui che si dilungarono per diversi giorni. Nemmeno in questa circostanza ci fu spazio per lo spettacolo. Unica manifestazione pubblica risultò il solenne ringraziamento a Dio per la vittoriosa battaglia di Agnadello, che si tradusse in una cerimonia nella chiesa di San Pietro dove fu cantato il *Te Deum laudamus*³⁸. La sera del 29 giugno l'imperatore partì per la Valsugana e raggiunse le truppe che intanto procedevano verso Venezia. Nuove venute sono attestate nel corso dello stesso anno e ancora senza il coinvolgimento di uomini dello spettacolo.

Il rapporto con la città vescovile trovò una sintesi illustrativa nella decorazione della facciata di palazzo Geremia, elegante dimora abitata da Giovanni Antonio Pona, figura eminente dell'aristocrazia locale³⁹. Realizzato probabilmente tra il 1501 e il 1509, l'insero pittorico fu occasionato dal conferimento del titolo di palatino imperiale ottenuto dal nobile trentino. Nel registro superiore della facciata, sotto un aereo loggiato di gusto rinascimentale, sono raffigurati quattro episodi

³⁸ Vedi R. Lunelli, *La musica nel Trentino dal XV al XVIII secolo*, Trento, 1967, parte prima, p. 41.

³⁹ La datazione degli affreschi (fig. 9) è al centro di un dibattito animato da proposte che spaziano dalla fine del Quattrocento agli anni Trenta del secolo successivo, fondate su fatti di storia trentina legati a Massimiliano I, come ha riassunto R. Bocchi, *Trento. Interpretazione della città*, schede dei dipinti di facciata di M. Cova, Trento, 1989, pp. 162-165, al quale si rinvia per la bibliografia di studi dedicati a palazzo Geremia, che si completa con l'intervento di E. Chini, *La pittura dal Rinascimento al Settecento*, in *Storia del Trentino. L'età moderna*, a cura di M. Bellabarba e G. Olmi, Bologna, 2002, vol. IV, pp. 730-734.

relativi ai soggiorni trentini. Nella scena di sinistra, il regnante è ritratto in posizione frontale, privo di insegne regali o imperiali, solo con la collana dell'ordine del Toson d'Oro. Appare intento a dialogare con un gruppo di notabili, tre dei quali indossano ampie vesti rosse. Un giovane in disparte vigila ed impugna a due mani la grande spada da cerimonia, segno del potere. Nella scena accanto, Massimiliano parla agli aristocratici ed ascolta le loro richieste. L'ambientazione si cala in una situazione conviviale, con il monarca seduto di profilo davanti ad un tavolo coperto da una tovaglia bianca sulla quale poggiano due scaldavivande di peltro. Al soffitto è appeso un trofeo di caccia, la testa di un cervo, in omaggio alla grande passione coltivata dall'ospite. Il terzo riquadro lo immortalava mentre si rivolge con un gesto affabile della mano ad una famiglia, forse la stessa Pona, con la madre che gli presenta i due giovani figli, e il padre in piedi alle loro spalle.

Queste scene raccontano fatti di 'cronaca' contemporanea e si articolano in un tessuto narrativo che sviluppa un interessante dialogo tra il presente e l'antichità classica. Si riconoscono le citazioni tratte dalla storia di Roma negli affreschi del primo piano, dove trovano posto il mitico Curzio sul cavallo bianco che precipita nella voragine, Muzio Scevola ed un terzo episodio ormai illeggibile.

Palazzo Geremia, oltre a riprodurre segmenti di memoria storica, diventò una specie di tribuna privilegiata e permanente quando i personaggi dipinti oltre le eleganti balaustre, da cui sporgono preziosi tappeti, si trasformarono in immaginari e potenziali spettatori di ingressi e parate trionfali che si susseguiranno nel corso del Cinquecento, percorrendo in corteo via Larga, lungo la quale è ubicato l'edificio. Per l'occhio dello sfilante, gli affreschi si assimilavano ai tanti addobbi urbani allestiti lungo il percorso, e le decorazioni si trasformavano in supporto scenografico per recitare il loro copione rappresentativo del potere.

Trento aveva capito e assimilato con grande lucidità la lezione di Massimiliano I stesso, ossia il concetto di spettacolo come risonanza celebrativa, come linguaggio che attraverso gli intrattenimenti di corte e i decori urbani coniuga le dinamiche della politica e il senso delle alleanze, la condivisione con i programmi degli Asburgo. E questo a Trento succederà a breve, a partire dal principe vescovo Bernardo Clesio e soprattutto con i Madruzzo che orchestreranno straordinarie feste di accoglienza per gli ospiti (Carlo V, Filippo II, i Legati del Concilio, ecc.).

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 4	pagg. 843-854	Trento 2008
------------------------------------	------------	---------------	---------------	-------------

GLI AFFRESCHI DI CISLAGO E L'ICONOGRAFIA DI MASSIMILIANO I NELLO STATO DI MILANO D'ETÀ SFORZESCA

ANDREA SPIRITI

Pur essendo il marito dell'imperatrice Bianca Maria Sforza e lo zio acquisito della regina di Polonia Bona Sforza, Massimiliano I d'Absburgo (1459-1519)¹ non gode di una vasta iconografia nello Stato di Milano: le difficoltà economiche degli ultimi dinasti, i frequenti mutamenti di potere, la dispersione della maggior parte delle opere di corte sono concause che non spiegano compiutamente un fenomeno che pure interessa tutti i protagonisti dalla caduta del Moro alla definitiva affermazione di Carlo V. A parte il celebre caso del ritratto dell'imperatore realizzato da Giovanni Ambrogio De Predis² durante il suo soggiorno ad Innsbruck poco dopo le nozze sovrane (30 novembre 1493) e attualmente al Kunsthistorisches Museum di Vienna, e ovviamente a parte la medagliistica, sono davvero sporadici i casi di raffigurazione di colui che pure era l'alto signore di Milano. Riveste perciò interesse l'esame della prima nicchia a sinistra nella chiesa di

¹ Ovviamente non è questa la sede per ostentare una vasta bibliografia su Massimiliano; le citazioni che seguono sono perciò strettamente funzionali al discorso. Per un quadro aggiornato sull'imperatore rinvio comunque agli atti del presente convegno.

² K. SCHÜTZ in *Arte intorno al 1492. Hispania Austria. I Re Cattolici, Massimiliano I e gli inizi della Casa d'Austria in Spagna*, catalogo della mostra, Innsbruck 1992, pp. 331-332 (e si veda in generale la sezione *I ritratti di Massimiliano I*, pp. 328-341). Cfr. P. VENTURELLI, *Un gioiello per Bianca Maria Sforza e il ritratto di Washington*, "Arte lombarda", 116 (1996), pp. 50-53.

Santa Maria del Parto³ presso Cislago⁴: un piccolo santuario rurale inserito in un complesso cascinale e oggetto di un recente intervento di restauro globale.

È già meritevole di segnalazione la struttura a nicchie, tipica di contesti sacri e profani della Milano sforzesca specie d'impronta bramantesca (si pensi a Santa Maria presso San Satiro, o a casa Panigarola); un paradigma destinato quasi a scomparire, salva la conservazione lacuale⁵, nei rifacimenti controriformati a vantaggio della più utilizzabile struttura a cappella. L'affresco è esteso nella nicchia e sull'arcone antistante (fig. 10). La nicchia (fig. 11) è dominata dalla figura a mezzo busto del Cristo, giudice e trionfatore, con in mano due coppie di tre frecce rivolte verso il baso, segno dell'ira ventura; ai suoi lati, due angeli recano in trionfo gli emblemi della Crocefissione (croce e colonna), secondo il fortunato schema di origine medioevale e destinato a ininterrotta fortuna da Giotto a Michelangelo. Al di sotto, i santi domenicani Domenico di Guzmán e Pietro Martire da Verona reggono il manto della Madonna della Misericordia che, orante e con veste rossa e manto blu (emblemi di regalità terrena e celeste), si staglia su di un piedistallo con iscrizione sulla quale ritorneremo ma che sin d'ora ci permette di collocare gli eventi nel 1475. Ai piedi di Maria, due schiere di devoti inginocchiati: a sinistra ecclesiastici, a destra laici; ovviamente da considerare rispetto all'effigie sacra, quindi al contrario. La prima schiera (fig. 12) è dominata da un pontefice in paramenti solenni (tiara giovannea, piviale dorato, guanti liturgici), con la significativa sottolineatura della corona del rosario fra le mani giunte. I tratti asciutti, lignei e nervosi ben si attagliano alla consueta iconografia di Sisto IV Della Rovere (pontefice dal 1471 al 1484), grande propugnatore del culto dell'Immacolata Concezione e in generale della devozione mariana. Alle sue spalle, tre giovani cardinali glabri hanno pure in mano la corona del rosario. La sottolineata somiglianza coi tratti segaligni

³ L'attributo varia da *Insciada* a *Iniziata* a *Annunciata*; preferisco la dizione che si riferisce al culto primario, visualizzato appunto dall'immagine della Madonna del parto sull'altare maggiore

⁴ La bibliografia generale sull'edificio in V. CONTESTABILE – S. BEATO, *Lo scrigno di Maria*, Cislago 2000: cfr. part. G. SUTERMEISTER, *Il pittore Gian Giacomo Lampugnani a Legnano*, "Memorie della Regia Deputazione Lombarda di Storia Patria di Legnano", 4-5 (1937-1938), pp. 27-82: p. 56; L. MONDINI, *Cislago. Terra di poveri, terra di furbi*, Milano 1982, pp. 260, 262.

⁵ Si pensi ad esempio a San Martino di Castello Valsolda: A. SPIRITI, *Valsolda in Alpi Lepontine Meridionali* (Guide della Provincia di Como. 2), Como 1994, pp. 137-158: p. 145.

del pontefice rendono evidente trattarsi dei congiunti di Sisto IV, da lui promossi al cardinalato con un'abbondanza che segna l'inizio della fase più acuta del nepotismo papale quattro-cinquecentesco.

In realtà questo aspetto dell'iconografia è problematico: infatti nel 1475 non era possibile evocare tre nipoti papali cardinali. Fra i congiunti di Sisto IV due (Pietro Riario e Giuliano Della Rovere, futuro Giulio II) vennero eletti nel 1471 e uno (Giovanni Battista Cibo⁶, futuro Innocenzo VIII) nel 1473, ma Pietro morì già nel 1474 e le nuove elezioni dovettero attendere il 1477 (Cristoforo Della Rovere, Girolamo Basso Della Rovere, Raffaele Sansoni Riario) e il 1478 (Domenico Della Rovere). Dunque nel 1475 erano vivi due soli nipoti della prima serie sistina, ma l'ambiguità figurativa è spiegabile o col desiderio di evocare comunque, *in conspectu Domini*, i tre personaggi, o con l'allusione generica, suffragata dal numero perfetto, al gruppo dei nipoti. Il simmetrico gruppo laico (fig. 13) è introdotto dalla figura del sacro romano imperatore: un personaggio barbuto e chiomato, con veste e mozzetta dorate in voluta omologia con quella papale e dominate dall'aquila nera. La corona è ad evidenza quella imperiale oggi a Vienna, addirittura con l'archetto di Corrado II; ed è interessante questa citazione diretta, in alternativa con la più diffusa tiara azzurra codificata, ad esempio, nel celebre ciclo del Pintoricchio per la libreria Piccolomini nel duomo di Siena⁷. I tratti del personaggio rimandano, con inequivoca chiarezza confermata dal sepolcro viennese e dallo stesso ciclo senese, a Federico III d'Absburgo, imperatore dal 1452 al 1493. Dietro di lui, quattro personaggi sono qualificati, dalla posizione simmetrica rispetto al gruppo papale e dalla berretta rossa, come congiunti del sovrano. Il soggetto più a destra, con camicia bianca, mozzetta grigia e manto rosso a gigli neri ha ottime possibilità di essere identificato con l'allora principe Massimiliano⁸, non ancora re dei romani (dal 1486) ma già sposo di Maria di Borgogna (1477) e quindi aspirante a quell'eredità Valois a cui alluderebbero i gigli.

Quanto agli altri tre personaggi, ipotizzo trattarsi dei cugini Jagelloni, ossia dei tre figli di Casimiro IV di Polonia-Lituania e di

⁶ Non appartenente a rigore alla stirpe del papa, ma spesso indicato come membro della sua *familia* e comunque a lui strettamente legato dalla comune origine ligure.

⁷ Cfr. P. SCARPELLINI-M.R. SILVESTRELLI, *Pintoricchio*, Milano 2003. pp. 265-269.

⁸ L'immagine mi pare congruente con l'iconografia generale del sovrano (cfr. nota 2). L'alternativa possibile di Luigi XII di Valois, all'apparenza suggerita dai gigli, è incongruente sia con l'iconografia del re (il naso è troppo pronunciato) sia con la logica dell'affresco, esaltante la vittoria antifrancese di Pavia.

Elisabetta d'Absburgo, discendente dalla linea albertina e quindi cugina di terzo grado di Massimiliano: avremmo dunque Ladislao (nato nel 1456, re di Boemia come Ladislao II dal 1471 al 1516 e di Ungheria come Ladislao VII dal 1490 al 1516), Federico (nato nel 1468, metropolita di Gniezno e primate di Polonia fino alla morte nel 1503) e Sigismondo (nato nel 1467, re di polonia come Sigismondo I dal 1506 al 1548). Alcuni indizi paiono avvalorare questa ipotesi: il primo personaggio dopo Massimiliano indossa il manto dorato, ed è infatti il re apostolico d'Ungheria, titolo fra i più alti della cristianità e di chiara valenza sacrale; il secondo personaggio ha la veste bianca da ecclesiastico, credibile se si tratta, con lieve inversione dell'ordine di nascita per sottolineatura della componente religiosa, del primate polacco; l'età presunta dei tre è vicina al vero, essendovi dodici anni di distanza fra Ladislao e Sigismondo. Ovviamente la base del riconoscimento è la relativizzazione del dato cronologico: nel 1475 i tre erano ragazzi o bambini, e dunque dobbiamo pensare a quel gioco di date su cui, come vedremo, si regge tutta l'iconografia. D'altro canto pensare ai congiunti austriaci (l'arciduca Alberto VI, morto nel 1463; l'arciduca Sigismondo del Tirolo, morto nel 1496) è ben più difficile, per cui conviene interrogarsi sul senso dell'opzione polacca. Com'è noto, solo nel 1526 la successione boema e in parte ungherese di Ferdinando I (in quanto marito di Anna, figlia di Ladislao II/VII) avrebbe dimostrato la bontà della politica absburgica verso gli Jagelloni inaugurata un settantennio prima dalle nozze di Elisabetta e Casimiro; e del resto le premesse della penetrazione mitteleuropea degli Absburgo erano state poste ancora prima, dal matrimonio dei genitori di Elisabetta, ossia Alberto V d'Absburgo ed Elisabetta di Lussemburgo-Boemia, con la conseguente ascesa del loro figlio Ladislao I/V ai troni di Boemia e Ungheria.

Avremmo dunque un parallelismo, un po' ardito ma non improprio, fra la dinastia pontificia e quella imperiale, entrambe *de jure* elettive ma *de facto* quasi ereditarie: da un lato i Della Rovere-Riario, con lo zio pontefice e i nipoti destinati al futuro governo della chiesa (e in effetti suo primo e quarto successore sul trono di Pietro); dall'altro gli Absburgo, con il padre imperatore, il figlio destinato a succedergli e i cugini alla guida di Boemia, Ungheria e Polonia. Ovviamente la commistione fra sacro e profano è alta: i Riario cercheranno di costruirsi uno stato in Romagna, i Della Rovere governeranno Urbino; di contro Federico Jagellone è primate di Polonia, e in un gioco di specchi primo elettore del fratello e dei suoi eredi. In questa logica, Massimiliano è il *trait-d'union* visivo e simbolico fra il padre imperatore e i cugini re: è

il garante della continuità dinastica, quella grande alleanza anzitutto matrimoniale che nel giro di pochi anni, e in misura non secondaria grazie a lui, unirà gli Absburgo, gli Jagelloni, gli Sforza, i Valois-Borgogna e i Trastámara in un nesso formidabile. A conferma di questi legami (e in specifico proprio del rapporto con gli Jagelloni) abbiamo gli ultimi due personaggi a destra, vestiti di panni dorati che alludono ai legami imperiali. Se consideriamo subito che la data basale può alludere al 1525⁹ e che i due effigiati sono barbuti, viene naturale pensare ad Ercole Massimiliano I e a Francesco II Sforza, ultimi duchi dinastici di Milano. Anche in questo caso, la successione cronologica è vitale: Massimiliano Sforza (così ribattezzato, si ricordi, in onore del cugino imperatore) era stato deposto l'8 ottobre 1515; il dominio di Francesco I d'Angoulême-Francia era durato fino al 19 novembre 1521, quando i luogotenenti di Francesco II Sforza erano entrati a Milano.

Ma il dominio del nuovo duca si sarebbe stabilizzato solo dopo la sconfitta francese di Pavia (24 febbraio 1525), per poi interrompersi dal luglio 1526 al novembre 1529, e durare quindi sino alla morte del duca (1 novembre 1535). Ad altro livello, la legittimità di Francesco II era sempre dubbia per chi non riteneva lecita la deposizione di Massimiliano I; e solo la morte dello Sforza nell'esilio francese (4 giugno 1530) pose termine alla questione. Avremmo allora una raffigurazione, sui cui significati torneremo, dell'alleanza dinastica fra Absburgo, Jagelloni e Sforza; un'alleanza più ampia degli otto protagonisti, come sembrano alludere le figure non qualificate ma intuibili sullo sfondo. A complicare le cose provvedono i nemici vinti e morti, a terra davanti ai due gruppi. Quello di sinistra (fig. 14) comprende tre personaggi: uno poco visibile, uno in veste corta dorata, uno con tonsura, manto nero e forse veste bianca¹⁰. Il personaggio laico può essere, in ovvia relazione con Sisto IV, Giuliano de' Medici, ucciso durante la filopontificia congiura dei Pazzi (1478), o più in generale la sintesi dei nemici laici della Santa sede. L'ecclesiastico, se è in veste domenicana, può essere Benedetto Tiezzi da Foiano¹¹, personaggio dal lungo e interessante curriculum: fiorentino di origine, appartenente al gruppo filosavonaroliano domenicano comprendente il protettore cardinale Oliviero Carafa, il generale Tommaso de Vio il Gaetano e i confratelli Mariano da Roma e

⁹ Si tratta in realtà di una strana ridipintura, quasi mirante a lasciar trasparire i due valori cronologici: indizio labile ma interessante.

¹⁰ A rigore, potrebbe trattarsi della manica del vicino; un'ambiguità forse voluta.

¹¹ R. DE MAIO, *Riforme e miti nella chiesa del Cinquecento*, Napoli 1992, pp. 74-75, con bibliografia.

Antonio da Caramanico. Al testamento del Carafa sarà presente anche il futuro cardinal Schömborg, mentre il Tiezzi diventerà un esponente importante della rivolta antimedicea di Firenze nel 1527, conclusa con la restaurazione della repubblica e l'assedio imperiale. Alla resa nel 1530, il religioso verrà spedito a Roma dove Clemente VII lo farà morire di fame in Castel Sant'Angelo.

Ovviamente se la veste è del tutto nera, è possibile l'identificazione del religioso come agostiniano, e il rimando naturale è a Martin Lutero, del quale avremmo recuperato una delle più antiche rappresentazioni italiane. I tre morti a destra rappresentano invece un personaggio in armatura grigia, uno in armatura dorata, uno in veste rossa, ma i volti poco visibili lasciano intendere il loro valore generico di guerrieri vinti. I due gruppi di caduti sono divisi dal basamento centrale, sul quale campeggia la data 1475 corretta in 1525: come vedremo, un intervento tutt'altro che casuale. Il ciclo è completato dall'arcone, dove si succedono i *Misteri del Rosario* (fig. 15), con qualche singolarità iconografica. I *Misteri gaudiosi* sono raffigurati a sinistra, dall'angolo superiore verso il basso: di rilievo la consueta *Madonna dell'Umiltà*, con sfumature immacoliste, nella *Natività*. I *Misteri dolorosi* hanno strutturazione simmetrica a destra: come spesso accade l'*Incoronazione di spine* include il *Cristo schernito*; è perduta la *Crocefissione*. I *Misteri gloriosi* si svolgono da sinistra a destra lungo la fascia superiore: l'*Assunzione* è sostituita dalla omologa ma non identica *Dormitio Virginis*. Da notare la ricercata centralità della *Pentecoste*, che crea una struttura assiale giocata sull'alternanza di Dio e di Maria (A1: B1 = A2: B2) enfattizzata dalla doppia chiave d'arco; sì che l'intera vicenda storica evocata appare come *opus Dei* direttamente guidata dal suo Spirito. A questo punto è vitale cercare di comprendere il senso iconologico di questo articolato cammino iconografico, che s'impone sul culto della Madonna del Rosario per esporre un'articolata lettura della storia della Chiesa e dell'Impero lungo un cinquantennio.

Il primo problema è sicuramente quello della data, che sembra frutto di periodiche ridipinture¹². In parallelo, si rileva la compresenza di personaggi distribuiti lungo un arco cronologico d'inverosimiglianza: Francesco II Sforza non può coesistere con Sisto IV. Le uniche possibilità sono o la completa erroneità delle identificazioni finora tentate (ma molte, come si è visto, hanno dalla loro la verosimiglianza e l'assenza di alternative) o la loro lettura attraverso parametri retorici tipici

¹² Cfr. nota 9.

dell'umanesimo maturo: la *prosopopea* e la *transitio*, cioè, la fanno da padrone. È sicuramente difficile, per un fruitore moderno, comprendere l'articolata raffinatezza di un gioco al tempo stesso biblico e classico fatto di tipi e antitipi, di discendenti nei quali rivivono le virtù dei padri, di paradigmi reiterati; un modo in fondo molto sottile di percepire il gioco dinastico e la sua capacità di resistere alle contrarietà del caso. La questione allora non è la contemporaneità cronologica degli effigiati, ma l'evocazione delle loro reti parentali e di alleanza, ricostruendo per questo tramite alcuni punti fermi della politica e della religione in Europa; proviamo allora a ricostruire queste tappe. Un primo tema è la certezza dell'intervento punitivo di Dio nei confronti dei nemici della Chiesa e dell'Impero, e il ruolo di Maria come patrona dei buoni più che alleggeritrice delle pene. È insomma la prima delineazione di quello che diverrà il culto del Rosario in collegamento con la battaglia di Lepanto (1571), qui ancora di valenza generale ma già chiaro nella forte sottolineatura politica.

Un secondo tema è la conciliazione tra francescani e domenicani: il papa francescano, coi suoi congiunti pure in parte francescani, in un contesto che esalta il culto francescano dell'Immacolata è però munito di rosario (ritenuto invenzione di San Domenico) e venera una Madonna affiancata dai santi domenicani Domenico e Pietro Martire, senza insistere sul culto dell'Assunta (osteggiato dai domenicani). È insomma un efficace compromesso, sulla scia di quella iconografia conciliatorista dell'*Abbraccio tra Francesco e Domenico* promossa a partire dal secondo Quattrocento e non estranea alla complessa riorganizzazione dell'Ordine francescano culminata con la bolla *Ite et vos* di Leone X (1517). Un terzo livello è rappresentato dall'esaltazione del tema dinastico, laico o ecclesiastico non importa: anzi della teorizzazione implicita del legame di discendenza come sistema unico di trasmissione della virtù. In questo senso è impressionante la precisione con cui la visione storica sottesa all'affresco intuisce l'importanza del fattore familiare non solo nella definizione del grande nepotismo quattrocentesco, ma nella stessa successione di poche famiglie sul trono di Pietro: si ricordino i nessi parentali fra Gregorio XII e Eugenio IV, fra Callisto III e Alessandro VI, fra Pio II e Pio III, fra Sisto IV, Innocenzo VIII e Giulio II, fra Leone X e Clemente VII. Ovviamente la logica opposta era quella elettiva che sanzionava la successione del papato e dell'impero: non è quindi casuale la sottolineatura della relativa e contemporanea violazione di tale principio, debole nella Chiesa di Sisto IV (che pure avrà due congiunti pontefici), forte nell'Impero di Federico III, l'inauguratore quella ininterrotta successione absburgica

che, con la breve parentesi di Carlo VII, durerà fino alla dissoluzione del *Reich* nel 1806.

Siamo insomma nel pieno di quella sequenza che, scandita dalla diffusione a mezzo stampa degli alberi genealogici figurati e dell'*arcus triumphalis* (dove è l'intera vita del sovrano ad essere oggetto di trionfo), culminerà nel mausoleo di Innsbruck¹³, con le statue degli antenati a consacrare la fama del loro discendente-antitipo, secondo uno schema iconografico di grande fortuna, capace com'era di congiungere la riflessione ebraico-cristiana sul concetto di discendenza nel Genesi, sull'alleanza familiare abramitica, sulla genealogia di Gesù, sull'esegesi del tipo-antitipo con l'idea classica di *dunâsteia* ma anche di *prosopopea* e di *parâdeigma*. Risulta facile, col senno di poi, riflettere su quanto di programmato o di casuale sia coesistito in questo passaggio dall'Impero elettivo a quello di fatto ereditario, sia pure sottomesso ad ogni passaggio al ricatto o alla contrattazione coi principi elettori; ma resta il fatto che la successione di Massimiliano sia stata accuratamente preparata con l'elevazione a re dei romani (1486) e con l'esito d'immagine della riconquista di Vienna (1490), per cui la morte del padre (19 agosto 1493) non fece che concludere un cammino successorio. Tuttavia la *familia* absburgica (con l'inevitabile suggestione del paradigma giulio-claudio) non si esauriva nella figura del sovrano o nella stessa estensione al nucleo familiare colto nella sua intersecazione di affettività e di politica, come capiterà in seguito (dopo il paradosso di Carlo V) a Ferdinando I e più tardi a Maria Teresa. La vera *familia* era la già evocata rete di alleanze dinastiche, il regista delle quali venne identificato proprio in Massimiliano.

È allora interessante rilevare su quali due dei molti fronti possibili insista l'affresco di Cislago: gli Jagelloni e gli Sforza. Scontata la radice territoriale del secondo, la scelta del primo è abbastanza sconcertante non per la sua intrinseca validità ma per l'oggettiva estraneità allo scenario lombardo: l'insistenza sui legami con la grande dinastia mitteleuropea può risultare strana, ma è tipica del vasto respiro che caratterizza l'affresco di Cislago. Il tema era comunque delicato. Com'è noto, la fine dei Lussemburgo aveva aperto la strada al predominio jagellonico in tutta l'Europa Centrale; e gli Absburgo avevano scelto la strada dell'alleanza dinastica multipla. L'unico serio ostacolo in Ungheria erano gli Hunyadi; e non a caso la riconquista di Vienna all'indomani

¹³ Cfr. la sezione *Il sepolcro di Massimiliano I* in *Arte intorno al 1492*, cit., pp. 342-355.

della scomparsa di Mattia Corvino aveva segnato la fama europea di Massimiliano. Sottolineare quindi i legami coi sovrani di Boemia, Ungheria e Polonia (oltre che col primate polacco) significava dar conto del respiro europeo della politica asburgica, ma anche del buon esito di tale scelta; un discorso in fondo beneaugurante che non risultava certo in contrasto con l'applicazione sforzesca. Né si può far a meno di rilevare quanto l'alternativa mitteleuropea, anche se poi realizzata solo in parte, pesasse nelle prospettive di sviluppo massimiliane: certo ben più di quella spagnola, prima che le morti improvvise fra i giovani Trastámara non s'incaricassero di modificare radicalmente il quadro politico e di rendere il matrimonio iberico di Filippo I (1496) la premessa immediata dell'impero di Carlo V.

Pare comunque utile rilevare quanto poco la storiografia si sia occupata di questo spettacolare blocco di potenza, capace a cavallo del 1500 di unire per vincoli dinastici l'Austria (e indirettamente l'Impero), la Boemia, l'Ungheria e la Polonia-Lituania; e di come la politica di Ferdinando I sia l'esito, ridotto per le condizioni avverse ma tutt'altro che incoerente, di questa lunga genesi. Conviene allora comprendere quanto i legami dinastici valgano anche per gli Sforza, in un'epoca in cui si erano già celebrati il matrimonio di Massimiliano I con Bianca Maria Sforza (1493) e quello di Sigismondo I con Bona Sforza (1518); le seconde oltretutto viste come applicazione del paradigma delle prime. Inserire gli Sforza nella grande rete di alleanze europee significava infatti da un lato dar conto dell'avvenuta accettazione ai più alti livelli degli ex-contadini Attendolo, dall'altro affermare l'unità della famiglia: malgrado i sospetti su Ludovico Maria al tempo delle morti drammatiche del fratello Galeazzo Maria (1476) e del nipote Giangaleazzo Maria (1494), è comunque chiaro l'appoggio (peraltro reciproco) del Moro alla nipote; un rapporto che al tracollo dello stato milanese (1499) dimostrerà tutta la sua forza¹⁴. Non vanno infatti dimenticati episodi come la fuga negli *Erblände* del Moro, dei suoi figli e del loro zio, il cardinale Ascanio, l'appoggio di Schinner ai tentativi di restaurazione ducale, le mosse diplomatiche di Massimiliano presso Luigi XII, il ruolo di Ascanio nell'elezione del filoimperiale Pio III, l'influenza su

¹⁴ La bibliografia sforzesca è ovviamente assai vasta e non riassumibile. Per i rapporti fra i membri della casata è molto utile M. PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza: la parabola politica di un cardinale-principe del rinascimento*, Roma 2002. Per le vicende politiche cfr. ora S. MESCHINI, *Luigi XII duca di Milano. Gli uomini e le istituzioni del primo dominio francese (1499-1512)*, Milano 2004; S. MESCHINI, *La Francia nel Ducato di Milano. La politica di Luigi XII (1499-1512)*, Milano 2006.

Francesco Sforza (il futuro Francesco II) del suo mentore, il cardinale Bernardo Cles¹⁵: tutta una rete di relazioni positive, spesso accentuate nella loro dimensione familiare; e del resto il matrimonio del 1518 darà la definitiva codificazione a questa perduranza.

Se quanto finora abbozzato dovesse rivelarsi credibile, avremmo allora da affrontare un duplice problema: la qualità formale degli affreschi di Cislago e il perché della loro collocazione all'apparenza periferica. Senza manifestare una qualità altissima, il ciclo in esame si rivela filiazione diretta delle grandi campagne figurative lombarde di ultimo Quattrocento, a cominciare dal grande cantiere della Certosa pavese. I volti affilati, i sapidi profili, l'attenzione ai dettagli paiono ricondurre ad esempio a Jacopino de Mottis, specie quando in società con Bernardo Zenale: si pensi, ad esempio, alla volta della terza cappella sinistra¹⁶. E al mondo zenaliano riconduce con chiarezza la *Presentazione al tempio* cislaghese, citazione diretta di quella attualmente alla National Gallery di Edinburgo¹⁷; mentre il modello dei tratti sfuggenti è lo splendido *San Michele* della Certosa di Garegnano. Penso in particolare ai rapporti col maestro di Camuzzago, l'enigmatico butinoniano attivo nella chiesa eponima¹⁸ e influenzante un buon numero di pitture d'area nord-lombarda: si pensi al *Cristo portacroce venerato dalle romite* nel romitorio presso il Sacro Monte di Varese (1490/1500)¹⁹, soprattutto alla *Madonna col Bambino, Sant'Alessandro e i confratelli* di Giovanni Pietro Crespi nella parrocchiale di Santa Maria Solaro a San Martino di Mozzate (1518)²⁰ e all'*Assunzione coi Santi Lorenzo e Abondio* (?)

¹⁵ R. SACCHI, *Il disegno incompiuto: la politica artistica di Francesco II Sforza e di Massimiliano Stampa*, Milano 2005.

¹⁶ Cfr. ora S. BUGANZA in *Certosa di Pavia*, Parma 2006, pp. 109, 140-141.

¹⁷ S. BUGANZA, *Bernardo Zenale: un'aggiunta al catalogo e una nuova prospettiva sugli anni tardi*, "Nuovi studi", 11 (2006 ed. 2007), pp. 55-70.

¹⁸ M. NATALE in M. GREGORI (a cura di), *Pittura in Brianza e in Valsassina dall'Alto Medioevo al Neoclassicismo*, Milano 1993, pp. 253-254. Ho tuttavia diversi dubbi circa l'identificazione dell'aiuto butinoniano, ipotizzata in quella scheda, con Nicola Moietta de Mangonis, per il quale cfr. G. BORA, *Nicola Moietta 'De Mangonis' da Caravaggio a Abbiategrasso, 1519: l'anello mancante*, in *Rinascimento ritrovato. Nell'età di Bramante e Leonardo tra i Navigli e il Ticino*, catalogo della mostra, Abbiategrasso 2007, Milano 2007, pp. XIII-XLII.

¹⁹ A.M. FERRARI in M. GREGORI (a cura di), *Pittura tra Ticino e Olona. Varese e la Lombardia nord-occidentale*, Milano 1992, pp. 235-236, più volte presente, per motivi iconografici, nella bibliografia (spesso ripetitiva) successiva.

²⁰ A. SPIRITI, *Mozzate*, in *La pianura e le Prealpi occidentali* (Guide della Provincia di Como. 4), Como 1999, pp. 155-160: 158.

in San Pietro di Gemonio (quarto decennio)²¹. Tuttavia il rimando più pertinente rimane quello ad opere come la *Madonna col Bambino e i Santi Ambrogio e Magno* o la *Madonna col Bambino e i Santi Magno ed Eustachio* nella basilica di San Magno a Legnano²²: riconosciamo le forme nette, persino le soluzioni delle nicchie, delle vesti a rialzo centrale, financo dell'iscrizione.

Il problema, a mio avviso, è la dubbia identificazione di questo pittore (non lontano da parte del ciclo parrocchiale di Lonate Pozzolo) con quel Giovanni Giacomo Lampugnani che nel 1515 s'impegna a realizzare le grottesche sulla cupola di San Magno²³; è vero che già il Pozzo²⁴ gli riferiva anche l'affresco nella cappella di Sant'Agnese che è il primo dei due citati, ma le morbide delicatezze della cupola non collimano del tutto con le asprezze degli altri cicli. Viene allora il sospetto, peraltro già adombrato, che sotto il nome del Lampugnani vadano intesi più artisti; a meno di non ammettere nel nostro un grado molto alto di mimetismo, con conseguenti differenze causate da fonti diversificate; come del resto potrebbe far supporre il delicato luminismo del citato *Sant'Eustachio*. Ciò che non pare dubbio è il legame del pittore di Cislago con la felice stagione di San Magno, e per suo tramite col bramantismo maturo ormai ibridato e meticciano all'inizio della stagione, per forza di cose eclettica, di Francesco II Sforza. La collocazione non deve sorprendere: chiesa votiva ben nota nella zona, l'edificio cislaghese dipende per più versi di patronato da un importante ramo dei Visconti, al momento attestato fra Somma Lombardo, Lonate Pozzolo e appunto Cislago, prima della frammentazione di secondo Cinquecento e imparentato, all'epoca dei fatti, con importanti famiglie milanesi (Sfondrati, Mozzanica) e genovesi (Fregoso, Piola)²⁵. Supporre da questi eventi una sufficiente importanza dell'edificio per rappresentare una specifica iconografia imperiale non pare né azzardato

²¹ A. SPIRITI, *Cultura figurativa in Valcuvia. Azzio Gemonio Orino*, Milano 2000, pp. 27, 29.

²² V. PALAMIDese (a cura di), *Giovan Francesco e Giovan Battista Lampugnani. Devozione e classicismo nell'arte lombarda del Seicento*, Milano 2002, p. 25.

²³ V. PALAMIDese (a cura di), *Giovan Francesco*, cit., p. 23.

²⁴ A. Pozzo, *Storia delle chiese di Legnano*, "Memorie della Regia Deputazione Lombarda di Storia Patria di Legnano", 10 (1942).

²⁵ C. CREMONINI (a cura di), *Teatro genealogico delle famiglie nobili milanesi*, II, Mantova 2003, p. 309; K. VISCONTI, *La percezione dell'Impero come fonte di affermazione dell'autorità: i Visconti di S. Vito compadroni della signoria di Somma*, in *I feudi imperiali in Italia tra XVI e XVIII secolo*, atti del convegno, Albenga-Finalborgo-Loano 2004, in corso di pubblicazione.

né infrequente, soprattutto se ricordiamo che la sostanziale casualità delle testimonianze figurative a noi pervenute non esclude affatto (anzi, a rigore conferma statisticamente) la loro originaria capillare diffusione.

Possiamo allora pensare che in quel 1525 che sancisce la piena restaurazione di Francesco II e al tempo stesso la grande vittoria di Pavia (con la fine psicologica di quel primato bellico-politico francese che durava dal 1494 e la delineata primazia absburgica) si decida, da parte del gruppo dirigente sforzesco, una politica di respiro europeo: la liberazione (ovviamente ritenuta frutto dell'aiuto divino e mariano, anzi della collera verso i "cattivi cristiani" francesi) dal Cristianissimo coincide con il rafforzamento di quei legami absburgici le cui complessità centroeuropee vengono riaffermate forse non tanto per se stesse, quanto per evidenziare l'ampiezza della rete parentale che le ormai avvenute nozze di Bona avevano rafforzato. Creare consenso in questo modo era già consueto per un duca cresciuto alla corte "comunicativa" di Massimiliano e ben conscio dei limiti di un potere limitato dalla strapotenza imperiale e dalle tendenze separatistiche di sudditi come il Medeghino²⁶; e il suo ceto dirigente non dovette far altro che riprendere e amplificare schemi retorici ormai maturi per diventare propaganda politica.

²⁶ Cfr. A. SPIRITI, *Ferrante Gonzaga governatore di Milano (1546-1554/5): arte e architettura*, in L. OLIVATO – G. BARBIERI (a cura di), *Ferrante Gonzaga. Un principe del Rinascimento*, catalogo della mostra, Guastalla 2007, pp. 74-78.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 4	pagg. 855-886	Trento 2008
------------------------------------	------------	---------------	---------------	-------------

TRENTO E BOLZANO: DUE CITTÀ A CONFRONTO

*Modi e forme di produzione documentaria nei due comuni tra Quattro-
e Cinquecento*

FRANCO CAGOL, ANGELA MURA

Premessa

È obiettivo di questa relazione soffermarsi sull'analisi degli sviluppi documentari e cancellereschi maturati dagli apparati burocratici e amministrativi dei comuni di Trento e Bolzano nel corso del Quattrocento, con un occhio di particolare riguardo all'età di reggenza di Massimiliano, protraendo quindi l'attenzione fino al primo ventennio del secolo seguente¹. L'occasione offerta dal presente Convegno di studi dedicato all'età massimiliana in regione ci è sembrata il banco di prova ideale per mettere in campo un tentativo di lettura comparata delle fonti documentarie prodotte dai due comuni principali posti lungo l'asse dell'Adige. Per i molti aspetti connessi alla produzione documentaria comunale, che

¹ Si ringraziano i seguenti istituti archivistici per i riscontri sulla documentazione consultata per la presente ricerca:

Archivio storico Provinciale di Bolzano/Südtiroler Landesarchiv Bozen (SLA);

Archivio di Stato di Trento (AS TN);

Archivio di Stato di Mantova (AS MN);

Archivio di Stato di Venezia (AS VE);

Archivio del convento di Muri-Gries di Bolzano (AMG);

Tiroler Landesarchiv Innsbruck (TLA);

Haus-, Hof- und Staatsarchiv Wien (HHStA).

Gli archivi storici comunali di Trento e di Bolzano sono rispettivamente citati come ASCTn e AC BZ.

andremo ad analizzare nel corso di questo contributo, l'età di reggenza di Massimiliano si configura contemporaneamente come momento di arrivo e di partenza. Come momento di arrivo rispetto ad una lunga serie di sperimentazioni scrittorie che hanno attraversato tutto il XV secolo, come momento di partenza se guardiamo agli effetti più duraturi delle pratiche di cancelleria e di organizzazione della documentazione che caratterizzarono il secolo seguente. Si comprenderà, pertanto, come sotto il profilo metodologico si sia ritenuto necessario fornire un quadro preliminare del fenomeno scrittorio vissuto dai due comuni nell'arco cronologico che va dall'episcopato dell'Ortenburg a quello del Cles, ovvero dall'età di Rodolfo d'Asburgo a quella di Massimiliano. La scelta di operare all'interno di un quadro cronologico ampio, in una prospettiva di media durata, dunque, ed un più attento esame su un periodo di breve durata (i 30 anni dell'età massimiliana), non è casuale e ci è parsa in ogni caso obbligata. Essa è dettata in primo luogo da una storia condivisa dalle due città sul piano delle relazioni istituzionali, vuoi per la comune appartenenza all'episcopato trentino, vuoi per il ruolo da esse ricoperto nell'ambito delle alleanze con la famiglia degli Asburgo fin dal 1363, data che si colloca per l'appunto all'inizio del nostro percorso. In secondo luogo per le costanti e per le divergenze rilevate nel corso dei recenti studi condotti dai due istituti archivistici, quelli dei comuni di Trento e di Bolzano, sui propri fondi documentari di antico regime, che in questa occasione abbiamo ritenuto di mettere a confronto.

È chiaro che il passaggio tra XV e XVI secolo è determinante nell'evoluzione del fenomeno scrittorio maturato all'interno degli apparati burocratici delle due istituzioni comunali e su di esso si concentra la presente indagine. Nel corso dell'età massimiliana, che qui ci interessa più specificatamente, si verificano, in effetti, cambiamenti significativi nell'ambito della produzione e gestione documentaria, cambiamenti che, come avremo modo di conoscere nel corso di questa esposizione, modificano comportamenti e modelli gestionali all'interno delle amministrazioni cittadine e corrono in ogni caso paralleli ai gradi di maturazione politico-istituzionali delle due città.

Il periodo considerato è complesso e ricco di novità e in primo luogo appare caratterizzato dal pieno sviluppo dello stato territoriale, sviluppo che determina la crisi di vecchi assetti istituzionali, ma che da un altro lato offre opportunità nuove a soggetti fino a quel momento rimasti sostanzialmente defilati o, quantomeno, politicamente limitati al proprio ambito territoriale di competenza. Appare dunque inevitabile aprire un discorso sugli sviluppi politico istituzionali maturati dalle due città nel corso dell'età di dominio degli Asburgo a partire proprio dalla pre-

sa di possesso della contea di Tirolo nel 1363. Il cui passaggio, è noto, determinò l'acquisizione agli Asburgo di diritti e prerogative dai contenuti politici potenzialmente rilevanti, passaggio che può essere spiegato solo nell'ambito di un progetto di ampio respiro concertato dalla famiglia di casa d'Austria ben prima dell'effettiva presa di possesso del Tirolo. Le azioni che esplicitano tale progetto sono molteplici e conosciute, ma alcune di esse vanno qui richiamate per rendere chiare le dinamiche dei processi di cambiamento istituzionale che si vennero a delineare sullo scorcio ultimo del XIV secolo e in tutto il seguente.

Trento e Bolzano nella politica degli Asburgo tra XIV e XV secolo: cenni storico-istituzionali.

Il precoce intento degli Asburgo di porre sotto stretto controllo l'episcopato trentino innanzitutto, da secoli soggetto ai poteri advocaziali esercitati dai conti di Tirolo, ai quali essi subentrano dopo il 1363, trova concretezza in una prima azione intrapresa con l'insediamento sulla cattedra vescovile trentina di un personaggio di loro fiducia, mossa concertata ancora prima di acquisire i diritti sulla contea di Tirolo². La proposta, come sappiamo, trovò effettiva realizzazione all'indomani della presa di possesso della contea tirolese con l'insediamento di Alberto di Ortenburg sulla cattedra vescovile trentina. Che il provvedimento lasciasse preludere ad ambizioni più larghe di assoggettamento dell'episcopato trentino alla politica di casa d'Austria lo dimostra la pattuizione immediatamente successiva con la quale, nel 1365, i conti di Tirolo imposero, di fatto (anche se, nella forma, la pattuizione si presenta come un accordo bilaterale) al vescovo di Trento una partecipazione esplicita alla difesa militare della contea tirolese e ad una gestione politico-amministrativa dell'episcopato mediata dai funzionari del conte.

Se attribuiamo a questo evento l'importanza determinante che esso ha avuto nella costruzione dello stato territoriale degli Asburgo, di cui esso costituisce uno dei tanti tasselli, dobbiamo tuttavia allargare lo sguardo alla rete delle alleanze che gli Asburgo, nella loro qualità di conti del Tirolo, ebbero modo di intrecciare. Non tanto, nel caso qui esami-

² Per gli aspetti generali relativi alla politica esercitata dagli Asburgo nei confronti dell'episcopato di Trento si rimanda a G. M. VARANINI, *Il principato vescovile di Trento nel Trecento: lineamenti di storia politico-istituzionale*, in *Storia del Trentino. III L'età medievale*, a cura di A. CASTAGNETTI, G. M. VARANINI, Bologna 2004, pp. 345-383, in particolare alle pp. 365-373.

nato, con l'alta nobiltà vescovile o tirolese, quanto con le città appartenenti alla contea tirolese, all'episcopato di Bressanone e a quello di Trento; e, se volessimo andare più in profondità, anche con le comunità rurali. Ci basti, in questa occasione, dare uno sguardo alla politica di favore attuata dagli Asburgo verso le città, politica che appare in linea con una tendenza già consolidata all'interno dei propri domini e che con Rodolfo si fa esplicita per le città tirolesi fin dal 1363: l'immediata conferma dei privilegi è infatti ampiamente testimoniata per le città di Vipiteno³, Hall⁴, Merano⁵, Imst⁶, Innsbruck, tutte gratiate da privilegi ducali proprio nel 1363⁷. In piena sintonia con questa linea di tendenza anche le due città del principato vescovile trentino, Trento e Bolzano, sono immediatamente coinvolte nella politica territoriale degli Asburgo, ma per esse si deve registrare un comportamento differenziato, dovuto indubbiamente alla diversa natura costituzionale delle due città. Bolzano, pur soggetta all'episcopato di Trento, è infatti equiparata fin da subito alle città tirolesi, se Rodolfo IV poté concedere in suo favore tre privilegi in sequenza dal 5 febbraio al 2 dicembre 1363⁸, sulla base dei quali venivano confermati i diritti antichi, veniva insediato un consiglio di

³ 1363 febbraio 9, Imst, cfr. E. von OTTENTHAL, O. REDLICH (a cura di), *Archivberichte aus Tirol*, „Mittheilungen der dritten (Archiv-) Section der k.k Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale“, cit., II (1895), p. 369.

⁴ 1363 febbraio 12, Hall, cfr. E. von OTTENTHAL, O. REDLICH, *Archivberichte*, cit., III (1903), p. 68 e F. HUTER, *Rudolf der Stifter und die Tiroler Städte*, (Tiroler Wirtschaftsstudien 25), Innsbruck-München 1971, *Urkundentexte*, n. 2.

⁵ 1363 settembre 29, Merano, cfr. F. HUTER, *Rudolf der Stifter*, cit., *Urkundentexte* n. 2.

⁶ 1363 settembre 9, Bolzano, cfr. E. von OTTENTHAL, O. REDLICH, *Archivberichte*, cit. I (1888), p. 59.

⁷ J. RIEDMANN, *Mittelalter*, in *Geschichte des Landes Tirol*, vol. 1, Bozen-Wien 1985, p. 454. Del resto è prassi comune, nei signori che vanno sottomettendo città e territori, quella di confermare gli statuti e norme esistenti, come confermano le ricerche di F. LEVEROTTI, *Leggi del principe, leggi della città nel ducato visconteo-sforzesco*, Atti del VII Convegno del Comitato nazionale per gli studi e le edizioni delle fonti normative, Ferrara, 5-7 ottobre 2000 (www.retimedievali.it).

⁸ 1363 febbraio 5, Bressanone; 1363 settembre 29, Merano; 1363 dicembre 2, Hall (cfr. registi n. 717, 722 e 723 in H. OBERMAIR, *Bozen Süd-Bolzano Nord: Schriftlichkeit und urkundliche Überlieferung der Stadt Bozen bis 1500 / Bozen Süd - Bolzano Nord: scritturalità e documentazione archivistica della città di Bolzano fino al 1500*, vol. 1 *Regesten der kommunalen Bestände 1210-1400 / Regesti dei fondi comunali 1210-1400*, vol. 2: *Regesten der kommunalen Bestände 1401-1500 / Regesti dei fondi comunali 1401-1500*, Bolzano 2005-2008. Al tempo della presentazione della ricerca era disponibile unicamente il primo volume).

nove membri precisandone le competenze e si concedeva inoltre di ricorrere agli urbani e ai beni di conventi e o di possidenti bavaresi nella piana bolzanina per reperire le risorse atte a coprire le spese necessarie all'alzata di opere d'arginazione. Il tutto senza alcun riferimento a diritti esercitati dal vescovo di Trento, anche perché, nell'affermare lo *status quo*, Rodolfo si preoccupava esclusivamente di confermare precedenti privilegi rilasciati da re Enrico, dal marchese Ludovico di Brandeburgo e dal conte Mainardo III. Per Trento, città vescovile, il processo di distanziamento, se non di distacco, del comune dal controllo episcopale fu senz'altro più lento. Una delle tappe più significative e forse meno nota, è costituita da un privilegio concesso dal duca e conte di Tirolo Alberto alla città l'8 ottobre 1390⁹, conferimento che si configura come atto di conferma di un precedente privilegio concesso alla città dagli arciduchi Rodolfo e Leopoldo (quindi risalente al 1363), ora non più rintracciabile. Si osservi che il privilegio, attestante la conferma degli antichi statuti, libertà, immunità e consuetudini antiche, fu emanato ad appena nove giorni dall'elezione del nuovo vescovo di Trento Giorgio di Liechtenstein e ad appena due giorni prima della sua conferma. Per quanto il privilegio fosse indirizzato ad una città che non aveva ancora conosciuto un distanziamento istituzionale tra il vescovo e l'organismo comunale, ancora pienamente integrato nell'apparato di governo vescovile, esso dovette comunque costituire un precedente di notevole rilevanza per il gruppo dirigente del comune, tanto che nei due secoli seguenti si continuò a mantenerne viva la memoria. Menzionato per la prima volta in un elenco documentario del comune di Trento del 1470¹⁰ esso fu riproposto, sempre al primo posto, nelle due raccolte di privilegi che il comune aveva richiesto in copia alla cancelleria tirolese nel corso del XVI secolo¹¹. In ogni caso il provvedimento merita attenzione per l'azione programmatica degli Asburgo verso la città di Trento, la quale, come sappiamo, nell'ultimo scorcio del XIV secolo aveva dato segno di un qualche significativo rinnovamento¹².

⁹ ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, Sezione antica, ACT1-3256 e ACT1-3284.

¹⁰ ASCTn, ACT1-2645, *Libro delle locazioni temporali della città di Trento dal 1466 al 1453*, c. 25, Inventario dei privilegi della comunità consegnato dai due procuratori uscenti, *Iohannem Mariam de Lippis de Tridento et magistrum Leonardum cremarium* ai due procuratori subentranti, *Vigilius de Paho et Victor a Vaginis*; edito in M. STENICO, *Questioni di statutaria trentina*, in *Statuti dei Sindici nella tradizione trentina*, a cura di M. WELBER e M. STENICO, Trento 1997, p. 203.

¹¹ Vedi sopra nota 9.

¹² G. VARANINI, *Il principato vescovile*, cit., pp. 358-359 e 373-378.

Nei decenni precedenti, sotto l'Ortenburg, la città aveva infatti potuto darsi un assetto organizzativo ben più solido di quello noto per la prima metà del XIV secolo, dotandosi di un consiglio di sette *sapientes et provisores*, di due procuratori, e di un congruo numero di uffici con competenze sia amministrative che di bassa giustizia nell'ambito del *districtus* cittadino¹³. Sono gli anni nei quali il consiglio generale della città provvede a riformare alcune disposizioni statutarie di polizia urbana, provvede a recuperare norme similari da antichi statuti cittadini aggregandole per la prima volta in un *corpus* distinto da quelli del civile e del criminale, provvedendo altresì al recupero della documentazione attestante l'antico patrimonio del comune¹⁴. Come noto, la conquista di un ruolo politico più forte, deve attendere l'esito finale delle dispute ingaggiate dal comune di Trento a partire dal 1407¹⁵ e conclusesi, si può dire, solo con un privilegio concesso alla città dal duca d'Austria Ernesto nel 1415¹⁶. La tensione con l'episcopato sarà allentata solo con l'insediamento sulla cattedra episcopale trentina del vescovo Alessandro di Masovia nel 1424, anche se bisogna ricordare che gli attriti tra la città e il vescovo rappresentano una costante per tutto il XV secolo ed oltre (si rammentano almeno le tensioni con il vescovo del 1435, del 1463, degli anni 80 per le questioni statutarie)¹⁷. Nella seconda metà del XV secolo, nel mentre il duca Sigismondo d'Asburgo rafforzava il controllo sull'episcopato trentino, dapprima rinnovando le compattate con il vescovo Giorgio Hack nel 1454 e riaggiustandole poi con un nuovo accor-

¹³ Ibidem. Si veda anche F. CAGOL, *Il comune di Trento in antico regime*, in M. HAUSERBERGER, «*Volendo questo illustrissimo Magistrato consolare*»: trecento anni di editoria pubblica a Trento, Trento 2005, pp. XI-XLVII.

¹⁴ Si veda in particolare il *corpus* normativo contenuto in ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, Sezione antica ACT1-2545, "Libro vecchio de' statuti et dessignationi de' beni et confini della città di Trento".

¹⁵ Per gli eventi relativi alle rivolte del 1407 si rimanda al contributo di G. M. VARRANINI, *Rodolfo Belenzani e il comune di Trento agli inizi del Quattrocento*, in *Rodolfo Belenzani e la rivolta cittadina del 1407*, a cura di B. BRUNELLI e F. CAGOL (in corso di stampa), con relativa nota bibliografica di orientamento. Si vedano anche M. BELLABARBA, *Il principato vescovile di Trento nel Quattrocento: poteri urbani e poteri signorili*, in *Storia del Trentino*, cit., pp. 388-395 e K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori: rivolte cittadine a Trento: 1435-1437*, Trento 1995, pp. 29 e segg.

¹⁶ ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, sezione antica, ACT1-1350, 1415 ottobre 28, Bolzano.

¹⁷ K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori* cit.; Id., *Bürgerunruhen im mittelalterlichen Trient im Vergleich: 1407- 1435-1463*, "Geschichte und Region" 2 (1993), pp. 9-61; M. BELLABARBA, *Il principato vescovile di Trento*, cit., pp. 385-415.

do stipulato con il vescovo Giovanni Hinderbach nel 1465¹⁸, il comune di Trento riusciva a mettere a segno alcune mosse che di fatto lo proiettavano sempre più verso un rapporto di fiducia con casa d'Austria. Così, se già con il duca Federico IV aveva ottenuto privilegi importanti in merito al commercio dei vini¹⁹, all'esercizio dell'arte della lana²⁰, con ulteriori privilegi del duca Federico V (poi imperatore) rinforzava parte di quelle concessioni²¹ e riusciva a equiparare la propria posizione daziaria a quella delle altre città tirolesi²². Il duca Sigismondo, mantenendo la stessa linea di condotta dei predecessori, oltre a rinnovare gli statuti²³, dapprima estende i privilegi commerciali alla possibilità di importare il sale dalle saline di Hall²⁴ e successivamente, nel 1463, li amplia con ulteriori concessioni in materia di commercio dei vini e di prerogative daziali nei territori della contea tirolese²⁵. Interviene al contempo con provvedimenti diretti alla regolamentazione della giustizia in città, garantendone l'esercizio al podestà e agli altri ufficiali e affidando il ricorso in appello al giudizio del capitano della città²⁶. Massimiliano, dopo la sua successione a Sigismondo, nel 1492 non faceva altro che prendere atto della situazione e con un suo privilegio²⁷, che rimane l'unico da lui emesso in favore della città di Trento, confermava tutti i diritti concessi dai predecessori e intimava a Nicolò di Firmiano, burgravio all'Adige e a Hilprando di Cles, capitano della città di Trento, di farli osservare e rispettare a tutti i capitani, castellani, giudici ufficiali e sudditi del principato.

¹⁸ M. BELLABARBA, *Il principato vescovile di Trento*, cit., pp. 404-415.

¹⁹ ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, sezione antica, ACT1-303-2, 1421 gennaio 5, Innsbruck.

²⁰ ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, sezione antica, ACT1-3253, 1422 giugno 23, Innsbruck.

²¹ ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, sezione antica, ACT1-572, 1442 aprile 19, Landsberg.

²² ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, sezione antica, ACT1-3255, 1444 marzo 17, Prugg an der Mur.

²³ ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, sezione antica, ACT1-3257, 1446 giugno 8, Trento.

²⁴ ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, sezione antica, ACT1-1456-3, 1446 maggio 19, Innsbruck. Ulteriore privilegio in ACT1-3252, 1466 maggio 8, Innsbruck.

²⁵ ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, sezione antica, ACT1-3226, 1463 settembre 20, Trento e altra copia in ACT1-1697.

²⁶ Ibidem.

²⁷ ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, sezione antica, ACT1-3214, 1492 febbraio 15, Innsbruck; altre due copie in ACT1-116-2 e ACT1-1619.

Rispetto a Trento, città vescovile, che consolidò le proprie strutture di autogoverno nell'alveo del potere vescovile, a Bolzano si instaurò, sin dai tempi della fondazione del borgo mercantile fortificato (fine XII sec.), una situazione di co-dominio territoriale tra i presuli tridentini, che mantenevano il controllo politico amministrativo del distretto cittadino (quello che comunemente è definito *Stadtgericht*), e i conti di Tirolo, che avevano progressivamente preso possesso sul contado circostante, diritti che appaiono amministrati tramite giusdicenti da essi delegati. Tra i due poteri vi era una situazione di conflittualità, generalmente latente, ma che in taluni casi diede esito, come sappiamo, a episodi di aperto contrasto. Al conflitto, che sfociò nel 1277 nella conquista della città e nell'abbattimento delle sue strutture difensive da parte di Mainardo II di Tirolo e alla successiva, sembra più formale che materiale, riconsegna della giurisdizione cittadina al vescovo di Trento da parte dei figli di Mainardo (1306), seguì una fase di controllo "da lontano" del giudizio cittadino di Bolzano da parte dei presuli trentini. L'autoconsapevolezza istituzionale della comunità di Bolzano doveva essere nella fase iniziale comunque abbastanza fioca e in ogni caso all'ombra della cattedra di S. Vigilio, situazione che trova anche riscontro simbolico sui primi sigilli che compaiono già a cavallo tra XIII e XIV secolo²⁸. Le prime attestazioni in Bolzano di un'organizzazione comunitaria, possono essere, significativamente, collocate in questo trentennio di vacanza del controllo vescovile sul territorio, come possiamo riscontrare confrontando i primi due documenti noti, corroborati dal sigillo civico di Bolzano, il primo dato a Bolzano il 10 settembre 1277²⁹ ed il secondo del 25 luglio 1309³⁰, ove, mentre nel primo la cittadinanza di Bolzano è rappresentata unicamente da un'adunanza allargata di 124 cittadini, nel secondo compaiono già i primi organi di gestione comunitativa,

²⁸ Gustav Pfeifer (G. PFEIFER, *Sigillum boni burgi Bolzani. Überlegungen zu den mittelalterlichen Siegeln der Stadt Bozen*, in *Handschriften, Historiographie und Recht*, Wien-München 2002, pp. 292-314) collega il primo sigillo bolzanino, recante l'iscrizione + : S : BONI BV RGI : BOLZANI e l'effigie di S. Vigilio che troneggia sulla cinta muraria simboleggiante il borgo di Bolzano, all'episcopato di Egnone di Appiano (1247/50-1273), collocando cronologicamente la commissione del tipario negli anni 1255-65.

²⁹ AS TN, Archivio del principato vescovile, sezione latina, Miscellanea I, nr. 44, doc. 1277 settembre 10, Bolzano; cfr. H. WIESFLECKER, *Meinhard der Zweite. Tirol, Kärnten und ihre Nachbarländer am Ende des 13. Jahrhunderts* (Schlern-Schriften 124), Innsbruck 1955, ristampa 1995, reg. 209.

³⁰ Vienna, Deutschordenszentralarchiv, doc. 25 luglio 1309; cfr. G. PFEIFER, *Sigillum boni burgi Bolzani*, cit., p. 301.

due *sindici et procuratores comunitatis terre et hominum Bozani* e un consesso di 9 giurati.

All'atto del passaggio della contea del Tirolo agli Asburgo (1363) gli effettivi poteri del vescovo di Trento sul distretto cittadino di Bolzano andarono sempre più attenuandosi: le conferme degli antichi diritti e dei privilegi della città che seguirono e gli atti formali di consolidamento delle prerogative di autogoverno cittadino, infatti, sono rilasciati dagli Asburgo (1381³¹, 1417³², 1442³³, 1478³⁴, 1498³⁵ e seguenti), ed il vescovo, nella manifesta impossibilità e nel mutato contesto politico di ritagliarsi nuovi spazi di controllo politico sulla città, o anche solo di consolidare le proprie tradizionali prerogative, si limitò in pochi casi a confermarli³⁶. Quella vescovile fu, dunque, una presenza blanda, ma mai assente, almeno fino ai primi decenni del secolo XVI. Anche dopo l'accordo politico tra il vescovo di Trento Giorgio II Hack e l'arciduca Sigismondo d'Austria del novembre 1462³⁷, che comportò la cessione *vita amborum naturali durante* dei diritti vescovili di giurisdizione su Bolzano, i presuli trentini non abbandonarono completamente i loro diritti sul distretto cittadino di Bolzano. Tra le clausole dell'accordo si chiedeva al duca un ovvio impegno a tutelare i cittadini e a rispettare i loro antichi diritti e libertà. Si sa che Bolzano passerà definitivamente al Tirolo solo nel 1531, quando Bernardo Clesio rinuncerà a tutte le pretese del vescovato sullo *Stadtgericht* di Bolzano, cedendolo a Ferdinando I in cambio della più remunerativa e forse meno osteggiata giudicatura di Pergine.

Contemplato da una certa distanza, il dipolarismo tra il potere emanato dal *palacium episcopi* e quello rappresentato dai castelli cit-

³¹ 1381 luglio 24, Castel Tirolo: Il duca Leopoldo III d'Austria, su richiesta dei cittadini di Bolzano che lamentano l'assenza di un consiglio costituito, concede loro la libera elezione del consiglio cittadino; cfr. H. OBERMAIR, *Bozen Süd*, cit., reg. n. 838.

³² 1417 febbraio 12, Bolzano: copia in AC BZ, Libri copiali, cod. 140, foll. 79v-80 e 94v. Cfr. H. OBERMAIR, *Bozen Süd*, cit., reg. n. 940.

³³ 1442 aprile 7, Innsbruck: copie in AC BZ, Libri copiali, cod. 138 foll. 12-16 e cod. 140, foll. 80-81 Urbario della Parrocchiale di Bolzano, a. 1453/60, Bibliothèque Nationale et Universitaire de Strasbourg, manuscrit nr. 2111, allemands 187. fol. 110-111v. Cfr. H. OBERMAIR, *Bozen Süd*, cit., reg. n. 1016.

³⁴ 1478 dicembre 22, Bolzano: copie in AC BZ, Libri copiali, cod. 138 foll. 16v-18v e cod. 140, fol. 81v. Cfr. H. OBERMAIR, *Bozen Süd*, cit., reg. n. 1182.

³⁵ 1498 marzo 10, Innsbruck, AC BZ, Fondo diplomatico, 1a serie documentale. Cfr. H. OBERMAIR, *Bozen Süd*, cit., reg. n. 1332.

³⁶ Ad esempio 1405 ottobre 30, Tuenno (Val di Non): AC BZ, Fondo diplomatico, 1a serie documentale. Cfr. H. OBERMAIR, *Bozen Süd*, cit., reg. n. 917.

³⁷ 1462 novembre 22, Bolzano (tre documenti). Cfr. H. OBERMAIR, *Bozen Süd*, cit., registi n. 1085-1088.

tadini di Gries e di Wendelstein, controllati prima dai Tirolo e poi dalla casa d'Austria, tra la cellula cittadina di originaria fondazione, vescovile, e il contado circostante, che caratterizzò i primi tre secoli e mezzo di vita di Bolzano, viene riconosciuto oggi quale causa di un sensibile rallentamento nella maturazione di organi e di competenze di autogoverno della comunità cittadina. La mancanza di una signoria territoriale unitaria sulla città ed il suo circondario si fece sentire anche nell'assenza, in ambiente bolzanino, della funzione trainante di un unitario modello politico di controllo territoriale e di uno strutturato modello amministrativo di gestione delle competenze, quale esercitò ad esempio, nella vicina Trento, la coabitazione con l'apparato governativo vescovile per la nascente istituzione di rappresentanza della *comunitas* cittadina.

Nel corso di tutto il XIV sec. compaiono menzionati diverse volte gli organi di rappresentanza e gestione della comunità bolzanina, ovvero dei legali rappresentanti, i già ricordati *sindici et procuratores comunitatis* (1309)³⁸, cui succedono le figure del *magister civium* (1415)³⁹ (raramente *vicarius*), denominato nelle fonti in lingua tedesca *bürgermeister* a partire al 1442⁴⁰, e dell'organo di rappresentanza della comunità, il consiglio cittadino (rappresentato da un consesso di *iurati* (1309⁴¹) o

³⁸ 1309 luglio 25, vedi nota 30.

³⁹ La prima indicazione documentaria rinvenuta di un *magister civium* di Bolzano è nel doc. 1415 settembre 5, Bolzano TLA, archivio di castel Scena (copia dei registi di questo fondo in SLA); il primo *magister civium Bozani* di cui conosciamo il nome è *Johannes Trott* (1449 settembre 23, Bolzano il doc. è tramandato in una copia membranacea della metà del sec. XV, utilizzata come coperta dell'urbario di Sebastian von Boimont di Pairsberg del 1540/43, SLA, Archivio Oberpayrsberg, 2.6.1). Nei documenti in lingua latina si trova la denominazione di *magister civium Bolzani* fino alla fine del secolo (ad es. 1487 novembre 13, Venezia citato *Sigismundus Gerstel magister civium Bolzani*, originale in due copie conservate presso HHStA, Fondo diplomatico e AS VE, Miscellanea atti diplomatici e privati n. 1423). In un documento mantovano del 1495 dicembre 21 viene nominato il *vicarius* di Bolzano (J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii*, XIV: *Ausgewählte Regesten des Kaiserreiches unter Maximilian I. 1493-1519*, vol. 1, parte 1^a: *Maximilian 1493-1495*, a cura di H. WIESFLECKER et. Alii, Wien-Köln 1990, p. 466 regesto n. 3662).

⁴⁰ La figura del borgomastro di Bolzano viene nominata negli statuti bolzanini attribuiti al 1437; compare poi citata nel privilegio di Federico III del 1442, ed è conservato un elenco dei borgomastri a partire dal 1451: *Beschreibung der herren burgermaister zu Bozen mit anfang anno 1451 inclusive anno 1729ten*, segnalato da Hoeniger (K.Th. HOENIGER, *Das älteste Bozner Ratsprotokoll*, cit., p. 10) in AC BZ, Cassa 196, fasc. n. 3, c. 1^a.

⁴¹ 1309 luglio 25, vedi nota 30.

sapientes (1331, [1388]⁴²) o *consules* (1415⁴³) nelle fonti latine, o definiti con i corrispondenti termini tedeschi di *gschworne des rats*. Fino alla metà del XV secolo tuttavia l'attività esercitata da questi organi e uffici rimane poco conosciuta perché attestata solo episodicamente nelle fonti documentarie. Anche sul piano dell'attività (auto)regolamentare della comunità cittadina a partire dal Trecento vi sono testimonianze solo indirette e in confronto alla vicina realtà trentina si sono perse del tutto le originali raccolte di norme statutarie⁴⁴.

*Conservare e difendere i privilegi e i diritti:
l'archivio nella fase di thesaurizzazione delle scritture*

Il quadro politico, qui richiamato in una esposizione necessariamente sintetica, serve a meglio comprendere le dinamiche di produzione, di trasmissione e conservazione documentaria che caratterizzano i due comuni. Le loro tradizioni scritte, più vicina alle consuetudini notarili italiane quella di Trento, più influenzata dagli usi cancellereschi di area tedesca quella di Bolzano, ove appaiono di frequente forme promiscue tra redazioni notarili di tradizione italica e corroborazioni tramite sigillo tipiche d'Oltralpe, anche molto interessanti diplomaticamente, meritano un confronto il cui esito non appare certo scontato.

Trento, all'esordio e nel pieno della rivolta cittadina, emette due documenti in sequenza, nell'aprile e nel luglio del 1407⁴⁵, le cui caratteristiche diplomatiche mettono fin da subito in rilievo che di un esordio nella sfera politica appunto si trattava. L'acquisizione di un potere e di un'autorità esplicita, a cui il comune mirava in quel frangente, doveva passare non solo attraverso le ripetute rivendicazioni e le eventuali concessioni di diritti da parte di autorità sovrane, ma manifestarsi anche in forme documentarie che non lasciassero sorgere dubbi di sorta sull'au-

⁴² 1331 giugno 6, Bolzano, SLA, Archivio Welsberg-Spauro, 1388 (marzo o novembre) 6, Bolzano (11. Ind., die veneris sexta mensis [...]), AMG, Litt. A, Ser. II, tit. I, fasc. V, n. 18, cfr. E. von OTTENTHAL, O. REDLICH, *Archivberichte*, cit., I (1888), p. 125 n. 506 (datato al 22 novembre).

⁴³ 1415 settembre 5, Bolzano, vedi nota 39.

⁴⁴ Gli statuti di Bolzano del 1437, nella versione composita trasmessaci nel 1556, ci sono noti purtroppo solo in copie ottocentesche (Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Dip. 1303, Lage III). Cfr. H. OBERMAIR, *Bozen Süd*, cit., reg. n. 996.

⁴⁵ ASTn, archivio del principato vescovile, sez. lat. misc. I n. 133, 1407 aprile 20, Trento; edito in WELBER-STENICO, *Questioni di statutaria*, cit., pp. 51-54 e ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, Sezione antica, ACT1-3261, 1407 luglio 17, Trento.

torità emanante. Così, i primi due documenti emessi dalla città nel pieno della rivolta del 1407, pur rogati da notai di per sé titolari di *fides publica* e pertanto in grado di conferire loro *fides explicita*, appaiono corroborati per la prima volta nella storia del comune di Trento con un sigillo che, se in un caso rimane ambiguo rispetto all'autorità emanante, non lascia dubbi sul fine politico che con la sua appensione si voleva raggiungere⁴⁶. È evidente che il sigillo doveva giocare un ruolo forte sul piano simbolico del potere⁴⁷, tanto forte da renderne usuale il suo utilizzo nel tempo, come testimonia, ancora a metà Quattrocento, la conservazione dei tipari presso la cancelleria comunale⁴⁸.

Con il 1415, come accennato, la città di Trento riesce a ritagliarsi

⁴⁶ In entrambi i casi, tanto nel documento del 20 febbraio 1407, tanto in quello del 17 luglio dello stesso anno, la dimensione e la legenda del sigillo (+ SIGILLVM COMVNIS CIVITATIS TRIDENTI) sono le medesime. Le motivazioni esplicitate nella *corroboratio* dei due documenti sono tuttavia diverse ed entrambe mostrano la forzatura con la quale si provvede all'appensione dei sigilli. Nel caso del primo documento, quello del febbraio 1407, l'autorità emanante è il duca d'Austria Federico IV, che nell'occasione conferma gli statuti cittadini vigenti ed emana ulteriori norme in favore dei cittadini. Nella formula di *corroboratio* egli si limita a conferire il mandato al notaio Guglielmo di ser Paolo de Fatis di Terlago di scrivere l'accordo *in publicam formam*, facendolo firmare dal proprio cancelliere *Ulricum*, ma non vi è, ovviamente, alcun riferimento all'appensione del sigillo. Il quale è stato aggiunto dai membri del comune, presenti all'atto, manifestando la propria fedeltà al duca con atto di giuramento. In questo caso il documento si configura anche come patto bilaterale tra le parti. Nel documento del 17 luglio 1407, invece, in cui è il comune stesso ad adottare provvedimenti in merito al finanziamento delle imprese belliche del duca Federico, è tutto il consiglio generale della città che nella formula di *corroboratio*, assieme al capitano e al vicario, si preoccupa di annunciare l'appensione del sigillo della città «in fidem robur» delle volontà espresse nel dispositivo.

⁴⁷ Si osservi che in questa primissima fase ancora incerta della rivolta, della quale non si sa di fatto ancora quale sarà l'esito finale, il comune trova naturale rivolgersi a notai esperti nella produzione di documenti dotati delle caratteristiche diplomatiche manifestate nei due casi citati. Per questo motivo il ricorso ai notai della cancelleria episcopale, Guglielmo di ser Paolo di Trento, Giacomino di Albertino di Poxena e Paolo di Giovanni de Fatis di Terlago, al di là del ruolo che essi possono aver avuto nella rivolta, appare scontata sotto il profilo tecnico.

⁴⁸ Si veda in merito la descrizione inventariale dei beni mobili consegnati nel 1453 dai procuratori uscenti del comune di Trento ai suoi successori in ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, Sezione antica, ACT1-3547, c. 262v.; edito in M. STENICO, *Questioni di statutoria trentina*, in *Statuti dei sindaci nella tradizione trentina*, a cura di M. WELBER e M. STENICO, Trento 1997, pp. 203-204 e riproposto in F. CAGOL, *L'archivio del comune di Trento di antico regime: ordinamenti e strumenti repertoriali*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", Sezione prima, LXXIX (2000), pp. 792-793.

un proprio spazio politico, esplicitato in alcune azioni politico-amministrative e nella capacità di interloquire con soggetti esterni. Tale rafforzamento politico è garantito da una serie interessante di privilegi e concessioni emesse dagli arciduchi d'Austria, dal vescovo di Trento e dall'imperatore, che si concentrano in larga parte nella prima metà del Quattrocento. Questo nucleo documentario, assieme ad alcuni *instrumenta* relativi a contratti di compravendita, di locazione o a sentenze emesse da autorità giudiziarie, costituisce quella parte d'archivio che nell'odierna riflessione archivistica cade sotto la denominazione di 'archivio thesaurus'⁴⁹. Esso è leggibile, oltre che dalla documentazione superstita, anche da alcuni elenchi inventariali prodotti dai procuratori del comune a distanza di alcuni anni tra il 1448 e il 1470. Accanto alla documentazione citata gli elenchi accennano sommariamente a incartamenti di lettere, che ora sappiamo ammontare a circa un centinaio per la prima metà del XV secolo e che mostrano le relazioni intessute in particolare con gli arciduchi d'Austria e conti di Tirolo e con i loro funzionari, con i vescovi, ma anche con comunità e signorie⁵⁰. L'esiguità della documentazione prodotta e conservata dal comune è segnalata anche dallo spazio destinato alla custodia delle scritture, quello scrigno situato in S. Vigilio, ovvero nella Cattedrale. Luogo, come sappiamo, adiacente alla sala del *bancum iuris ubi solitum est ab antiquo eligi et publicari officiales communis Tridenti*⁵¹, ovvero a quella sala del tribunale cittadino utilizzata anche per le sedute del consiglio generale della città e prossima a quell'ufficio delle bollette situato nei pressi della torre civica di piazza, luogo quest'ultimo dove gli ufficiali del comune, procuratori e notai, procedevano alla stipulazione dei contratti. A metà del XV secolo, dunque, il comune di Trento aveva mantenuto immutata la sede dove svol-

⁴⁹ Per una disamina esaustiva relativa ai temi della thesaurizzazione documentaria da parte delle comunità si rimanda al recente contributo di A. GIORGI, S. MOSCADELLI, *Ut ipsa acta illesa servantur: Produzione documentaria e archivi di comunità nell'alta e media Italia tra medioevo ed età moderna*, in *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. BARTOLI LANGELI, A. GIORGI, S. MOSCADELLI, Università degli studi di Trento – Ministero per i beni e le attività culturali, Trento – Roma (in corso di stampa).

⁵⁰ Dati completi desunti dal recente lavoro di descrizione delle unità archivistiche del XV secolo.

⁵¹ Citazione comunemente utilizzata nei formulari presenti nei verbali delle sedute del consiglio generale della città. Così in ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, Sezione antica, ACT1-3547, "Liber electionis officialium magnificae communitatis Tridenti. Incipiendo de anno millesimo .CCCC.XV. usque ad millesimum .CCCC. XLIII.^m, anni 1415-1463.

geva la propria attività amministrativa, nonostante l'ormai avvenuta presa di distanza dal potere vescovile. Anzi, nel mentre i vescovi avevano ormai da tempo spostato la propria sede presso il castello del Buonconsiglio, il comune continuava ad operare nel complesso di edifici costituenti l'antico *palatium* episcopale di piazza del Duomo.

Appurata la nuova dimensione politica degli organi comunitari, rimane comunque la sensazione di una scarsa attitudine amministrativa, dettata probabilmente dall'inesperienza e dall'assenza di una tradizione cancelleresca. Nei dintorni, d'altronde, non vi erano modelli particolarmente efficienti ai quali guardare, se si considera che lo stesso episcopato, con il quale il comune aveva condiviso la propria esperienza amministrativa fino ai primi anni del XV secolo, aveva da poco superato la fase di thesaurizzazione delle scritture con una prima produzione di documenti seriali solo a partire dall'episcopato dell'Ortenburg⁵².

Alcune azioni appaiono in ogni caso importanti. In primo luogo il recupero e la sistemazione del codice statutario cittadino, proprio nel 1415, ad opera di alcuni notai, recupero che si prefigurava come base imprescindibile di partenza per l'esercizio dell'attività di amministrazione cittadina⁵³. In secondo luogo la stesura dei verbali di consiglio generale della città recanti le nomine degli uffici annuali e quadrimestrali del comune, iniziata anch'essa, guarda caso, nel 1415, dando vita ad un apposito registro di nomina degli ufficiali del comune⁵⁴. Su questa seconda esperienza è necessario fermare per il momento l'attenzione, perché segna il primo tentativo di uscita dalla fase di thesaurizzazione e l'avvio di un timido processo di sedimentazione delle scritture prodotte nella corrente attività amministrativa.

Iniziato per mano di notai assunti dal comune per la redazione delle proprie scritture, notai che talora si autodefiniscono cancellieri, il registro a partire dagli anni 40 del XV secolo subisce mutamenti profondi nei contenuti e nelle forme di registrazione. Si tratta di un cambiamento

⁵² Il riferimento è all'attività di cancelleria iniziata sotto il vescovo Alberto di Ortenburg, della quale l'esperienza più significativa è ravvisabile nella regolare tenuta dei *libri feudorum*, che peraltro vedevano ancora la registrazione mista di investiture feudali e di semplici locazioni perpetuali.

⁵³ Tra il 14 e il 31 agosto 1415 i notai Marco di ser Valentino di Borgonuovo, Giacomo Fanzini, Nicolò di ser Ognibene di Borgonuovo e Antonio di ser Bertolasio di Borgonuovo provvedono ad aggiornare il codice statutario inserendovi una norma relativa alla livellazione dei mulini stabilita con precedente contratto del 3 marzo 1395 (ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, Sezione antica, ACT1-2545, cc. 35v.-37r.).

⁵⁴ ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, Sezione antica, ACT1-3547, "Liber electionis ..." cit.

cruciale, conseguente all'avvenuta consegna dell'attività di registrazione dai notai ai procuratori. Ne deriva uno scadimento tecnico sul piano della produzione documentaria, allorché la lingua latina lascia il posto al volgare, la scrittura si adegua alle forme tipiche della mercantesca e i formulari spariscono quasi del tutto per lasciare il posto a semplici annotazioni e ad elenchi di nomi degli ufficiali eletti. Quella dei procuratori è una preoccupazione più pragmatica e aderente all'ufficio da essi ricoperto che formale. Così, accanto alle registrazioni di elezione degli ufficiali, ormai ridotte a semplici elenchi, prendono posto registrazioni contabili, le consuete entrate ed uscite o gli urbani dei beni comunali associati alle registrazioni delle riscossioni di affitti sugli stessi beni. Anche le sparute deliberazioni o *provisiones* dei consoli, presenti nella forma di brevi annotazioni, sono dovute alle ristrette esigenze di controllo contabile dei procuratori. Venti anni circa di attività amministrativa del comune sono testimoniati in questo solo registro, la cui disorganicità delle registrazioni indica con chiarezza la scarsa dimestichezza dei procuratori nelle pratiche di cancelleria. Del resto, quasi tutta l'attività del comune è ancora centrata sulla gestione, manutenzione e conservazione del proprio patrimonio e sulla corrente amministrazione delle principali strutture della città, quelle di difesa, di approvvigionamento e di mercato. Le questioni politiche di più ampio respiro sono ancora latenti e si dovranno attendere diversi anni perché il consiglio cittadino inizi ad esercitare un ruolo più marcato nella vita politica della città. Quando ciò accadrà, serviranno esperti del mestiere, ovvero ancora i notai, a conferire maggior ordine alle scritture comunali, dopo una fase, quella di metà Quattrocento, in cui il rapporto tra l'istituzione ed il notariato sembra essersi allentato e ridotto alla stipulazione dei contratti relativi alla gestione del patrimonio, prodotti, si osservi, ancora nella forma di *instrumenta* e non in registri, come in altri comuni era ormai da tempo larga consuetudine. Il processo di rafforzamento della cancelleria comunale, riflesso diretto di una crescita ulteriore del comune sia sul piano istituzionale che politico, è rimandato alla seconda metà del Quattrocento e anche in questo caso le tappe saranno plurime. In questa fase di perdurante ritardo dell'amministrazione comunale trentina nelle tecniche di produzione documentaria il passaggio dalla forma del libro-documento alla serialità di registri concepiti per uffici e funzioni è ancora tutto da pensare.

Come a Trento, anche a Bolzano nel corso del Quattrocento si era venuta gradualmente compiendo l'evoluzione qualificante della fisionomia istituzionale della realtà comunale e i mutamenti riscontrabili nei

modi di produzione delle tracce scritte della sua attività mostrano chiaramente le tappe plurime di tale processo.

Agli inizi del XV secolo possiamo collocare le prime manifestazioni di una volontà di autoaffermazione mediata da forme più coordinate di produzione documentaria: è attestata la presenza di scribi civici (*stat-schreiber ze Boczen*) già a partire dal secondo decennio⁵⁵, i quali, tuttavia, non sembrano essere di estrazione notarile. È un'attività che per ora non sedimenta in una produzione documentaria strutturata in forme seriali, ma si esprime ancora per documenti sciolti. Del resto non sembra ancora che il rapporto con questi *scribi* sia evoluto in forme funzionali, cosicché la completa uscita dall'oralità della vita istituzionale del comune, intesa come strutturata produzione documentaria e non solo come conservazione di scritture, è rimandata alla seconda metà del XV secolo, come attesta la frammentarietà stessa della documentazione relativa al comune, che è prevalentemente prodotta e conservata in contesti istituzionali e archivistici esterni. Il tentativo di uscita dall'oralità, in questo contesto, è piuttosto ravvisabile nell'esigenza di conservare quella documentazione in grado di porre al riparo la comunità sul piano giuridico, ovvero di poterla esibire in giudizio nel caso di conflittualità. Nella prima metà del secolo sappiamo che le scritture cittadine, quelle attestanti gli intoccabili diritti giurisdizionali e patrimoniali della comunità, venivano custodite in luogo sicuro ed inviolabile, presso la canonica del duomo, ben protette in apposite arche chiuse a doppia mandata⁵⁶.

⁵⁵ *Peter Schawfler schreiber ze Poczen* (1411 luglio 12, SLA, archivio del Comune di Montagna, doc. n. 6. Cfr. E. von Ottenthal, O. Redlich, *Archivberichte*, cit., I (1888), p. 175 n. 776); *Augustin Ahleitter statschreiber ze Boczen* (1425 gennaio 22, Bolzano, SLA, archivio Künl-Ehrenburg, doc. 524); *Antoni (Antonig) schreiber wohnend zu Botzen* (1435 ottobre 21, Bolzano, TLA Urk. I 5763) *Hainricus dcs. Stangle scriptor dci. Johannis Trott* (al tempo *magister civium Bozani*, 1449 settembre 23, Bolzano, vedi nota 39).

⁵⁶ La concessione sigmundiana di libertà e diritti ai ceti tirolesi del 17 agosto 1451, ad esempio, risulta collocata *bey der Kyrchen briue, aber aus dem Kirchenpuech abgeschrieben* (AC BZ, libri copiali, cod. 140, fol. 86v): il *Kirchenpuech* è identificabile con l'urbario e *liber iurium* della Parrocchiale di Santa Maria, vergato dal notaio e prevosto Christof Hasler fra il 1453 e il 1460, ora alla Bibliothèque Nazionale et Universitarie di Strasburgo, ove infatti troviamo il documento del 17 agosto 1451 ai foll. 112-113. Ricaviamo conferma di questa prassi di conservazione nel primo registro di verbalizzazioni di delibere del consiglio cittadino del 1469 e nei registri contabili dei borgomastri, partendo già dal primo del 1465, ove al fol. 1 viene menzionata l'assegnazione della custodia delle due chiavi *des rats truhen im sagre* a due consoli (cfr. K.Th. HOENIGER, *Das älteste Bozner Ratsprotokoll*, cit., p. 13). Il *thesaurus* documentario comunale bolzanino, continuerà ad essere incrementato e conservato avulso dal contesto amministrativo cor-

Nel secondo Quattrocento, quando ormai il comune si è dotato di specifici luoghi di produzione documentaria, l'archivio-*thesaurus* continuerà ad essere conservato e ulteriormente incrementato in una sede diversa da quella dell'ordinaria amministrazione. La quale, come noto, fu reperita tra il 1452 e il 1455, quando il borgomastro e il consiglio acquistarono una casa nel distretto cittadino – la stessa che oggi ospita l'Archivio Storico comunale – da utilizzare, debitamente ristrutturata, come sede per le adunanze consiliari e, a partire dal terz'ultimo decennio del Quattrocento, quale sede dell'attività amministrativa comunale e, come sembra probabile, di conservazione delle scritture correnti.

*La nuova dimensione degli organi comunitari.
Forme e prassi di produzione documentaria*

Dopo questi primi, sCOORDINATI episodi di produzione e organizzazione della documentazione di primo Quattrocento, volti più a porre al riparo la comunità sotto il profilo giuridico che non a testimoniare documentalmente l'attività amministrativa esercitata, prende avvio lentamente il processo di coordinata produzione e sedimentazione delle scritture. Ciò è reso possibile dal percorso di maturazione istituzionale e dal determinante appoggio degli Asburgo alle città, inserito in un preciso disegno di progressiva ramificazione delle strutture di controllo dello stato territoriale. A tale processo concorrono fattori diversi, riconducibili a quadri politici di più ampio respiro. In questo senso assume contorni ben definiti la politica adottata dagli Asburgo verso la città di Bolzano, politica che trova uno dei maggiori momenti di concretizzazione nel rilascio di una serie di privilegi da parte dell'arciduca Sigismondo indirizzati al rafforzamento dell'organo consiliare (1478⁵⁷). È un momento favorevole, segnalato anche dall'adozione di un nuovo sigillo svincolato dai simboli della sovranità vescovile e dal consolidamento di un più strutturato apparato di funzionari (1480⁵⁸). Se vogliamo, le prerogative dell'istituzione cittadina erano già state delineate con decisione, come abbiamo visto, dai precedenti duchi d'Austria e signori territoriali del Tirolo, ma esse, come accade per Trento, non erano state fino a questo

rente fino alla piena età moderna: è solo del 1749 la riunione delle scritture conservate presso il duomo, al tempo nel campanile, nella sede municipale.

⁵⁷ 1478 dicembre 22, Bolzano: vedi nota 34.

⁵⁸ 1480 gennaio 2, Bolzano: copie in AC BZ, Libri copiali, cod. 140, fol. 142 e 84v. Cfr. H. OBERMAIR, *Bozen Süd*, cit., reg. n. 1189.

momento sufficienti ad imprimere una svolta politica significativa alla comunità. Questa avrà inizio solo con la ricordata cessione, inizialmente a carattere temporaneo, del distretto giudiziario cittadino ai conti di Tirolo, cessione concordata tra Sigismondo duca d'Austria e il vescovo di Trento Giorgio II Hack del novembre del 1462. Successivamente il provvedimento troverà piena esecutività con l'accordo politico stipulato tra l'Asburgo e il successore del presule trentino, Johannes Hinderbach, nel 1468⁵⁹. Si tratta di una congiuntura significativa, e non è dunque un caso che, all'unisono con Trento, inizi proprio da questo momento la produzione, in forme seriali, di una documentazione che rivela al contempo la più consapevole organizzazione della realtà amministrativa cittadina. È del 1469 il primo registro delle verbalizzazioni delle sedute di consiglio, registro che si configura anche come strumento di memorizzazione delle nomine degli uffici. Qualche anno prima, nel 1465, i borgomastri avevano iniziato ad annotare le prime contabilità di entrata e uscita in un apposito registro.

La linearità riscontrabile nel processo di maturazione della struttura comunitaria, rapportata al contesto politico, sembra pertanto correre parallela ai modi e ai tempi di produzione documentaria, il che permette di escludere, come ora appare, la massiccia perdita di documentazione relativa agli anni precedenti, ripetutamente ventilata dalla storiografia locale.

Nel frattempo l'istituzione sembra aver contratto in questi anni anche a Bolzano un più regolare rapporto con l'istituto notarile, interrompendo così l'episodica ed occasionale attività degli *scribi* che aveva caratterizzato la prima metà del Quattrocento. Si tratta di un processo, invero, che investe anche altre istituzioni cittadine (il giudizio territoriale e ancor prima la parrocchiale di Santa Maria e l'ospedale di Santo Spirito), e che conferisce progressivamente maggiore regolarità alla redazione seriale di documenti in forma di registro, secondo modelli che si canonizzano velocemente e che favoriscono il passaggio da forme di thesaurizzazione della documentazione, che recavano in sé tracciati espliciti di selezione dei documenti e dei titoli di diritto, ad una ben più consapevole attività di produzione strutturata e di sedimentazione delle scritture impostata dalla cancelleria cittadina⁶⁰. Si fanno sempre più frequenti

⁵⁹ HHStA, doc. 1468 maggio 20, Bolzano.

⁶⁰ Si noterà che nel corso dell'esposizione ricorrono spesso i termini "cancelleria" ed "ufficio": non dobbiamo proiettare su questi termini l'aspettativa o il significato moderno che diamo ad essi: sono anni, questi degli albori, dove le competenze della comunità cittadina venivano esercitate non da uffici strutturati, naturalmente, ma sem-

in questi anni gli incarichi di redazione delle scritture comunali ai notai: a Johannes Hellgruber, ad esempio, viene assegnata nel 1468 e nel 1471 la stesura degli atti di consiglio⁶¹, nello stesso anno Brenner (Jacob o più probabilmente il figlio Cristanus, entrambi notai), scrive la contabilità del borgomastro e nel 1475 i verbali del consiglio⁶². L'incarico ad essi conferito è ora di tipo funzionariale, ancorché episodico,⁶³ e il passaggio è ben percepibile dal fatto che essi non sottoscrivono più gli atti con il loro *signum*. La responsabilità delle scritture sembra quasi cadere nel più assoluto anonimato, tanto che siamo in grado di riconoscere le figure dei notai redattori solo tramite una attenta analisi della mano scrittoria o per le annotazioni di pagamento delle loro prestazioni d'ufficio. Di qui, il passo verso l'organizzazione di una cancelleria stabile è tutto sommato breve: nel 1477 è nominato il primo scrivano consiliare retribuito (*Ratschreiber*) Michel Hagnawer⁶⁴, anch'egli sicuramente un

mai da singoli "ufficiali", e naturalmente non vi era una cancelleria vera e propria, cioè un punto centrale di redazione degli atti, che avremo qualche decennio più avanti, ma ciascun ufficiale o organo curava le proprie scritture, prima con una mediazione notarile, poi direttamente. Dovremmo parlare più appropriatamente di "metodo" cancelleresco, almeno per questa prima fase.

⁶¹ Troviamo le attestazioni di pagamento dei suoi compensi nei rendiconti: AC BZ, Registri contabili dei borgomastri, *Amtsrechnung des Bürgermeisters Hans Trott*, a. 1468, fol. 10, e ibid. *Amtsrechnung des Bürgermeisters Chunrad Lehrhuber*, a. 1471, fol. 13r.

⁶² AC BZ, Registri contabili dei borgomastri, *Amtsrechnung des Bürgermeisters Michel Piebinger*, a. 1475, fol. 20.

⁶³ Gian Giacomo Fissore descrive questo fatto come "temporanea acquisizione di compiti speciali" (*Il notaio ufficiale pubblico dei Comuni italiani in Il notariato italiano del periodo comunale*, a cura di P. RACINE, Piacenza 1999, pp. 47-56). La conversione del notariato al funzionariato, estremamente tardiva qui come a Trento, quando tale passaggio in area italiana era abbondantemente compiuto già nel XIII secolo, non ci esime dal fare riferimento, per gli aspetti puramente metodologici, ad una letteratura che è ormai fondamentale su questo tema. A titolo puramente orientativo, dato il carattere del tutto cursorio del presente contributo, ci basti rimandare ai due importanti contributi di G. G. FISSORE, *Alle origini del documento comunale: i rapporti fra i notai e l'istituzione*, in *Le scritture del comune: amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. ALBINI, Torino 1998, pp. 43-65 e di A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Le scritture*, cit., pp. 170-185.

⁶⁴ AC BZ, Registri contabili dei borgomastri, *Amtsrechnung des Bürgermeisters Cristoff Pignater* a. 1477, fol. 18r: il *Ratschreiber Michl(e)n Hagnawer* viene retribuito con 2 marche, ivi, fol. 18v *von der Raittung zeschreiben VI lb perner*; successivamente nel 1491 viene nominato un altro scrivano del consiglio, *Linhart Köller* (AC BZ, *Elenco dei consoli e degli ufficiali annesso al conto del borgomastro del 1491*, cfr. H. Obermair, *Bozen Süd*, cit., reg. n. 1269).

giurisperito perché compare nel 1482 come *anwalt* (procuratore) del giudice distrettuale di Gries e Bolzano⁶⁵, anno dal quale la carica di scriba del consiglio è rivestita da Hanns Runger, un altro notaio⁶⁶.

Anche nel caso di Bolzano il passaggio dalla fase di tesaurizzazione a quella di sedimentazione delle scritture avviene nella seconda metà del Quattrocento⁶⁷. Nelle implicazioni di questa maturazione dell'organizzazione amministrativa va considerato il superamento del ricorso al notaio, in quanto titolare di *fides publica* esplicita, per lasciare spazio a funzionari, pur sempre in questa fase iniziale di estrazione notarile, che nell'esercizio delle proprie funzioni amministrative hanno reso possibile al comune il recupero di una *fides publica* implicita.

L'ultimo trentennio del Quattrocento si configura dunque nel segno di una progressiva assunzione di consapevolezza istituzionale dell'amministrazione cittadina, ravvisabile anche nell'impresa di recuperare gli antichi diritti comunitari e conferendo loro una sistematizzazione documentaria nel più antico *liber iurium* della città⁶⁸. Iniziato ancora in età

⁶⁵ TLA, Archiv Toggenburg, doc. 22: 1482 ottobre 9.

⁶⁶ AC BZ, Protocolli del consiglio cittadino, *Ratsprotokoll* 1477, fol. 5; Libri copiali, cod. 140, fol. 7; Registri contabili dei borgomastri, *Amtsrechnung des Bürgermeister Cristoff Pignater* a. 1477, fol. 18. K.Th. HOENIGER, *Das älteste Bozner Ratsprotokoll*, cit., p. 13. Al 1578 risale il primo mansionario e il testo del giuramento dello scrivano consiliare (AC BZ, *Bürgerbuch*).

⁶⁷ Tale passaggio, mediato dall'esperienza notarile, avviene parallelamente in tutte le istituzioni cittadine: Johannes Braun di Bamberga, *offen notari zu Boczen*, redige il primo urbario dell'Ospedale di Santo Spirito del 1420; Christof Hasler il giovane, *notarius in Boxano*, in qualità di *sindic(us) operis et ecclesie parochialis beate Marie virginis ibidem*, redige fra il 1453 e il 1460 il primo urbario della parrocchiale di S. Maria; sempre Hasler, in qualità questa volta di borgomastro, avvia nel 1469 le verbalizzazioni nell'attività del consiglio e nel 1473 compare come *cantzelschreiber*. In ambito giudiziario l'impiego di notai come attuari di tribunale è attestato già nei primi decenni del Quattrocento: Christof Kirchsteiger roga nel 1422 su incarico del *magister civium* e dei *consules nec non ambo iudices tunc Bozani regentes* e Christof Hasler il vecchio roga, anch'egli in latino, su incarico dal giudice distrettuale di Gries (1434).

⁶⁸ Collocato da Karl Klaar in apertura della sezione dei libri copiali, in occasione del suo riordino dell'archivio cittadino all'atto del suo trasferimento presso il Museo di Bolzano nel 1908/10 (E. von Ottenthal, O. Redlich, *Archivberichte*, cit., 4 (1912), p. 410), il codice 140 fu studiato per la prima volta da Rudolf Marsoner, probabilmente nell'ambito delle sue ricerche preliminari all'edizione delle registrazioni dei *cives* e degli *habitatores* di Bolzano, di cui in questo codice troviamo l'attestazione più antica; la sua morte prematura (1928) gli precluse la razionalizzazione in forma di stampa degli esiti dei suoi studi, e rimane unicamente la cartulazione di sua mano sul codice, seppur parziale. Riprende ed amplia il lavoro di Marsoner F. Huter (*Bozner Bürgerbuch 1551-1806*, 3 vol., Innsbruck 1956), cui si deve l'integrazione della foliazione del codice, a matita nell'angolo superiore destro, e la prima menzione: F. HUTER, *Die Quellen*

sigmundiana nell'anno 1472 sotto il borgomastro Konrad Lerhuber, il *liber* si colloca significativamente all'avvio della documentazione amministrativa cittadina corrente e diventa uno dei frutti più interessanti della produzione documentaria di età massimiliana⁶⁹. Nel codice confluiscono diverse "sessioni" di redazione, distribuite secondo una logica abbastanza seriale, frammiste a registrazioni o trascrizioni più recenti, inserite probabilmente tra le carte lasciate in bianco. Il primo *corpus* di scritture accoglie i rendiconti finali della gestione contabile annuale dei vari funzionari comunali (il borgomastro, il cancelliere alle acque, i costruttori delle opere d'argine, i prevosti delle chiese, i provvisori dell'ospedale del Santo Spirito)⁷⁰. Tra questo *corpus* iniziale di registrazioni di gestione corrente degli ufficiali ed il successivo, che troviamo nella seconda parte del volume, s'incunea un blocco compatto di trascrizioni di atti che segnano il consolidamento dell'istituzione comunale, le attesta-

des Meßgerichtsprivilegs der Erzherzogin Claudia für die Boznermärkte (1635), "Bozner Jahrbuch für Geschichte, Kultur und Kunst" 1927, pp. 5–131, nello specifico a p. 17, nota 27. K.Th. HOENIGER (*Das älteste Bozner Ratsprotokoll*, cit., vi fa frequente riferimento (es. p. 14). Più recente ed organica presentazione del codice in H. OBERMAIR, *Das Bozner Stadtbuch. Handschrift 140. Das Amts- und Privilegienbuch der Stadt Bozen*, in *Bozen von den Grafen von Tirol bis zu den Habsburgern/Bolzano fra i Tirolo e gli Asburgo*, Atti del convegno tenutosi a Bolzano 16–18 Ottobre 1996 a cura dell'Archivio Storico del Comune (Studi di storia cittadina/Forschungen zur Bozner Stadtgeschichte 1), Bolzano 1999, pp. 399–432, ivi bibliografia.

⁶⁹ Il *liber* si presenta come un volume unitario *ab origine*, come conferma la continuità della filigrana nelle carte, ma steso in un arco di tempo di più di 50 anni (1472–1525), a più mani e non sempre con continuità nell'organizzazione interna dei diversi nuclei documentari, il che conferisce al piano dell'opera un aspetto composito, segnalato anche da alcune ripetizioni nella trascrizione dei testi. La legatura attuale è tardo sei- o settecentesca, ma sono ravvisabili i fori relativi ad una precedente cucitura dei fascicoli, il che avvala l'antichità di un concetto unitario del codice. Ringrazio Lorenzo Pontalti per il parere sulla struttura e sulla legatura del codice.

⁷⁰ I registri contabili annuali di entrata e uscita (definiti *gantze volkomme* oppure *ordentliche*, o anche *redliche raittungen*), almeno quelli dei borgomastri e dei prevosti delle chiese, venivano tenuti a parte e sono conservati in ordine seriale: nel *liber* veniva steso unicamente, all'atto dei passaggi di nomina tra i funzionari, il prospetto riassuntivo delle entrate e delle uscite con il bilancio in debito o in credito della loro gestione e la presa in carico della gestione di cassa da parte del successore. Una mano notarile recupera in apertura il pregresso dal 1465, trascrivendo in forma impersonale attestazioni raccolte probabilmente su fogli sciolti, che non sono conservate; la stesura continua a partire dal 1472 in forma corrente con i consuntivi dei funzionari in originale, generalmente in redazione autografa, sottoscritti per presa in carico dai successori, e questo fino al 1520. Del carattere anche originariamente unitario di questa sezione fornisce conferma l'indice tematico, legato in apertura del volume, riferito unicamente a questa parte e la numerazione in antico delle carte relative, che poi si interrompe.

zioni della fisionomia giuridica dei suoi organi e le competenze deman-
date ad essi, tutti i privilegi e le carte di franchigia della città nell'arco
di due secoli, privilegi che appaiono concessi unicamente dagli Asbur-
go in veste di conti del Tirolo, il che conferma il carattere di piena sud-
ditanza della città alla compagine statale dell'impero. La selezione ra-
gionata di mano notarile degli *iura* entro questo *liber* è certamente de-
stinata al contesto amministrativo corrente: viene creata in sostanza una
*ulteriore e parallela linea di conservazione della memoria*⁷¹ con la du-
plice finalità di consentirne l'agevole uso per finalità di gestione ordi-
naria, garantendo al contempo la preservazione della memoria dei dirit-
ti fondanti tramite una copia degli esemplari, che sappiamo custoditi in
duomo, munita di altrettanta capacità probante.

Anche a Trento nel corso della seconda metà del Quattrocento pren-
de lentamente corpo un graduale processo di maturazione delle attività
di cancelleria, in aderenza peraltro ad un andamento generale che ricom-
prende non solo gli ambiti puramente amministrativi, ma anche quelli
giudiziari e forse, a ben guardare, anche in questo caso gli esiti che in-
teressano le cancellerie dei tribunali non sono poi così distanti da quel-
li che riguardano le cancellerie delle amministrazioni comunitarie e, ta-
lora, anche di soggetti privati.

Un primo importante passaggio lo segnala, nel 1454, l'acquisto di
una casa ad uso di camera dei pegni, idonea al contempo ad ospitare il
*"consilium secretum et unum registrum omnium instrumentorum facto-
rum et fiendorum in dicta civitate et diocesi tridentina"*⁷², ovvero il loca-
le da utilizzare per la cancelleria e, probabilmente anche per l'archivio.
Per quanto la sede di questo nuovo edificio del comune non sia nota, es-
sa indica in ogni caso il tentativo di un progressivo distacco del comune
dall'antico palazzo vescovile di piazza del Duomo, almeno per le riu-
nioni di consiglio e per la rogazione degli atti: accenno timido di un au-
mento dell'attività amministrativa. La decisione, se nell'immediato non
produce effetti di rilievo nella produzione documentaria, prepara quan-
tomeno il terreno alla formazione di una cancelleria maggiormente or-
ganizzata. Non appare quindi un caso se la formazione dell'"archivio se-
dimento" si perfeziona solo a partire dalla seconda metà del XV secolo
con l'avvio di una più coerente produzione seriale dei documenti. A par-

⁷¹ La definizione è in A. GIORGI, S. MOSCADELLI, *Ut ipsa acta illesa servantur*, cit.

⁷² ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, Sezione antica, ACT1-3547, "Li-
ber electionis...", cit., c. 95v.

tire dal 1458 prende avvio, infatti, una regolare attività di registrazione delle locazioni perpetuali, fin lì ancora relegata ai registri di imbrevitatura dei notai, su un apposito libro a ciò deputato⁷³. Al quale fa seguito, a partire dal 1462, la registrazione sequenziale delle locazioni temporali su altro libro⁷⁴ e, ancora più tardi, dal 1469, la verbalizzazione delle sedute di consiglio, quello ristretto ovvero il *consilium* segreto, come esso suole definirsi nelle fonti, su ulteriore registro⁷⁵. È vero che tale passaggio è da addebitare all'intraprendenza di un notaio particolarmente addestrato, quel ser Cristoforo figlio di Marco Marchetti di Cadine attivo negli stessi anni nella cancelleria dell'Almo collegio dei dottori e notai della città di Trento⁷⁶. Rimane in ogni caso significativo che l'attività della cancelleria comunale avesse trovato un certo assestamento, dopo il primo stentato tentativo dei primi anni del XV secolo, proprio per impulso di un notaio. I raccordi con il quale, si osservi, sono ancora limitati ad un incarico di fiducia e come tale regolarmente retribuito, il che trova conferma nell'ostinata e persistente apposizione del *signum* di tabellionato e della consueta formula di sottoscrizione in calce ai contratti da esso rogati. Un cancelliere, dunque, una cancelleria e un'attività di registrazione che proprio cancelleresca non si può definire, almeno fino al primo biennio degli anni ottanta del Quattrocento. A partire da questa data i registri accolgono le stipulazioni di contratti che i notai, nella loro funzione di cancellieri, non rogano più nella esclusiva veste di ufficiali in grado di conferire *fides explicita* ai documenti, ma in qualità di funzionari del comune. Segno evidente di questo passaggio, da una *fides explicita* assicurata dal notaio ad una *fides implicita* data dall'istituzione, è anche qui l'assenza del *signum tabellionis* e della *complectio* notarile in calce ai contratti stipulati su registro, oltre, ovviamente, ad una formalizzazione delle scritture che mostrano sempre più accentuatamente i caratteri della ripetitività.

⁷³ ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, Sezione antica, ACT1-3804, Libro delle locazioni perpetuali, anni 1458-1517.

⁷⁴ ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, Sezione antica, ACT1-2645, Libro delle locazioni temporali, cit.

⁷⁵ ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, Libri actorum, ACT1-3865

⁷⁶ Si veda a questo riguardo M.V. CERAULO, *Il collegio notarile di Trento nella seconda metà del Quattrocento*, tesi di laurea, relatore G.M. Varanini, A.A. 1991-1992, p. 107.

*Sperimentazioni cancelleresche tra la fine del XV
e l'inizio del XVI secolo.*

Nel periodo compreso tra l'ultimo scorcio del XV secolo e il primo ventennio del seguente, corrispondente all'età di reggenza di Massimiliano in Tirolo, entrambi i comuni maturano esperienze che li condurranno, negli anni a seguire, verso un'organizzazione più efficiente e complessa, all'interno della quale si colgono attività e prassi d'ufficio ancora non indagate.

A Trento, come abbiamo potuto osservare, la redazione delle scritture comunali aveva visto una ripartizione dei compiti tra notai e procuratori. Gli esiti riflettono, come è evidente, i diversi livelli culturali e la diversa formazione tecnica definita nell'ambito delle professioni di lavoro. Così, da una parte, la produzione della documentazione relativa alla gestione patrimoniale continuava ad essere gestita dai notai d'ufficio, definiti a volte cancellieri, che scrivevano in latino e nel rispetto di un linguaggio tecnico reso necessario per la tutela del diritto. Dall'altra, la documentazione relativa all'attività contabile e alla verbalizzazione delle sedute di consiglio rimaneva affidata alle mani dei procuratori. La prima, quella contabile, pur scritta in volgare, si adeguava agli usi tecnici delle scritture contabili di ambito privato, con registrazioni limitate alla gestione delle entrate e delle uscite delle liquidità comunali. Per assistere all'introduzione di metodologie più complesse di gestione delle finanze bisognerà aspettare ancora qualche anno e ciò è indice di un'attività ancora modesta del comune di Trento.

Ciò nonostante, saranno ben altri i fattori che contribuiranno all'evoluzione della cancelleria comunale e delle attività di ufficio più in generale. L'impulso, questa volta, sembra provenire dall'esterno, ovvero dalle richieste sempre più pressanti dei poteri sovrani in termini di contribuzioni fiscali e militari, questione che rimanda alla necessità di perfezionare i sistemi di organizzazione amministrativa, contabile e documentaria all'interno delle comunità. Rientra in questo contesto anche il fenomeno delle relazioni epistolari tra comune e poteri sovrani, attestato da un carteggio che, se per i primi 90 anni del XV secolo è ancora modesto⁷⁷, all'indomani dell'ascesa al trono di Massimiliano conosce una

⁷⁷ Da un censimento effettuato sulla sola documentazione conservata presso l'archivio del comune di Trento, non ancora definitivo ma comunque sufficientemente orientativo, si conta che tra il 1415 e il 1492, anno in cui Massimiliano succede al trono imperiale a Federico III, furono inviate ai consoli della città di Trento 164 lettere, di cui 112 dalla corte di Innsbruck. Di queste ultime ben 27 sono relative a richieste ai consoli

discreta intensificazione⁷⁸. Evidentemente possiamo pensare che i fattori di questa accelerazione nella produzione dei carteggi, che riflette ovviamente una corrispondente intensificazione delle relazioni tra comunità e corte, sia da attribuire a fattori diversi, alcuni maturati all'interno della comunità stessa, altri, ben più rilevanti, dovuti a scelte dettate dalla politica di Massimiliano. Si tratta di un fenomeno che abbiamo cercato di collocare nella media durata, quella del XV secolo, di cui si è cercato in questa sede di fornire gli elementi di sintesi. Per la città, in sostanza, il ricco accumulo di privilegi rilasciati dalla corte degli Asburgo nel corso del XV secolo,⁷⁹ ai quali abbiamo accennato in queste pagine, era stato sufficiente a garantirle la costruzione di una solida base di diritto per l'esercizio del governo cittadino e per la tutela degli interessi economici, ma ora si rivelava necessario difendere i diritti acquisiti e limitare i danni conseguenti da un rapporto che a volte, per le sempre più pressanti richieste di prestazioni militari e fiscali, rischiava di diventare opprimente. La testimonianza di questo stato di cose emerge, come accennato, dall'intensificazione di quel rapporto epistolare che, se per larga parte del XV secolo corre soprattutto nella direzione nord-sud, soprattutto con richieste di partecipazione alle diete, a partire dalla reggenza di Massimiliano segue anche la via opposta⁸⁰.

Da un altro lato, come accennato, il fenomeno va ricercato nelle dinamiche evolutive dello stato territoriale che, per il mantenimento della *pax* e della sicurezza interna si trovò costretto a coinvolgere in modo più diretto e più pressante comunità e signori nella politica di difesa del territorio. In larga parte degli stati territoriali europei si respira infatti la medesima aria, si adottano provvedimenti simili e si mettono in moto meccanismi che vanno a rafforzare il legame tra le città e le corti. Sono note in età massimiliana, le ripetute disposizioni in tema di difesa del territorio e di prelievo fiscale messe in atto all'interno dell'impero e del-

di inviare propri rappresentanti alle diete e congressi, convocati, a seconda dei casi, ad Innsbruck, Hall, Bressanone, Bolzano o Merano.

⁷⁸ Attingendo ancora alla sola documentazione conservata presso l'archivio del comune di Trento, con riferimento ai tre decenni di reggenza imperiale di Massimiliano, si contano 82 missive inviate ai consoli della città di Trento, delle quali 50 provengono dalla corte di Innsbruck.

⁷⁹ Tra il 1407 e il 1519 si contano 15 privilegi rilasciati dagli Asburgo alla città di Trento.

⁸⁰ A fronte di un scarso numero di minute di lettere inviate alla corte per il periodo antecedente il 1492, esiguità dovuta probabilmente anche ad una poca attenta conservazione, nell'età di Massimiliano si contano una ventina di minute di lettere a lui inviate dai consoli.

la monarchia asburgica, disposizioni che a breve termine hanno avuto ricadute pesanti anche a livello locale⁸¹. In area tirolese il problema del reclutamento delle truppe, del suo armamento e mantenimento, della sua durata, era stato seriamente considerato nel corso delle ripetute riunioni dietali e sappiamo che lo sforzo prodotto dai ceti e dai due vescovadi, quelli di Trento e di Bressanone, si concretizzò nella costruzione di un sistema di difesa territoriale, sistemato in via definitiva con l'emanazione del Landlibell del 1511⁸². Al di là del valore politico del provvedimento, considerato anche sul piano costituzionale per il rafforzamento dello stato territoriale, che in questa sede possiamo solo ricordare, va sottolineata la conseguenza che esso provocò sul piano delle relazioni con i ceti e con la corte di Innsbruck e di conseguenza nella produzione documentaria. Con esso lo straordinario rischiò di diventare ordinario, come di fatto accadde qualche anno più tardi, ma se l'ordinario doveva profilarsi nell'ordine di un'intensificazione dei prelievi fiscali o di richieste ingenti di uomini armati, allora la pressione verso le città si doveva fare anche più soffocante ed opprimente.

Date queste premesse si può intuire che gli apparati amministrativi, quelli di corte indubbiamente, ma di riflesso anche quelli delle città, fossero destinati a subire un lento, anche se non sempre coerente sviluppo, determinato sostanzialmente da nuovi modelli di comportamento. Vi si trovarono coinvolti notai, funzionari periferici, ambasciatori, cancellerie e archivi, tutti obbligati a condividere nuovi linguaggi e nuove tecniche di comunicazione. Francesco Senatore, in una sua monografia dedicata allo studio della diplomazia in area lombarda nel XV secolo, sottolinea in proposito che "l'intensificarsi dei contatti trasformò prassi documentarie e archivistiche, modi di pensiero e di parola, rivoluzionando la struttura dei testi scritti e orali connessi all'azione politica e amministrativa e aprendo infine la strada all'evoluzione potente e sotterranea della burocrazia"⁸³. Il processo delineato era dunque già ben avviato alla fine del XIV secolo e dagli inizi del seguente in gran parte delle corti euro-

⁸¹ Per questi aspetti e per la bibliografia relativa ci basti qui rimandare a M. BONAZZA, *Il fisco in una statualità divisa: Impero, principi e ceti in area trentino-tirolese nella prima metà moderna*, Bologna 2001, in particolare alle pp. 11-88; idem, *Gli spazi della contrattazione: interventi e silenzi trentini di fronte alla dieta tirolese*, in *Ceti tirolesi e territorio trentino. Materiali dagli archivi di Innsbruck e di Trento: 1413-1790*, a cura di M. BELLABARBA, M. BONAZZA e K. OCCHI, Bologna 2006, pp. 37-80.

⁸² Su questi temi si rimanda ancora alla bibliografia della nota precedente.

⁸³ F. SENATORE, *«Uno mundo de carta»: forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998, p. 162.

pee, ma avrebbe ben presto finito per coinvolgere, per un normale processo di ricaduta verso il basso, anche città, comunità e signorie.

A Trento, gli effetti di questa linea di tendenza, iniziano a manifestarsi nel periodo a cavallo tra il XV e il XVI secolo, proprio quando la pressione della corte comincia a pesare in modo più incisivo sulle casse della città e dei cittadini e quando la richiesta di uomini armati inizia a fiaccare anche le risorse umane. Non è certo un caso se a partire dai primissimi anni del XVI secolo si ritorna ad una più attenta verbalizzazione delle sedute del consiglio cittadino⁸⁴, sospese alla fine degli anni settanta del Quattrocento per motivi ancora non del tutto chiari. Nei verbali, ora stesi dalle mani dei procuratori, trovano posto le dettagliate discussioni sulle materie da trattare alla dieta o alla corte, sugli incarichi conferiti agli ambasciatori e su quelli affidati ai giuristi per stendere le relazioni da presentare in merito alle spese per far copiare i privilegi da esibire o per stendere le lettere di raccomandazione⁸⁵. Il tutto reso ancor più complesso quando i problemi da trattare sono da condividere e discutere con l'autorità vescovile o in occasione delle diete provinciali⁸⁶, cosicché missioni e ambasciate si moltiplicano, generando un discreto aumento delle carte. L'improvvisazione e la scarsa esperienza nel dominare un fenomeno così nuovo si leggono nel disordine delle informazioni e nella scarsa dimestichezza di una cancelleria non ancora totalmente gestita da personale dotato di competenze tecniche specifiche, personale che poteva essere attinto solo dagli ambienti giuridici e dal notariato. Così non ci meravigliamo affatto se accanto a quelle verbalizzazioni, ancora in volgare, troviamo relazioni in latino redatte da notai in un linguaggio tecnico, idoneo ad essere ben accetto e compreso dai funzionari di corte. Né ci sorprende ancora il ritrovare la copia delle lettere spedite alla corte e di quelle ricevute, tanto nei registri dei verbali, quanto in altri registri destinati originariamente a tutt'altro genere di funzioni⁸⁷. Si tratta di tutta una serie di tipologie documentarie che in seguito avran-

⁸⁴ ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, Sezione antica, ACT1-3866, Libro degli atti di consiglio, anni 1505-1507.

⁸⁵ Si vedano, a titolo di esempio, le nomine degli ambasciatori inviati alla corte di Innsbruck nel 1505 e le disposizioni loro impartite in ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, Sezione antica, ACT1-3866, Libro degli atti di consiglio, cc. 49, 53, 56.

⁸⁶ Si vedano in proposito le relazioni dietali e i materiali documentari ad esse connessi, recentemente censiti da K. OCCHI in *Ceti tirolesi e territorio trentino*, cit.

⁸⁷ Si veda, a titolo di esempio, la copia di una lettera inviata da Massimiliano al comune di Trento nel 1517 in un registro di contabilità (ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, Libri di maneggio dei tesoriери, ACT1-4035, Giornale entrate e uscite e partitari dare e avere, anni 1502-1503, 1507-1508, 1513, 1515-1517, 1519, cc. 127-129).

no vita propria sia nella fase di produzione sia in quella di archiviazione e che andranno a costituire la gran massa del carteggio dei tre secoli a venire. Le loro caratteristiche diplomatiche appaiono ben distinte e sebbene si sia soliti accomunare ogni missiva sotto la comune voce di *littere*, si tratta in realtà di documenti originariamente definiti da un vocabolario specialistico, che gli esperti negli affari diplomatici conoscono alla perfezione. Così anche la cancelleria della città di Trento, deve lentamente abituarsi alla produzione di nuove tipologie di atti che cadono sotto le più disparate nomenclature, dai mandati, alle lettere di incarico, alle istruzioni per gli ambasciatori, alle relazioni, ai gravamina o ai memoriali⁸⁸, che a partire dal XVI secolo si incontrano con maggiore frequenza negli incartamenti dell'archivio comunale.

Per la città di Trento, dunque, gli anni di reggenza di Massimiliano si profilano nel segno di una improvvisazione o, nella visione più ottimistica di una sperimentazione che ha messo a prova la capacità degli uffici addetti alla redazione e alla gestione degli atti. L'attività non appare in sostanza ormai più limitata alla sola gestione dell'ordinario, costituito dal controllo del non certo ricchissimo patrimonio comunale e dall'amministrazione del territorio urbano e suburbano. Ora l'attività politica del comune non può più risolversi all'ordinaria amministrazione della città, ma è chiamata a partecipare alle questioni più generali relative alla difesa dello stato territoriale. Nel 1519, alla morte di Massimiliano, la gestione della produzione documentaria non era più sostenibile con l'assetto organizzativo maturato nel corso del Quattrocento. Si rese pertanto necessaria la messa in atto di una riforma amministrativa che restituì in pieno l'attività di cancelleria ai notai e la separazione dell'ufficio del procuratore da quello del tesoriere. Su quest'ultimo provvedimento doveva nel frattempo aver inciso l'esubero del lavoro contabile determinato dalla sempre più marcata pressione fiscale, cosicché si provvide anche alla stesura di un apposito regolamento per il tesoriere. Fu stabilito che il tesoriere doveva tenere aggiornato un "zornal et libro maistro" nei quali registrare tutte le entrate e le colte, sia ordinarie sia straordinarie, e tutte le uscite, delle quali doveva poi rendere conto a fine mandato. Per l'incarico era prevista la corresponsione di mille ragnesi annuali e di cinque per ogni riscossione di colta, e ciò chiarisce l'entità dell'incarico⁸⁹. Non siamo ancora giunti ai ritmi più sostenu-

⁸⁸ Si vedano i primi esempi significativi di istruzioni, gravamina e memoriali in ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, Sezione antica, ACT1-1378, ACT1-1731, ACT1-1925, ACT1-2123, ACT1-2245.

⁸⁹ F. CAGOL, *Il comune di Trento*, cit., pp. XL-XLI.

ti che seguono il primo trentennio del XVI secolo, ma le premesse sono ormai state poste.

In confronto alla fisionomia della produzione documentaria trentina agli esordi, a Bolzano il carteggio rimasto è più tardo; estremamente regolari invece sono le verbalizzazioni delle decisioni consiliari: i protocolli delle prime annate giunti fino a noi sono invero abbastanza lacunosi, ma da un inventario settecentesco apprendiamo che la serie era pressoché ininterrotta a partire dall'anno 1469⁹⁰; tra le annate finora considerate disperse è stato possibile rinvenire in occasione della presente ricerca il protocollo consiliare del 1508⁹¹. Aspetto caratterizzante delle prime scritture bolzanine è la spiccata attenzione alla tenuta della contabilità degli uffici, probabile eredità della vocazione mercantile locale: i vari ufficiali - il borgomastro (*Bürgermeister*), il costruttore civico (*Baumeister*), quello delle opere d'argine e dei ponti (*Brunnen- und Brückenmeister*), il cancelliere alle acque (*Wasserschreiber*), tengono infatti regolare rendicontazione annuale delle entrate e delle uscite; analogamente, sono conservati i conti delle fabbricerie della chiesa Parrocchiale (*Pfarrkirchprobstamts-Rechnungen*) e delle chiese filiali (*Rechnungen der Pröbste der Filialkirchen*).

A Bolzano i dinamici cambiamenti visibili nell'apparato di controllo territoriale tirolese trovano chiara manifestazione nel potenziamento della rete di uffici principeschi, quivi insediati, e dei meccanismi di esazione fiscale, che palesano i motivi dell'interesse del sovrano asburgico sulla zona e la strategica posizione della città in funzione di un controllo delle vie di transito e dei mercati. Sotto Massimiliano vengono significativamente potenziati la rete viaria e i ponti e l'insieme interconnesso delle postazioni di esazione dei dazi sulle merci in transito nella piana bolzanina. In quest'ottica si collocano la costruzione, a partire dal 1498, della sede centrale delle dogane presso la porta Vintler, sulla via di accesso alla città da nord, all'imbocco della via originariamente sot-

⁹⁰ *Notation yber der boznerische Statrats Prothocolla, was nemblich dermallen, als A. 1749 hirauf würcklich vorhanden, vund wolliche entgegen laut in margine jedes Hahres mit dem Buchstabe M beschehener anmörkhung in Mangl sich erzeigen* redatto nel 1749 da Paul Falser, prima in AC BZ ora in SLA, lascito Hoeniger.

⁹¹ Il manoscritto del protocollo delle sedute del consiglio comunale di Bolzano del 1508 (*Vermerckt die Ratzhandl Angefangen Anno etc. Octauo*, fol. 1-42, misure hxb 22,5 x 16,5 cm) è stato rinvenuto da Angela Mura nella collezione di Friedrich Tessmann della Österreichische Akademie der Wissenschaften, custodita presso la biblioteca provinciale Tessmann a Bolzano, alla posizione II/1. Ne verrà data prossimamente comunicazione più diffusa.

to la giurisdizione dei Vanga, poi comitale, sede del funzionario addetto alla riscossione dei censi fondiari e dei dazi (*Amtmann*), che rivestiva il ruolo di tramite tra la corte enipontana e i territori meridionali del Tirolo, amministrava i beni principeschi come disposto nell'urbario e riscuoteva i censi dalle case e dai fondi agricoli; custodiva e rendicontava le entrate dai dazi cittadini e coordinava gli aspetti di rilevanza finanziaria e amministrava dei castelli di Firmiano e Roncolo⁹². Programmaticamente nel corso dell'anno 1500 venne rinnovato l'organico di tutti gli uffici del dazio del territorio e di lì a breve sistematizzate e fissate tutte le tariffe dei dazi: i due tariffari delle dogane bolzanine all'Isarco e alla *Zollstange* che ci sono rimasti forniscono ricchi spunti di studio per la storia economica locale⁹³.

La complessa rete burocratica generata dalla presenza forte delle strutture amministrative del principe determina così, sul finire del Quattrocento, il fenomeno di specializzazione e di stabilizzazione della cancelleria comunale. Non ci sorprende che, per rimanere all'ambiente bolzanino, i notai, nella loro funzione di giurisperiti, vengano impiegati anche come borgomastri o rappresentanti della comunità cittadina presso la corte o presso la dieta degli stati tirolesi. È ad essi che si guarda con interesse e ad essi che si ricorre sempre più frequentemente, in quanto portatori o quantomeno mediatori di un sapere amministrativo. Dalla loro abilità derivano modelli, forme e modalità di produzione, trasmissione e conservazione documentaria. A tale fenomeno, che coinvolge anche tutto l'ambito comunale, la recente diplomatica riconduce i motivi della caratteristica tipicità delle scritture che segnano il passaggio tra medioevo ed età moderna.

Il più stabile ricorso all'esperienza dei notai e il perfezionamento delle cancellerie comunitative segue del resto le vie già percorse negli ambienti giudiziari e, anzi, proprio da essi sembra derivarne i modelli

⁹² La storia della sede centrale dei dazi (*Amtshaus*), nell'attuale via dei Bottai a Bolzano, è ricostruita da W. SCHNEIDER, *Die Geschichte des Amthauses im Wandel der Zeiten*, in H. STAMPFER (a cura di), *Das Landesfürstliche Amtshaus in Bolzano / La Casa Principesca a Bolzano. Vom maximilianischen Amtsgebäude zum Naturmuseum/Da sede amministrativa di Massimiliano I a Museo di scienze naturali*, Vienna/Bolzano 2008, pp. 12-41 (Pubblicazioni del Museo di scienze naturali dell'Alto Adige, 5).

⁹³ Il tariffario del dazio alla *Zollstange*, degli inizi del XVI secolo è trasmesso in copia in AC BZ, libri copiali, cod. 140, fol. 17v, quello del dazio all'Isarco del 25 aprile 1506, Bolzano è presso il TLA, Hs, Cod. 4027 (edizione più recente in A. MURA, *Echi da una biblioteca scomparsa. Influenze bolzanine nella stesura dell'Ambraser Heldenbuch (1504-1516/17)* e *"Mit meiner aigen hannd geschriben..."*. *Caratteristiche della scrittura del copista Hans Ried († 1516)*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", suppl. 2007).

di riferimento. Uno dei prodotti documentari più interessanti che le disposizioni massimiliane hanno generato è riconducibile alla redazione dei *Verfachbücher*. Il primo di questi registri attestato nel territorio dell'attuale Sudtirolo è precedente all'età di Massimiliano (Merano del 1468-1471⁹⁴), il primo di Bolzano è del 1495. Vi troviamo inizialmente registrazioni di diritti reali, di transazioni di proprietà fondiaria e degli oneri ad esse connessi, ma vi sono anche registrazioni di sentenze, verbalizzazioni di processi: Dopo il 1500 la loro tenuta si specializza sulla proprietà reale, il che mostra la pronta ricezione della disposizione della dieta degli stati tirolesi tenutasi in quest'anno a Bolzano, che stabilì che gli stati venissero tassati sulla base delle loro proprietà reali, attestate alla data del 1500. Tale provvedimento venne riportato integralmente nel *Landlibell* del 1511. Ai *Verfachbücher* venne conferito carattere di pubblicità a partire dal XVI secolo (*Tiroler Landesordnung* del 1573), il che conferì a questa tipologia documentaria una lunga tradizione.

Conclusioni

Nella disamina delle forme di produzione e conservazione documentaria delle due maggiori città della porzione meridionale del Tirolo di fine Quattrocento abbiamo cercato di non insistere troppo sugli aspetti che replicano, con un buon grado di aderenza, modelli evolutivi propri degli esordi delle realtà comunali, come il ruolo notarile nella documentazione dei rapporti tra i *concives*, il *comawn* e i poteri sovraordinati, o le modalità in cui avviene il significativo quanto generalizzato passaggio da forme di thesaurizzazione della documentazione a produzione in forme sedimentate e seriali, ma piuttosto abbiamo voluto sottolineare le peculiarità tipiche dei momenti congiunturali dalle quali emerge la fisionomia della temperie politica e culturale del tempo. Abbiamo adottato le città come punti di osservazione privilegiati, quindi, per abbozzare le dinamiche politico-istituzionali in gioco nell'età dell'illustre protagonista di questa giornata. Dal raffronto tra le due realtà comunali, ci sembra, emergono percorsi paralleli, e in massima parte contemporanei, che alla luce di una più attenta riflessione permettono ora di capire meglio le “presenze” ed anche le “assenze” nella tradizione do-

⁹⁴ TLA, Hs. 4209, *Verfachbuch des Landgerichts Meran von 1468–1471*. cfr.: K. MOESER, F. HUTER (a cura di), *Das älteste Tiroler Verfachbuch (Landgericht Meran 1468–1471)*, Innsbruck 1990.

cumentaria delle due città. Ma che soprattutto permettono ora di comprendere che la crescita politica delle città, e con essa anche la maturazione cancelleresca, debba essere considerata nel contesto dei rapporti con lo stato territoriale, che nell'età di Massimiliano era nel pieno dei fermenti innovativi.

**SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE**

38100 TRENTO Cas. Post. 422
Via Petrarca, 36 - Tel. e Fax 0461/983388
e-mail: studitrentinisc.storiche@tin.it

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE I

Trimestrale - 4 fascicoli di circa 125 pagine. In abbonamento annuo e/o fascicoli singoli. Si pubblica dal 1920.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

La quota di abbonamento è di € 21,00 annue. Per l'estero € 32,00.

Ogni fascicolo dell'annata è in vendita a € 6,50/estero € 10,00 - gli arretrati a € 10,00/estero € 15,00.

Singoli supplementi in vendita a € 12,00/estero € 18,00. Supplemento doppio € 24,00/estero € 36,00.

L'abbonamento decorre dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati.

L'abbonamento non disdetto entro il 31 dicembre si intende rinnovato per l'anno successivo.

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio indirizzo allegare la targhetta - indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

I fascicoli della Rivista sono inviati, come stampe con spedizione normale, ai soci e abbonati.

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE II

Specializzata in preistoria, archeologia, monumenta, storia dell'arte, storia dei centri urbani, ecc.

Semestrale di 100-200 pagine il fascicolo. In vendita solo in fascicoli. Si pubblica dal 1976.

Ogni fascicolo € 13,00/estero € 19,00. Fascicolo doppio € 26,00/estero € 38,00. Fascicolo triplo € 39,00/estero € 57,00

Agli abbonati alla Sezione I viene concesso lo sconto del 50% per un solo numero di ogni fascicolo pubblicato nell'anno di abbonamento.

Conto corrente postale: n. 10813384 - Conto corrente bancario presso UniCredit Banca Caritro - Trento: ABI 02008 - CAB 01820 - n. 000059860506.

Per i Soci ed abbonati, sconto del 20% sulle pubblicazioni della Società e sui numeri arretrati della Rivista.

Per favorire studiosi e biblioteche: a chi acquisterà il I e II volume di Indici (vedi n. XII e XX) il volume III (n. XXXIX) sarà dato gratuitamente.

COLLANA DI MONOGRAFIE

- I - LINO BERTAGNOLLI - *Appunti sull'economia della Valle di Non*, 1930, pp. 66, ill. (esaurita).
- II - GIOVANNANGELA TARUGI SECCHI - *La Biblioteca Vescovile Trentina*, 1930, pp. 110 (esaurita).
- III - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1929*, 1930, pp. 152 (esaurita).
- IV - ANTONIO ZIEGER - *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo nella Valle del Fersina*, 1931, pp. 76 (esaurita).
- V - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1930*, 1933, pp. 318 (esaurita).
- VI - MARIO ORTOLANI - *Il Bacino del Cison*, 1932, pp. 114, ill. (esaurita).
- VII - ANITA PICCOLROVAZZI - *La contrastata nomina del Cardinale Francesco Gonzaga al vescovado di Bressanone*, 1935, pp. XXIV+122, con tavole fuori testo (esaurita).
- VIII - GIOVANNI PEDROTTI - *Vocabolario dialettale degli arnesi rurali della Val d'Adige e delle altre valli trentine*, 1936, pp. 110, ill. (esaurita).
- IX - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1931 (con aggiunta degli anni anteriori)*, 1938, pp. 316 (esaurita).
- X - ALDO ALBERTI-POJA - *Castellaro Mantovano (un feudo extraterritoriale del Principato di Trento)*, 1950, pp. 108, ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XI - IGINIO ROGGER - *Le nazioni al Concilio di Trento, durante la sua epoca imperiale (1545-1552)*, 1952, pp. 274 (esaurita).
- XII - *Indici delle annate I-XXXV (1920-1956) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da ULISSE MORELLI, 1958, pp. IV+190 - € 5,50/estero € 11,00.
- XIII - ENRICO LEONARDI - *La scuola elementare trentina, dal Concilio di Trento all'annessione alla patria*, 1959, pp. 258 - € 10,50/estero € 16,00.
- XIV - ALBINO CASETTI - *Guida storico-archivistica del Trentino*, 1961, pp. XXX+1088, con ill. f.t. (esaurita).
- XV - FRANZ UNTERKIRCHER - *Il Sacramentario Adalpretiano*, (cod. Vindobon. ser. n. 206), 1966, pp. 152, con ill. f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XVI - CESARE MALFATTI - *Cronaca di Cerbonio Besozzi delle solennità, guerre ed altri successi che ebbero luogo dopo la Dieta di Augusta (1548) sotto l'Imperatore Carlo V* (dal ms. n. 330 ital. della Biblioteca di Monaco), con introduzione e note, 1967, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- XVII - VITTORIO ZIPPEL - *Diario dal carcere e memorie per gli anni 1915-1918*, 1968, con ill. e tavv. f.t. (esaurita).
- XVIII - RENATO TISOT - *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del Cardinale Bernardo Cles (1485-1539)*, 1969, pp. 246, con ill. (esaurita).
- XIX - GUALTIERO ADAMI, OLIVIA ALGARDI, UMBERTO CORSINI, VITTORIO ZIGNOLI - *Luigi Negrelli - Il Canale di Suez (1869-1969)*, 1969, pp. 133, con ill. - € 8,00/estero € 13,00.
- XX - *Indici delle annate XXXVI-XLVIII (1957-1969) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1971, pp. 84 - € 5,50/estero € 11,00.
- XXI - GIULIANO VOGLIOLO - *Mito e realtà: Decadenza e tramonto di Giovanni Prati*, 1971, pp. 95, 4 ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XXII - DANTE ONGARI - *La guerra sui monti dell'alto Noce dal 1915 al 1918*, 1972, pp. 76, 2 ill. e 2 tavv. f.t. (esaurita).
- XXIII - CARLO BATTISTI - *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, 1972, pp. 135, con una pianta di Trento antica f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XXIV - MARIA GARBARI - *Vittorio de Riccabona 1844-1927 - Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, 1972, pp. 224, 1 ritratto e 9 ill. f.t. (esaurita).
- XXV - ANTONIO GIULIO M. DE ROBERTIS - *La diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1866*, 1973, pp. 106, 8 ill. f.t. (esaurita).
- XXVI - ANDREA LEONARDI - *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*, 1976, pp. 258 (esaurita).

- XXVII - *Indici analitici delle riviste: Archivio Trentino 1882-1914; Tridentum 1898-1913; Pro Cultura 1910-1914; Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 1881-1895*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1976, pp. 323 - € 13,00/estero € 19,00.
- XXVIII - SERGIO BENVENUTI - *Il fascismo nella Venezia Tridentina 1919-1924*, 1976, pp. 297 (esaurita).
- XXIX - MARIA GARBARI - *L'età giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele*, 1977, pp. 284 - € 13,00/estero € 19,00.
- XXX - BRUNO CAGNOLI - *Riccardo Zandonai*, 1978, pp. 450 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXI - RICHARD SCHOBER - *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache - Der Kampf um das Autonomie Projekt von 1900-1902, für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen*, 1978, pp. XIX+291 (testo bilingue) (esaurita).
- XXXII - SERGIO BENVENUTI - *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, 1978, pp. XIV+260 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIII - SERGIO ZANINELLI - *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, 1979, pp. 286 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIV - GIOVANNA DEGLI AVANCINI - *Gli edifici di via Maier a Pergine Valsugana*, 1980, pp. 525, molte ill. int. e f.t. (esaurita).
- XXXV - ALBINO CASETTI - *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Montereale*, 1981, pp. 486+XLVII, molte ill. int. e f.t. - € 26,00/estero € 34,00.
- XXXVI - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXVII - LUCIANO BRIDA, GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI - *I nomi locali del Comune di Caldonazzo*, 1981, pp. 208 - € 10,50/estero € 16,00.
- XXXVIII - IGINIO ROGGER, FERDINANDO DELL'ORO, e coll. - *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora*.
 /1 - IGINIO ROGGER - *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, 1983, pp. 378, con 36 tavv. f.t. in bianco e nero e in quadricromia.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1985, Tomo I pp. 560, con 24 tavv. f.t.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1988, Tomo II pp. 736, con 10 tavv. f.t.
 /3 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Appendices - Indices*, 1988, pp. 576 con 13 tavv. f.t.
 Quattro volumi indivisibili. Costo dell'opera in edizione normale € 104,00/estero € 132,00; in volumi rilegati e cartonati: € 156,00/estero € 184,00.
- XXXIX - *Indici delle annate XLIV-LX (1970-1981) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1983, pp. 105 - € 5,50/estero € 11,00.
- XL - DANTE ONGARI - *Diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo, del tenente Felix Hecht*, 1983, pp. 126+20 f.t. - € 13,00/estero € 19,00.
- XLI - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: L'esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLII - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLIII - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLIV - LIA DE FINIS - *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, 1987, pp. 492, 66 ill. e 1 tav. f.t. - € 18,50/estero € 24,00.
- XLV - MARIA GARBARI, VINCENZO ADORNO, SERGIO BENVENUTI - *1919 - La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Anno di fondazione*, 1989, pp. 260, 16 ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XLVI - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504 - € 18,50/estero € 24,00.

- XLVII - SEVERINO VARESCI - *La legazione del cardinale Ludovico Madruzzo alla Dieta Imperiale di Augusta 1582. Chiesa, Papato e Impero nella seconda metà del secolo XVI*, 1990, pp. 388 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLVIII - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione anti-napoleonica - indipendenza nazionale - autonomia dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLIX - Ernesto Sestan - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156 - € 13,00/estero € 19,00.
- L - LUCIANO BORRELLI, SILVANO GROFF, MAURO HAUSBERGHER, FABRIZIO LEONARDELLI - *Edizioni per i Madruzzo (1540-1659). Dedicatari, committenti e autori nella famiglia dei principi-vescovi di Trento*, 1993, pp. 252 - € 18,50/estero € 24,00.
- LI - KLAUS BRANDSTÄTTER - *Vescovi, Città e Signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, 1995, pp. 322 - € 24,00/estero € 32,00.
- LII - ANDREA LEONARDI - *Un «economista» italiano al servizio dell'Imperatrice Maria Teresa. L'opera di Antonio Pellegrini: osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della monarchia austriaca (1759-1761)*, 1995, pp. 419 - € 26,00/estero € 35,00.
- LIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 - € 26,00/estero € 35,00.
- LIV - FRANCESCO MARIN - *Pacifisti e socialpatrioti. La socialdemocrazia austriaca alla Conferenza per la Pace di Stoccolma - 1917*, 1996, pp. 208 - € 21,00/estero € 26,00.
- LV - MAURO NEQUIRITO - *Il tramonto del principato vescovile di Trento: Vicende politiche e conflitti istituzionali*, 1996, pp. 373 - € 26,00/estero € 35,00.
- LVI - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 - € 21,00/estero € 26,00.
- LVII - CINZIA VILLANI - *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, 1996, pp. 220 - € 21,00/estero € 26,00.
- LVIII - *Indici delle annate LXI-LXXV (1982-1996) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, a cura della BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO, 1997, pp. 262 - € 21,00/estero € 26,00.
- LIX - ALESSANDRA PISONI - *Il filo perduto. La bachicoltura trentina dell'Ottocento tra ripresa e declino*, 1997, pp. 259 - € 21,00/estero € 26,00.
- LX - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXI - ANDREA BONOLDI - *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, 1999, pp. 440 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXII - ILARIA GANZ - *La rappresentanza del Tirolo italiano alla Camera dei Deputati di Vienna 1861-1914*, 2001, pp. 280 - € 24,00/estero € 32,00.
- LXIII - GIULIANA CAGNONI - *All'ombra degli ontani, Onea santuario mariano del Seicento*, 2003, pp. 212 - € 20,00/estero € 25,00.
- LXIV - LUCA GABRIELLI - *Il Magno Palazzo del cardinale Bernardo Cles. Architettura ed arti decorative nei documenti di un cantiere rinascimentale (1527-1536)*, 2004, pp. 512 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXV - OSWALD ÜBEREGGER - *L'altra guerra. La giurisdizione militare in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, 2004, pp. 573 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXVI - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume primo (1756-1762)*, a cura di MARCO STENICO, 2004, pp. 275 - € 22,00/estero € 30,00.
- LXVII - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume secondo (1762-1776)*, a cura di MARCO STENICO, 2005, pp. 305 - € 24,00/estero € 32,00.
- LXVIII - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume terzo (1776-1793)*, a cura di MARCO STENICO, 2005, pp. 521 - € 28,00/estero € 38,00.

- LXIX - GERD PIRCHER - *Militari, amministrazione e politica in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, 2005, pp. 257 - € 22,00/estero € 30,00.
- LXX - MATTHIAS RETTENWANDER - *Eroismo silenzioso? Storia economica e sociale del Tirolo nella prima guerra mondiale*, 2006, pp. 390 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXXI - EMANUELA ROLLANDINI - *Matteo Thun e le arti. Le collezioni, il palazzo e il castello attraverso il suo epistolario (1827-1890)*, 2008, pp. 438 - € 28,00/estero € 38,00.

COLLANA DI QUADERNI

- I - MARIA GARBARI - *Società ed istituzioni in Italia nelle opere sociologiche di Scipio Sighele*. In appendice: SCIPIO SIGHELE - *Contro il Parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva*; SCIPIO SIGHELE - *Il problema morale dell'anima collettiva*, 1988, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- II - EMILIO MARIANO - *Gabriele D'Annunzio - Riccardo Zandonai «Francesca da Rimini»*, 1988, pp. 190 - € 10,50/estero € 16,00.
- III - DANTE ONGARI - *La viabilità nel Trentino Occidentale*, 1988, pp. 118 - € 10,50/estero € 16,00.
- IV - ROBERTO GUIDO TONON - *La dinamica naturale della popolazione nel decanato di Rovereto dal 1826 al 1914*, 1991, pp. 174 - € 10,50/estero € 16,00.
- V - FRANCESCO MALAGUZZI - *Regiam sibi bibliothecam instruxit. Legature di pregio del secondo Cinquecento dalla raccolta di Gian Federico Madruzzo*, 1993, pp. 168 - € 13,00/estero € 21,00.
- VI - MARIA GARBARI - *Il gruppo carabinieri di Trento nei venti mesi dell'Alpenvorland*, 1995, pp. 208 - € 13,00/estero € 21,00.
- VII - MARCO BELLABARBA - *Racconti famigliari. Scritti di Tommaso Tabarelli de Fatis e altre storie di nobili cinquecenteschi*, 1995, pp. 141 - € 13,00/estero € 21,00.
- VIII - LIA DE FINIS-MARIA GARBARI - *Morire a vent'anni*, 1998, pp. 215 - € 19,00/estero € 26,00.
- IX - MIRKO SALTORI - *Silvio Gottardi e il Circolo Mandolinistico Trentino (1896-1910)* 2003, pp. 247 - € 19,00/estero € 26,00.

RERUM TRIDENTINARUM FONTES

- I - CARLO AUSSERER - *Regesti Castrobarcensi dell'Archivio dei Conti Trapp*, 1928, pp. 101 (esaurito).
- II - GIUSEPPE GEROLA - *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*, 1934, I, pp. 31 (esaurito).
- III - GIOVANNI CICCOLINI - *Inventari e regesti degli archivi parrocchiali della Valle di Sole*.
 - a) *La Pieve di Ossana*, I, 1936, pp. 512 (esaurito);
 - b) *La Pieve di Malè*, II, 1939, pp. 440 - (esaurito);
 - c) *La Pieve di Livo*, III, 1965, pp. 315 - € 15,50/estero € 21,00.
- IV - VINCENZO ADORNO (a cura di) - *Archivio storico del Comune di Trento, 1836-1940*, 1991, pp. 256 - € 13,00/estero € 19,00.
- V - GAURO COPPOLA (a cura di) - *Bibliografia trentina - Sezione I - Aspetti economici e sociali*.
 - Vol. I - (1500-1890), 1992, pp. 544 - € 26,00/estero € 34,00.
 - Vol. II - (1891-1918), 1993, pp. 539 - € 26,00/estero € 34,00.
 - Vol. III - (1919-1950), 1995, pp. 500 - € 26,00/estero € 34,00.
- VI - EMANUELE CURZEL (a cura di) - *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento. Regesti, 1147-1303*, 2000, pp. 537 - € 26,00/estero € 35,00.

CORPUS FONTANIANUM

- I - EPISTOLARIO DI FELICE FONTANA
 - 1 - RENATO G. MAZZOLINI, GIUSEPPE ONGARO (a cura di) - *Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani, 1758-1794*, 1980, pp. IV+396 - € 10,50/estero € 16,00.

II - STUDI SU FELICE FONTANA

- 1 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana 1730-1805, An anotated Bibliography*, 1980, pp. 133 - € 13,00/estero € 19,00.
- 2 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana, Life and Works*, 1984, pp. XX+422 - € 15,50/estero € 21,00.

ATTI DI CONGRESSI E CONVEGNI

- I - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 (XXXVI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- II - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: l'Esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 (XLI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- III - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28, (XLII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- IV - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494, (XLIII monografia) - € 18,50/estero € 24,00.
- V - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504, (XLVI monografia) - € 18,50/estero € 24,00.
- VI - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione antinapoleonica - indipendenza nazionale - autonomia - dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229, (XLVIII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- VII - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156, (XLIX monografia) - € 13,00/estero € 19,00.
- VIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 (LIII monografia) - € 26,00/estero € 35,00.
- IX - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 (LVI monografia) - € 21,00/estero € 26,00.
- X - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325, (LX monografia) - € 26,00/estero € 35,00.

SUPPLEMENTI AI FASCICOLI DELLA RIVISTA SEZIONE I.

- Fasc. n.4S/1995 *Ricerca e didattica della storia locale in Alto Adige-Süd Tirol. Atti del Convegno. Bolzano, 20-21 ottobre 1994*, a cura di G. DALLE DONNE, pp. 533-714.
- Fasc. n.4/S1998 *Atti della Giornata di studio in onore di Martino Martini S. J. (Trento 1614-Hangzhou 1661)*, Trento, 4 novembre 1998, pp. 519-677.
- Fasc. n.1/S1999V. J. AVERY, *Documenti sulla vita e opere di Alessandro Vittoria (1525-1608)*, pp. 171-383.
- Fasc. n. 3/S 2000 S. FERRARI, *Giuseppe Dionigio Crivelli (1693-1782), La carriera di un agente trentino nella Roma del Settecento*. pp. 575-737.
- Fasc. n. 3/S 2001 *Gaspare Crivelli tra censo e archivi: da l'Ancien Régime alla Restaurazione. Atti del convegno. Pergine Valsugana, 10 dicembre 1999*, pp. 537-703.
- Fasc. n. 3/S 2002 *Radici storico culturali comuni alle popolazioni trentine e alto-atesine. Invito a una ricerca. Atti del seminario dell'Associazione culturale "A. Rosmini", Trento, Dicembre 2001*, pp. 435-563.
- Fasc. n. 2/S 2003 A. FRANZOI, *"Qui subdiaconum occiderit, CCC solidos componat". La composizione privata per omicidio nel Trentino del Settecento*, pp. 469-580.
- Fasc. n. 4/S2004 e G. TABARELLI DE FATIS e L. BORRELLI, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, pp. 5-321.
- Fasc. n. 1/S2005 *Stemmario di GUIDO RASMO (1870-1948)*, tavv. 1-63.
- Fasc. n. 2/S2005 *Alcide De Gasperi e la storiografia internazionale. Un bilancio*, a cura di M. GARBARI. Atti del convegno internazionale, Trento 7-8 maggio 2004, pp. 281-461.

- Fasc. n. 4/S2005 *Itinerari e Itineranti attraverso le Alpi dall'Antichità all'Altomedioevo - Atti del Convegno e Assemblea nazionale dell'AICC (Associazione Italiana di Cultura Classica)*, a cura di LIA DE FINIS, Trento, 15-16 ottobre 2005, pp. 767-947.
- Fasc. n. 4/S2006 M. R. CAVIGLIOLI, *Uno studioso trentino tra il XIX e il XX secolo: Giacomo Roberti*, pp. 553-702.
- Fasc. n. 2/S2007 *Archivi del Trentino-Alto Adige. Storia e prospettive di tutela del patrimonio storico. Una giornata di studio e di confronto in onore di Albino Casetti* a cura di M. GARBARI. Atti della giornata di studio, Trento 17 novembre 2006, pp. 275-458.
- Fasc. n. 4/S2007 ANGELA GRAZIA MURA, *Echi di una biblioteca scomparsa. Influenze bolzanine nella stesura dell'Ambraser Heldenbuch (1504-1516/17)*, pp. 729-816.
- Fasc. n. 2/S2008 *La memoria femminile negli archivi del Trentino-Alto Adige. Seconda giornata di studio per la valorizzazione del patrimonio archivistico del Trentino-Alto Adige* a cura di G. FOGLIARDI e M. GARBARI, Atti della giornata di studio, Trento 7 dicembre 2007, pp. 261-402.

